BIBLIOTECA NAZ
158
E
24
NAPOLI

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
I58
E
24
NAPOLI

NUOVA RACCOLTA

D'OPUSCOLI

SCIENTIFICI,

E FILOLOGICI

TOMO QUARANTESIMOPRIMO

Al Reverendiſs. P.

D. PARISIO BERNARDI

ABATE GENERALE

DELLA CONGREGAZIONE

BENEDETTINO-CAMALDOLESE.

VENEZIA, MDCCLXXXV.

APPRESSO SIMONE OCCHI

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

REVERENDISS. PADRE.

IL primo benemerito Raccoglitore di queſta Opera ha ſempre avuto in mira di offerire cadaun Tomo, che andava pubblicando, a Perſone di merito diſtinto, di virtù eſperimentata, e di dottrina eſteſa; e tra queſti Soggetti traſcelſe ſempre i Generali dell' Ordine noſtro Benedettino-Camaldoleſe, come quelli ſenza dubbio, che per la loro ſegnalata virtù dal comun voto

vennero riconoſciuti degni di quel poſto, che coprirono. Io pertanto, Reverendiſſ. Padre, che mi ſono ſtudiato di ſecondare in tutta queſta impreſa le idee, che quegli eraſi prefiſſo, nel continuare perciò queſta Raccolta non poſſo diſpenſarmi dall' offerire queſto Tomo a Voi, che di recente all' incarico di Generale della noſtra Congregazione meritamente foſte acclamato. Ad onta pertanto della rigida voſtra virtù, che ſe non mi vietò aſſolutamente, non ſeppe neppure mai approvare queſta devota mia riconoſcenza, devo ſoddisfare a quella ſtima, ch' io pure con ogn' altro nutro per Voi. In queſto pubblico teſtimonio mi diporterò in modo di non accreſcermi la colpa col dir molto di Voi, anzichè mi ſtudierò di purgarla colla brevità, meglio amando di tacere quelle doti, che vi traſcelſero ad un tale incarico piuttoſto che ridirle ad una ad una. E per darvene la prova ſorpaſſerò ſotto ſilenzio la fortezza d' animo per ſoſtenere la monaſtica diſciplina, il zelo diſcreto per promuoverla, la ſacra dottrina per ſoſtenerla, la prudenza

per

per regolarla, la ſincerità, e candidezza del cuore per comprovarla. Potrei convalidare tutto ciò con i ſaggj che ne deſte nel decorſo della voſtra vita, e nel tempo che ſoſteneſte l'uffizio di Viſitatore dell' Ordine noſtro, ma nè devo nè voglio por a cimento la voſtra modeſtia, nè irritarvi nel mentre che pongo ogni ſtudio, ed arte per non iſdegnarvi con una Dedica, che a Voi è odioſa, come quella, che contener poſſa oneſte bugie, come tali a voi ſembrano le Dediche tutte. Se tali ſiano però ne ſia giudice quel Pubblico, che vi ammira, ed egli publichi la penetrazione della voſtra mente nelle ſcienze, l' acume, ed il criterio per ben diſcernerle, ed intimamente, il voſtro genio poetico, che traluce nel voſtro Canzoniere a Maria già pubblico colle ſtampe, e tanto commendato; e queſti è un parlante teſtimonio di quel poco, che ho accennato di paſſaggio. Ecco, Reverendiſs. Padre, che qui dando fine a queſta mia Lettera, a tutta ragione poſſo dire, che non più ho fatto, che ſegnar il nome voſtro nella fronte di queſto To-

mo, e d' aver imitato il mio anteceſſore; e perciò non potrete aſcrivermi a colpa una offerta sì da poco, che ha lo ſcopo ſuo principale di dichiararmi con profondo, ed umile oſſequio

Di Voſtra Pat. Reverendiſs.

Da S. Michele di Murano 21 Novembre 1785.

Umil., Dev., ed Obblig. Servitore
D. Fortunato Mandelli Ab. Camal.

PREFAZIONE.

NON può ſe non intereſſare il primo Opuſcolo, che ſi legge in queſto Tomo. Egli è breve rapporto alla Vita del chiaro Soggetto cotanto apprezzato, e ſtimato da chi ebbe la ſorte di trattarlo, è però lungo rapporto alle moltiſſime Opere, che Egli ſcriſſe vivendo, e delle quali ora ſe ne ſcopre il vero Autore, che anonime le pubblicò; e ciò forma l'intereſſe univerſale. L' Autore poi di queſto *Elenco dell' Epoche della Vita, e degli Scritti del P. Benedetto Bonelli Franceſcano* de' Min. Rifor. è il P. Definitore *Giovanni Criſoſtomo di Volano* pure Franceſcano del Convento di S. Bernardino di Trento, amico, e coadjutore ne' ſtudj del P. Bonelli; egli

lo eſteſe ad eccitamento di *S. Eminenza Reverendiſſima Monſig. Giuſeppe Garampi Arciveſcovo Veſcovo di Monteſiaſcone, e Corneto*, quale per quel ſuo innato carattere di umanità volle pagare queſto tributo di ſua ſtima verſo il P. Bonelli, e dal quale mi faccio pregio d' averlo ricevuto. La premura, che ſe ne preſe queſto grande Porporato forma un magnifico Elogio del P. Bonelli appreſſo quelli tutti, che ammirano la dottrina, erudizione ſenza confini, l' inſigne Pietà, e le doti dell' animo dell' Eminentiſs. Principe di S. Romana Chieſa.

Qualunque Operetta d' Uomini grandi è ſempre degna d' eſſere pubblicata; eſſendochè per ordinario contiene eſſa qualche viſta, qualche penſiero, e lume, che molto può avvanzarſi, e ſervire ad Opere maggiori; e perciò ſarà ſempre lodevole il Sig. *March. Jacopo Dioniſi Canonico di Verona* celebre per le molte ſue Opere, e per l' accoppiamento più eſatto de' doveri del ſuo ſtato con gli ſtudj più gravi; ſarà, diſſi, lodevo-

le

le per aver *tolto da Manoſcritti*, del Chiariſs. *Monſig. Franceſco Bianchini laſciati alla Libreria del Capitolo di Verona*, alla quale degnamente preſiede, la *Diſſertazione da lui recitata nella radunanza dell' Accademia degli Aletofili di Verona*, e che qui produco, ſulli principj non contraſtabili, che vagliano a ſpiegar qualunque effetto del corpo animato, quali vuole, e dimoſtra, che debbano eſſere i Meccanici.

La lunga *Lettera di Giovanni Domenico dei Coppa in difeſa di Frà Giovanni da Vicenza Domenicano celebre Predicatore del Secolo XIII*, ſarà ravviſata per un' Opera aſcritta ad un tal nome; ed in fatti n' è Autore di eſſa il *P. Lett. Tommaſo Beccari* dell' Ord. de' Predic., che ha diſteſa queſta difeſa del B. Giovanni da Schio. L' argomento proliſſo e vaſto per li varj capi di condanna dati a Frà Giovanni richiedeva l' Opera pure proliſſa, della quale ne pubblico la metà in queſto Tomo. Nel Codice Cartaceo al num. 383 di queſta Biblioteca Sanmicheliana ſi

contengono i monumenti, ſulli quali il P. Baſilio da Schio Eremita Camaldoleſe di Monte-Corona prova eſſere ſtato un ſolo il B. Giovanni or detto da Vercelli, or da Bologna; e ſu queſto argomento vi ſono molte Lettere, ed Hiſtorie con le riſpoſte autografe parte Latine, e parte Italiane, delle quali molte appartengono al B. Gregorio Barbarigo Card. e Veſcovo di Padova con le riſpoſte del medeſimo. Lo ſteſſo P. Baſilio illuſtrò pure co' monumenti antichi Schio ſua Patria nel Territorio Vicentino. Ma il noſtro Autore, di cui do l'opera indicata con molta erudizione, e molto criterio

endica il buon nome, e l' azioni
v I ſuo Frà Giovanni, formandoſi
debiezioni, oltre le ſcritte contro di
ob, e con forza ſciogliendole.
luiDue brevi Operette mi ſommini-

l' erudito *Sig. Ab. Aleſſandro*
ſtrò*andri*; una *Memoria iſtorica ſull' Aleo di Auguſto aſiſtente nella Città Arcano*; alla quale ſi fa ſtrada col-
*di F*de di molte invenzioni, che atla loiſce agli Arabi, e ſi diffuſero
tribu

ne'

ne' Greci, e ſi perfezionarono da' Romani; paſſa poi ai pregi dell' antico Fano di Fortuna, che vuol edificato dai Toſcani, del quale ne parla anche il Sig. Ab. Lazzari nel ſuo Opuſcolo, che tiene l' VIII luogo in queſto Tomo alla pag. 22, e venendo poſcia a trattare il ſuo argomento, cioè dell' Arco di Auguſto, lo ſtabiliſce fabbricato dai Faneſi come un monumento immortale della loro gratitudine verſo quell' Imperatore, le di cui beneficenze verſo Fano ſono riportate, come altresì quelle di Coſtantino il Grande; e conchiude la ſua Memoria col ricordare i Porti formati in Fano in varj tempi per comodo della Navigazione, ed il Magnifico Teatro di quella Città.

La ſeconda poi è un *Saggio Georgico ſulla proprietà dell' Acque del Torrente Lattone, e commercio delle Tele di Bevagna*. Scorre il N. A. ſulle antiche Origini di Bevagna ſua Patria, che riconoſce di *ottimo jure*, e ſi fa a parlare del di Lei Clitunno, le di cui acque ſecondo Pli-

nio

nio ſono preſaghe dell' avvenire, ſecondo Claudiano rendono feconde di Tori le vacche, che le bevono, e ſono dotate di ſenſo, perchè ad eſſe avvicinandoſi a paſſo veloce reſtano quiete, e col lento ſi pongono in moto; ricorda che queſto fiume chiamò a ſe i Sovrani per ammirarlo, che ebbe Sacerdoti, giuochi, e feſte, che è navigabile, che è di tal larghezza, che due navi andanti all' incontro ſi paſſavano; finalmente rileva li diverſi Collegj di Artefici, che eranvi in Bevagna, e ſopra tutto quello dei purgatori di panni, e de' tintori; e tuttavia è grandioſo il commercio di teſſere, ed imbiancare ogni genere di tela mediante il ſuo territorio atto alla produzione della Canape; ed è ſpecial proprietà del Fiume Lattone il renderla di ammirevole biancheggio, quale attribuiſce al corſo di quell' acque per un ſaſſo, o tuffo di qualità particolare, perchè calcinoſo, e bianchicio, e molle a ſegno, che ſi liquefà coll' acqua; il che ripete dalla ſpuma lattiginoſa, e ſapo-

ponacea, che ſi oſſerva nell' acqua.

Nel Tomo XXXVIII di queſta N. R. ho dato la Prima Parte de' *Documenti delle notizie di alcuni Veſcovi di Vicenza pubblicato già dall'eruditiſs. Sig. Giambattiſta Verci* nel Tomo antecedente al ſuindicato, ora in queſto do la *Seconda Parte* di detti Monumenti dagli anni 1305, 1306, e proteſto d' aver avuto ſommo rincreſcimento per aver dovuto differire per sì lungo tempo la pubblicazione di pezzi così intereſſanti, e sì deſiderati a giovamento de' buoni ſtudj da tutti quelli, che ſu pubblici monumenti fondano le loro iſtoriche aſſerzioni, e non ſulle idee capricciose, ed ambizioſe. In altro Tomo darò la Terza, ed ultima Parte. Di queſta mia dilazione ne chiedo compatimento al *Sig. Verci*, verſo cui mi lega ogni dovere, e m' attacca una vera ſtima; e col quale mi congratulo per il dono, ch' in breve è per farci di altri copioſi Documenti nella ſua Storia della Marca Trivigiana, e Veroneſe, che abbrac-

braccia varie Città colle loro Provincie; altri Documenti inediti è per pubblicare il *P. Tommaso Riccardi Domenicano* nella ſua completa Storia dei Veſcovi della Città di Vicenza.

Molto erudita, e molto ben dedotta parmi, che ſia la *Diſſertazione del P. Girolamo da Prato della Congregazione dell' Oratorio di Verona ſopra alcuni Oſpitali di Verona, ſpezialmente ſulla fondazione del Monaſtero di S. Maria all' Organo, ove ſi tratta della queſtione de' tre Capitoli.* In queſta dotta Operetta ſi eſaminano le opinioni di varj Autori intorno alla fondazione di quel Monaſtero, che ſi attribuiſce a Feroce Abbate, e quella dell'Oſpedale a Lupone Duca. Il noſtro Autore poi a pag. 18 tratta la grande queſtione dello Sciſma di Aquileja per occaſione dei tre Capitoli, e molto s' impiega nel trattare queſto importante, e ſcabroſo punto d' Iſtoria da altri già maneggiato, ed intorno al quale altri ex profeſſo vi lavorano, le Operette de' quali allor darò alla lu-

luce, qualora fiano condotte a quell' ultima mano, che vi danno i loro Autori. Intanto il *P. Girolamo* quivi dà un succinto ragguaglio dell' origine, del progresso, e della durazione sì del primo, che del secondo scisma, che da quel primo derivò, come dalla condanna dei così detti tre Capitoli voluta dall' Imperatore Giustiniano, e che divise la Diocesi d' Aquileja tra due fra se contrarj Metropolitani, l' uno residente nella Provincia del Friuli, l' altro nella piccola Isola di Grado. Questa Operetta è molto interessante, e molto rischiara un punto d' Ecclesiastica Istoria per la critica, ed erudizione, che contiene.

In un *Discorso sopra l' Origine della Città d' Urbino il Sig. Ab. D. Andrea Lazzari* Maestro di Eloquenza nel Seminario di Pesaro disamina quell' origine più ch' altro mai degli Autori, che di Urbino hanno scritto, e va confutando le altrui opinioni, rendendo con tal modo probabile la sua, che ripete l' origine di Urbino da que' Popoli, che chia-

chiamati furono Pelasgi, o Tessali, o Siculi, e s' avanza modestamente a fissarne l' anno innanzi l' Era volgare 1135, e tra i Greci ivi assegna i Siculi come fabbricatori di Ancona, e di Urbino; indi passa a discorrere eruditamente sopra altre Antichità, e pregi di Urbino sua Patria. Con altre sue Dissertazioni seguirà l' illustrazione di quella illustre Città.

Le Virtù, e le dotti del fù *Monsig. Antonio Con. di Ambiveri Vescovo Aureliopolitano e Canonico della Chiesa di Bergamo* meritavano, che fossero perpetuate nella memoria degli Uomini dal *Sig. Lorenzo Mascheroni*, che latinamente scrisse la Vita, e tessè il Catalogo dell' Opere di quel insigne Prelato, il di cui vivere Ecclesiastico, la letteratura, ed il patrocinio a Letterati sono un nuovo accrescimento di lustro, e di splendore alla Città di Bergamo sua Patria.

Agli eruditi Bibliografi sarà accetta la diligente fatica *del P. Gaetano Maria Facciolati dell' Ordine de'*

Pre-

Predicatori col Catalogo de' Libri ſtampati in Vicenza e ſuo Territorio del Secolo XV; che Egli loro preſenta, in cui però ne accenna alcun' altre fatte nel principio del ſeguente Secolo XVI, in cui gli ſteſſi caratteri furono adoperati in que' pochi Libri, che in quel tempo uſcirono alla luce. In queſto genere Vicenza può alzar il Capo ſopra qualunque altra Città ſuddita della Sereniſſima Repubblica, dice il P. Faccioli, e l' edizioni colà uſcite ſi reputano per rare, come quelle impreſſe in Trevigi. Il noſtro illuſtre Autore col ſuo Catalogo potrà verificare la ſua oſſervazione più facilmente col confronto; oltre le Opere da lui pubblicate altre ſe ne può aſpettare la Repubblica Letteraria, che va meditando e lavorando con molta diligenza, e criterio.

Dal ſuddetto P. Gaetano Maria Faccioli ho ricevuto le poche ma ſcelte, e inedite Poeſie del P. Girolamo Pigafetta Vicentino Teologo, e di Girolamo Monti Poeti non incelebri del loro tempo, ch' Egli ebbe

be col mezzo del Padre Maestro Allegranza dal Sig. Co: di Belgiojoso; Egli le accompagna colle notizie, e coll' Elogio del Pigafetta.

IN-

INDICE

DEGLI OPUSCOLI

Contenuti in questo Tomo.

I.

Elenco dell' Epoche della Vita e degli Scritti del P. Benedetto Bonelli Francescano.

II.

Dissertazione di Monsig. Francesco Bianchini tolta da' suoi MSS. su i Principj non contrastabili che vagliano a spiegar qualunque effetto del corpo animato.

III.

Lettera di Giov. Domenico del Coppa in difesa di Frà Giovanni da Vicenza Domenicano.

IV.

Memoria Istorica sull' Arco di Augusto esistente nella Città di Fano dell' Ab. Alessandro Aleandri.

V.

V.

Saggio Georgico ſulla proprietà dell' Acque del Torrente Lattone, e commercio delle Tele di Bevagna, dello ſteſſo Sig. Ab. Aleſſandro Aleandri.

VI.

Seconda Parte de' Monumenti delle notizie di alcuni Veſcovi di Vicenza pubblicate dal Sig. Giambattiſta Verci.

VII.

Diſſertazione del P. Girolamo da Prato ſopra alcuni Oſpitali di Verona, ſpezialmente ſulla fondazione del Monaſtero di S. Maria all' Organo, ove ſi tratta della Queſtione de' tre Capitoli.

VIII.

Diſcorſo ſopra l' Origine della Città d' Urbino dell' Ab. D. Andrea Lazzari.

IX.

Vita Illuſtriſs. ac Reverendiſs. D. Antonii de Ambivere Epiſ. Aureliopolitani a Laurentio Maſcherono conſcripta.

X.

X.

Catalogo de' Libri ſtampati in Vicenza, e ſuo Territorio nel Secolo XV, del P. Gaetano Maria Faccioli Domenicano.

XI.

Selecta quædam Carmina P. Hieronymi Plegaphetæ Patrit. Vicent. Ord. Prædic.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del *P. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitore del S. Officio di Venezia nel Libro intitolato: *Raccolta d' Opuscoli Scientifici, e Filologici, Tomo Quadragesimoprimo* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per attestato del Segretario nostro niente contro Principi e buoni costumi; concediamo Licenza a *Simone Occhi* Stampatore di Venezia che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Dat. li 16 Decembre 1784.

(*Pietro Barbarigo Rif.*
(*Andrea Tron Cav. Proc. Rif.*
(*Girolamo Ascanio Giustinian Cav. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 144 al Num. 1251.

Davidde Marchesini Seg.

ELEN.

ELENCO

DELL' EPOCHE DELLA VITA, E DEGLI SCRITTI

DEL PADRE

BENEDETTO BONELLI

FRANCESCANO.

BEnedetto Bonelli, celebre Religioso dell' Ordine de' Minori Osservanti Riformati di S. Francesco, nacque in Cavalese, Borgo principale della Val di Fiemme, spettante al Vescovado, e Principato di Trento, poco dopo la mezza notte della festa di Santo Stefano Protomartire, li 26 Dicembre dell' Anno 1704, e nel medesimo giorno in quella Chiesa Arcipretale di Santa Maria coi nomi di Giovanni Francesco Antonio venne battezzato. Suoi Genitori furono Giandomenico Bonelli, e Francesca Antonia Miorini, amendue Nobili del predetto luogo. Terminati felicemente gli studj suoi primi appresso i Padri Gesuiti di Trento, nell' anno diciassettesimo di sua età pigliò l' Abito Serafico nel Convento di S. Antonio di Cles nell' Anaunia, o sia Vale di Non, appartenente alla Provincia Trentina, detta di S. Vigilio, ai 26 di Maggio del 1721, e nel giorno medesimo dell' Anno

ſuſſeguente fece la ſua Solenne Profeſſione de' Voti Religioſi. Studiò poſcia con ſingolar profitto la Filoſofia, e Teologia ne' Conventi di detta Provincia, e con lode non minore inſegnò egli pure ne' medeſimi ambedue le menzionate Scienze.

Nell' Anno 1728, ai 27 di Dicembre in Trento fu ordinato Sacerdote nel 1729, cominciò ad eſercitare l' Apoſtolico miniſtero della Santa Predicazione: e nel 1731 quello della pubblica Lettura. Nel 1742 per importanti affari della ſua Provincia fu mandato a Roma, e nel 1744, a Inſprugg. Nel 1745 fu eletto Difinitore Provinciale. Nel 1754 dalla Città di Trento venne incaricato di ſcrivere contra l' Abate Girolamo Tartarotti Roveretano in difeſa di S. Adelpreto Veſcovo di Trento. Nel 1756, come Pro-Miniſtro Provinciale andò al Capitolo Generale di Murcia Città della Spagna: donde ritornò Difinitore Generale per la Nazione Germanica. Nel 1757, ai 7 di Maggio conſeguì la Patente di Scrittore Generale del ſuo Ordine: ed in grado di Commiſſario Viſitatore Generale viſitò la vaſta Provincia di Milano. Nel 1758 dalla Città di Trento venne incombenzato un' altra volta di ſcrivere contra il Tartarotti. Nel 1760 gli fu indiritto un libro *de Divino Dilectionis Mandato* dal P. Corbiniano Luydl di Auguſta Recolletto. Nel 1761, ai 7 di Maggio nella Piazza Pretoria di Trento per

mano

mano di Carnefice fu bruciata una Lettera ſcritta contra il Tomo primo delle di lui *Notizie Storico-Critiche*. Nella quale congiuntura un Poeta Seſſagenario cantò, e preſentò al P. Benedetto noſtro queſti Verſi:

Quæ maledicta tulit contra te Tartarus ille
Quid fecere ſibi, quid nocuere tibi?
Divorum collata tibi benedictio, quorum
Defendis cauſam, ſuſtulit omne malum.
Quæ ſcripſit damnata foco, luxere per Orbem,
Opprobrioſa ſibi, ſatque decora tibi.
Si tibi Sanctorum pergis meruiſſe favorem,
Vivens in terris, ter Benedictus eris.

Nel medeſimo anno 1761 fu annoverato trà primi Socj dell' Adunanza Letteraria iſtituita nel Collegio Trentino de' P. P. Somaſchi; ed ai tre di Ottobre l' Illuſtriſs. Magiſtrato Conſolare di Trento, avendo riguardo ai libri per ſua commeſſione compoſti dal noſtro P. Bonelli, decretò, e regiſtrò ne' ſuoi Atti Pubblici, che il medeſimo Magiſtrato *per atto di riconoſcenza, e gratitudine abbia ſempre raccomandato il detto Padre, e così tutto il Convento di S. Bernardino di Trento de' PP. Minori Riformati, alla*

ſua Protezione in quegl' incontri, che mai ſi poteſſero preſentare. Nel 1762, come Difinitore Generale intervenne al Capitolo Generale tenuto in Mantova. Nel 1763, per comando aſſai onorevole del P. Pietro Gioannezio di Molina Spagnuolo Miniſtro Generale, incominciò a ſcrivere intorno alla Vita, ed agli Scritti del Dottore Serafico S. Bonaventura, contro l' eretico Caſimiro Oudino, e gli ultimi Editori Veneti de' predetti Scritti. Nel 1764, ai due di Gennajo S.A. Reverendiſs. Monſig. Criſtoforo Sizzo novello Veſcovo, e Principe di Trento l' onorò annoverandolo frà ſuoi Teologi, ed Eſaminatori Proſinodali. Nel 1769, ai due pur di Gennajo ebbe il contento di vedet innalzato al riguardevole poſto di Conſiglier Aulico di Trento il ſuo Fratello giuniore Bonifacio Vigilio Antonio Bonelli, Giuriſconſulto inſigne, già Vicario di Fiemme, Luogotenente di Stenico, e Vicario d' Ivano, ſoggetto lodato per li ſuoi Conſulti Legali ſtampati anche dal Conte Mazzuchelli negli *Scrittori d' Italia*, verbo *Bonelli Benedetto*. Nel 1770, da Papa Clemente XIV, ricevette quell' onorifico Breve, che già ſi legge a ſtampa *in Supplemento Opp. Omn. S. Bonav.* Vol. 1, pag. XXXIV. Nel 1778, ai 28 di Marzo come Padre Seniore in dignità della Nazione Germanica, dal P. Paſquale di Vareſe Miniſtro Generale fu dichiarato Difinitore Generale ſurroga-

ga-

gato al poc' anzi defunto P. Leandro Leugmayr della Provincia d' Auſtria. Nel medeſimo anno 1778, agli undici di Settembre ſofferir dovette, che il fuoco appiccatoſi caſualmente alla ſua Cella, gli rovinò molti libri ſtampati, e gli bruciò la maggior parte di quell' opera, che ſino dal 1775, ſtava componendo *adverſus profanas Opinionum Novitates*. Nel 1779, ai tre di Gennajo nel Convento di Trento ſolennizzò l' anno cinquateſimo del ſuo Sacerdozio. Finalmente in queſt' an. 1783, li 28 di Ottobre, alle due Tedeſche di mattina, correndo la feſta de' Ss. Apoſtoli Simone, e Giuda, dopo di aver ſofferto la Riſipola in un piede, e cinque ſoli giorni di febbre, munito de' Ss. Sacramenti, reſe il ſuo ſpirito al Creatore, nell' Infermeria del Convento di S. Bernardino appreſſo Trento, in età d' anni 78, meſi 10, giorni due, e nella mattina del giorno 29, dopo la Meſſa ſolennemente cantata venne ſeppellito. Fù quindi toſto notificata la di lui morte al Pubblico inſieme con un Elogio non diſpregievole, inſerito nella Gazzetta Trentina degli undeci Novembre. Egli fu di ſtatura grande, di aſpetto venerando, di compleſſione robuſta. Non ebbe mai biſogno di occhiali per leggere da vicino; e oſſervò ſempre li digiuni dalla ſua Regola comandati. Comparve dotato di molta memoria, non che di gran facondia, ed energia nel parlare. Eſercitò lodevol-

mente gli uffizj di Vicario, Guardiano, Lettore, anche oltre il ſolito corſo, e parecchie volte fu Confeſſore Straordinario, e ſupplementario di Monache. S' occupò aſſai nell' aſſiſtere a moribondi, nel aſcoltare Confeſſioni Sacramentali, nel dar Eſercizj ſpirituali anche pubblicamente, nel far Miſſioni, e nel predicare, avendo predicato per lo ſpazio di quaranta e più anni non ſolamente in Trento, Roveredo, Arco, Riva, e tanti altri luoghi grandi, e piccioli della ſua Provincia, ma eziandio fuori di eſſa, voglio dire in Trevigi Padova, Conegliano, Verona, Peſcantina, Milano e Venezia, dove ebbe l' onore di recitare una ſua Predica nella Baſilica Ducale di S. Marco innanzi a quel Sereniſſimo Doge *Pietro Grimani*, e Senato. In ſomma fu Religioſo pio, zelante della Regolare diſciplina, difenſore della buona Morale, amante del ritiro, nimico dell' ozio, aſſiduo, ed indefeſſo nello ſtudio, umile, dotto, erudito, autorevole, ed univerſalmente ſtimato.

In Roma dall' Eminentiſſimo Cardinale Giuſeppe Acoramboni fu incaricato di ſtendere le lezioni proprie per l' ottava di S. Roſa da Viterbo. In Inſprug venne aggregato a quell' illuſtre Accademia Taſſiana, e recitò in eſſa con molto applauſo una ſua Diſſertazione Latina. In Iſpagna fu ſingolarmente diſtinto, ed anche regalato di un libro raro grande dal

Ve-

Veſcovo di Tortoſa. Nel Capitolo Generale di Mantova, indugiando la ſua venuta quel Lettore Romano, che doveva far il Diſcorſo in Chieſa per l' Apertura del medeſimo Capitolo, nella ſera precedente a tale Apertura dal P. Clemente di Palermo Miniſtro Generale fu deſtinato il P. Benedetto Bonelli a far improvviſamente l' accennato Diſcorſo in caſo, che non foſſe venuto a tempo il Romano. Nel predetto Capitolo fu viciniſſimo a riuſcire Commiſſario Generale Ciſmontano, ch' è la ſeconda Dignità dell' Ordine: preſiedette al Diſcretorio Generale de' Riformati; e venne deputato ſucceſſore ſecondo del Procuratore Generale in caſo di vacanza. In nome del medeſimo Capitolo ſcriſſe una ben ragionata Lettera Latina al Sommo Pontefice Clemente XIII, e diſteſe il Decreto contra il Probabiliſmo.

Carteggiò molto coi Letterati dell' Italia, e della Germania. Perchè troppo ſarei lungo, ſe tutti, o quaſi tutti ad uno ad uno voleſſi quì rammentare i di lui corriſpondenti, ne accennerò ſoltanto alcuni de' principali, e più illuſtri. Queſti furono Marco Foſcarini Procuratore, e poi Doge di Venezia, Flaminio Cornaro Senator Veneto, Scipione Maffei Marcheſe, Giammaria Mazzuchelli Conte, Luigi Sale Marcheſe, Giandomenico Manſi Arciveſcovo, Lodovico Antonio Muratori, Ottolini Ottolini Conte, Giovan-

ni Lami, Pietro Ballerini, Angelo Calogerà, Giuseppe Bianchini, Pietro Maria Amiani, Bernardo Maria Rossi, Giangrisostomo Trombelli, Giovanni degli Agostini, Tommaso Maria Soldati, Giambattista Verci, Adriano Kembter, Eusebio Amort, Martino Gerbert, ora Ab. e Principe, Andrea Felice Oefele, Giambattista de' Gaspari, Gioseffantonio Barone di Spergs, Giuseppe Resch, Antonio Roschmann, Corbiniano Luydl, e finalmente Monsignor Giuseppe de' Conti Garampi Arcivescovo, Vescovo di Monte Fiascone, e Corneto, Nunzio Apostolico prima in Polonia, ed ora in Vienna.

Da questi, e da più altri riscosse degli encomj non dispregevoli, de' quali gioverà il darne qui un Saggio, attese le contradizioni, che il medesimo P. Bonelli per certi suoi libri ebbe ad incontrare. Fu dunque assai lodato dal Senatore Cornaro nel libro *de Cultu S. Simonis Pueri Tridentini, & Martyris apud Venetos*, stampato non già nel 1743, ma nel 1753, e ristampato tre altre volte; poichè in esso poco dopo il principio leggesi: „ Nostro hoc ævo hæretici hominis „ (*cioè* Joannis Christophori Wagenseilii) „ conamen repressit validissime, ac diluit „ Vir Clarissimus Benedictus de Cavalesio „ ex Minorum, quos Reformatos vocant, „ familia, qui solida eruditione, & argumentis fortissimis in medium adduc-

„ tis,

„ dis, & rebus gestis, & Scriptorum te-
„ stimonis solertissime inter se collatis,
„ veritatem hujus Martyrii apertissime
„ demonstravit. Opus numquam satis
„ laudabile, cui titulus: *Dissertazione*
„ *Apologetica sul Martirio del B. Si-*
„ *mone da Trento* in lucem editum fuit
„ anno 1747 Tridenti, in quo tamen
„ Clarissimi Authoris nomen ob insitam
„ animi modestiam supprimitur. Actum
„ igitur agerem, si Martyrii veritatem,
„ & Martyris gloriam vindicare vellem,
„ quod abunde præstitit laudatus Author
„ in Apologetica illa Dissertatione, cui
„ nihil roboris denuo potest accedere. "

Il Papa Benedetto XIV, in una sua Lettera *de Canonizatione puerorum martyrum*, scritta nel 1755 a Monsignor Benedetto Veterani Promotore della Fede, e poi Cardinale, e pubblicata nel Tomo 4 *Sui Ballarii* num. 43, §. 3, pag. 145, edit. Rom. 1758, dice, che ha letto „ la
„ Dissertazione Apologetica sopra il mar-
„ tirio del Beato Simone da Trento,
„ stampata in Trento l' Anno 1747, ove
„ al cap. 5 si discorre a lungo del mar-
„ tirio, e del culto del Beato Andrea
„ Rinnense; Dissertazione, che benchè
„ stampata senza nome per umiltà dell'
„ erudito Autore, si sa però esser Opera
„ del Padre Benedetto da Cavalese,
„ come attesta il celebre Flaminio Cor-
„ naro Senator Veneto nella sua bell'
„ Opera *de Cultu S. Simonis Pueri Tri-*

„ *dentini*, & *Martyris* alla pag. 4, ove „ non lascia di dare le dovute lodi al „ sopradetto degno Religioso. "

Il Maffei nel *Gianseniſmo Nuovo* ſtampato in Venezia l'an. 1752, pag. 7, & 8, lo appella *ſoggetto inſigne*, loda la di lui *ſomma modeſtia* moſtrata nell'*ottimo libro* indiritto *ad Caſalium Comitem*, e dice, che *non ſi potrebbe credere quanto fondato, e quanto ſavio ſia riuſcito* tal libro.

Il Manſi nella Prefazione al Tomo primo della ſua Collezione ampliſſima de Concilj, ſtampato in Venezia l'Anno 1759, chiama il noſtro P. Benedetto Bonelli *optimum Philologum Literariæ Reipublicæ Sacrarum variarumque eruditionum amantibus ſtudentem*.

Sebaſtiano Donati Rettore di S. Croce in Lettera ſcritta da Lucca li 13 Giugno 1762, allo ſteſſo P. Benedetto Bonelli, e poi ſtampata, dice: „ Ho veduto „ con gran piacere dal Padre Manſi l'e- „ ruditiſſimo ſuo libro intitolato: *Notizie Iſtorico-Critiche*. Io mi rallegro molti- „ ſſimo ſeco di Opera sì dotta, ed eru- „ dita, e piena di sì copioſe, e belle „ erudizioni, e ricca di tanti Documen- „ ti Eccleſiaſtici, e Carte Autentiche. „ Non ſo, che voglia riſponderci il dot- „ to Apologiſta. A parlar a Lei in con- „ fidenza, mi pare di vederlo conquiſo. "

Giuſeppa Bianchini in Lettera data in Roma li 10 Luglio 1762 al medeſimo

P.

P. Bonelli, e parimente pubblicata colle ſtampe, lo dichiara *ſuo incomparabile Benefattore, e vero eſemplare di Letterato Criſtiano, che cerca unicamente la gloria di Dio, e il bene della Chieſa negli ſtudj ſuoi.*

Il già lodato Senatore Cornaro in Lettera ſcritta da Venezia li 29 Nov. 1765, ai Conſoli della Città di Trento, nomina *i Monumenti Tridentini, fatica veramente eſimia, e tanto ben lavorata dal dottiſſimo Padre Benedetto di Cavaleſe, alla cui virtù rendono coſpicua teſtimonianza le altre Opere già uſcite alla luce.*

Giambattiſta de' Gaſpari con data di Vienna gli undici Dicembre 1765, così ſcriſſe allo ſteſſo P. Bonelli „ Ella ſi „ fa un merito immortale colla noſtra „ Patria, traendo fuor delle tenebre tan„ ti bei Monumenti, e diſponendoli a „ ſuo luogo, come ha fatto in queſto „ Volume quarto. Chi vorrà un giorno „ ſcrivere la ſtoria di Trento, dovrà ri„ correre, come alla fonte, a queſta bell' „ Opera di Lei. "

Lazzaro de' Gaſpari nella bella Vita del predetto Giambattiſta ſuo Fratello, ſtampata in Venezia l' an. 1770, pag. 221, afferma, che *le fatiche del dottiſſimo Padre Benedetto Bonelli Riformato della Provincia di Trento, ſaranno ſempre di gran vantaggio alla Patria, alla Repubblica Letteraria, e di gran luſtro alla ſua Religione.*

Era

Franceſco Vigilio Barbacovi, ora Conſigliere Aulico di Trento, nel 1770 gli regalò un ſuo erudito libro ſtampato nel medeſimo anno, coll' aggiunta della ſeguente Iſcrizione fatta di ſua mano nella così detta Antiporta:

Benedicto . Bonellio . Ord. Reform. S. Fran.
Theologo . Hiſtorico . Antiquario
Ac. Criticæ
Cultori . Eximio
F. Vigilius . Barbacovius .
D. D. D.

Qui tralaſcio più altri ſomiglievoli elogi, ed aggiungo ſoltanto, eſſer indicibile la ſtima, e l' attaccamento, che ſi degnò di moſtrare al noſtro P. Bonelli vivo, e morto, il già lodato Monſignor Garampi, fin dall' Anno 1761, in cui per la prima volta lo conobbe di preſenza in queſto Convento di S. Bernardino appreſſo Trento. Gli Scritti del medeſimo P. Bonelli a mia notizia pervenuti, ſono i ſequenti.

1. *Vivo Eſemplare di vera Penitenza eſpoſto alla comune venerazione, ed imitazione de' Fedeli dal Vicario di Criſto Benedetto XIII, colla Cannonizzazione di S. Margherita di Cortona del Terz' Ordine del Seraſico Patriarca S. Franceſco. In Trento 1729. Per Giambattiſta Monauni* in 12, pagg. 142. Qui ſi dà un Compendio della Vita di detta Santa,

con

con una Novena in onore della medesima.

2. *Epitome, qua Theoria, Praxiſque exhibetur ſanioris morum doctrinæ a corrupta, vitiataque in utraque ſignanter Dei, & Proximi charitate dignoſcenda &c. Tridenti* 1737. *Typis Jo. Bapt. Monauni* in 12, pagg. 91. Queſt' Operetta fu intitolata *l' Iliade nella noce* da Pietro Antonio Guardi Arciprete di Vigo, e dotto Scrittore, in una Lettera data in Vigo il primo di Luglio 1737, al Padre Bonelli.

3. *Diſſertazione Apologetica ſul Martirio del Beato Simone da Trento nell' anno* 1475 *dagli Ebrei ucciſo. In Trento* 1747. *Per Giambattiſta Parone Stamp. Veſc.* in 4, pagg. 300, e più, con Dedicatoria al Card. Aleſſandro Albani Protettore della Germania. E' additizzata contro Giancriſtoforo Wagenſeilio, e Giacopo Basnagio. Il Cavaliere, che ſenza nome lodaſi nel primo Capo, perchè ſtimolò il Bonelli a ſcrivere così fatta Diſſertazione, fu Carlantonio Ceſchi Conſigliero della Reggenza d' Inſprugg, ed Autore *Manualis Chriſtiano-Politici*, che finì di vivere in Borgo di Valſugana ſua patria li 22 Marzo 1760.

4. *Riſpoſta al Compendio della Vita di S. Pietro Regalato, uſcito di nuovo alla luce per opera di un Religioſo de' PP. Minori Conventuali*, cioè del P. M. Giulio Antonio Sangallo da Conegliano.

Ri-

Riſpoſta alla Lettera ſcritta in Riſpoſta alla Conferenza di un Maeſtro col ſuo Diſcepolo, circa le Controverſie, ſe S. Pietro Regalato da Vagliadolid ſia dell' Ordine de' Minori Conventuali.

Lettera ad un Amico ſu la Bolla di Clemente IV, Obtentu Divini Nominis: *e ſu la Relazione della Sacra Rota a Urbano VIII.* De ſanctitate vitæ, & miraculorum Servi Dei Petri Regalati.

Riſoluzione di tre Dubbj concernenti la Primitività Franceſcana. In Venezia 1748, *preſſo Franceſco Storti* in 8, pagg. 64. Sono ſtati ſtampati inſieme queſti quattro Opuſcoli. La medeſima ſtampa ſi accenna eziandio nel Volume primo della *Storia Letteraria d' Italia* pag. 176, edit. 2 Venez. 1750, ma non ſo come notiſi *pagg.* 353, e diceſi Opera del P. M. Sangallo Conventuale.

5. *Vindiciæ Romani Martyrologii. XIII Auguſti S. Caſſiani Foro-Cornelienſis Martyris, V Februarii SS. Brixinonenſium Epiſcoporum Ingenuini, & Albuini memoriam recolentis. Veronæ* 1751. *ex Typographia Epiſcopali Seminarii apud Angelum Targam* in 4, pagg. 204, & ultra, con Dedica al March. Scipione Maffei. Anche queſto libro fu compoſto ad inſtanza del lodato Cavaliere Ceſchi.

6. *Animavverſioni Critiche ſopra il Notturno Congreſſo delle Lammie.*

Ragguaglio Sincero ſu la ſentenza di

mer-

morta in Salisburgo ultimamente seguita contra una Strega.

Corollario Storico sopra la Stregheria. In Venezia 1751, *presso Simone Occhi* in 4, pagg. 187. Cose tutte stampate insieme, e dedicate a Marco Foscarini Cav. e Procuratore di S. Marco.

7. *Epistola, in qua Animadversiones in Historiam Theologicam earumque Defensio ad Crisim Theologicam exiguntur &c.*

Viro Perillustri Comiti Gregorio Casalio in Bononiesi Universitate Professori. Lucæ 1751. *Typis Philippi Mariæ Benedini* in 4, pagg. 64. La trascrisse nel 1752, *e l' arricchì d' importanti giunte*, siccome attesta il Sig. Marchese Maffei nel *Giansenismo Nuovo*, *pag.* 8.

8. *Tre Lettere Apologetiche all' Autore della Storia Letteraria d' Italia. In Venezia* 1753, *appresso Simone Occhi* nel Tom. 48 *d' Opuscoli Scientifici, e Filologici* raccolti dal P. D. Angiolo Calogerà Monaco Camaldolese, dalla pag. 472. Sono in difesa delle *Vindiciæ*, e delle *Animavversioni*.

9. *Judicium Criticum in Satyram inscriptam:* Lettere d' un Giornalista d' Italia ad un Giornalista Oltramontano sopra il Libro intitolato: Vindiciæ Romani Martyrologii, *cum Mantissa. Feltriæ* 1753. *Apud Eduardum Foliolum*, in 8.

10. *Sentimento Critico su quello scri-*

vesi

veſi nell' Apologia del Congreſſo Notturno delle Lammie, sì contra l' Anonimo Autore delle Critiche Animavverſioni, come contra il P. Daniele Concina in 4, ſenza luogo, anno, e nome di Stampatore: Poi con *Confermia in Trento*, ma ſi legga in Venezia 1753, in 4, pagg. 20, e la terza volta col ſeguente.

11. *Ragiocinio Critico-Teologico ſu l' Apologia del Congreſſo Notturno delle Lammie. In Venezia* 1754. *Preſſo Tommaſo Bettinelli*, in 8, pagg. 160. Di queſto in certi Cataloghi ſtampati di Libri ſi dice Autore il P. Pietro Fantini Domenicano: ma la verità ſi è, ch' egli non fece altro, che aver cura della ſtampa per favorire il vero Autore Bonelli.

12. *Tre Lettere di un Giornaliſta Oltramontano, con un' Appendice, in Riſpoſta ad una Lettera di un Giornaliſta d' Italia, e ad un' altra di G. T. in difeſa delle Vindiciæ Romani Martyrologii, del Judicium Criticum, e de' SS. Veſcovi Ingenuino Sabioneſe, e Adalpreto Trentino. In Trento* 1754. *Per Giambattiſta Monauni*, in 4, pagg. 239. Sono dedicate al Conte Franceſco di Firmian.

13. *Diſſertazione intorno alla Santità, e Martirio del B. Adalpreto Veſcovo di Trento, Dedicata a Sua Santità Benedetto XIV. In Trento* 1754. *Nella ſtamperia Monauniana*, in 4, pagg. 400, & ultra.

14. *Lettere Illuſtrate con Note contra l' Appendice prima del Volume ſettimo, e più altri luoghi della Storia Letteraria d' Italia. In Venezia* 1756. *Per Guglielmo Zerletti*, in 8, pagg. 286, & ultra.

15. *Oſſervazioni di N. N. ſulla Giunta, e Critica fatta dal P. Zaccuria To. 4 della Storia Letteraria, pag.* 157, *e ſeg. della Novella Fiorentina del Signor Dottor Lami*. Queſte ſtanno nel Tomo primo delle *Oſſervazioni ſopra varj Punti di Storia Letteraria eſpoſte da Euſebio Eraniſte*, cioè del P. Gio: Vincenzo Patuzzi di Verona Domenicano, ſtampato *in Venezia* 1756, *preſſo Simone Occhi*, in 8, dalla pag. 72 all' 80. Il Conte Mazzuchelli riferendo le Opere ſtampate del noſtro P. Benedetto, dopo il num. XIV, mette *XV. Fondazione della Chieſa d' Aquileja, Diſſertazione Storico-Critica del P. F. Carlo Giuſeppe da S. Fiorano Min. Oſſerv. Riform. In Milano, per Giuſeppe Galleazzi* 1757, in 4, ma immeritamente, perchè di queſto, e di altri libri fu vero Autore il nominato P. Carlo Giuſeppe, Religioſo illuſtre della Provincia Milaneſe.

16. *Riſpoſta Epiſtolare d' un Amico alla terza Lettera del Signor Dottor Modeneſe, intorno alle Lettere del P. Flaviano da Cembra. In Comoſpoli* 1758, in 4, pagg. 56, ſenza nome di ſtampatore, il quale fu Franceſco Michele Battiſti.

tiſti ſtamp. in Trento. Il Modeneſe fu Giambattiſta Ataldi Propoſto di S. Agata in Modena.

17. *Pratica Divota delle Sacre Stazioni della Via Crucis, ricavata dalla Sacra Scrittura, la quale potrà anche ſervire per privata Meditazione nelle proprie Caſe. In Trento* 1758 *nella ſtamperia Civica di Franc. Michele Battiſti*, in 12, pagg. 76.

18. *Avvertimento per bene delle Anime intorno all' ultimo Decreto di Dannazione dell' Iſtoria del Popolo di Dio del P. Iſaaco Giuſeppe Berruyer. In Coſmopoli* 1758, in 8, pp. 36. ſenza nome di ſtampatore, che fu il Battiſti di Trento.

19. *Condanna della Teologia Morale de' PP. Buſembaum, e La-Croix pubblicata, ed eſeguita nel* 1757, *in Toloſa. In Coſmopoli* 1758, in 12, pagg. 33, ſenza nome di ſtampatore, il quale fu Franceſco Michele Battiſti di Trento. Queſta Operetta venne riſtampata dalla pag. 17, alla 43, nel Tomo 2. *dell' Inſtruzione a' Veſcovi ſopra la loro obbligazione nella ſcelta de' Miniſtri da impiegarſi per predicare, e confeſſare. In Venezia* 1760. *Per Giuſeppe Bettinelli*, in 8. Nella Prefazione del Tomo primo le Note Bonelliane ſono chiamate *Notarelle graziose*.

20. *Brevi Notizie per buona direzione dell' Anime, e per ſalutare ammaeſtramen-*

mento degli Studiosi della Morale. Seconda Edizione più corretta, ed illustrata con Note. In Trento 1758. *Presso Franc. Michele Battisti*, in 12, pagg. 168. Con una Prefazione del nostro P. Antonio Inama da Fondo Trentino, Confessore di Monache a S. Chiara in Napoli, furono ristampate sotto questo titolo: *Principj di sana Morale. In Napoli* 1762, in 8. L' Edizione Trentina fu tradotta nell' idioma Latino, e stampata in Gratz Città della Stiria l'an. 1768, per ordine di Monsig. Giuseppe Filippo de' Conti di Ipaut, Vescovo, e Principe allora di Seccovia, ed oggi di Bressanone. Per altro l' Autore della prima edizione fu il P. Marco Antonio Vignola di Venezia de' Minori Riformati, morto a S. Carlo in Padova li 24 Dic. 1764, in età d' anni 72. Egli la fece in Venezia presso Simone Occhi in 12 con questo titolo: *Brevi Notizie di Tomio Camoan per ben dirigersi negli affari dell' Anima, e salvarsi.*

21. *Ristretto della Vita del Beato Enrico da Bolgiano, uno delli Protettori di Trevigi . . . . Dedicato all' Illustrissimo Magistrato della Città di Bolgiano. In Trento* 1759. *Appresso Francesco Michele Battisti* in 12, pagg. 24, & ultra. Ma il P. Bonelli non vi ha messo altro, che la Dedicatoria, e l' Elenco degli Autori, che trattano di tal Beato.

22. *Dell' Indulgenza della Porziuncola*

con-

conceduta da Gesù Criſto a S. Franceſco d' Aſſiſi, Diſſertazione Epiſtolare ad un Letterato Milaneſe. In Trento 1759. *Per Franc. Michele Battiſti*, in 8, pagg. 276. Il Letterato Milaneſe fu il già lodato P. Carlo Giuſeppe di San Fiorano.

23. *Diſſertatio adverſus Italicæ Hiſtoriæ Litterariæ Authorem, alioſque ſententiæ de ſufficientia ſervilis Attritionis ad obtinendam gratiam in Sacramento, certitudinem perperam aſſerentes*. Comincia: *Tametſi ſupervacaneum videri queat*, e leggeſi come *Prodroma* alle Diſſertazioni di Bartolommeo Franceſconi da Brentonico Prete, e Dottore di Teologia, pubblicate col tit. *Neceſſitas Dilectionis Dei ad veram Converſionem, & Juſtificationem in Sacramento obtinendam explicata* &c. *To.* 1. *Venetiis, typis Silveſtri Marſini* 1759, in 8: occupa pagg. 172, computate le premeſſe dello ſteſſo P. Bonelli.

24. *Notizie Iſtorico-Critiche intorno al B. M. Adelpreto Veſcovo, e Comprotettore della Chieſa di Trento, ed intorno ad altri Veſcovi della Germania, e dell' Italia, a' tempi dello Sciſma di Federigo I. Imper.* &c. *Volume Primo. In Trento* 1760. *Per Giambattiſta Monauni ſtampat. Veſc.* in 4, pagg. 448, & ultra. *Volume Secondo*. Ivi 1761. pagg. 826. In queſto ſono il Dittico, e Calendario Udalriciani, con altri Calendarj, Martirolo-

rologj, Costituzioni Sinodali, Diplomi, Bolle, Carte &c.

25. *Notizie Storico-Critiche della Chiesa di Trento, Volume Terzo, Parte prima. In Trento* 1762. *Appresso Francesco Michele Battisti stamp. Civico*, in 4, pagg. 500, & ultra, dedicato al Conte Carlo di Firmian. Qui si danno le cose seguenti:

Dissertazione intorno a S. Remedio Anauniese, e Compagni, recitata innanzi nell' Adunanza Letteraria presso i PP. Somaschi di Trento.

Dissertazione intorno ad Enrico di Metz Vescovo di Trento, dell' Ord. Cistere. recitata come sopra.

Calendaria Quatuor.

Constitutiones Synodales.

Collectio Documentorum.

Antiquitates Firmianæ.

Memorie del Vesc. e Cardinal Bernardo Clesio.

Memorie Madruziane.

26. *Monumenta Ecclesiæ Tridentinæ Voluminis Tertii Pars altera. Tridenti* 1765. *ex Typogr. Episcopali Jo. Baptist. Monauni* in 4, pagg. 535. In questa Parte, che dicesi anche *Volumen quartum*, ed è dedicato a S. A. R. Cristoforo Sizzo Vescovo, e Principe di Trento, si contengono:

Tridentinorum Antistitum Series Universa.

Catalogi Decanorum, Canonicorum, Præ-

Præpoſitorum , & Suffraganeorum Tridenti .

Catalogi Præpoſitorum Regularium S. Michaelis ad Atheſim , & S. Mariæ in Augea , nunc in Gries .

Catalogus MSS. Codicum Epiſcopalium , & Capitularium Tridenti .

Vindiciæ Georgii Hackii Epiſcopi Tridentini .

Collectanea Hinderbachiana in Judæos B. Simonis Innocentis interfectores .

Documentorum Decas .

27. *De Cultu S. Simonis pueri Tridentini , & Martyris apud Venetos Auctore Flaminio Cornelio Senat. Ven. Editio Quarta novis curis ab ipſo Auctore locupletata* &c. *Accedunt Thomæ Prati Tarviſini Carmen Elegiacum , & Joannis Hinderbachii Epiſc. Trident. Epiſtola de ejuſdem Innocentis Simonis Martyrio . Tridenti* 1765. *Typis Jo: Bapt. Monauni , Typog. Epiſc.* in 4 , pagg. 90 , con Dedica a Maria Luiſa Infanta di Spagna , e Gran Ducheſſa di Toſcana . Del P. Bonelli ſono la Dedica , la Prefazione , e le Notarelle ai Verſi del Prato cavati dell' Autografo , o ſia Eſemplare pergameno mandato all' Hinderbachio dallo ſteſſo Prato . Li ſuppoſe inediti ; ma dopo ſeppe di certo , che furono ſtampati . *Tarviſii typis Gerardi* in 4 , ſenza nota d' anno col tit. *De Immanitate Judæorum in Symeonem Tridentinum Infantem Carmen Thomæ Prati Tauriſani .*

28.

28. *Prodromus ad Opera Omnia S. Bonaventuræ Ordinis Fratrum Minorum Generalis Ministri, S. R. E. Cardinalis, Episcopi Albanensis, & Doctoris Seraphici, agens de ejus vita, Doctrina & Scriptis editis, ac ineditis, recensque inter vetustos codices manuscriptos inventis, in Libris octo tributus. Bassani 1767. Sumptibus Remondini Veneti* in fol. coll. 776, & ultra.

29. *Sancti Bonaventuræ ex Ordine Minorum S. R. E. Episcopi Cardinalis Albanensis Operum Sisti V. Pont. Max. dicti Ord. jussu editorum, Supplementum in tria Volumina distributum sub auspiciis Clementis XIV. P. M. ejusdem Ord. Volumen primum. Tridenti* 1772. *Ex Typogr. Episcopali Joan. Bapt. Monauni* in fol. coll. 1271, & ultra. *Volumen secundum* ivi 1773, coll. 1211, & ultra. *Volumen tertium* ivi 1774, assai più grosso.

30 *Lettere* di varia erudizione nelle Novelle Fiorentine del Ch. Sig. Giovanni Lami: e *Sonetti* in fogli volanti.

Le Opere seguenti si credono ancora inedite. Ma egli è certo, che non poche di esse, ed altre simili fatiche del nostro P. Bonelli, per usare la frase del P. S. Girolamo *in Epist. ad Desiderium* 47, al 154, *evolaverunt de nidulo suo, & vulgata sunt*, senza testarne alcun vestigio appresso l' Autore,

31. *Isagoge ad Philosophiam Religiosam.*

ſam. Comincie: *Ne quis*. E'un volume groſſo in foglio.

32. *De Locis Theologiæ Moralis*.

33. *Diatriba de Fide Canonizationis Sanctorum ad Cl. Virum bonarumque litterarum cultorem optimum Joannem Baptiſtam de Gaſparis*, data *Idibus Januariis* 1738. Comincia: *Quum ſermo nuper incidiſſet de Lactantii opinione*. Occupa 160 pagg. in fol.

34. *Apotheoſis Sanctorum a Summo univerſalis Eccleſiæ Hiararcha ſolemniter fieri ſolita, duodecim Capitulis Scholaſtico-Dogmaticis exhibita, & Sancto Joanni Franciſco Regis Societatis Jeſu recens a SS. D. N. Clemente XII Pont. Max. Diptychis Sanctorum inſcripto, devotionis ergo quam demiſſiſſime nuncupata, nell' anno* 1738 ai 15 di Aprile. Comincia: *Miraberis, amice lector*, e la Dedicatoria: *Cur Opuſculum hocce*. Riempie pagg. 150, & ultra in 4.

35. *De Invocatione Sanctorum*.

36. *De Jure Procurationis in Viſitatione Diœceſis, Epiſtola ad præclariſſimum virum Hieronymum Equitem de Thunn, Archipresbyterum, & Decanum Murienſem; data Tridenti Idibus Febr.* 1739. Cominc. *Superioribus diebus epiſtolam accepi tuam*. E' di pag. 16 in 4.

37. *De Teſtamento, ſive Hæredis Inſtitutione facta ab ægroto ad interrogationem Notarii per verbum affirmans ſæpius iteratum, nec non per capitis nutum crebro*

bro repetitum, Reſolutio data *Trid. prid. Non. Sept.* 1739. Cominc. *Iſthæc Controverſia valde famigerata apud Juriſconſultos.* E' di pagg. 22 in 4.

38. *De Patrimonio Caſuum duorum Synoptica Reſolutio.* pagg. 10 in 4. Cominc. *Frater Sacris Ordinibus initiandus, cum alio fratre ſuo.*

39. *Criterium Martyrii, Ætatis, & Cultus Sancti Zenonis Epiſcopi Veronenſis, Epiſtolis quatuor Clariſſimo Viro Petro Ballerini Presbytero Veronenſi exhibitum nell'* anno 1739, pag. 50 in 4. Cominc. *Non ita pridem humaniſſimas accepi Litteras, queis.... ſignificaſti.*

40. *De ſanctificatione diei feſti, Epiſtola ad Virum Ornatiſſimum Andream Marcianum de Naco Capellanum Archipreſbyteri Villæ Lagarinæ Hieronymi Comitis de Lodrone, data Trid. 6 April.* 1740. Comin. *Scire aves, & abs me ob obortum neſcio quod diſſidium.* In 4, pagg. 16.

41. *De Clauſura Monialium, deque ſacris Lipſanis Beatæ Notburgæ Virginis recens detectis, Epiſtola ad Illuſtriſſimum D. Carolum Ciſchium S. R. I. Equitem, & Conſiliarium Œnipontanum,* data *Trid. Nonis Juniis* 1740. Comin. *Quantum gaviſus ſum.* In 4.

42. *La Calunnia Convinta, cioè giuſte Diſcolpe d' una innocente Moglie contra le infami Impoſture d' un geloſo Marito.* Comin. *Sempronio perſona nobile ammogliato.* E' in 4. Scritto ad inſtanza di

Monſig. Carlo Conſtanzo, Conte di Trapp, Decano di Trento, che morì nel 1741, ai 15 di Nov.

43. *Eſercizio Criſtiano d' una Nobile Conjugata, che brama di ſervire a Dio con purità di cuore, e ſantità di coſtumi ſenza offeſa del ſuo Marito.* Comin. *Varj furono i motivi, che m' induſſero.* E' in 4.

44. *Onitocrites, ſeu Colloquia Vigilii, & Endymionis de Peccatis ſomniorum.* Comin. *Vigilius. Quid adhuc ſtertis, Endimio?* In 4.

45 *Diſſertatio de Mente Scoti Doctoris ſubtilis circa tempus, quo Divinæ Dilectionis obligatio incumbit.* Comincia: *Scotus tempus inquirens.* In fol.

46. *Epiſtola ad Clariſſimum Virum Joannem Baptiſtam de Gaſparis, adverſus ejuſdem Gaſparii, ac Ludovici Antonii Muratorii Ariſtarchos*, data nel 1740 Cominc. *Dignas tibi grates referre nequeo.* In 4, pagg. 18.

47. *Animadverſiones Criticæ in Valdeſium Lampridii Vindicem, ac Lampridii Cenſores, ſeu Epiſtolæ quatuor Adiaphori Romani in Controverſia Voti pro Immaculata Conceptione B. M. V. ad Adiaphorum Mutinenſem*, date da Roma nel 1743. Comin. *Accepi nudius tertius literas tuas, amice, in paucis.* In 4, pagg. 62. Il Modeneſe fu Lodovico Ant. Muratori.

48. *Oſſervazioni ſopra la famoſa Bol-*

la

la di Aleſſandro VII, che comincia: Sollicitudo omnium Eccleſiarum, *emanata adi 8 Dicembre 1661, a favore dell' Immacolata Concezione, fatta contra il Sig. Antonio Lampridio e Ferdinando Valdeſio.* Comin. *Mentre i Romani Sommi Pontefici.* In 4.

49. *De Contractu Trium Epiſtola ad Theologum Domeſticum, Romæ tertio Cal. Majas* 1743. Comin. *Ex Prælectione tua de juſtitia, & æquitate triplicis Contractus nudius tertius habita, nonnulli.* In 4.

50. *Colloquio Dogmatico tra un Settario, ed un Cattolico, ſopra l' Uſura Moderata non riſcoſſa da' poveri, in Difeſa della Dottrina Criſtiana nel* 1742, *pubblicata da Monſig. Giovanni Bragadino Veſcovo di Verona, ed approvata da N. S. Benedetto XIV.* Comin. *Settario. Oh che felice incontro, Signor mio.* Fu ſcritto nel 1745, in fol. pagg. 109, ed ultra.

51. *Oſſervazioni ſopra la Dottrina di San Bernardino da Siena contra le Uſure difeſe dall' Autore dell' Impiego del Danaro.* Comin. *Le ragioni addotte dal Santo.* In 4, pagg. 33.

52. *La nuova Controverſia ſopra l' Uſura, terminata dall' Enciclica di N. S. Papa Benedetto XIV.* Comin. *Avvegnachè l' Enciclica.* In 4, pagg. 92.

53. *De Pecunia Fœnebri in Germania non elocanda, Epiſtola ad V. C. Hadrianum Kembterum Ord. Præmonſtrat. Monaſterii Wilthinenſis, Pontificii Juris In*

terpretem, una cum noviſſimis encyclicis literis Benedicti XIV P. M. ac Motu proprio ejuſdem. de Uſura, data apud Metas Teutonicas, cioè da Metz Tedeſco, *Idibus Nov.* 1745. Comin. *Literæ tuæ quam humaniſſimæ poſtremo ad me datæ*. In fol. pagg. 140.

54. *Adnotationes in Sixtinam Conſtitutionem, cui tit.* Damnatio Contractuum Societatis, ſecuritatem Capitalis, aut certam Reſponſionem, aut aliter Uſurariam pravitatem continentium, *adverſus nuperum Patronum contractus, quem vocant Trium. Adtexitur Mantiſſa, in qua Auctorum Syllabus huic Contractui refragantium exhibetur*. Cominc. *Sixtus Quintus Pont. Max. ejuſcemodi conſtitutionem*. In fol. Queſto ſi vede intitolato *Opuſculum nonum de Pecunia Fœnebri* compoſto dal noſtro P. Bonelli. Ma non fu l'ultimo.

55. *Commentarius de Criminoſa Juris Naturalis Inſcientia, cum Mantiſſa, in qua tergeminæ Quæſtiones ſynoptice reſolvuntur. Quarum prima. De peccatis in cauſa. 2. De actuali inadvertentia ad malitiam peccati pro ratione Voluntarii a pleriſque requiſita. 3. De Voluntario ex ſupernaturali metu profecto*. Comin. *Anteaquam id probandum adgrediar* In fol. pagg. 150.

56. *Syntagma ſcholaſtico-Polemicum de utroque Capite Eccleſiæ inviſibili, & viſibili, ad lucernam S. Joannis de Capi-*

piſtrano Ordinis Minorum Regularis Obſervantiæ S. P. Franciſci lucubratum, ac cœleſti ejus Patrocinio dicatum. Fu ſcritto nel 1738, diviſo in dodici Capitoli. In 4.

57. *Syntagma de Humanorum Actuum Fine*, diviſo in ſedici Capitoli. Comin. *Si quis aliquid agat intendens malum.* In fol.

58. *Doctrina Reverendiſs. P. F. Fulgentii Belleli Ex-Generalis Ordinis Eremit. S. Auguſtini pro vindicanda orthodoxia Sententiæ agnoſcentis obligationem cuncta in Deum referendi per caritatem.* Comin. *Incidi non ita pridem in opus doctiſſimum præfati cariſſimi Auctoris inſcriptum*: Mens Auguſtini. *Romæ* 1737. In 4, pagg. 20.

59. *Specimen de Actuum Humanorum fine ultimo pro adſerenda adverſus moroſos Cenſores Auguſtinenſium Doctrina in tres Libros digeſtum*, e dedicato a tutti i Padri dell' Ordine Agoſtiniano. Comincia la Dedicatoria: *Si aquæ ex Mari*. L' opera poi: *Ne temere ad hanc*. E' in fol. approvata, e licenziata per la ſtampa dal P. Amando Maria Leoni Domenicano di Venezia, e Priore in Conegliano con data de' 13 Aprile 1749, dal P. Gio. Tommaſo Rinaldi da Borgo Sanſepolcro Eremitano Reggente in Padova li 12 Giugno 1749, e dal P. Raffaele di Lugagnano Miniſtro Generale di tutto l' Ordine de' Minori con data di Caſtel-Gandolfo ai 17 Ottob. 1749.

60. *Dissertatio de Sancti Vigilii Tridentini Episcopi, & Martyris Gestis*, recitata nell' Accademia Tassiana d' Insprugg l' anno 1744.

61. *De Teriolensibus, sive utriusque Rhætiæ Antiquitatibus.*

62. *Observationes Criticæ ad Ordinem Comprovincialium Pontificum Juvaviensis, seu Salisburgensis Metropolitanæ Ecclesiæ ab Anonymo Mabilloniano sæculi noni Poeta digestum, atque Vindiciæ priscæ Ecclesiæ Sabionensis, nunc Brixinensis*, dedicate a Papa Benedetto XIV. Comincia la Dedic. *More Seraphim*, e la Pref. *Non est quod mirere, humanissime lector.* E' un Volume grosso in foglio, scritto avanti l' ann. 1751, che trovasi allegato più volte nelle *Tre Lettere* riferite al num. 12.

63. *Resolutio de Infante mortuo in lucem edito absque Baptismo, ac in Cœmeterio contra Parochi prohibitionem scienter, vel ignoranter tumulato, postea vero ex humato.* Comin. *Ad exhibitam Facti Speciem.* Scritto avanti l'ann. 1756, in 4.

64. *Collectio Veterum Monumentorum de Sancto Simone Puero, ac Martyre Tridentino dire a Judæis interempto.* E' Volume grosso in foglio.

65. *Commentarius Historicus de Judaicis in Christianos Persecutionibus, potissimum adversus Pueros Christianos, ab incunabulis Ecclesiæ ad nostram usque ætatem*

tatem deductus. Comin. *Martyris Innocentis Beati Simonis.* In fol.

66. *Beati Innocentis Simonis Tridentini a Judæis diro ſupplicio interempti, Acta Illuſtrata, & Vindicata.* Sono uniti al precedente Commentario.

67. *Libri Simonidos Ubertini Puſculi Poetæ Brixiani mendis purgati, atque Adnotationibus illuſtrati.*

68. *Appendice alla Diſſertazione Apologetica ſul Martirio del Beato Innocente Simone da Trento.* Comin. *Poichè fu pubblicata.* In 4.

69. *Beatus Laurentius Maroſticenſis Puer a Judæis in odium Chriſti peremptus anno æræ vulgaris* 1485. *Aprilis V. objectus una cum B. Simone Tridentino Infante itidem Martyre, adverſus Baſnagium, ac Wagenſeilium Judæorum Patronos.* Comincia la Dedicatoria al Cardinale Carlo Rezzonico allora Veſcovo di Padova, e poi Papa Clemente XIII. *Mihi peregre agenti.* L'Opera: *Mei conſilii rationem.* In 4.

70. *Brevis Narratio Martyrii Beati Laurentii Pueri a Judæis Baſſanenſibus in odium Chriſti interfecti: Auctorum, qui ipſum literis conſignarunt, nec non Miraculorum a Beato patratorum*, ſcritta, e pubblicata *Marii Oſticæ* li 28 Settemb. 1745. Comincia: *Vallis eſt Baſſanum inter & Maroſticam.* In 4.

71. *Difeſa della Santità d' Ingenuino Veſcovo Sabioneſe, e del Martirologio*

Romano contenente il di lui nome, ricavata in gran parte da un MS. del celebre Sig. Ippolito Guarinoni Nobile Trentino, e diretta a N. S. Papa Benedetto XIV. Cominc. *Dopo avere alla Santità Voſtra umiliſſimamente eſpoſte le ragioni.* In 4.

72. *Lettera al Sommo Pontefice Benedetto XIV, in difeſa della Santità, e del Martirio del B. Adalpreto Veſcovo di Trento.* Comin. *L' Autore della Diſſertazione.* In 4.

73. *Riſpoſta ad un erudito Cenſore della Diſſertazione intorno alla Santità, ed al Martirio del B. Adalpreto Veſcovo di Trento*, data in Trento li 24 Giugno 1755. Comincia: *Non può negarſi, che la voſtra manoſcritta Cenſura.* In 4.

74. *Lettera ad un Amico ſull' Iſcrizione del nono ſecolo, che ritrovaſi in Vezzano, Borgo del Veſcovado, e Principato di Trento, eſprimente le Reliquie del Beato Valentino*, data in Trento li 24 Nov. 1755. Comin. *Giacchè ſgombrato da certi altri ſtudj.* In 4.

75. *Atti di San Remedio, e Compagni Abramo, e David, con Diſſertazione previa, e con Note avvalorati, ed illuſtrati.* Comin. *Qualora in altro tempo.* La cura di raccogliere, ed illuſtrare gli Atti di S. Remedio, e Compagni fu commeſſa nel 1753, circa il principio dell' Inverno al Sig. Antonio Roſchmanno da Monſig. Leopoldo Erneſto Conte di Firmian,

mian, Veſcovo Amminiſtratore Plenipotenziario di Trento, e finalmente Cardinale: ma quando ſeppe, che fu ingiunta eziandio al noſtro P. Bonelli dal Veſcovo Amminiſtratore Franceſco Felice de' Conti Alberti, ceſsò di ulteriormeate faticare intorno ad eſſa, e mandò a Trento quanto avea ſcritto, cioè il ſuo *Conatum Prævium*, che poi venne più volte allegato dal predetto P. Bonelli.

76. *Lettera ad un Amico in riſpoſta a tre Dubbj propoſti intorno a S. Remedio Anacoreta dell' Anaunia*, data in Trento li 28 Gennajo 1756. Comin. *Sarò breviſſimo in riſpondere*. L' Amico fu quello ſteſſo, cui ſcriſſe la Lett. num. 74.

77. *De Sanctis Patribus Abrahæ ſinum incolentibus, Epiſtola ad Cl. Virum D. Clementem Baronium Marchionem de Cavalcabò*, data in Roveredo li 14 Maggio 1757. Comin. *Ex ſermone nudius tertius tecum habito*. In 4, pagg. 15.

78. *De nihil innovando circa conſuetudinem iterato lucrandi Indulgentiam, quam ajunt Portiunculæ*. In 4.

79. *Dialogus de Scientia Dei, deque Libertate, & Gratia*. Comin. *Cum omniſcium Deum*. In 4.

80. *Specimen Hiſtoricum de Sagis, & Magis in duodecim Syntagmata diſtributum*. In 4.

81. *Memorie Storiche inorno ad alcuni Scrittori del Trentinto Territorio, e de' Luoghi circonvicini all' Italia ſpet-*

tanti, raccolte per ſervire al Conte Mazzucchelli di Breſcia.

82. *Vita Franciſci de Albertis Epiſcopi, ac Principis Tridentini*. Fu ſcritta innanzi l' an. 1755. Comincia: *Tametſi hujus præclari Antiſtitis*. In 4, pagg. 32.

83. *Lectiones Breviarii Franciſcani de S. Roſa Viterbienſi in ampliorem formam redactæ pro Octavario quod enixe petitur a C.S.R.* cioè per li giorni 4, 6, 7, ed 11, di Settemb. Comin. *Roſa piis Viterbii orta parentibus, mox omni cœpit virtute clarere*. Le compoſe in Roma l' an. 1743, per il Moniſtero di Viterbo.

84. *Trenta Argomentazioni di un Loico contra l' Apologiſta del Congreſſo Notturno delle Lammie*. Comin. *Ecco una ſuccoſa riſpoſta*. In 4.

85. *Triduo della Beata Michelina da Peſaro del Terz' Ordine di S. Franceſco, con un breve Riſtretto della di Lei Vita. Dedicati a ſua Altezza Reverendiſſima Domenico Antonio de' Conti di Thunn, Veſcovo, e Principe di Trento*. Comincia la Vita: *Nacque la Gran Serva di Dio*. In 4, pagg. 180. Il Triduo fu celebrato nella Chieſa di S. Carlo di Roveredo di Monache Clariſſe ne' giorni 26, 27, 28 Ottob. 1738.

86. *Cenſura Teologica di Filarnion Cattolico ſopra il libro intitolato: Il Contadino guidato per via delle ſue faccende al Cielo*, ſcritta in Trento nel 1758.

1758. Comincia: *Essendosi più e più persone pie, e timorate di Dio d' ogni grado, e carattere.* In 4, pagg. 67.

87. *Dissertazione Storico-Critica su la Vita, e gli Scritti del Serafico Dottore S. Bonaventura dell' Ordine de' Minori*, scritta in Trento nel 1759, ad instanza del Chiarissimo Signor Conte Gio: Maria Mazzuchelli, che nel Vol. 2, part. 4 *degli Scrittori d' Italia* pag. 2357, not. 3, col. 1, verbo *Bonaventura*, la loda, e la dice *già pronta per la stampa*. Comincia: *Per esporre in breve a chi legge*. E' un giusto Volume in foglio.

88. *Giudizio sopra il secondo libro dell' Impiego del Danaro, dove si tratta de' SS. Padri Greci, e Latini, de' Canoni, e delle Decretali, de' Sommisti, e Casisti*. Comin. *Nel Capo primo si propone l' Autore*. In 4, pagg. 80.

89. *Ristretto della Vita di Giorgio di Liechtenstein da Nicolsburg, Vescovo, e Principe di Trento*, scritto nel Settembre del 1760, a contemplazione del Sereniss.mo Principe Giuseppe Wenceslao di Liechtenstein. Comin. *Trasse i chiari natali da' Baroni*. In 4, pagg. 8.

90. *Lettera sopra le Lapidi Trentine al Chiarissimo Sig. Sebastiano Donati Rettore di S. Croce di Lucca*, scritta in Trento nel 1762. In 4, pagg. 10.

91. *Epistola ad SS. D. N. Clementem XIII Pont. Max.* data in Mantova nel Giugno 1762, a nome di tutto il Capitolo

tolo Generale dell' Ordine Franceſcano. In fol.

92. *Eccleſiæ Tridentinæ, aliarumque Germaniæ Eccleſiarum Antiqua Monumenta de Conceptione B. M. V.* raccolti nel 1762, in 4, pagg. 21, e dati al P. Geibert Benedittino.

93. *Fauſto Pronoſtico*, Canzone in lode di Criſtoforo Sizzo novello Veſcovo, e Principe di Trento recitata con due *Sonetti* nell' an. 1764, ai 18 di Febbrajo nella Chieſa Parrocchiale di S. Maria Maddalena de' PP. Somaſchi di Trento. Comincia: *Allor che orribili*, ed è proliſſa.

94. *Panegirici, Prediche, Iſtruzioni, Ragionamenti familiari &c.* in gran numero.

95. *Lettera contrappoſta a quella dell' Anonimo Rivano ſtampata dal Valvaſenſe nel Tom. I, Part. 4, pel Meſe di Giugno* 1755.

96. *Riſpoſta alle Ricerche Letterarie intorno alla Città di Trento, fatte dal Chiariſſimo Signor Abate Ceſare Orlandi Perugino*, data in Trento li 22 Luglio 1766. Comincia: *Avvegnachè tutto occupato dietro alla Vita*. In 4, pagg. 8.

97. *De puero Tonſurando ante Septennii complementum Quæſtio Canonica*, ſcritta in Trento nel 1772. Comin. *Puerum uſu rationis præditum*. In 4.

98. *Lettere Familiari a diverſi, Italiane,*

ne, e Latine. Vol. in 4, pagg. 208, ed altre moltiſſime.

99. *De Abortivorum Baptiſmo Epiſtola ad Franciſcum Maranium Judicarienſem Presbyterum, ſuum ex Sorore Nepotem,* data *Trid. 6 Non. Jul.* 1774. Comin. *Hoc habe.*

100. *Lettera intorno alla Divina Grazia*, ſcritta in Trento li 5 Febb. 1782, al Sig. Ab. Benedetto Bonelli ſuo Nipote, Direttore del Convitto Eccleſiaſtico di Gradoli appreſſo Monte Fiaſcone, ed oggi Profeſſore di Teologia in quel Seminario Veſcovile. Comincia: *Mi arrivano due voſtre.*

101. *Lettera ad un Prete ſopra il Caſo di un Moribondo, che ricuſa di Confeſſarſi un peccato Riſervato ad un Confeſſore munito di autorità* in Reſervata *per vergogna, e vuol confeſſarſi da un Confeſſore ſemplice*; data in Trento li 29 Nov. 1775. Comincia: *Nel Caſo del Moribondo.*

102. *Sentimento intorno alla Diſpenſa della Carne per la Quareſima dell' Anno* 1781, ſcritto nel Febb.

103. *Reſolutio Caſus, An Epiſcopi habentes ſedem in Ditione Auſtriaca, vel Diœceſim ad ipſam ſe extendentem, poſſint diſpenſare in Impedimentis Dirimentibus Matrimonium in Caſibus, in quibus ad Romanam Sedem Apoſtolicam antea recurri conſueverat, poſt interdictum noviſſime ſub gravibus pœnis ab Aug.*

Imp.

Imp. Joſepho II, hujuſmodi recurſum, ſcritta in Trento li 30 Ottob. 1781. Comin. *Cum hujuſmodi Caſus*.

104. *Oſſervazioni ſul Volgarizzamento delle Lezioni, Epiſtole, ed Evangelj per tutte le Domeniche, ed altre Feſte, che occorrono tra l'Anno, fatto dal Sacerdote Giovanni Marchetti*. Date li 30 Maggio 1781. Comin. *Affinchè dalla lezione*. In 4, pagg. 60.

105. *Oſſervazioni ſopra la Dichiarazione degli Evangelj di tutte le Domeniche, ed altre Feſte, che occorrono tra l'Anno, fatta dal Sacerdote Gio. Marchetti*, ſcritte nel Gennajo del 1782. Comin. *Lin. 8. del Proemio*. In 4, pagg. 95.

106. *Dodici Rifleſſioni ſopra le Rappreſentanze fatte da un Anonimo contra l'inveterato coſtume di cantar la Meſſa ſolenne nella mezza notte della grande ſolennità del Santo Natale di Noſtro Signore Gesù Criſto*, ſcritte 21 Agoſto 1783. Comin. *Siccome non è ſaggio Conſiglio*. In 4, pagg. 48.

107. *De Fide, Moribus, & Diſciplina adverſus profanas Opinionum Novitates, Doctrina Sacra, & antiqua ex Operibus Doctoris Seraphici S. Bonaventuræ, ac aliorum Patrum, atque Doctorum deducta, ſecundum ordinem Locorum Theologicorum digeſta, & in Libros XIV, ac Tres Tomos diſtributa, pro rite inſtituenda Juventute Eccleſiaſtica, & Religioſa*. Comincia: *Quemadmodum omnes homines*,

ut

ut inquit Doctor noſter. La terminò pochi giorni prima di morire. Io non poſſo individuare la mole, ed il numero delle pagine dell' Autografo, quantunque lo tenga nelle mani, perchè vedeſi ſcritto in carta, forma, ed anche con carattere molto diſuguale. Anzi penſo bene di quì avviſare per rapporto alle note di ſimil ſorta, che ho aggiunto ai MSS. precedenti, che gli Scritti del noſtro P. Benedetto copiati da altre mani, ſempre diventavano, e comparivano aſſai più groſſi. Baſti per eſempio di ciò un ſolo MS. del medeſimo Padre, che ſebbene riempiſſe ſoltanto quarant' otto pagine di ſua mano in 4, copiato in Salisburgo non ſo da chi, crebbe tanto, che riempì dugento e più pagine parimente in 4

Credo doverſi pubblicare quì la Lettera, ch' intorno a queſta ſua Opera ſcriſſe a S. E. Reverendiſs. Monſig. Giuſeppe de' Conti Garampi Arciveſcovo Veſcovo di Monte Fiaſcone e Corneto Nunzio Apoſtolico in Vienna, Prelato di doti ſingolari, e di eſimia dottrina, dalla qual Lettera ſi rileverà l' idea della ſuddetta ſua Opera.

Let-

Lettera del P. Benedetto Bonelli a Monſig. Giuſeppe de Conti Garampi &c.

ECCELLENZA REVER.

OH quanta conſolazione apportommi l' ultimo ragguaglio, dalla ſomma degnazione ſua favoritomi, intorno al mio Nipote Don Benedetto, che in Gradoli al di lei ſervigio ritrovaſi! Imperciocchè quindi mi ſi accreſce la conceputa ſperanza, ch' egli verrà, ſe non a compiutamente, almeno a convenevolmente ſervirla, a miſura del talento datogli da Dio, sì con l' altrui, come con ſuo proprio profitto. Mi conſolò altresì il compiacimento, che ſi degnò dimoſtrare ſu l' accennatale mia qualunque ſiaſi Opera. Ma perchè l' E. S. con tutta ragione non vorrebbe, che portaſſe nel titolo il nome di *Enciclopedia*; l' aſſicuro, che non lo ebbe, e non lo avrà giammai. Per ora dunque il titolo della medeſima ſi è come ſegue:

De

De Moribus Chriſtianis ac Fide,
Adverſus profanas Opinionum Novitates,
Doctrina Sacra & Antiqua,
Ex Operibus Doctoris Seraphici S. Bonaventuræ,
Aliorumque Patrum atque Scriptorum,
Deducta,
Secundum ordinem Locorum Theologicorum Digeſta,
Et in Libros Quatuordecim & Tres Tomos Diſtributa,
Pro rite inſtituenda in Seminariis Eccleſiaſtica Juventute.

Diligite homines, interficite errores, ſine ſuperbia de veritate præſumite, ſine ſævitia pro veritate certate. S. Auguſtinus contra Litteras Petiliani Lib. 1, Cap. 191 num. 31.

Corrector Liber dicitur, qui tantum gratia Correctionis, non invidiæ, vel ſubſannationis corrigit. S. Bonaventura in Prologom. Libri I Sent. Magiſtri Dub. 9. Q. *De Libero Correctore.*

L'ordine de' Libri è il ſeguente, ed in tutti ſi tratta della Dottrina in pratica, più che in teorica, contra le nuove Opinioni, giuſta la ſerie delle materie, che ſono.

1. De Divina Scriptura. 2. De Traditione. 3. De Eccleſia. 4. De Sanctis Eccleſiæ Patribus. 5. De Conciliis. 6 De Summis Pontificibus. 7. De Jure Canonico.

nico. 8. De Jure Civili. 9. De Scholaſticis. 10. De Philoſophis. 11. De Hiſtoria Sacra & profana. 12. De Libris Liturgicis, Aſceticis, Catechiſticis, & Myſticis. 13. De bono uſu, & abuſu humanæ rationis, Divinæque Revelationis neceſſitate. 14. De Propoſitionum Cenſuris juſto judicio ferendis.

Vede ben Ella pertanto, che la materia è aſſai vaſta, e quaſi eccedente le forze d' un povero vecchio; non ſolo di ſcarſo ingegno, e di tarda mano, ma ezandio d' uno ſtretto Inſtituto, che oſſerva lunghi, e rigoroſi digiuni: per nulla dire d' un formidabile incendio, che m' ha diſtrutta notabile parte di ciò che avea raccolto per formare queſt' Opera; e di altre non lievi occupazioni, dalle quali non mi poſſo diſpenſare pel bene di queſto Convento: come pure che io non ho ajutante alcuno, e copiſta, pel poco numero de' Frati tutti occupati ne' loro miniſterj; e che non potrò ſe non terminata la Quareſima compiere l' ottavo Libro, in cui dò un' idea generale del Diritto Civile, quanta baſtar può per trarne buoni Documenti di Morale Criſtiana contra le nuove Opinioni, che l' hanno guaſtata, vale a dire da que' luoghi ove le Leggi Civili con le Canoniche camminan d' accordo. E queſto le ſcrivo, affinchè ſe il mio diſegno le piace, e giudica che ſervir poſſa alla maggiore gloria di Dio, ed al pubblico be-

bene; mi ajuti con le ſue fervoroſe orazioni per poterla ultimare.

Parlando poi nel 10 Libro de' Filoſofi, è bensì mio propoſito di combattere i laſſi Moraliſti con la Morale de' Gentili Filoſofi, de' quali ne fece buon uſo anche S. Bonaventura; ma non di pretendere che queſto ſia ſtato un eccellente Fiſico, e Matematico ancora: mentre com' ella dice ſapientemente, a' tempi del Santo Dottore *le Scienze Filoſofiche ſono ſtate, riſpetto almeno alla Fiſica, alla Matematica* ec. *in troppo meſchino ſtato*. Per altro mi permetta quì d' oſſervare, che in quel medeſimo torno di tempo Ruggerio Baccone dell' Ordine Minoritico ſi è fatto ammirare nella Fiſica, Matematica ec.,anzi viene ammirato, come in queſte ſcienze Filoſofiche eccellentiſſimo, anche da' Moderni Profeſſori di Filoſofia Meccanica, dopo la belliſſima Edizione delle di lui Opere illuſtrata dall' Jeppe Ingleſe: che a' dì noſtri ſi è prodotta dal noſtro P. Sanfiorano nella moderna foggia, e guſto Filoſofico, la Filoſofia di Scoto fondata ſu i principj d'Euclide: che ſonovi più tratti dell' Algebra, della luce, de' colori, delle abituali virtù dell' anima, ſparſi nell' Opere di S. Bonaventura, conformemente al penſar de' Filoſofi del tempo preſente. Tanto è vero, che anche ſu di ſomiglianti materie moderne *nihil ſub ſole novum*, come ſovvienmi aver letto nella mia gioventù

preſ-

preſſo il Regnault. Anzi S. Bonaventura ſembrami d'aver prevenuto il Le Pluche in ridurre le Arti alla Teologia, cioè la Filoſofia e la Natura al ſuo primo Autore, ed a contemplare in tutte le Creature il loro Creatore. Mi raccomandi per carità, torno a dire, al maſſimo ottimo Dio, la di cui ſola gloria ricerco, e deſidero nell' Opera ſuddetta; e perchè per finirla *adhuc grandis mihi reſtat via*; e perchè non fia unque mai che devii dalle vie del Signore; e perchè, atteſa l' età mia di ſettantaſette anni la mia via non può eſſer che breve. E ringraziandola del ſuo parzialiſſimo amore inverſo di me, e del mio Nipote, e ſupplicandola della continuazione d' eſſo amore, ſoſpiro la di lei paſtorale benedizione, e col bacio del ſacro lembo, mi do l' onore di raffermarmi mai ſempre

D. E. S. Rev. cui Monſig. Conte Decano rende mille e mille grazie per la ricordanza replicata, che fa di lui, e per la memoria, che gli conferma.

Trento S. Bernardino a' 13 Marzo 1781.

Umil. Div. ed Obbl. Servidore di cuore
F. Benedetto Bonelli Franceſc. Riformato.

Egli

Egli nel 1762 mandò al P. Bianchini di Roma un Evangeliario, ed un Sacramentario Gregoriano, tratti da due Antichi Codici manoscritti di Trento: al P. Mansi una Raccolta di Costituzioni Sinodali Trentine inedite: ed al P. Gerbert diede il Lezionario, e la Messa Pontificale di Federico Vescovo di Trento, con degli Estratti dai Sacramentarj Udalriciano, e Adelpretano di Trento, tutte cose cavate da Manoscritti.

Del nostro P. Bonelli, od almeno de' di lui libri, fanno ricordanza, e parlano nelle loro Opere gli Scrittori seguenti, e forse anche altri a mia notizia non pervenuti. Oltre il Zaccaria, e qualche altro Avversario, Flaminio Cornaro nel lib. *De cultu S. Simonis Trid.* Stamp. nel 1753, come ho avvisato sopra.

Benedetto Papa XIV, nella Lettera del 1755, pubblicata nel suo Bollario, conforme ho riferito di sopra.

Giovanni degli Agostini nell' *Istoria degli Scrittori Veneziani* stampata in Venezia nel 1752, Tom. 1, pag. 302, e 500. Giuseppe Resch, *in Annalibus Ecclesiæ Sabonienſis, nunc Brixinenſis*, stampati nel 1755, e 1765, più volte. Giovanni Maria Mazzuchelli Conte negli Scrittori *d' Italia* Vol 2, part. 3, verbo *Bonelli*, dalla pag. 1587 fino alla pag. 1592, della Stampa di Brescia 1762, in foglio, ed altrove.

Gian Domenico Mansi Arcivescovo di Lucca *in Ampliſſima Conciliorum Colle-*

lectione ſtamp. in Venezia tom. 1, An. 1759. tom. 2, An. 1764. To. 15, Anno 1770.

Onorio Marentini Torineſe ne' ſuoi Opuſcoli dell' Indulgenza della Porzioncola ſtampati nel 1763.

Scipione Maffei Marcheſe nel *Gianſeniſmo Nuovo* ſtamp. in Venezia 1752, pag. 7, e 79

Il Novelliſta Letterario di Venezia nel foglio de' 12 Febbrajo 1752.

Antonio Roſchmanno di Ala d' Inſprugg nella Pref. *ad ſecundum Conatum prævium*, di cui ſopra.

Gianlorenzo Berti Fiorentino *in Breviario Eccleſiaſticæ Hiſtoriæ* ſæc. XV, cap. 5, & ſæc. XVIII, in Append. edit. an. 1762, e 1763.

Carlo Giuſeppe di S. Fiorano Milaneſe nella ſua *Indulgenza della Porziuncola Illuſtrata*. In Milano 1757.

Pietro, e Girolamo Ballerini nell' Edizione *Sermonum S. Zenonis Epiſc. Veronen.* fatta in Verona l' an. 1739, pag. CXXXV, e pag CLXIII.

Giambattiſta Biancolini ne' *Supplementi alla Cronica di Pier Zagata*. Vol. 2, della 2 parte, pag. 155, e 157, edit. Veron. 1749.

Giovanni Lami nelle *Novelle Letterarie* ſtamp. in Fiorenze. Adamo Franceſco Kollar Ungaro in *Analectis Monumentorum omnis ævi Vindobonenſibus*, To. 2, col. 550, not. 4.

Gian-

Giangiacomo Barone Cresseri nel *Ragionamento intorno ad un' Iscrizione Trentina d' Augusto*, stamp. in Trento l' an. 1760, pag. 12.

Deodato di Caneo Piemontese nelle sue *postille* all' opera *de Hominibus Dubiis, seu de Abortivis*, edit. Venet. 1760, pag. 212.

Zaccaria Betti nell' edizione *Numerorum Nicolai Archii Comitis* fatta in Verona l' an. 1762, pag. 273, e 277.

Francesco Staidel *nell' Apologia della Santità, e Martirio d' Adelpreto Vescovo di Trento*, stamp. nel 1754, pag. 171.

Bonaventura Staidel, Fratello del precedente, nella *Prefazione* alla Teol. Morale accresciuta dell' Antoine, stamp. in Roma l' an. 1764, e ristampata due altre volte.

Giambattista Agnelli nell' edizione *Compendii Genuini* della Teologia Morale del P. Concina, fatta in Lugano nel 1765, nelle Note alla Dedicatoria.

Corbiniano Lugdl Augustano in *Diatriba* edit. 1760. *Instit. Theolog.* 1771, ed in *Theol. Morali* 1773.

Gianfrancesco Pedri nella sua *Elucubrazione Storico Canonica* stamp. in Venezia l' an. 1776, pag. 20, e nel lib. dell' *Estrema Unzione* stamp. in Trento nel 1768. Ora non lo tengo alle mani, e perciò non posso notare la pag. Tan-

to abbiaſi per detto anche rapporto ad altri.

Filippo Nerio Puell nella Vita del B. Hartmanno Veſc. di Breſſanone, ſtamp. in Breſſanone l' an. 1768.

Giovanni Criſtoforo Amaduzzi nella Pref. al *Trattato* di S. Bonav. *de Plantatione Paradiſi*, ſtamp. in Roma nel 1773.

Tommaſo Maria Soldati nel Tomo *opuſculorum S. Bonav. adverſus Guillelmum a S. Amore*, ſtamp. in Roma l' an. 1773, in Pref. et alibi.

Lazzaro de' Gaſpari nella Vita di Giambattiſta de' Gaſpari, ſtamp. in Venezia l' anno 1770, pag. 194, 195, e 221.

Domenico Franceſco Todeſchini nel *Feudo Prediale* ſtamp. nel 1767, e nella *Scanzia prima* della Bibliot. Tirol. ſtamp. in Venezia 1777, pag. 5, & alibi.

Giuſeppe Maria di Monte Giano negli Scritti *pro Canonizat. B. Joannis de Parma Ord. Min.* ſtamp. in Roma.

Ireneo Affo di Buſſeto nella *Vita del Beato Giovanni da Parma*, ſtamp. in Parma l' an. 1777, pag. 122, e 155.

Giambattiſta Verci *nella Storia degli Ecelini*, ſtamp. in Baſſano nel 1779, in più luoghi.

Franceſco Antonio Santoni ne' due

Vo-

Volumi *delle Chieſe Parrocchiali, e Collegiali*, ſtamp. in Trento queſt' anno 1783.

C 2 D. O. M.

D. O. M.

Immortalis Memoriæ Viro
Benedicto Bonello de Cavaleſio
Seraph. Ord. FF. Min. Ref. S. Franc.
Def. Generali, ac Proſynod. Exam.
Tridenti
Philoſopho, Theologo, Oratori, &
Hiſtorico
Plurium Sanctorum Vindici, ac
Illuſtratori
Sanioris Ethices Adſertori acerrimo
Critices Cultori eximio
De ſacris, profaniſque Patriæ Anti-
quitatibus optime merito
Necnon illuſtrium Literatorum commercio
ac multis libris editis clariſſimo
quodque præcipuum eſt
Religioſæ probitatis exemplis conſpicuo
Qui
Vix. Ann. LXXIIX. Men. X. Dies duos
Ob. Trid. V. Kal. Nov. MDCCLXXXIII.
F. I. C. D. A.
Ejuſdem Provinc. Trid. S. Vigilii
Definitor, & Chronologus
M. H. P.

DISSERTAZIONE

DI MONSIGNOR

FRANCESCO BIANCHINI

TOLTA DA' SUOI MSS.

Lasciati alla Libreria del Capitolo
di Verona:

DA LUI RECITATA

Nella radunanza dell' Accademia

DEGLI ALETOFILI

IN VERONA.

DISSERTAZIONE

DI MONSIGNOR

FRANCESCO BIANCHINI

TOLTA DA' SUOI MSS.

Lasciati alla Libreria del Capitolo di Verona:

DA LUI RECITATA

Nella radunanza dell' Accademia

DEGLI ALETOFILI

IN VERONA.

L'Ordine con cui dispose le creature diedero al mondo non solo il nome di ornato, ma l' essere di composto, ha in ogni cosa delineato così distinto, e così necessario l' impronto di sue fattezze, che siccome fuor d' esso l' università delle cose parrebbe una vasta contradizione del tutto, così ognuna senza di quello potrebbe dirsi una picciola disposizione al non essere. Io non so fingermi il Mondo sen-

za connessione di corpi, nè posso intendere la Natura senz' amistà d' ordinanza. Non so concepire pianta o virgulto senza le radiche e 'l tronco che somministrino ai rami succhi onde crescere, e onde trarre l' orditura del seme, che la rinuovi. Veggo altresì le rugiade servire a succhi, alle rugiade l' aria, e a questa la luce, tutte insomma abbracciarsi in concorde unione di danza ordinata la fratellanza, dirò così, delle cose, e tenere con ciò vivace nella famiglia del Mondo l' immagine del primo Padre, che in numero, peso, e misura già la produsse. Che però gustandola quel Filosofo, che insegnò il primo alle Muse Italiane con l' ordine del ben dire la sostanza del retto intendere, ebbe a scrivere

> Quanto per mente, o per occhio si gira
> Con tant' ordine fe'; che esser non puote
> Senza gustar di lui chi ciò rimira. (a)

Quindi è poi che ancora la mente nostra nel fabbricarsi un Mondo spirituale di cognizioni e dottrine, siccome comprendo chiaro, ch' imita con l' intelletto nel

(a) Dant. Parad. X, 4.

nel fare chi produſſe con la parola; così vedo apertamente che ſe non ricopia dall' ordine delle coſe una ſerie ben diſpoſta de' ſuoi penſieri non fa un ritratto, ma una chimera, ch' è quanto a dire non impone dottrine, ma ſemina errori. Molto perciò dobbiamo alla prudenza voſtra, o ſaggi Accademici, che con legge opportuna ſtabiliſte un ordine ai diſcorſi noſtri, che ſenza d' eſſo girandoſi qua e là a capriccio averebbono parlato con minor metodo, e forſe con minore acquiſto di quella verità, cui ſola ne' ſtudj noſtri ci ſiamo propoſta per termine. Havvi però molto che aggiungere, ſecondo a me ne pare, per iſpoſizione di queſta legge: perciocchè eſſendoci noi propoſta per diſaminare la parte più artificioſa della natura, cioè a dire l' animale (ſoggetto più opportuno, e più utile a chi ſi affaccenda in cuſtodirne la ſanità) ſembrami che in queſt' ordine di quiſtioni e diſcorſi che ſopra quello ſtabiliſte di fare ſi ſupponga un altr' ordine di cognizioni, ſenza di cui poco giovevole per mio vedere riuſcirebbe la fatica, e lo ſtudio.

In molti e dotti diſcorſi e quiſtioni che quivi ed altrove ho uditi recitarſi e dibatterſi nelle materie ſpettanti alla ſcienza dell' animale ho avvertito molto differenti i principj ſopra de' quali filoſofavano i dicitori; ond' era quella diverſità di pareri che poteva bensì formare a cia-

scuna orazione il concetto di bene intesa, non già l' opinione di veritiera, perchè gli è certo ad una sola delle contrarie parti attenersi quella verità, che tutte si forzavano d' insegnare.

Il dover supporre poi quattro elementi di Empedocle sì decantati presso a' Peripatetici, e quelle loro qualità attive e passive, che ne disegnano, al dir d' alcuni, il ritratto ne' quattro supposti umori del corpo umano, e simili assiomi più veramente veduti che dimostrati nella scuola d' Aristotele, a molti che cercano più in là de' suono de' nomi è un boccone difficile da tranghiottire, perchè l' esperienza e la dimostrazione ha fatto loro gustar cibi di sapore molto diverso. Quindi è poi, che se su questi principj fonda taluno un discorso organizzato con ottime conseguenze, non attendendo l' animo di chi ascolta solamente alla connessione con i supposti, ma eziandio al vigore de' supposti medesimi per lo più assai debole, e molte volte nulla più che pensato, difficilmente ammette luogo alla scienza dove appena ritrovalo per l' opinione, essendo verissimo quel del Poeta

. . . . . che non fa scienza
Senza lo ritener avere inteso. (a)

Mol-

(a) Dant. Parad. V.

Molti all' incontro troppo francamente fidandoſi di ciò che loro parrà di avere diſtintamente conoſciuto con altre ſcuole, ſi danno a credere che il ſolo nominare Alcali, ed Acido, Sali, e Mercurio, Atomi, e Vuoto, ſia mettere innanzi teſtimonj giurati della Natura, onde a conoſcerli punto più non richieggaſi che l' accennarli: e per dedurre da queſti dottrine che ſpieghino la ſcienza del corpo animato, ſia lecito formarli a ſuo talento come e dovunque lor piace. Il che non approvando sì facilmente chi ode ſenza preoccupazione d' affetti, invece di reſtar ammaeſtrato della verità delle conſeguenze, dubita dell' eſſenza de' principj, e quando credevaſi di partire con nuova cognizione d' un vero, ritorna con due dubbj di altrettante opinioni.

Che ſe noi poteſſimo nel preſente congreſſo ſtabilire principj tali, che l' animo di veruno punto non contendeſſe di ammetterli, anzi foſſe forzato a riconoſcerli preſentiſſimi; e queſti valeſſero a ſpiegare qualunque effetto del corpo animato che non dipenda dallo ſpirito ragionevole, io mi do a credere che ognuno di voi giudicherebbe molto bene impiegato in ciò il tempo d' una conferenza, mentre varrebbe a ben ſervirſi dell' altro che ſpenderemo nelle ſeguenti.

Or io propongo il Corpo con le ſue figure grandezze e diſpoſizioni di ſito di-

verse, e 'l moto con le sue inclinazioni, differenze, e leggi, che dalla esperienza mostrate, e dalla ragione ridotte a metodo hanno formate le nuove scienze, di che il nostro secolo sopra gli altri avvantaggiasi; metto in una parola avanti gli occhi i principj meccanici, come quelli che soli vagliano a comporre scienza intorno all' animale, e questi ora intendo di provarvi sommamente atti allo studio del vero come conosciuti, chiari, e bastanti a spiegare ogni effetto corporeo da noi osservato negli animali.

Prima però ch' io mi avanzi alla considerazione di questi principj, permettetemi ch' io stabilisca il confine alle mie promesse con accennare alcun poco i limiti delle scienze fisiche. Queste create non vengono come ben sapete nell' intelletto nostro con l' essenza, ma si acquistano con la riflessione sopra alcune massime che tutti con noi portiamo della quantità, e sopra alcune testimonianze de' sentimenti, che fanno a noi giudicare d' essere cagionate da que' corpi, i quali presenti ed applicati ci fanno costantemente provare quelle sensazioni, onde l' evidenza delle dottrine fisiche dovendo sempre in noi dipendere dalla testimonianza de' sensi, non può a maggior grado di certezza innalzarsi, che a quella delle sensate esperienze. Può bensì crescere a maggior chiarezza e distinzione, ed è allora quando riduciamo a prin-

cipi

cipj di già conoſciuti come veri e chiari e più vicini, a que' primi che ſon il ſeme, dirò così, dell' intendere, la cagione di quegli effetti, che ci rappreſentano i ſenſi. Ed oh quanto bene poſe in bocca della ſua maeſtra queſte dottrine il noſtro Dante, che poſſo dir noſtro, ſe tra noi ſcriſſe e per noi ſente!

Ella ſorrìſe alquanto, e poi s' egli erra
L' opinion, mi diſſe, de' mortali
Ove chiave di ſenſo non diſſerra;
Certo non ti dovrian punger gli ſtrali
D' ammirazion omai: poi dietro a i ſenſi
Vedi che la ragione ha corte l' ali. (*a*)

Sono adunque limitate le ſcienze fiſiche da quegli ſteſſi ſentimenti, che in ſomminiſtrare l' eſperienze fondano la baſe alle dottrine; e ſi riſtringe il noſtro ſapere all' attaccendarſi di ridurre le cagioni di tutti gli eſperimenti de' ſenſi a que' pochi, ma chiari principj della quantità, e del moto, che la natura inſegnò a tutti come irrefragabili, e da matematici ſuppoſti ſono come non biſognoſi d' eſſer provati: o al più in ridurre le cagioni degli effetti ſuddetti a quelle propoſizioni che ſono ſtate dimoſtrativamente

(a) Dant. Parad. II, 52.

te dedotte da que' primi lineamenti del nostro intendere.

Stabilito in tal guisa il concetto della scienza fisica, che con ordine nobilissimo viene da Moderni reso chiaro nel distinguere ch' essi fanno i principj delle cose da quelli del nostro intenderle, io mi prometto agevole il provarvi, che principj meccanici sieno i più acconcj a formare scienza intorno al corpo animato.

Non vorrei che ad alcuno troppo intendente di Greco, paressero così difficili a concepire questi nomi di μηχανος, e μηχανικη, che nell' Idioma nostro suonano lo stesso che macchina e macchinaria; paressero, dico, sì difficili a concepire que' nomi e le cose per essi intese, come sono malagevoli a trasportare le grandi macchine, che vediamo servire all' uso dell' arti più dozzinali. Non v' ha d' uopo della caruccola e delle taglie per trarli innanzi, o dell' elice d' Archimede per sollevarci a vederli, o finalmente del cannocchiale per di lontano raffigurarli nel concavo della Luna. Sono piani, agevoli, domestici, manifesti. Qual cosa più chiara che l' intendere che ci sieno corpi? che siavi 'l moto? Parlo del moto locale, il quale altro non è che passaggio di una quantità da uno in altro sito. E per corpo intendo una cosa estesa dotata naturalmente di tre dimensioni per lungo, largo, e profondo, la quale sia capace di movimento locale.

le. Io non credo già che ſi ritrovino intelletti così infelici, che l' uno e l' altro non intendano, o pure così oſtinati che l' uno e l' altro profeſſino di non vedere. Dubiti a ſuo agio Seſto Empirico ſe diaſi 'l moto o ſe abbia corpo, ch' io vedendolo muover la lingua in negare ciò che negando forza è che confeſſi, dirò di credere più agli organi, che alla volontà con cui niega. Che ſe taluno aveſſe idea più difficile del corpo e del moto, ſi compiaccia per ora di laſciarla, o ſe pur vuole introdurla moſtrila, e sì la provi, quale ſtima di veder manifeſta. A me baſta di quella che fin' ora ho deſcritta: Coſa eſteſa capace di moto e di miſura per lungo, largo, e profondo. E perciocchè ogni eſtenſione non è infinita; anzi veggiamo i contorni di quelle che ſi ſcorgono tutto giorno, ſarà dunque chiaro ancora il concetto della figura (paſſione propria del corpo) la quale diraſſi eſtenſione da ogni parte terminata. E perchè vediamo eſſere di miſure diverſe queſte eſtenſioni sì nella pluralità dei lati che le chiudono, sì nella grandezza di chi ſono, concepiremo chiaramente eſſervi corpi più e meno cavi, grandi, rotondi, cubici, e ſimili che non ſi ſuppongono eſquiſitamente lavorati al torno della Geometria, ma più e meno perfetti ſecondo che la ragione, e i ſentimenti ci moſtrano.

Della proprietà poi del moto ſcoperte me-

meglio che da ogn' altro dall' ammirabile Galileo, quelle sole io propongo per certe che l' evidenza ci mostra presenti, quelle stimo doversi accettare che chiaramente distinguiamo senza pregar l' intelletto ad ammetterle quasi per grazia. Che la riflessione de' raggi e del moto si faccia ad angolo eguale a quello dell' incidenza, un quadrante ben diviso, e un' occhiata diligente ha tutta l' autorità di provarlo. Che la discesa naturale de' gravi mantenga la proporzione de' quadrati de' tempi con quel difalco, che devesi alla resistenza diversa del mezzo, una canna, e un picciolo computo senza più lo dimostra. Così dicasi delle rifrazioni de' raggi visuali per corpi trasparenti di consistenza diversa. Così del moto osservato nell' acque correnti, ne' projetti, e pendoli, che a legge dalla natura, e a calcolo dallo studio sperimentale di già ridotti, accrescono con l' industria delle Arti i comodi al nostro vivere.

Questi sono i difficili, gli oscuri, gli astrusi principj meccanici, sepolti nella tomba de' secoli più letterati, e ravvivati dal nostro con cui le scienze risorsero. Vi pajono dunque sì malagevoli? non provati? immaginarj? chimerici?

Ma sarà forse l' uso, o il misuso d' essi presso agli Autori di nostra età che renderalli dannevoli. Fingeranno gli Autori nella fonderia del capriccio, uncinati,

nati, ſpirali, dentati, perfettamente globoſi, a ſquadra, a piramide, a cono: e di queſti compoſte macchinette, e oriuoli faranno parere la natura, una giocoliera che ci traſtulli.

Se queſto foſſe, io vorrei ſcompaginare coteſte ſillabe di carattere non filoſofico, e mandare a rifondere tali elementi Poetici nella fucina di Parnaſo, d'onde rinovati di conio tutto ideale ſi leggeſſero in rima quali veramente ſarebbono, dettati da fantaſia che travolge la natura a ſuo modo. Ma non ſono di genio tanto ingegnoſo i Filoſofi moderni, i quali laſciano ad altri il pregio di formarſi ragioni, ſpecie, differenze ſoſpeſe tra 'l sì, e 'l no del corporeo: e ſtimano di guadagnar molto ſe col titolo di oſſervatori accurati poſſono congiunger quello di giudicioſi e diſcreti applicatori. Non credeſte che foſſe lecito l' uſurpare ne' principj meccanici o ſtravaganza di macchine, delle quali niuno indizio ci ſomminiſtrino i ſenſi, o convenienze, ed incaſtri che ad un tratto ſi mutino come ſtrumenti fatati, in qualunque figura più ſerve alla fantaſia. Si replicano più e più volte le notomie diligenti delle parti ancora più minute: ſi armano gli occhi con tutto l' ajuto della Diottrica: ſi muta lume, poſitura, circoſtanze all' oggetto: ſi cerca modo d' indagare il corſo de' ſughi, l' ampiezza de' canali, l' ordine de' movimenti: e tanto è lon-

lontano che si dia licenza per disegnare piante d' Architettura inventata, che anzi si tacciano di trascurati quelli che non bene osservano le più minute ed antichissime della natura. Quanto poi a' primi elementi, o corpicciuoli menomi che compongono le moli più grandicelle, non solo non v' è chi presuma di stabilirne la quantità e la figura (se non fosse qualche male avveduto che si spacciasse per Filosofo con la sovrana sua autorità); ma determinano all' incontro i più accreditati non essersi per anche rinvenuta cagione per cui sperare di poterli a un di presso ritrovare.

Si ridono perciò altamente di quelli, che cercano se di parti attualmente distinte, o distinguibili solamente per cognizione, se d' infinite, o indefinite constino le particelle più minute de' corpi; mentre sono avvezzi a raccorre dimostrativamente che in noi si trovino organi così minuti che uno d' essi non aggiunga alla vigesima parte della grossezza d' un sottil foglio di carta, e pur faccia sensazione diversa dal suo vicino, e sono altresì certi che si diano partigioni così inosservabili ne' metalli, che una grossezza appena distinguibile ad occhio nudo sia dalla natura divisa in ben trecento, e probabilmente debba ancor dirsi in trecento mila sottilissime, e quasi incomprensibili foglie spartita. Di che s' io non avessi alla mano il computo negli Scritti

del

del dottiſſimo mio maeſtro, e non poteſſi ad ogn' inchieſta moſtrarvene la dimoſtrazione, non lo ſpaccierei sì francamente in queſta adunanza, dove il provocare agli eſperimenti dev' eſſere tanto famigliare, quanto ſia il rintracciare la verità. Sono di queſto genio i moderni. Non fingono le figure de' corpi a lor modo: molto meno quelle de' menomi fiſici, o punti primigenj, che vogliam dire. Si contentano di andar dietro alla traccia delle fibbre, diſpiegarle, divellerle, e il più che poſſono diſtintamente notare le loro miſure, proporzioni, legamenti, poſiture, e moti. Così nelle piante fece il celebre Malpighi, il quale ancora avvisò che ſarebbe ottimamente fatto, ſe ne' metalli, e nelle coſe non vegetanti con ſimile diligenza ſi rintracciaſſero. Così il medeſimo nelle ghiandole più minute della lingua, e della cute; nelle cellette de' polmoni, nel fegato, nell' altre viſcere. Così il rinomato Wartone nell' altre ghiandole. Così ne' muſcoli lo Stenone, e dopo lui il Borelli, e tanti altri primi lumi del noſtro ſecolo, e ſenza dubbio principali maeſtri in Filoſofia.

Che ſe alcuno in quelle coſe, alla notomia delle quali non arrivano i ſenſi, adopera l' arbitrio della fantaſia, lavorando ſopra una ipoteſi, o poſizione in primo luogo toſto cade dalle pretenſioni della ſcienza, e ſi denomina queſto ſuo ri-

ritrovato Opinione, la quale dal più o meno attenersi con diduzioni necessarie agli effetti che indi procedono, acquista più o meno il titolo di Probabile: e se all' incontro non tutti spiega con legittime conseguenze gli effetti, quanto in ciò perde di applicazione, tanto acquista dell' Improbabile: e falsa del tutto si reputa se da qualche osservazione posteriore scuopresi effetto che dirittamente ripugni a quel principio, o pure se nel progresso assume da se stessa tante appendici, che si scordi della sua regola. In secondo luogo non ogni posizione di leggieri si ammette. Si osserva se in cose più massiccie, per così dirle, si serva la natura di simile artificio: e il non trovarle dispone molto a non crederlo. Si calcola se il moto basti a quella forza che si suppone. Si cerca se impedimento possa rimuoverlo, vicinanza d' altro corpo alterarlo, aggiunta di circostanza scuoprirlo. Con queste cauzioni si esamina nella scuola de' meccanici: e con questa severità si censura ciò che porta sembianza di sconosciuto.

Vi dirò io con qual arte dispongano le loro macchine, ed a cui diano l' autorità di approvarle come giovevoli. Certificati quanto il più possono della vera disposizione di quelle parti intorno alle quali si sono proposti di filosofare, e rapportatine fedelmente i moti, se ve ne ha, come per lo più suol essere, con le

di-

direzioni, e celerità in eſſi oſſervate, ricercano con qual momento operino quelle forze, e con quanto vigore ſiano vinte le reſiſtenze contro delle quali s' impiegano. E quì entra ad un tratto la Meccanica, che sù le miſure già riferitele dalla eſperienza fonda i ſuoi calcoli tanto ſicuri, quanto fu accurata l' oſſervazione. Eſpone ella toſto le ſue bilance, e peſando benbene le forze aſſolute, e miſurando le moli de' corpi per quelle moſſe, determina il momento delle prime per leggi demoſtrativamente ſtabilite sù la quantità in generale, e praticamente oſſervate nella fabbrica di quelli organi e macchine, alle quali più raſſomigliano le diſpoſizioni delle parti oſſervate. Ripiglia di nuovo la filoſofia ſue ricerche, e vedendo quanta forza a quel moto richieggaſi, guata i corpi vicini, e tra loro procura di ritrovare quell' uno, o que' molti che dimoſtrando per eſperimenti ſicuri la copia di lor poſſanza, ſi oſſervino in atto di applicarla all' iſtrumento già paleſato. E ſe confrontano forze ed applicazioni, ſi autorizza con titolo di baſtevolmente approvata la ſpeculazione, e ſi arrola al catalogo di quelle, che la ſcienza fiſica, da noi poco ſtante difinita, riconoſce per ſue. Ma ſe all' incontro le forze che baſtanti ſi ſuppone-vano, rieſcono a chi ben le conſidera minori del biſognevole, ſi conoſce almeno queſta parte della verità, che è di

rav-

ravvisare gli errori per errori: e ricercando altre macchine, o si aggiunge finalmente ad una che appaghi, o si confessa candidamente che niuna ci soddisfa, e in questa parte stimasi gran sapere il conoscere di non sapere.

Quanto bell' esempio potrei davanti spiegarvi nel dottissimo libro, in cui fu dal Signor Alfonso Borelli condita con balsamo d' immortalità la struttura del corpo animato! Per me io vorrei che questo libro fosse a guisa delle XII Tavole esposto nel nostro Comizio, onde apprendessimo le vere leggi per sanamente filosofare. Non si può bastevolmente dire con quanto ingegno le cognizioni ordinasse per mettere sotto agli occhi le forze de' muscoli, quasi incredibili, nè lodare abbastanza il giudizio, con cui da quelle ricava l' insufficienza di molte opinioni, che tentavano in vano di trarre innanzi false macchine con sottili illusioni: nè finalmente onorare a sufficienza la modestia con cui dopo tante verità palesate si ristringe alla opinione nell' assegnar per cagione del contrarsi de' muscoli la fermentazione; onde l' intitola cagion probabile, non arrischiandosi di nominarla vera. Costume usato ancora dallo Stagirita, se bene in ciò non molto seguitato da varj che professano di sentire con esso lui, mentre nelle sue questioni, dette perciò Problematiche, proferisce quasi sempre la sua sentenza con un dubbioso *an quia*.

E quì mi torna in acconcio di procurare che molti ſi diſingannino della falſa opinione che tengono de' principj meccanici. Ho veduto molti a ſpregiarli quaſi troppo facili, e perciò dozzinali. Vorrebbono queſti tali una Filoſofia più ſuſſieguata; che ſi teneſſe ſul poſto, ſedendo a ſcranna col Magiſtrato delle Idee, ſenza diſcendere nelle fucine de' corpi, e delle macchine.

Se ſi foſſero un poco avanzati nelle meccaniche di Ariſtotile, allorachè in vederle ſparſe di figure matematiche, quaſi foſſero dal velo della difficoltà impauriti, riſtettero sù la ſoglia, forſe forſe nutrirebbono ſentimenti diverſi. Che non è mica un lavorare a capriccioſo arabeſco il teſſere l'orditura di un trattato filoſofico, col filo delle meccaniche, e degli eſperimenti. Sono aſſai più gli ſtami che ſi rigettano come inutili, e fuor di luogo, che i pochi e addattati che ſoli ſcelgonſi all'opra. Mi ſembra aſſai più ſpedito il dire che i muſcoli operino per la facoltà locomotiva, con che in altre ſcuole ſi ſuggellano tutte le dottrine del vario moto degli animali, che non il lungo ma appagante conchiudere per le 225 propoſizioni del primo libro del famoſo Borelli le diverſe ed artificioſiſſime ſtrutture con che il diſpone nell'aere, ſulla terra, e nell'acqua la provida e ſaggia Natura. Non baſta nominar vagli e trafile, atomi, e vuoto com' eſſi credono,

per

per appagare chi cerca d' intendere: nè in pochi mesi si arriva a potere assertivamente sostenere il Cielo, e la terra con sentenze distinte, che s' ingerischano in tutto ciò che il mondo contiene. Sono sì pochi que' trattati che portano il nome di scienza acquistato loro dallo studio de' principj meccanici, ch' io di leggieri potrei annoverarli. Ma queste poche dimostrazioni avanzano di gran lunga in pregio quegli innumerabili e presso che immensi volumi, ne' quali pel corso di molti secoli con l' istessa opinione di sentir bene hanno con sentenze contrarie pubblicata come vera, e con ciò dimostrata apertamente fallace quella dottrina, a cui s' erano impegnate di sottoscrivere.

Eccovi adunque l'uso castigatissimo de' principj ch' io vi propongo. Si chiede il di loro abbozzo dalla natura: si colorisce con dimostrazioni evidenti: si ritocca con esperienza: s' illumina con lo schiettissimo, ma vivo lume d' un parlare significante: si espone finalmente al meriggio, in pubblico non senza la riserba di migliorarlo ad ogni giusta richiesta della esperienza. Ma v' ha di più in questi principj l' avvantaggio, che non so se ad altre scuole sia comune, ed è quello di potersi d' alcun altro servire, senza pregiudicare alle sue condizioni, e alla verità che si cerca. Serve ottimamente a spiegarmi l' esempio testè porta-

tato della cagione immediata del contrarsi de' muscoli, che col titolo di probabile apporta il Sig. Borelli. Questi dopo di avere con dimostrazioni resa chiara l'insussistenza d'altre opinioni, stabilisce con evidenza che il moto d'accorciamento e tumore che in essi osservasi nell'atto di muovere, ad altra macchina ridursi non possa, che a quella del cuneo.

Fin quì, dove gli esperimenti e la ragione, consentendolo i sentimenti, conducono su i principj meccanici l'intelletto, si calca sodo terreno, e tutto di ragione scientifica. Ma più avanti, dove devesi ritrovar la cagione che dia impulso molto veemente alle particelle che fanno l'ufficio di cuneo, perchè le meccaniche non trovano dove posare il piè fermo, additano solamente la fermenzazione, moto conosciuto bensì per vero, ma non già per chiaro. La chimica ce lo dimostra con facilità mestando liquori, che d'un subito bollono; ma non ci spiega la ragion meccanica del bollire o agitarsi velocemente, e perciò il conosce la Filosofia nostra come vero, ma non l'ammette come del tutto suo: perchè non vede di possedere intieramente alcun principio, se non l'ha ridotto con dimostrazione a que' chiari, che sono nel rolo delle scienze descritti. Che farà perciò? lascerallo? Non già; ma servirassene con potestà di non conoscerlo interamente.

Dirà dunque che non vedendosi altro corpo che possa comunicare moto così velo-ce alle particelle ch' entrano ad incunearsi , e vedendo per esperienza che dalla unione di due liquori , del quale l' uno tenga dell' Alcalico , l' altro dell' Acido (quali probabilmente sono gli spiriti , il sugo de' nervi , ed il sangue) per lo più nasca un bullicare , o fermentare , che spinge le picciole parti con mo'ta forza (del che si protesta veder l' effetto ma non sapere la cagione) propende in credere , che questa mistione produca quella fermentazione , e quell' impeto , che basti per ispingire i corpicciuoli minuti a gonfiare e contrarre le fibbre del muscolo . Che se alcuno vorrà ridurre a scienza questa opinione , doverà con principj meccanici spiegare la fermentazione, dimostrandola con metodo evidente , e confermato dalle sperienze : ed allora mostrando con altri esperimenti che il sangue , e gli umori si unischano nel voler muovere il muscolo , e fermentino ; avrà pienamente dimostrata quella sentenza , che per ora non ispacciasi per più che Probabile . Dal che due cose appariscono . Primieramente l' uso con cui dove mancano i meccanici , si ponno assumere altri principj meno chiari con la riserba di cercar d' essi tosto che sia possibile , e con la protesta di non pretendere certo assenso , ma solamente una mezza approvazione tra' denti , e un non

ap-

appagato acquietarsi. In secondo luogo la maniera con cui possiamo ampliare il patrimonio lasciatone da i Letterati che l'acquistarono, e non defraudare noi stessi e i posteri de' nuovi ritrovati, de' quali siamo tenuti ad arricchirli, come eredi, che debbon essere, del Capitale, e de' frutti.

Io sento tra me stesso cosa sieno per chiedere da me certuni che di già incominciano ad assaporare i nostri principj. Vorrebbono pur vederli sotto gli occhi con qualche esperimento. E per me facciasi:

Così parlar convienmi a vostro ingegno;
Però che solo da sensato apprende
Ciò, che fa poscia d'intelletto degno. (*a*)

Ma perchè meglio apparisca l'avvantaggio de' principj meccanici sopra gli altri, dimandiamo prima a Peripatetici qual cosa intendano essere il color bianco. Rispondono essere una qualità disgregativa della vista: e pel contrario il nero esser colore che la raduna. Io so bene che penerebbon di molto a spiegarmi chiaramente questa metafora di congregare, e di disgregare: e molto più penerebbono

(a) Dant. Parad. IV, 40.

a farmi intendere con questa frase per qual cagione meglio distinguasi il bianco dal nero, come ponno di leggieri provare, se sopra un foglio rosso o verde stenderanno due caratteri eguali in grandezza, de' quali l' uno sia nero, l' altro bianco: e ritiratisi provino meglio scorgersi quello ch' essi dicono disgregare, che l' altro a cui danno facoltà di congregare la virtù degli occhi: e somma fatica sofferrebbono in accomodarvi l' asioma da loro usato: Che la virtù unita è più forte. Così avverria s' io proponessi a discutere l' essenza del diasano, del sodo, del fluido, e molt' altre. Ma che direbbono allora ch' io dimostrassi (ciò che farò dopo il discorso) che un semplice mutar di figura alle parti ponga e rimuova queste qualità, ch' essi tengono non potersi produrre se non da chi le contenga? Prenderò dal Galileo, dal Boile, e dal degnissimo nostro Presidente alcuni esperimenti, che con semplice trasposizione delle parti d' un corpo assumeranno quelle operose qualità ch' essi vogliono. La gomma ancor fresca e trasparente, se si stropiccia con le dita non trametre più il lume, ma lo rigetta. E chi diede alle dita la potestà di cavare un Opaco da un Diasano? Un liquore, nero quanto esser possa, se si agita in modo che la superficie polita e liscia si tramuti in ischiuma, cioè in bollette minutissime, assume il color bianco. Così

ra-

raſchiando il corno nero, altro non cavaſi che ſottiliſſima foglia biancheggiante. Così ſtritolando il vetro ſi ſa polvere candida. Con qual magia può un martello, un ferro, uno ſtecco produrre la qualità del candore, che in ſe non tiene? Vedrete due liquori traſparenti meſtarſi, e con un ſemplice unirli aſſieme farſi di due liquidi un ſodo, e di due diafani un opaco. D' onde naſcono queſte qualità? Da contrarj? Oppure godono queſti Filoſofi il privilegio di Anaſſagora, e vogliono dire che la neve ſia nera?

Or facciamoci ad udire i moderni, e perchè io non vi renda con la proliſſità mia tedioſa la dottrina loro, riſtringiamoci a dire ſolamente del color bianco. Eſſi primieramente vi diſtingueranno il ſenſo del colore dalla eſſenza del colorito, e in due queſtioni partiranno la voſtra dimanda. O voi volete ſapere la cagione immediata che direſte formale del ſentire il color bianco diverſo dal nero: o ricercate della mediata ed efficiente di quella prima. Inteſo di poi che voi della ſeconda chiedete, premetteranno che il ſenſo del vario colore altro non è che una paſſione dell' occhio dal lume diverſamente movente: e l' efficiente eſterno di queſto diverſo muovere altro non è che il diverſo rigettarſi della luce, neceſſario a ſeguire per la varia organizzazione e figura delle ſuperficie, che lo

rimandano. Proveranno di poi con sensata esperienza, e con ragione, che una superficie piana rimanda i raggi solo per una strada che risponde con angolo eguale all' inclinazione ne' punti ove cadono i raggi in venire: e dimostratovi che una spera allumata dal sole rimanda un raggio in ogni parte che stia sopra il piano del cerchio che definisce il chiaro dall' oscuro, perchè da ogni punto soprastante a quel piano si parte linea che incontra nella spera ad angoli eguali dell' incidenza d' un raggio; provatovi, dico, tutto ciò con dimostrazione, e con esperienza; saranno che voi attentamente miriate la superficie dell' acqua, e dell' inchiostro riposante. Ella è piana; onde conchiuderete che esponendola al Sole in una parte rimanderà tutti i raggi. E tanto proverete in effetto; onde affacciandovi al luogo della riflessione, vedrete sì nell' acqua, che nell' inchiostro lume insensibile, che in sito differente svanirà tosto al vostro sottrarvi dall' incontro della riflessione. Agitata di poi l'acqua e l' inchiostro in ischiuma, saranno che voi osserviate la figura delle piccole bolle, che la compongono: e riconosciutala per isferica; dunque direte se il sole ivi batte, da qualunque parte della stanza io la miri sarò in sito tale che da ogni bolla riceverò qualche raggio: e perciocchè in uno spazio di un piè quadrato se le bolle hanno un' oncia di diametro saran-

no

no 44 di numero : e ſe una mezz' oncia ne ottengono, ſaranno quattro volte tante, cioè a dire 576 ; quindi è che quanto minori ſaranno di mole, tante più rifleſſioni ſcorgerò nello ſpazio medeſimo. E provando voi che quanto minori ſono le ſperete della ſchiuma, tanto più candida vi apparisce la ſuperficie, conchiuderete che la bianchezza negli oggetti provenga dalla luce copioſa rimandata in ogni ſito per la figura delle parti, che ciò neceſſariamente produce; onde verrete a toccare con mano l' evidenza de' principj meccanici. Tralaſcio la convenienza degli altri eſperimenti con queſta dottrina, perchè può ognuno vederla con agio nel dottiſſimo trattato de' colori, che tra gli altri giovevoliſſimi ci ha laſciato il Signor Boile.

Se io prima temeva che a molti non gradiſſero gli eſperimenti per l' aggirarſi che facevano tra gli ſpazj immaginar, e tra l'eſſenze poſſibili, dubito che ora gli avremmo reſi troppo amici dell' eſperienze per modo che vorranno che loro ſi moſtrino le figure de' primi elementi o corpicciuoli che compongono queſto tutto. Ma in vano aſpettano la teſtimonianza mia intorno a coſa ch' io ſon certo di non poter diſtinguere con queſti ſentimenti, che ſoli poſſono darne la relazione con fiſica certezza. Per dirla io appreſi con quel Poeta, che ſpeſſe fiate ho rinomato, un documento ch' e-

gli ebbe allora che s' udì ammonire in tal guisa:

E questo ti sia sempre piombo a' piedi
Per farti muover lento, come uom' lasso
Et al sì, & al nò, che tu non vedi. (a)

Basta bene a non ingannarci nel filosofare, che noi ci contentiamo di confessare l' ignoranza nostra dove scorgiamo di non vedere: ed è frutto bastevole delle scienze se ritrovato principio utile all' arti nostre possiamo in tal guisa discorrere intorno ad esso, che nel volerci valere della Teorica in Pratica non riescano gli effetti contrarj al desiderio e alla dottrina. Intendo anch' io che se a noi fosse nota la prima struttura delle cose, potremmo più agevolmenre didurre con ordine la dimostrazione d' ogni effetto: ma se la struttura è così dilicata, che sfugge l' occhio, nè posso ritrovar microscopj che l' ingrandiscano quanto vorrei; farò cenno alla curiosità che dia luogo, e lasci impiegar l' intelletto a ben ordinare quello ch' io intendo. S' io non conosco ad un grano la gravità dei marano che adopero nella stadera per giu-

(a) Dant. Parad. XIII, 112.

giudicare de' pesi: e s'io non discerno quel menomo invisibile per cui le braccia della bilancia non sono eguali; non per questo gitterò l' una e l' altra di mano, ma valerommi d' esse a pesare con tal riserba, ch' io non m' impegni a difinire della gravità fino a un grano, fino a un indivisibile. Si conoscono i principj meccanici con chiarezza? questo basta perchè io gli adoperi all' uso dell' arti. Non si conosce l' uso loro ne' punti primigenj, o più tosto non si ravvisa quell' ultimo che, per cui sono di tal grandezza, e figura? Questo non basta perchè io gli giudichi fallaci a bilanciar la natura, la qual veggo chiaramente valersi d' essi ne' pesi più grandicelli. Confesso ch' io non so con qual arte gli temperi nelle minutissime moli: ma dirò di vedere con qual ordine abbia queste disposte per formar corpi maggiori.

Ma non bastano forse a' bisogni dell' arte? all' uso della Filosofia? a ben discorrere del corpo animato? Non già perchè voglia numerare ad uno i punti di che consta un capello, o quanto vada in un tempo incomprensibile un leggier soffio di vento che strisci sul volto. Ma per intendere l' economia del nostro corpo, la cagione del muoverlo sì facilmente, la maniera del conservarlo esente da molti mali, dirò che sono sufficientissimi.

Direi di più che sono bastevoli a spiegare gli effetti di tutti i corpi s' io fossi certo che di tutti gli effetti questi sensi mi ragguagliassero. E la ragione si è manifesta. Perciocchè s' io fossi certo di tutti saperli, essendo io già per altra parte sicuro che l' animo conoscendo, mentre risiede nel corpo, le cose materiali col ministerio de' sensi, in ogni sensazione altro non sente che moto, (cosa oggidì tanto nota che mi risparmia la fatica di provarli) e perchè non potrei io concepire che moto possa cagionarsi da moto? E se le macchine della meccanica a null' altro servono, che a cagionare con situazioni diversi varj movimenti, o per meglio dire, a temperarli secondo che all' arbitrio dell' artefice torna meglio in acconcio, qual cosa mancar potrebbe a spiegare ogni effetto di moto locale, che noi scorgiamo con tali macchine, che farlo possono?

Ma checchè siasi degli effetti che noi non sappiamo; certo è che per quelli che nell' animale si veggono non dependenti dallo Spirito ragionevole (il quale opera cose molto differenti e maggiori che non si ponno per verun conto ridurre a macchina) devono bastare i vostri principj. Io richieggo da un Fisico, che si affaccenda di mantenere, o restituire alla sanità un corpo animato, qual cosa egli intenda di fare. Vuol egli più che mantenere ordinato il corso del Sangue, l' eco-

l' economia de gli umori, la proporzione, la conſiſtenza, la fluſſilità delle parti ? Che altro è tutto queſto, ſe non temperare moto e quantità, ch' è lo ſteſſo che dire aggirarſi intorno a macchine, perchè poſſano ben ſervire al moto richieſto per vivere ? E ſe ciò vuole, perchè non imita gli artefici deſtinati a ſovraintendere a quelle macchine, che inventò la noſtra neceſſità tanto poco intendente per fino de' ſuoi biſogni ? Noi vediamo che gl' Ingegneri vogliono prima intendere la ſtruttura dell' organo, conſiderare il principio che gli comunica il moto, l' artificio che lo regge, l' ordine che 'l mantiene : ed allora tutto queſto intendendo giudicano de' rimedj per reſtituirlo ſe vien danneggiato, e per mantenerlo reſtituito ch' ei ſia. E certamente noi faremmo un bell' applauſo a quel Maſtro, che chiamato a voler conſervare il moto a un molino, nulla più cercaſſe di conoſcere che le macine : nulla del fuſello, de' perni, delle ruote, dell' acqua; ma filoſofando tra ſe intorno al calore che concepiſcono le mole in muoverſi, all' indiviſibilità, o diviſione delle parti con quattro argomenti in Feſtino, ſpacciaſſe quel calore per qualità poco attiva, e procuraſſe di avvalorarlo con fuoco che la poſſiede giuſta 'l ſuo dire in ottavo grado ? Con tutto il ſuſſidio delle ſue qualità ridurrebbe in cenere tutta la macchina. Conviene guatar

tar d' ogni lato, osservare l' impellente, ch'è l' acqua, se ha forze bastevoli per il moto, che si richiede, se le applica ad angoli retti alle pale, se v' ha impedimento ne' perni, debolezza ne' fuselli, incontro nelle dentature. Allora darà giudizio del mancamento, e apporterà rimedj giovevoli.

Ma ditemi per vostra fè, qual errore a voi sembra maggiore, di uno che al primo modo giudichi d' un moto fatto dall' arte degli uomini, o di colui che con lo stesso metodo dia sentenza delle macchine artificiosamente della Natura, che sono gli animali? Io per me confesso di non intender come dopo l' uso del termoscopio che accena qualunque menomo aumento di calore, e dopo immerso questo nelle viscere degli animali con ritrarlo egualmente riscaldato in ogni sito, si ritrovi chi dia sentenza del tardo o lento circolare del nostro sangue dal sovverchio calor di fegato, dallo smoderato freddo di stomaco, e possa credere che sia l' uno fucina d' una qualità della sua opposta: e perciò a ristorare tutta la macchina cerchi 'l suffidio da corpi che la qualità peccante correggano con l' opposta. E quando veramente regnasse quel differente calore nelle vicine viscere, e potesse misurarsi per così dire a caratti, basterebb' egli forse al rimedio della nostra macchina l' accenderlo o temperarlo nel fegato o nello stomaco a for-

za

za di rimedj creduti caldi o freddi? Se questo non fosse il medesimo che voler correggere il moto di un molino coll' alterare il calor delle ruote spargendole di acqua o abbrustolendole con il fuoco; mi assegni la differenza che la ritrova, ch'io per me non la vedo. Veggo bensì la cagione di questo errore procedere più dalla volontà chi dall' intelletto. Se il desiderio di troppo sapere ci cagionò tutti i mali, l' oppinione di abbastanza sapere ce li mantiene. Noi crediamo che dopo di aver difese pubblicamente le conclusioni della Fisica, abbiamo riportato i lauri fatidici della Sibilla per modo che ogni foglia contenga un oracolo. Ma sopra tali foglie io volontieri scriverei la risposta di Platone a Clitia, che nel settimo delle sue leggi a tutti i Filosofi per mio credere egli dettò φβοῦμαι μὲν καὶ ταῦλα, ἃ σὺ νῦν λέγεις . . . . μαλλονὸ ἔτι δεδοίκα τοὺς ἡμμένους μου ἀττῶν τοῦ τῶν τῶν μαδημάλων κακῶς δημμένους; ἀδαμοῦ γὰρ δεινὸν οὐδὲ σφοδρὸν ἀπειρία τῶν πάντων οὐδὲ μέλστον κακόν. ἀλλ' ἡ πολυπείρια καὶ πολυμαθιὰ μοτὴ κακοῖς ἀγοῦσι γίγνεται πολὺ τουτῶν ἀείζον ξημία, Che nel nostro Idioma trasportato così vuole spiegarsi. *Temo al certo molto ciò che tu dici; ma sopra tutto io temo quelli che a queste dottrine si accostarono; ma in esse male s' introdussero. Imperocchè non è grave ne dura cosa, nè il massimo de' mali l' inesperienza di tutto; ma bensì la Di-*

sci-

sciplina di molte cose fatta con mala direzione riesce il maggior danno di ogn' altro . Amiamo sì fattamente questa opinione di sapere , che nulla ci curiamo della sostanza . Ci par cosa strana che dopo il giro di molt' anni in che siamo a seconda con la corrente delle sentenze, e giudichiamo già d' essere in porto, dobbiamo confessare fuori di strada il nostro corso ; e malvolontieri da i più , tra quali eravamo maestri , ci riduciamo ai pochi per confessarci loro condiscepoli. Ben disselo Dante :

Perch' egli incontra che più volte piega
L' opinion corrente in falsa parte
E poi l' affetto l' intelletto lega ;
Vie più che in darno da riva si parte,
Perchè non torna tal qual ei si muove
Chi pesca per lo Vero , e non ha l' arte . (*a*)

Ha questa infelice aggiunta un lungo errare , che non vorrebbe volgersi addietro per non mirare la via che deve rifare a cagione dell' essersi troppo avanti in quella condotta . Ma noi se Filosofi vogliam' essere , se Aletofili ; punto non

(a) Dant. Parad. XXIII, 118.

non ci vergogneremo di confeſſarci ſcolari. Sieno poche le concluſioni dimoſtrate con i principj meccanici: ma queſte almeno ſon certe. Sieno ardue per l' alto calle che convien tenere con la matematica: ma dopo queſta ſalita riposiamo almeno ſu ſtabile appoggio. Sieno molti gli eſperimenti da farſi: ma a queſto fine ci fornì d' occhi e di mani la Providenza, che nell' ordine delle coſe vuole, che riconoſciamo il ſuo artificio.

Abbiamo adunque de' principj meccanici chiara l' idea, ſicura l' eſperienza, diſtinto l' uſo, evidente l' utilità, la neceſſità manifeſta, e chi dunque ſarà tra noi che cerchi nell' animale con altra ſcorta la cognizione dello ſtudiatiſſimo lavoro, che il compone, e le maniere con cui vuol reggerſi e riſtorarſi, ſe infieboliſce o ſi guaſta in alcuna ſua parte? A queſto fine cuſtodirono gli Avi noſtri il coſtume, che per teſtimonianza del voſtro Ipocrate inſegnò loro Democrito, di ricercare con anatomia diligente la ſtruttura de gli organi che quella compongono. Queſto perſuaſe il noſtro ſecolo a riſtorare con vere oſſervazioni la iſtoria naturale, che piena di tante credulità ci traſmiſe l' ingannata ſollecitudine d' antichi autori. Queſto fece, che i noſtri tempi conoſceſſero la ſua felicità di tante invenzioni per accreſcere il giudicio de' ſenſi, e faceſſero per così

dire

dire Filosofi i sentimenti. Abbiamo oramai il disegno non pure della Natura, ma quasi dissi delle sue intenzioni. Il Boile, il Redi, il Malpighi hanno posto in mostra i più arcani, i più minuti lineamenti de' corpi. Ci ha di già mostrato il Galileo, e 'l Borelli con qual metodo fondar si debba su queste basi l' edificio di soda Filosofia. A noi rimane di ordinare solamente le cognizioni per avere dell' altrui, e delle nostre fatiche maggiore il frutto, compiuta l' utilità. Facciamo sì che i posteri non ci stimino indegni della ventura, che tanti Secoli ci ordirono, e 'l nostro stesso più d' ogn' altro promosse. Abbia se mai è possibile nell' Italia la stirpe legittima quella Filosofia, che portatavi per Pitagora dall' Egitto, e dalla Grecia, e sepoltavi con la Romana Repubblica, risorse col nascere del Galileo, ed è oramai vicina a partorire l' immortalità al nome Italiano. Ma che cerco io altronde che dall' amor del Vero gli argomenti? Piacciavi s' ella è Vera. Sia vostra se vi conviene.

LETTERA

DI

GIOV: DOMENICO

DEL COPPA

In difesa di Frà Giovanni da Vicenza Domenicano celebre Predicatore del Secolo XIII.

LETTERA
DI
GIOV: DOMENICO
DEI COPPA

In difesa di Frà Giovanni da Vicenza Domenicano celebre Predicatore del Secolo XIII.

PARTE I.

Amico.

È Vero, che leggendosi in una raunanza il giudizio dato dal Chiaro Signor Abbate Tiraboschi nella sua Storia della Letteratura Italiana sopra alcune azioni di Fra Giovanni Vicentino, io indicai un documento giudicato da un altro Exgesuita tanto sufficiente a mettere in sicuro la riputazione di quell' insigne Predicatore mantenutasi gloriosa per più di cinque secoli; che ne diede subito notizia all' eruditissimo Storico, il quale lo ha gradito, mostrando di volerne far uso a suo tempo. Voi dite, che senza fare ingiuria allo Storico, non si può dubitare, se sia per valersene,

ne, e correggere almeno in parte quanto ha pubblicato ; ma ſoggiungete, che paſſeranno probabilmente alcuni anni prima, che venga alla luce qualche appendice della Storia, in cui ſia riparata la fama di F. Giovanni ; e che frattanto molti valendoſi delle rifleſſioni del Signor Tiraboſchi anderanno ſcreditando quel Servo di Dio, e però deſiderate dei lumi per difenderlo nelle occaſioni, che ſi preſenteranno, e li cercate da me, quaſi che per aver indicato quel documento io ſia capace di ſciorre tutte le gravi difficoltà del Sig. Ab. non oſtanti le mie abituali, ed a voi note indiſpoſizioni, e la penuria de libri in queſt'angolo della terra in cui mi trovo.

Tuttavia non ricuſo d'accingermi all'opra, come potrò, per due motivi, cioè per aquiſtarmi un protettore di più in Cielo, dove ſpero, che l'Anima di F. Giovanni regni con Criſto ; benchè convenga col Sig. Ab., ch'egli non abbia mai ottenuto pubblico culto ; e poi per ſoddisfare al voſtro lodevole deſiderio, d'impedire quanto vi ſarà poſſibile ciò che temete fondatamente: imperciocchè ſe tanti di mente leggera, e guaſti di cuore ſi laſciano ſedurre a mettere in ridicolo le azioni dei più illuſtri Santi della Chieſa Cattolica rappreſentate con aria indecente, buffoneſca, ed inſolentiſſima da chi profeſſa notoria incredulità ; ſicuramente non la perdoneranno a F. Giovanni in

vir-

virtù delle ſerie oſſervazioni fatte da Perſonaggio, che ſi è acquiſtata tanta gloria colle ſue Opere dottiſſime.

Per ſapere in quali coſe lo Storico diſapprovi la condotta di Fr. Giovanni, ſopra quali fondamenti ſi appoggi; e conſiderare maturamente ſe a queſti ſi poſſa dare riſpoſta ſoda, mi ſono ſtimato in obbligo di leggere io con attenzione quel Capo del 4 Tomo; e con queſt' occaſione allettato e dai molti lumi apportati con ſomma erudizione, e dalla vaghezza dello ſtile, diedi una ſcorſa a varie parti del Tomo, ed incontrai delle notizie le quali voglio comunicarvi. Leſſi primieramente, (a) che il Canonico Campi nella Storia Eccleſiaſtica di Piacenza ha pubblicato un Monitorio intimato agli Eretici l'anno 1255 da F. Raineri Saccone Inquiſitore Generale nella Lombardia. 2. Che il medeſimo F. Raineri avendo ſaputo, che Nazario, e Deſiderio Pſeudo-Veſcovi degli Eretici erano da Loro dopo morte venerati come Santi, ne fece diſotterrare i corpi, e li fece ardere. 3. Che gli Eretici avevano deſtinato d' uccidere anche F. Raineri, quando congiurarono contro S. Pietro Martire. 4. Alla pag. 125 di F. Giacomo da Varaggio dopo d' aver detto col P. Echard, ch' egli è degno di lode per la

(a) Pag. 121.

la fatica a cui s'accinse di raccogliere le Vite dei Santi sparse quà e là; ch' egli non ha inventato a suo capriccio ciò che ci narra, benchè talvolta favoloso; che ha scritto ciò che ha trovato già detto da altri; di poi soggiunge: „ A tempi, „ in cui egli viveva, non sospettavasi „ ancora, che si fossero potuti scrivere „ tanti sogni, non v' erano monumenti „ alla luce da quali discernere il vero „ dal falso: ogni cosa era all' oscuro, o „ aggirandosi fra tante tenebre, non „ era possibile reggersi in piedi. Non- „ dimeno frà tante favole molte co- „ se assai pregevoli egli ci ha conserva- „ te, che forse altrimenti sarebbon pe- „ rite. 5. Alla pag. 215 dà una breve „ ma esatta notizia di Fra Martino da „ Fano dicendo, che fù Professor di Leg- „ ge in Modena, due volte Podestà in „ Genova, poi conclude così: Quest' „ illustre Domenicano è stato conosciuto „ da P. P. Quesiff, ed Echard, che po- „ co, o con poca esattezza ne han ra- „ gionato, cambiando anche il nome di „ Martino in quel di Giovanni, nel che „ però essi non hanno fatto, che adot- „ tare gli errori d' altri Scrittori. 6. Alla „ pag. 274 di Frà Stefanardo scrive, „ che s' egli era Teologo tanto profon- „ do, quanto è elegante Poeta, non avea „ forse il pari a suo tempo; poichè i suoi „ versi sono certamente i migliori, ch' „ io m' abbia letto in questa età. 7. Alla

„ pag.

„ pag. 281 ſcrive che Frà Guglielmo
„ di Firenze avendo compoſto in latino
„ un libro delle virtù, e dei vizj ad i-
„ ſtanza di Filippo detto l' Ardito Re di
„ Francia, il traslatò l' anno 1279 in lin-
„ gua Franceſe. 8. Alla pag. 393 che al-
„ la fine di queſto ſecolo ſteſſo XIII era-
„ no in Firenze alcuni Religioſi dell' Or-
„ dine de' Predicatori aſſai ben intenden-
„ ti d' Architettura, e ſingolarmente Fra
„ Riſtoro, e Fra Siſto Converſi, e Fio-
„ rentini di Patria, i quali, come ſi nar-
„ ra in una Cronaca M. S. del Conven-
„ to di Santa Maria Novella, con Lor
„ diſegno rifabbricarono i due Antichi
„ Ponti della Carraia e di Santa Trinità
„ caduti l' anno 1264; e l' anno 1279
„ dieder principio alla Fabbrica della
„ gran Chieſa del Lor Convento; ed in
„ Roma ancora edificarono le Volte infe-
„ riori del Palazzo Vaticano, ed ivi
„ poſcia morirono, il primo l' anno
„ 1283, ed il ſecondo l' anno 1289 9.
„ Alla medeſima pagina ſcrive, che Nic-
„ cola Piſano celebre Architetto, e Scul-
„ tore dall' anno 1225 fino al 1231 la-
„ vorò nella Chieſa dei Domenicani di
„ Bologna l' Arca di S. Domenico mi-
„ glior trà le Sculture di quei tempi.
„ E Fra Guglielmo Piſano Converſo
„ dell' Ordine di S. Domenico fù Diſce-
„ polo di Niccola, con cui lavorò le
„ Sculture, che veggonſi nella Facciata
„ della Chieſa di S. Michele in Borgo

„ nel-

„ nella Città di Pisa . “ Queste notizie non le troverete nella Storia degli Scrittori Domenicani del P. Echard , e sapete perchè ve le produco ? affinchè se mai aveste l' animo prevenuto contro l' Autore della Storia a favore di Fra Giovanni , e dell' Ordine Domenicano , riflettiate , che il mettere alla luce fatti ridondanti a lode d' un Ordine , e sconosciuti a di Lui Scrittori , benchè diligentissimi (come consta dalla Prefazione del P. Echard) è indizio di sincerità , di onorevolezza , di benevolenza ; e voler sconvolgere in sinistra parte qualche opinione da lui abbracciata , perchè gli è paruta più verisimile , è un mostrarsi posseduto da quella passione , di cui a torto manifesto si fanno rei gl' altri . Il Sig. Ab. non ha lodato Fra Giovanni , come parvi ch' egli meriti , e per questo dovremo imputar ciò a passione ? Trovatemi un solo Scrittore , ch' abbia intrapresa una vasta raccolta , e che o per inavvertenza , o per mancanza di Documenti non sia caduto in qualche sbaglio degno di perdono . Per nulla dire dell' Inglese Matteo Paris Scrittore maledico , ed irriverente perfino verso i Romani Pontefici , lo Spondano , ed il dottissimo Prospero Muratori hanno prevenuto il Sig. Ab. Tiraboschi in qualche punto riguardante Frà Giovanni , non li accusarete già come malevoli : molto meno adunque il nostro Storico , il quale

andò

andò a leggere l' Apologia dell P. Echard contro Matteo Paris, lusingandosi di trovar ivi raccolto quanto si può dire a favore di Frà Giovanni; ma perchè nemmeno il P. Echard ebbe il sussidio del Bollario Domenicano dato fuori molt' anni dopo, parendogli, che le risposte di quel Padre, anzi quelle dei PP. Bollandisti non snervassero la forza delle asserzioni d' Autori contemporanei, s' attenne a questi; dunque la cagione per cui in alcune cose non è stato favorevole a Fra Giovanni deve attribuirsi non a malizia, ma a mancanza di monumenti. Non è da tralasciarsi quest' altra osservazione, che egli loda Frà Giovanni non meno di quello, ch' hanno fatto li due altri Storici mentovati; e se abbraccia il sentimento del Morisio, e del Godi, non però la severità, con cui essi censurano F. Giovanni, perchè lo scusa coll' attribuire il di lui errore ad uno zelo inoltrato. S' osservi, chi ha sospettato, che siavi dell' artificio in queste lodi, per insinuare più facilmente negli animi dei Lettori le idee, che dà poscia svantaggiose a F. Giovanni, ma questo è un pensar con troppa malizia senza poterne recar prova cavata dalla di lui Istoria, nella quale l' Autore si fa vedere critico modesto, spassionato, e parziale della sola verità E mi protesto, che queste mie espressioni vengono da un animo sincero, amante dell' equità, e sono dirette a fare almeno in

parte la dovuta giuſtizia al merito del Sig. Tiraboſchi notiſſimo a tutto il Mondo letterato, e da me venerato, quanto da chi che ſia. Non credendo per altro, che queſto ben giuſto riſpetto m' obblighi ad abbandonare la difeſa di F. Giovanni, (e avrò ragione di farla) così ſpero, che il chiaro ſtorico non mi condannerà ſe l' intraprendo pel puro deſiderio, che la verità, la quale in tant' altre coſe ſi diſeppelliſce poco alla volta, ſi ſcuopra anche in queſta parte quanto ſarà poſſibile mediante l' eſame delle mie rifleſſioni. Dopo queſto preambolo le comincio.

1. In primo luogo alla pag. 193 leggo che molti ſtatuti ſi riformarono, e ſi correſſero più volte ... „ e ſingolarmen-„ te nell' anno 1233 ſeguì in eſſi non „ leggier cambiamento, e ciò per opera „ d' un Uomo, la cui profeſſione non „ ſembrava a ciò molto opportuna. " Se lo ſtorico sì foſſe dichiarato di parlar preciſamente della correzione fatta da Frà Giovanni in Vicenza, e Verona, non vorrei interpretar a tutto rigore le di lui parole, e ſupporrei, ch' abbia egli parlato del Dominio voluto, ed aſſunto in quelle due Città da F. Giovanni; ma alla pag. 194 ci fa notare la correzione degli ſtatuti di Bologna commeſſa a Frà Giovanni, e confeſſa, ch' il medeſimo fece in queſt' anno tal correzione in più altre Città. Quì dice, che la profeſſione

di

di F. Gio: non gli ſembra molto opportuna per correggere gli ſtatuti Civili: a ſuo tempo vedremo, che dice non convenire allo ſtato di F. Gio. nemmeno il governo delle città: dunque ſuppone, che la correzione degli ſtatuti, ed il governo d' una Città, ſieno due coſe differenti: ed in fatti v' è della differenza, potendo l' una ſtar ſenza l' altra; ed in tutte l' altre Città nelle quali F. Gio: correſſe gli ſtatuti, non ebbe dominio. Pertanto, ed io, e chiunque leggerà la Storia del Sig. Tiraboſchi, dobbiamo intendere, che ſecondo il di lui ſentimento F. Gio: era inabile a tutte le correzioni, che fece, niuna eccettuata, eſſendo queſto il ſenſo, che ci preſenta naturalmente la di lui eſpreſſione generale, ed illimitata. Povero F. Gio: e perchè mai dovremo averlo in così baſſo concetto, che lo crediamo privo di que' lumi, che Iddio ricerca in ogni Sacerdote? Imperocchè ci fa ſapere per bocca di Malachia (*a*) che *labia Sacerdotis cuſtodient ſcientiam, & legem requirent de ore ejus*. Non tutti quelli, coi quali vi accaderà di parlare capiranno il ſenſo, e forza di queſto detto Profetico: ond' è neceſſario, che vi apporti la ſpiegazione di qualche Teologo; ed io quantunque veneri tutti quelli, che ſono ve-

(a) Cap. II.

ramente tali, quando però posso avere una dottrina chiara di S. Tommaso, non mi curo molto di consultare altri, sapendo, che nessuno posteriore a lui, è in tanta stima presso la Chiesa, colonna, e sostegno della verità. Adunque il Santo Dottore (*a*) cercando se nella legge vecchia sieno stati prescritti precetti convenienti circa la scienza, e l' intelletto; oppone quest' argomento. *Scientia, & intellectus magis videntur necessaria Sacerdoti, quam Regi; unde dicitur Malachiæ II, 7. Labia Sacerdotis &c.* Oseæ IV, 6 dicitur: *quia repulisti scientiam, repellam & ego te, ne sacerdotio fungaris mihi. Sed Regi mandatur, quod addiscat scientiam legis, ut patet Deut. XVII. Ergo multo magis debuit præcipi in lege, quod Sacerdotes legem addiscerent.* Di poi all' argomento risponde così: *Dicendum, quod scientia legis est adeo annexa officio Sacerdotis, ut simul cum injunctione officii intelligatur etiam & scientiæ legis injunctio: & ideo non oportuit specialia præcepta dari de instructione Sacerdotum. Sed Doctrina legis Dei non adeo est annexa regali officio, quia Rex constituitur super populo in temporalibus & ideo specialiter præcipitur ut Rex instruatur in his quæ pertinent ad Legem Dei per Sacerdotes.* Ora F. Gio: era non sempli-

(a) 2. 2. qu. 16, art. 2.

plice Sacerdote, ma Predicatore della Legge di Dio: l' annunciava in varie città d' Italia, le quali ſi governavano in forma di Repubbliche miſte d' Eretici, e Ghibellini più devoti dell' Imperatore, che del Papa: per conſeguenza non avevano avuto riguardo a formare degli ſtatuti contrarj alla Chieſa, alla legge, alla Fede Divina. Quantunque ſpecialmente li due Ordini di San Domenico, e San Franceſco abbondaſſero nella loro prima origine di valenti Soggetti, però la fama di F. Gio: era ſuperiore almeno alla maggior parte, come conſta dagli ſtorici; e non avrà egl' avuta tanta ſcienza da conoſcere quali ſtatuti non ſi dovevano tollerar nella Chieſa? E la di lui Profeſſione non ſarà ſtata opportuna per avviſare i Magiſtrati, acciò li caſſaſſero? Io vorei ſapere il perchè. Mi ſi riſponda di grazia: i noſtri Principi Cattolici prima di pubblicare una Legge, non conſultano i loro Teologi? ſuppongono dunque, che ſia officio proprio di loro il giudicare ſe una legge ſia lecita, cioè ſe concordi colla legge naturale a cui dev' eſſere conforme ſe ha da eſſer giuſta (*a*). Più: ſe un Principe dopo d' aver pubblicato una Legge conſigliato Dio ſa da chi, provando qualche rimorſo di coſcienza, interroga, confeſſandoſi, il ſuo Confeſ-

(a) S. Thom. 2. 2. qu. 95, art. 2.

ſore, queſt' è pur obbligato a ſapergli ſciorre il dubbio: e ſuor di quel Tribunale non ſarà più capace? il decidere queſte materie non ſpetterà alla di lui profeſſione? Quando ſia così, e S. Tommaſo ed Egidio Colonna Eremitano di S. Agoſtino, furono arditi a ſcrivere *de Regimine Principum*, e tra gli altri s' innoltrarono troppo i due Padri Geſuiti Pietro Ribadeneira, e Gio: Antonio Velazquez, ſtampando due dotiſſime Opere, il primo un Trattato contro Niccolò Machiavelli, ed altri Politici del ſuo tempo, *della Religione, e virtù neceſſarie ad un Principe per ben governarne i ſuoi Stati*; e l' altro i ſuoi Commentarj ſopra il Salmo 100, intitolati *de optimo Principe, & optimo Principis Adminiſtro*, Se queſto non baſta, aggiugnerò qualche coſa di più, dimandando ſu qual materia s' aggirino, ed a qual fine tendano gli ſtatuti, e leggi Civili! mirano a procurare il ben comune, e tranquillità dei ſudditi, provedendo, che ſia mantenuta la giuſtizia commutativa, e diſtributiva, giacchè *opus Juſtitiæ pax* (*a*). Ed a ſacerdoti anche Religioſi non conviene ſaper di giuſtizia? Adunque avrebbero fatto bene i Padri Leonardo Leſſio, e Lodovico Molina, ſe non aveſſero ſcritto *de Juſtitia & jure*. Voi vedete, che non mi

(a) Iſai. XXXII.

mi mancano argomenti, se volessi fermarmi di più su questa materia; ma voglio lasciar tutto, per venire alle corte, proponendo un mezzo facile, sicuro, necessario per giudicare se F. Gio: fosse abile a correggere gli statuti del secolo XIII. Bisogna vedere prima, se gli statuti di quell' età fossero in varie città difettosi, ed in qual genere; e la strada per indagare queste due notizie sono le costituzioni Ecclesiastiche fatte per impedire il corso a disordini o nascenti, o già inoltrati. Conciossiachè i Decreti dei Concilj sono ordinati anche a correggere i costumi dei secolari; e se ne formano alcuno, è segno, che s' è introdotto qualche abuso. Ora nell' 8 Tomo dell' insigne Raccolta intitolata *Scriptores Rerum Italicarum* trovo il Concilio Provinciale celebrato l' anno 1287 da Ottone Arcivescovo di Milano, nel cui cap. IX v' è questo Decreto. „ Statuimus, & ordinamus, quod quicumque statutum, „ præceptum, bannum, decretum, seu interdictum fecerint, seu fieri fecerint, „ aut facta servaverint, aut dederint „ auxilium, consilium, vel favorem contra excomunicatores, vel denuntiatores Sententiarum, excomunicationum, „ vel interdictorum, vel observationes „ ipsarum, publicum, vel occultum, „ denuntientur excomunicati per totam „ Provinciam nostram, nec absolvantur „ donec satisfecerint competenter de dam-

„ nis, & injuriis propter hoc Eccleſiæ,
„ & Eccleſiaſticis perſonis illatis. Cap. X.
„ Item ſtatuimus, quod omnes illi Re-
„ ctores, & Poteſtates, qui de cætero
„ fecerint, ſeu conſenſerint aliquid fieri
„ contra fidem Catholicam, vel Eccleſia-
„ ſticam libertatem, nec non omnes, &
„ ſinguli, qui ſuper hoc dederint auxilium,
„ conſilium, vel favorem, publice, vel
„ privatim, ſint ipſo facto excommunica-
„ tionis vinculo innodati. "

Dopo il Concilio ſi trovano ivi le coſtituzioni di Guifredo Cardinale Legato Apoſtolico in Lombardia. Il capo primo è del tenore ſeguente. " Ordinamus, ut
„ omnia ſtatuta, præcepta, & banna,
„ quæ per Poteſtates, Rectores, Conſu-
„ leſve Laicorum facta ſunt, vel fiunt
„ contra Deum, & eccleſiaſticam liber-
„ tatem, ac perſonas eccleſiaſticas, at-
„ que contra ſtatutum (forſe ſtatum) &
„ honorem eccleſiarum, ſint irrita ipſo
„ jure. Atque ſtatuendo præcipimus, ut
„ dicti Poteſtates, atque Rectores ea de
„ capitularibus ſuis abradant; & ea, vel
„ illis ſimilia non ſcribant ibi, ſeu ſcri-
„ bi permittant, nec utantur eiſdem, aut
„ ſimilibus, quantumcumque adſtrixerint
„ ſe vinculo juramenti, quia juramenta
„ de illis ſervandis illicita ſunt, & ideo
„ non ſervanda. "

Cap. II. „ Item ſtatuimus, ut quodli-
„ bet Commune teneatur ponere in ſuo
„ ſtatutario, quod ſi aliquod ſtatutum

„ con-

„ contra prædicta ibi ſit, vel ponatur,
„ illud teneatur juramento non ſervare,
„ & ſi ſuſpicio ſit, ac aliquid contra
„ prædicta in eo contineatur, librum ſta-
„ tutorum, & ſtatuta ſua oſtendant fre-
„ quenter Epiſcopo, vel ejus nuntio, &
„ copiam legendi faciant omni anno, &
„ admonitionem emendent Epiſcopi: quod
„ ſi non fecerint, poſtquam per Epiſco-
„ pos admoniti fuerint pœnam excommu-
„ nicationis incurrant. "

Queſti Decreti Eccleſiaſtici cominciano a darci lume ſufficiente per intendere, che in qualche città dell' Italia s' erano fatti ſtatuti oltraggioſi a Dio, ed alla Chieſa. Se mi rieſce di produrvi qualche ſtatuto civile di queſto genere, e di quel ſecolo, c' inoltreremo di più ad iſcuoprire la verità da vicino. E Dio ha diſpoſto, che ne incontraſſi tre nel medeſimo Tomo VIII ſenza che doveſſi ricorrere altrove. Eccoli. Alla pagina 384. L' anno 1289 furono interdetti li Padovani per il Legato per aver fatto alcuni ſtatuti contra molti, cioè, come ſpiega il Facciolati citato dal Sig. Abbate pag. 50, per aver pubblicate leggi contrarie alla dignità del clero, ed alla Eccleſiaſtica Immunità. Nella giunta alla Cronaca del Monaco Padoano pag. 737:
„ Contra clericos Paduanos, propter eo-
„ rum inſolentias, de quibus nulla fie-
„ bat juſtitia, fuit factum ſtatutum, quod
„ occidens clericum condemnetur in uno

„ denario groſſo; & hoc anno domini „ 1282, propter quod civitas Paduæ fuit „ a Papa Gregorio interdicta cum tota „ diæceſi per dies Quadrageſimæ. " E poco dopo s'aggiunge: " Statutum con- „ tra clericos revocatum fuit per interpo- „ ſitionem Fr. Bonaventuræ O. M. Ar- „ chiepiſcopi Raguſini A. D. 1289. "

Nel Memoriale dei Podeſtà di Reggio pag. 1147, avendo il Veſcovo di quella Città ſcomunicato il capitano, e 124 difenſori del Popolo a cagione d' alcuni ſtatuti contro i Collettori delle decime: „ Iratus populus.... elegerunt alios, & „ fecerunt multa ſtatuta prava contra cle- „ ricos. Primo, ut nullus deberet ſolve- „ re eis aliquam decimam, nec dare eis „ conſilium, adjutorium, vel favorem, „ nec cum eis ire ad comedendum, nec „ cum eis ſtare ad ſerviendum, nec cum „ eis facere aliquas mercationes, nec lo- „ qui eis, nec ſtare in domibus eorum, „ nec ſuper mezadris eorum, nec eis „ dare bibere, vel comedere, & alia „ quamplura; & in quolibet caſu pre- „ dictorum maximam pœnam impoſue- „ runt: nec etiam eis maxenare, nec in- „ formare, nec barbam radere, nec ali- „ quod magiſterium facere eis.... quæ „ poſtea eis confirmata fuerunt per Con- „ cilium generale populi: & jura omnia „ ſupradicta firmata, & ſervata ſunt tam „ per populum, quam per milites, & „ alios bonos viros. "

Sen-

Senza ch' io m' affatichi a rinvenirne altri confimili, o peggiori, da queſti tre ſi può ſenza tema d' errore conghietturare, che gli ſtatuti di varie Città intanto furono corretti nel Secolo XIII, perchè fatti erano in diſprezzo delle Leggi Eccleſiaſtiche, o anche della divina. Ora facciamo ancora un paſſo più avanti, e la verità che andiamo cercando ci verrà incontro da ſe chiara, e luminoſa. Il Sig. Abbate ci dice, che ſpecialmente nell' anno 1233 furono riformati varj ſtatuti, ma non ci dice poi, ſe o per zelo privato di qualche Uomo Apoſtolico; o per delegazione della Chieſa. Checchè ſia degli altri, nemmeno io debbo, e voglio inveſtigarlo: ho preſo l' aſſunto di difendere F. Gio: dove potrò farlo con fondamento; e di lui dico, che correſſe gli ſtatuti delle Città della Marca Veroneſe con autorità datagli da Gregorio IX, che gli diede l' incombenza di far correggere appunto gli ſtatuti introdotti contro l' Eccleſiaſtica libertà. Recitiamo le parole del Breve, del quale il Sig. Ab. non dovea ſognarſi, giachè non lo ha veduto citato dal P. Echard per la ragione accennata di ſopra.

„ Gregorius Epiſcopus &c. F. Joanni
„ Vincentino Ordinis FF. Prædicatorum
„ &c. (*a*) *Mirificante* &c. ſane receptis

 „ nu-

(a) Bull. O. P. T. 1, pag. 58.

„ nuper affectione debita literis tuis ,
„ earumque tenore plenius intellecto ;
„ quia tibi cui adeſt puritas conſcientiæ
„ non dubitamus adeſſe judicium ratio-
„ nis præſertim cum pedes ſint pacem
„ evangelizantium ſpecioſi . Nos devo-
„ tioni tuæ præſentium auctoritate con-
„ cedimus , ut illis , qui pro ſtatutis ,
„ edictis , vel conſuetudinibus introdu-
„ ctis contra Eccleſiaſticam libertatem ex-
„ communicationis vinculum incurrerunt ,
„ recepta ab eis cautione idonea , quod
„ ſtatuta , & conſuetudines hujuſmodi
„ aboleant , & ea , vel ſimilia de cætero
„ non reſumant ; & eis etiam qui pro
„ injectione manuum violenta in cano-
„ nem inciderunt ſententiæ promulgatæ ,
„ poſſis ſuper formam Eccleſiæ abſolu-
„ tionis beneficium inpertiri &c. Dat.
„ Anagniæ nonis Auguſti , Pontificatus
„ noſtri anno ſeptimo . “

Io quì m' arreſto , e non ragiono più , perchè dopo d' aver inteſo il tenore di queſto Breve , ognuno può decidere da ſe ſteſſo , e deve appigliarſi ad uno di queſti due partiti ; o tacciare d' imprudenza Gregorio per aver deſtinato a far correggere gli ſtatuti uno la di cui Profeſſione lo rendea incapace di tal impiego , o concedere , che F. Gio: era idoneo , e ſufficientiſſimo , venendogli conceduto il potere da un Pontefice abbaſtanza informato della di lui abilità .

II. Eppure (diravvi probabilmente alcuno)

no) F.Gio: era Uomo di poca letteratura, e ne abbiamo la teſtimonianza del P.Salimbene Minorita grave Iſtorico, e contemporaneo citato dal Sig. Ab. pag. 196. Primieramente il Sig. Ab. riferiſce tutto quello, che trova ſcritto ſia in lode, o ſia in biaſimo di F. Gio: così dovendo fare ogni Storico libero da odio, o da parzialità, ma neſſuno può dire ch' egli approvi il giudizio del P. Salimbene ſvantaggioſo a F. Gio. Al P. Salimbene poi può eſſere accaduto ciò, che accade ſovente anche a giorni noſtri: Rari ſono quei Predicatori, che abbino le loro Prediche tutte di forza, e nervo eguale: Uno va a ſentirne due, o tre, e ſono giuſto di quelle di minor fondo, e fiacche, e da quelle forma il ſuo concetto, che quegli ſia un Predicatore dozzinale: Può darſi, che ſiaſi il Salimbene fidato dell' altrui relazione, o pure, chi sà, che in qualche congreſſo tenuto coll' intervento del P. Salimbene per diſcutere qualche materia difficile, gl' altri conſultori non abbiano dato ſaggio di penetrazione aſſai ſuperiore a quella di F. Gio: così permettendo Iddio, che lo volea tener umile. Ma comunque ſia, potendo darſi, che ad alcuno faccia impreſſione l' atteſtato di quel Padre, ſiami lecito (ſalva ſempre la ſtima, ed il riſpetto verſo di lui) d' intraprendere anche in queſto la difeſa di F. Gio: permettendo a tutti di giudicare ſe ſarà valida. La re-

reſtringo a due argomenti, ed il primo è queſto. In virtù della delegazione or mentovata di Gregorio, e moſſo anche da ſpontaneo deſiderio di ſopir le diſcordie, che cagionavano ſtragi lagrimevoli nella Marca Veroneſe, ed in altre Città, F. Gio: portaſi a Padova, dove predicando la Pace ottenne da Padovani, che rimetteſſero a lui la determinazione circa le loro diſſenſioni. Altrettanto fecero quei di Trevigi, di Feltre, di Belluno, di Camino, di Conegliano. Andò pel medeſimo fine a Mantoa, e Breſcia: intimò di poi il dì 28 d' Agoſto, in cui doveſſero le città diſſenzienti raunarſi nella campagna di Verona, dove avrebbe conchiuſa la pace generale. Colà adunque ſi portarono le predette città, e di più quelle di Vicenza, Verona, Bologna, Reggio, e Parma, Ferrara, e Modena coi loro Veſcovi. Comparve anche il Patriarca d' Aquileja, il Marcheſe d' Eſte, Ezelino, ed Alberico Fratelli da Romano, il Montechj, il Conte di San Bonifacio co' ſuoi aderenti, i Conti di Camino, e Salinguerra allora Signore di Ferrara; e dopo una zelantiſſima Predica, a cui fu preſente anche una prodigioſa moltitudine di Soldati, cittadini, e popolari, pubblicò lo ſtrumento della Pace, che il Sig. Muratori inſerì nelle Antichità Italiane Tom. IV. pag. 641. Il fatto è portato minutamente da Gerardo Moriſio, con cui convengono quanto alla ſo-

ſoſtanza Pariſio da Ceretta, Rolandino Cronichiſta di Padoa, il Monaco Padoano, Antonio Godi, e l' Anonimo ſcrittore della vita di Ricciardo Conte di S. Bonifacio, le opere dei quali ſono nel VIII Tomo della Raccolta citata, onde non ſi può metter in dubbio. Ora io ragiono così: Tante città, Veſcovi, e Principi non avrebbero compromeſſo in F. Giovanni ſe non l' aveſſero conoſciuto fornito di ſufficiente Dottrina per arbitrare con equità, ſenza arrecar pregiudizio ai diritti di veruna delle parti: ſe dunque porraſſi sù la bilancia l' opinione del P. Salimbene, e quella di tanti Perſonaggi, quale ſarà di peſo maggiore?

Per grazia di Dio cominciai fino dalla mia giovinezza a reprimere ogni paſſione, ogni qual volta hò voluto andare in traccia della verità, onde non voglio diſſimular niente di quello, che ſi potrebbe opporre al mio Argomento. Mi ſi poſſono riſpondere due coſe. La prima, che F. Giovanni eſſendo ſtato un gran parlatore gli riuſciva facilmente di prendere predominio ſopra gl' animi degli aſcoltanti, e piegarli come a lui piaceva, onde tutti quei Perſonaggi ſi ſaranno arreſi vinti dall' energia, e facondia, con cui ſi accinſe a perſuadergli, ma non per queſto ſi può dire ch' egli foſſe dotto. L' altra, che non oſtanti le ſcomuniche, e maledizioni da lui intimate, la pace con-

conchiusa, fu di pochissima durata, segno manifesto, che alcune delle parti videro d' essersi ingannate, compromettendo in un arbitro da loro creduto dotto qual lo faceva la fama, che di Lui correva, ma che avea mostrato di saperne ben poco in materia di giustizia dando una sentenza visibilmente iniqua.

Ma quanto alla prima obbiezione hà già risposto per me Orazio. *Dicendi, recte sapere, est, & principium, & fons.* Infatti essendo le parole mezzi, co' quali manifestiamo agl' altri gl' interni nostri concetti, ad uno, che non abbia la mente pregna di massime atte a persuadere una qualche cosa, debbono per necessità mancar le parole, deve restarsene muto, non avendo scienza, che glie le somministri: e se per non parer ignorante vorrà parlare in qualunque materia, proferirà tanti spropositi, quante parole sputerà. Se dunque Frà Gio: coll' Eloquenza sua maneggiava gl' animi a suo piacimento, egli avea buon fondo di dottrina, ed era specialmente versatissimo nelle divine Scritture secondo il Costume de' Predicatori di quel secolo.

L' altra obbiezione pare a prima vista, che sia forte, nondimeno mi lusingo di sventarla con tutta la facilità. In primo luogo niuno mi negherà, che quelle ostinate discordie aveano origine o dalla cupidigia, o dall' ambizione, o da tutte due. Or è una chimera lo sperare, che

non

non ſia per metterſi ſotto i piedi ogni legge di fedeltà, di amicizia, di giuſtizia chi ſia dominato da una di queſte due paſſioni. M. Tullio dice dell' Avarizia nell' Orazione Pro Quintio. *Nullum eſt officium tam ſanctum atque ſolemne, quod non avaritia comminuere, atque violare ſoleat;* e nel primo libro degli *Officj* diede a ſuo figlio queſto documento circa l'ambizione del dominio: „ Maxime ad„ ducuntur plerique, ut eos juſtitiæ ca„ piat oblivio cum in Imperiorum hono„ rum gloriæ cupiditatem inciderint. „ Quod enim eſt apud Enium, nulla San„ cta Societas, & fides regni eſt, id la„ tius patet: nam quidquid ejuſmodi eſt, „ in quo non poſſint plures excellere, „ in eo fit plerumque tanta contentio, „ ut difficillimum ſit ſanctam ſervare ſo„ cietatem. Declaravit id modo temeri„ tas C. Ceſaris, qui omnia jura divina, „ atque humana pervertit propter eum, „ quem ſibi ipſe opinionis errore finxe„ rat Principatum. " Nel *Lellio* poi dice: „ Peſtem majorem eſſe nullam in „ amicitiis, quam in pleriſque pecuniæ „ cupiditatem; in optimis quibuſque ho„ noris certamen, & gloriæ, ex quo „ inimicitias maximas ſæpe inter amiciſ„ ſimos extitiſſe. "

Inoltre abbiamo dal Moriſio, che Azzo VI Marcheſe d' Eſte, ed Eccellino il Monaco ſi rappacificarono per opera di Ottone IV, ma queſta riconciliazione durò

poco

poco tempo. L' anno 1200 la plebe di Breſcia sì ſollevò contro la Nobiltà. (*a*) I Cremoneſi l'anno ſeguente per ſoſtener i Nobili cacciati da Breſcia uſcirono in campo contro la plebe, che rimaſe ſconfitta (*b*). Interpoſtiſi gli Ambaſciatori ſpediti da Bologna riſtabilirono in Novembre la pace, e così i Nobili tornarono a Breſcia, ma covando un odio implacabile nel cuore, perchè nel Gennajo del 1203 nulla curandoſi de' giuramenti preſtati, uccifero molti del baſſo popolo, e molti ne conſtrinſero a ſalvarſi con un eſilio ſpontaneo (*c*).

L' anno 1210 inſorſero tra il popolo della Città nuova di Cremona, e quello della Vecchia fazioni, per le quali ſi venne molte volte alle mani. Per mediazione del Veſcovo Sicardo fu fatta la Pace: ma queſta non fu lunga (*d*).

L' anno 1221 il Cardinale Ugolino compoſe le differenze vertenti fra il Popolo, e la Nobiltà fuoruſcita di Piacenza: ma queſta concordia procurata con difficoltà ſi ſciolſe faciliſſimamente, come

ſi

(a) Malvec. Chron. Brix. Tom. XIV Rer. Italic.

(b) Sicard. Chron. Cremon. Tom. VII Rer. Italic. loc. cit.

(c) Malvec. loc. cit.

(d) Chron. Cremon. Tom. VII Rer. Italic.

si può vedere nella Cronaca Piacentina (*a*).

L' anno 1222 Gozzo de' Coleoni Bergamasco, Podestà di Cremona, compose le differenze trà i nobili, e popolari di Piacenza; e lo abbiamo dalla Cronaca Piacentina (*b*); ma non passarono molti mesi, che insorse di nuovo la guerra civile.

Negli Annali di Modena (*c*) si racconta, che anche F. Gerardo Minorita Uomo Zelantissimo nell' istesso anno 1233 fece moltissime paci in quella Città, ma non gli riuscì di sradicar gli odj.

L' anno 1231, come riferisce Parisio di Cerreta, per maneggio dei Rettori della lega Lombarda seguì pace fra il Conte di S. Bonifacio, ed i Montechj, ma fu simile alle tele de' Ragni. Di più essendo nate sciissure, e guerre più gravi di prima dopo la pace stabilita da F. Gio: riferisce il medesimo Cronista Morisio, che Nicolò Vescovo di Reggio, e Tiosone Vescovo di Trevigi, delegati dal Papa, s' intromisero, e maneggiarono con tanta prudenza l' affare, che ristabilirono la pace tra il Conte di S. Bonifacio, i Veronesi; ed i Montechj, e nemmeno questa pace fu stabile. Poco dopo

(a) Tom. XVI, Rer. Italic.
(b) Tom. VI Rer. Italic.
(c) Tom. XI. Rer. Italic.

dopo ſoggiunge, che Ottone Mandelli Podeſtà di Padova, ed il B. Giordano Benedettino trattarono in qualità di mediatori, e conchiuſero di nuovo la concordia trà i Padovani, li due Fratelli da Romano, li Vicentini, Trivigiani, e que' di Camino, e preſto ripullulò la diſſenſione.

L' anno 1258 Filippo Arciveſcovo di Ravenna, e Legato Pontificio riduſſe i Nobili, e popolari di Milano a concordia, le di cui condizioni ſono riferite dal Corio nella ſua Storia, ma durò ben poco. Diraſſi per queſto, che que' Pacieri operarono ſconſigliatamente, e con ingiuſtizia? Diciamone ancora una riferita da Rolandino lib. 3, c. 5. Gli amici del Marcheſe d' Eſte, e del Conte di S. Bonifacio detenuto con alcuni ſuoi collegati prigioniere da Eccelino avendo a cuore la di lui liberazione inviarono a Verona S. Antonio di Padova, ſperando di ottenere per mezzo della di lui perſuaſione ciò, che non aveano potuto conſeguire colle armi. Andò il Santo, pregò quanto potè i Rettori della Lega Longobarda, Eccelino, Salinguerra, e i di loro conſiglieri, ma le di lui preghiere furono vane. Forſe per queſto fu indebito l' onorifico elogio con cui il Papa lo chiamò *Arca del Teſtamento*? Dopo queſti eſempj, e perchè vorraſſi roveſciare la colpa delle nuove rotture ſovra F. Gio: dicendo, che ne fu egli la

ca-

cagione, col fraporre da ignorante capitolazioni di pace lesive manifestamente delle ragioni d' una delle parti? Toccò assai meglio il punto l' Anonimo scrittore della vita di Ricciardo, il quale dopo il racconto della pace procurata prima da F. Gio: e rinovata poi dai due predetti Vescovi scrive così: „ Cæterum „ ejusmodi concordia, auctoritate, & „ reverentia potius suadentium, inter „ jam maleficiis, & injuriis invicem in„ defessos ingerendis, viribusque destitu„ tos initæ induciæ, ac ab armis cessa„ tiones, donec robur amissum repara„ retur, spiritusque reciperent, quam „ paces, erant. Odia namque dissimu„ latione tegebantur potius, quam tol„ lerentur. Hinc radice haud avulsa fa„ cile ad quemlibet repentem occasionis „ auram repullulabant; quod ita quo„ que evenit. " Si: e parmi, che l' anonimo sia più schietto di F. Morisio nel dirci, chi ha dato di nuovo principio alle ostilità. Ma non è ancora tempo di parlare di questo Istoriografo, il quale già sapete, che non l' ha perdonata a F. Gio: dove gli ha paruto di poterlo intaccare, onde le lodi, che gli dà, si possono ammettere come sicure: Ora glie ne dà una, la quale basta da sè sola, per ridurre al niente l' obbiezioni, a cui vado rispondendo. Abbiamo inteso da lui poco fa la mediazione di due Personaggi per rimettere in

pace

pace i Padoani, Vicentini, ed i fratelli da Romano. Sentiamo ora in qual maniera la racconti rinovata. „ In qua pace „ Rainaldus Filius Marchionis Bonifacii „ desponsavit Dominam Adeletam Filiam „ Domini Alberici de Romano, quam„ vis Rainaldus non esset adhuc anno„ rum duodecim. Et omnia fere facta „ sunt inter Paduanos, & D.D. de Ro„ mano, & Tervisinos, & illos de Ca„ mino sicut Frater Joannes statuerat. „ Veruntamen hic F. Jordanus invidus, „ quod tantum bonum per alium posset „ explicari, impediendo primum, quod „ statutum fuerat, fecit ipse postea, vo„ lens sibi laudes quæri, atque honorem, „ sed certe malus fuit hypocrita sic per„ turbando, quoniam ante hanc pacem, „ quæ primo facta fuerat usque ad hoc „ tempus per guerram, quæ perseverа„ vit, innumerabiles homines ex utra„ que parte perierunt. Duxit autem Rai„ naldus ipsam Dominam in uxorem. Sol„ verunt Paduani dominis de Romano „ quindecim mille libras denariorum Vero„ nensium, & Tarvisini illis de Camino „ sicut præceperat F. Joannes. " Oh! è pure, non solo calunniosa, ma sciocca la riflessione di Morisio contro il B. Giordano! Ma riserviamo l' esame anche di questa da collocarsi nel suo proprio nicchio; e facciamo quest' altra brevissima, con cui finisco il primo argomento. Qué' due personaggi confermando quasi tutti

gli

gli articoli ſtabiliti da F. Gio: li giudicarono aſſai ben conformi alla giuſtizia, ed equità, e queſto lor giudizio vantaggioſo a F. Gio: vien da me contrapoſto a quello del P. Salimbene.

Se alcuno vi ſarà, che non concepiſca dopo queſto un' opinione onorevole di F. Gio: ſpero, che cederà alla forza del ſecondo argomento da me promeſſo. Chiunque abbia una notizia della Storia Eccleſiaſtica anche ſuperficialiſſima come la mia, ſaprà, che varie ſchiatte di Manichei nel Secolo XIII ſi erano annidate in quaſi tutte le Città d' Italia, di modo che nemmeno Roma era libera da queſta Peſte. Aveano queſti errori comuni, che il Diavolo ha fatto il mondo viſibile con tutto ciò, che contiene: che nè il Sacramento del Batteſimo, nè gli altri Sacramenti niente giovano per la noſtra ſalvezza, e che non furono iſtituiti da Criſto, ma invenzioni diaboliche. Del Matrimonio in ſpecie dicevano, che fu ſempre peccato mortale. Negavano la riſurrezione della carne. Per loro il Purgatorio era una favola. Era peccato grave il mangiar carne, ova, caccio anche in urgente neceſſità, così anche ogni caſtigo, che foſſe dato dai Magiſtrati ai malfattori. Niuno potea ſalvarſi fuori della lor Setta. Ogni fanciullo anche Battezzato dovea eſſer punito eternamente non meno degli Omicidi, e Ladri. Finalmente mettevano in deriſo il culto

delle

delle ſagre imagini, e della Croce, e le cerimonie tutte della Chieſa. Vi erano poi gli errori proprj d' ogni Setta, e per riferire ſolamente alcuni degli Albigeſi, che avevano ſede in Verona, e molte Città Lombarde ammettevano due Principj eterni, uno del bene, l' altro del male. Dicevano, che il Padre è maggiore del Figlio, e dello Spirito Santo, e che perciò queſti non ſono Dio. Che Criſto non aſſunſe natura umana in verità, ma ſoltanto ſimile in Maria, la quale dicevano, ch' era un Angelo: ch' egli non mangiò realmente: non patì, non è morto, nè ſepolto, nè riſorſe: così anche i di lui miracoli non furono veri, ma ſpirituali, e miſtici: che il Diavolo fu l' Autore del Vecchio Teſtamento, eccettuati alcuni libri: che gl' Antichi Padri furono miniſtri dello ſteſſo Diavolo.

Se oltre tant' altri errori, che tralaſcio per brevità, non vi foſſero ſtati altri, che queſti da confutarſi, biſognava, che un miniſtro Evangelico foſſe aſſai ben fondato, e verſato nella Dottrina ſana per abilitarſi ad eſortare i fedeli alla ſequela della medeſima, ed a convincere i contradittori. Ora F. Gio: s' impiegò in queſto ſanto eſercizio con tale zelo, forza d' argomenti, e frutto copioſo, che meritò d' eſſere lodato da Gregorio IX nel già citato Breve *mirificante* con queſt' eſpreſſioni: „ Devoto veneramur affectu,

„ quæ

„ *quæ manus omnipotentis Dei per tuum*
„ *miniſterium operatur*: Fides etiam ro-
„ boratur catholica, convertuntur in-
„ creduli ad juſtorum ſemitam, & corda
„ Fidelium, in ſui conditoris amore ſua-
„ viter accenduntur: unde.... gratias
„ quas valemus exſolvimus creatori,
„ quod per inſignem gratiam tibi ab ipſo
„ collatam, imprudentium hominum igno-
„ rantia obmuteſcit " Ed. Innocenzo IV ſapendo, quanto foſſero ſtate per l' addietro fruttuoſe le fatiche di queſt' Operajo, con ſuo Breve dei 13 Giug. 1247, che comincia *Inter alia*, ſcrive a Frà Gio: in queſti termini „ Sperantes ...
„ quod ad proſequendam fidei negotium,
„ quod ſpecialiter reſidet cordi noſtro,
„ juxta indultam tibi cælitus gratiam,
„ animoſus exurgas, diligentiam tuam in
„ iis alias facti experimento probatam,
„ ad id providimus requirendum. Quo-
„ circa diſcretionem tuam monemus, ro-
„ gamus, & hortamur in D. J. C. man-
„ dantes.... quatenus ad expurgandos
„ hæreticos, & hæreticam pravitatem in
„ partibus Lombardiæ totius ſolertiæ vi-
„ gilantiam adhibeas, omniſque ſtudium
„ attentionis impendens, ſi quos tibi de
„ pravitate ipſa culpabiles, vel infama-
„ tos inveneris, niſi examinati, velint
„ adſolute mandatis eccleſiæ obedire, con-
„ tra ipſos ... Juxta Canonicam formam au-
„ ctoritate noſtra procedas. Si vero, hære-
„ tica labe pænitus abjurata, redire vo-

„ luerint ad Catholicæ fidei unitatem,
„ ipſis juxta formam Eccleſiæ beneficium
„ abſolutionis impendas... & ut prædi-
„ cta liberius poſſis exercere, volumus,
„ ut ubi comodius expedire noveris, præ-
„ dices verbum Dei, & omnibus vere
„ pænitentibus, & Confeſſis, qui ad præ-
„ dicationem acceſſerint, ut ex hoc ad
„ ſumendum ſpirituale pabulum copioſior
„ populi confluat multitudo, viginti dies
„ quoties ad eam venerint audiendam, de
„ injunctis ſibi pænitentis prout oppor-
„ tunum videris, miſericorditer auctori-
„ tate prædicta relaxes. "

Le parole dei due Brevi ſono chiare, non hanno biſogno di veruna rifleſſione: Diciamo dunque ſenza timore di far torto al P. Salimbene, che due Romani Pontefici debbono prevalere a lui; e che Frà Gio: quanto al fondo di Dottrina neceſſario per annunciare degnamente la divina parola non era inferiore ai più celebri Predicatori del ſuo tempo, ai quali per altro è dovuta queſta lode ben giuſta, che le loro Prediche tiravano a folla gl' aſcoltanti, riducevano a concordia le famiglie, e Città diviſe in fazioni, toglievano ſcandali, ed abuſi, convertivano Eretici. E giachè ſiamo caduti in queſto diſcorſo, merita di eſſere riferito qui ciò, che il Sig. Abbate Tiraboſchi ſcrive alla pagina 384 per aſſegnare la cagione, onde le Prediche del Secolo XIII riuſcivano tanto efficaci. „ Que' ſacri

„ Ora-

„ Oratori (dic' egli) erano comunemen-
„ te Uomini di Santa Vita, o di illiba-
„ ti Costumi, ed il frutto de' loro ragio-
„ namenti doveasi più alle preghiere, che
„ porgevano a Dio, che alla parola, che
„ volgevano agli Uomini, e molto più
„ che congiungendo essi (se pure alcuni
„ trà pensatori moderni ci permettono
„ di creder ciò, che innumerabili testi-
„ monj ci affermano concordemente di
„ aver veduto) alle lor parole le opere
„ loro maravigliose, ed i soprannaturali
„ prodigj, che Dio per essi operava, que-
„ sti rendevano i popoli sempre più do-
„ cili, e più pieghevoli ai loro ragio-
„ namenti. " Così con verità il Sig. Abbate, il quale poi alla pagina 197 dice di non aver argomenti a lui bastevoli per affermare, o negare, che F. Gio: possa entrare nel numero degli Uomini Apostolici portentosi. Questo è il terzo punto di cui imprendo l'esame: e perchè il nostro Storico, dopo di aver riferito il sentimento del Sigonio sopra le gesta di F. Gio: si dichiara di voler stare alla testimonianza di Autori contemporanei, prometto di fare altrettanto anch' io.

IV. Ma prima d' entrare nella disamina v' avverto di non mettervi a ragionare de' miracoli di Frà Gio: o di qualunque altro con quei che vi accorgerete facilmente essere increduli, perchè costoro, come anche gli eretici si sbrigano da questi racconti con scherni, e con risate ben

ingiuſte, e temerarie: imperciocchè i meſchini quando voleſſero confeſſare ingenuamente la verità, conoſcono, che i miracoli citati della noſtra Chieſa Romana in conferma dei Dogmi, che inſegna, ſono tanti atteſtati del Cielo in favore dei medeſimi dogmi, giuſtificati, ed avverati, che ſieno: ſentono l'imbarazzo in cui ſi trovano, per iſchermirſi da tali arme importune, e forti, perchè molti dei miracoli ſon riferiti dagli Agoſtini, dai Griſoſtomi, dai Paolini ec. infinitamente ſuperiori a loro in probità, onoratezza, criterio, e credito: Capiſcono, che ſono in neceſſità, o di ammettere i noſtri dogmi, o di rigettare i miracoli da noi obbiettati; e perchè l'abbracciare il primo partito coſterebbe molto al loro amor proprio, perciò ſi gettano nel ſecondo, ed hanno la ſfrontatezza di mettere a mazzo i ſuddetti ed altri valenti perſonaggi con Giovanni Moſco, Ceſario Monaco, Metafraſte, Giacopo da Varaggio ec. Non vi miſchiate dunque con queſta razza di gente, e pregate Iddio, che apra loro gl'occhi prima che venga l'ora fatale, in cui Gesù Criſto eſeguirà la ſentenza da lui pronunziata: *Qui non crediderit, condemnabitur.*

Se rimarrete appagato delle mie rifleſſioni dopo di averle conſiderate con indifferenza, fatene voi colle perſone ragionevoli, cioè quelle, che vogliono prove, per credere un fatto, ma non ſi oſtinano

nano poi a negarlo, quando le prove arrecate loro, sono fondate sopra le due regole proposte da Melchior Cano lib. XI *de locis Theologis* cap. 6. La prima è che se un fatto è raccontato da chi si ha motivo di credere, che sia sincero, e di nota probità, ch' egli attesti o di averlo veduto, o di averlo inteso da altri degni di fede, allora sarebbe un torto manifesto il non fidarsi di lui. L' altra, che di più sia dotato di prudenza, e di giudizio per saper discernere la verità, e credibilità de' fatti, e non sia come le Donniciuole facile a creder tutto. La ragione di queste due regole si fonda su questo, che noi possiamo essere ingannati da uno storico di proposito deliberato, per essere egli Uomo di mala fede, oppure può accadere, ch' uno c' inganni, raccontandoci una cosa da lui creduta vera, ma non l' è, perchè non ebbe avvedimento, per scuoprire ch' essa è una fola; e queste due regole ci premuniscono contro l' impostura, e contro la semplicità altrui, cosicchè concorrendo in uno storico le due condizioni indicate dal Cano, allora un fatto può passare per sicuro moralmente: e chi fosse così rigoroso, anzi ostinato, che negasse fatti riferiti da persona sincera, e di buon senno, per quanto fosse dalla parte sua verrebbe sbandita la società civile del genere umano.

Ancora un' altra cosa voglio avvertirvi quì; ed è, che quando mi riesca di pro-

vare, che Iddio ſi è fatto veder mirabile nel ſuo Servo, non m' intendo, che i prodigj da lui operati abbiano altra fede, ſe non quella che ſi accorda ai fatti raccontati nelle ſtorie degli ſcrittori Eccleſiaſtici. Sembrerà per avventura ſuperfluo queſt' avvertimento, ma io lo ſtimo neceſſario, acciocchè niuno m' incolpi, quaſi che voleſſi farli paſſare per certi, ed indubitati, come i Miracoli, che ſi approvano quando ſi tratta di Canonizzare un Servo di Dio. Anzi aggiungo di più, ch' intendo ſolamente di provare queſta propoſizione univerſale, che F. Gio: ebbe da Dio la grazia dei miracoli, ſenza diſcendere a provarne alcuno in paraicolare. Per altro preveggo, che preſſo ulcuni non isfuggirò di eſſere accuſato d' rn altro mancamento, cioè di traſgredi- le la ſeconda regola, ſubito dopo d' aver- a propoſta, ſe per primo teſtimonio dei miracoli di Frà Gio: produrrò Frà Tommaſo Cantipratano ſcrittore contemporaneo; imperciocchè diranno, che dovremo vergognarci d' allegare l' autorità di Storici, i quali eſſendo viſſuti in un ſecolo rozzo, in cui nulla ſapeaſi di critica, non penſavano a diſcernere il vero dal falſo, ſcrivevano buonamente quanto leggevano, o udivano, dal che n' è ſeguito, che le loro ſtorie ſono ſempre di ſciocche, e ridicole favolette ripiene, le quali a ragion ſi rigettano. Se foſſe in queſta maniera cenſurato il Cantipratano

dal

dal Sig. Abbate per la ſomma ſua erudizione manifeſta a chiunque ha letta la di lui Opera, arrecherebbe in prova della ſua cenſura un qualche almeno probabile argomento, a cui io per il primo mi farei vedere pieghevole, e dociliſſimo, ma egli colla coſtante ſua modeſtia (per cui ſi concilia da me ſempre maggior venerazione) ſenza intaccar il credito degli Scrittori, che avea citati, dice: *Non parmi, che tali teſtimonianze vi ſiano a provarne la verità* (dei Miracoli di F. Gio:) *che ſi poſſan credere con ſicurezza di non andar ingannato*. Anzi di più nel decorſo dell' Opera ſua mi ſomminiſtrerà il mezzo di riſpondere all' accuſa da me preveduta. Prima però di traſcrivere il di lui giudizio, laſciate, che vi ſuggeriſca un' interrogazione da fare a quelli, che ardiſcono di farla da Critici autorevoli (ſuppoſto, che vi accada di ragionar con loro), e non ne ſanno un *Acca* di buona dialetica. Dimandate loro, ſe ſiano giuſti queſti due raziocinj. 1. Alcuni ſtorici del Secolo XIII furono tanto ſemplici, che non ſeppero diſtinguere i fatti veri dagl' incredibili: dunque tutti furono privi di Criterio. 2. Uno di quegli Scrittori fu poco accorto nell' eſaminare un fatto, che per altro ſentiva molto del favoloſo, e ſe lo laſciò uſcir di penna: dunque tutti li fatti, che racconta, ſono favole.

Adeſſo vengo a riferirvi il giudizio, che il Sig. Abbate dà degli ſtorici di quell' età. Alla pag. 256: „ Le favole di cui „ hanno imbrattata la Storia de' tempi an„ tichi troppo ben ſono compenſate dalla „ ſincerità con cui ci hanno narrato quel„ le di cui furono teſtimonj. Alcuni, è „ vero, fin da que' tempi ſi laſciarono „ ſorprendere dallo ſpirito di partito; „ ma eſſi ſono aſſai pochi, e i più ci „ parlano con una amabile, e ſchietta „ ſemplicità, ch' è il più certo argomen„ to del vero. " Così penſa, e ſcrive degli ſtorici del Secolo XIII chi li ha letti con mente libera da pregiudizj. Se quelli coi quali vi abbatterete a queſtionare ſopra F. Gio: deporranno anch' eſſi ogni prevenzione, ſi chiariranno, o diranno, che il Cantipratano è un teſtimonio di cui ognuno ſe ne può fidare. Ed in prima non credo, che ſi poſſa incolpare di parzialità, e perciò darſi come ſoſpetto per eſſere ſtato anche egli Domenicano, perchè ſi chiuderebbe l' adito a dar fuori le ſtorie di qualunque Ordine Religioſo; imperciocchè ſe militaſſe la ſuſpizione di ſregolato affetto in tutti li Profeſſi d' un Ordine, chi dovrebbe in tal caſo ſcriverne la Storia? I nemici nò certamente, come ſi prova delle due ſtorie dei PP. Geſuiti, una ſcritta dall' Eretico Oſpiniano, e l' altra cominciata, ma non continuata da un Anonimo Franceſe.

ſe. Dovrebbe pertanto ſcriverla qualcheduno indifferente, ma eſtraneo, e queſti dovrebbe per neceſſità farſi comunicar le notizie dai Religioſi di quell' Ordine. Adunque ſe fu lecito ad un Baſilio lodare in iſcritto le geſta della propria Sorella, ad un Ambrogio quelle del Fratello Satiro, ad un Agoſtino quelle della Madre, ad un Bernardo quelle di Gerardo uno de' ſuoi fratelli: Se nella S. C. de' Riti, che procede con ſommo rigore, ſono ammeſſi i Regolari a teſtificare, quando ſi tratta della Canonizzazione del loro Fondatore, o d' un loro Confratello, non deveſi ſcartare il teſtimonio d' un Religioſo, che tramanda ai poſteri notizie ritornanti a decoro dell' Iſtituto ſuo, purchè abbia le condizioni indicate dal Cano, confermate da cent' altri, e ſpecialmente dal celebre Baronio all' anno di Criſto 34, con queſte parole. „ Non parum intereſt in veritate hiſtorica diſquirenda auctorum, qui res geſtas ſcripſerunt quo vixerint tempore... habere rationem; potiſſimumque ſi hujuſmodi ſcriptores rerum perſpectarum, ac eorum ætate editarum pietatem ac virtutem cum doctrina, & veritate conjunxerint. "

Ma a qual contraſſegno ſi potrà conoſcere primieramente la probità, e ſincerità d' uno ſcrittore? Riſponde il Cano nel citato luogo cap. 6. „ Scriptoris probitas, & integritas in his qui olim

„ fuerunt, licet aliquando in ſcriptis ipſis
„ eluceat, ſed fama ex gravi, atque fre-
„ quenti præteritorum hominum teſtimo-
„ nio cognoſcetur. „ Del medeſimo ſentimento è l' Abbate Lenglet nel *Metodo per iſtudiare la Storia*, Cap. 18, §. 3; ed applicando queſta regola al Cantipratano, mi rimetto alla vita di Lui premeſſa da Giorgio Colvenier alle riſtampe dell' Opera *de Apibus* da lui fatte coll' aggiunta d' annotazioni negli anni 1597, 1605, 1627 in Dovaj. Io quantunque non l' abbia mai veduta, sò nondimeno, che vi ſono riportati gl' elogj fatti al Cantipratano da perſonaggi gravi in ſcienza, e pietà.

Per ſapere poi, ſe uno Storico abbia bilanciate attentamente le notizie prima di comprarle, e venderle poi agl' altri; dal Cano ſi preſcrive queſt' altra regola: „ Hiſtoricus qui Theologiæ decreto pro-
„ bandus erit, nec omnes ſchedas etiam
„ lectione indignas excutiet; nec anili-
„ bus fabulis accommodabit operam, nec
„ prius lecta, auditaque deſcribet, quam
„ ea prudenti, accuratoque judicio ex-
„ pendat, ac ſeligat. " E ſtando a queſta regola il Cantipratano ſi diede a conoſcere per iſtorico giudizioſo, che non ſcriveva ſenza la dovuta matura diſamina de' fatti. Imperciocchè dopo d' aver detto, che F. Gio: ſi poteva mettere in paragone co' maggiori Santi, ſtante la moltitudine de' Miracoli da Lui operati

ſog-

ſoggiunge „ De Beatiſſimo Viro pauca, „ ſed ſolemniora miracula ſcribere cogi- „ tavi, quæ quidem teſtatiſſima veritate „ per totam Lombardiam probata ſunt, „ ac vulgata. " Dal Taegio, ſe non m' inganno, i Miracoli di F. Gio: ſi fanno aſcendere a 200, ed il Cantipratano ſi riſtringe a numerarne ſolamente alcuni pochi, riferiti dopo la vita di F. Gio:, che troverete ſtampata dai Continuatori degl' Atti de' Santi a 2 Luglio. Scelſe quei pochi come notorj ed indubitati per tutta la Lombardia: e queſto baſta per farci conoſcere, ch' egli ſi metteva al ſicuro contro ogni Cenſura, ſapendo, che ſi appoggiava al detto ſentenzioſo di Seneca: *Nemo omnes, omnes neminem fallunt.*

Con tutto ciò voglio, che contiate queſte due prove per nulla, in paragone di quella, che ſono per portarvi, eſſendo per mio credere tale, che sforzerà ad arrenderſi qualunque ſi voglia Critico ſevero, e delicato; e ſe non troverete alcuno, che alla medeſima ſi accheti, dite pure francamente, che colui ſi è fatto ſcrivere al ruolo dei proſeliti di Wolſton, e di Rouſſeau. La Vita di Criſtina morta l'anno 1224 in S. Truyen, Città de Paeſi Baſſi, è una ſerie de' fatti tanto ſtraordinarj, ſtupendi, e a prima viſta incredibili, che ſembrano paradoſſi, e fecero dare alla Santa il ſopranome di *mirabile*. Queſta Vita fu ſcritta dal Cantipratano, e nella Continuazione degli Atti,

ti, tra Santi fu collocata ai 24 di Luglio. Sentite ora il giudizio, che di questa Storia dà il P. Giovanni Pini nel Commentario da Lui premesso, §. 1, nu. 10. „ Si animum attendamus ad minuta quædam locorum, temporum, ac personarum adjuncta, quæ per decursum vitæ leguntur, fallor enim vero, si non merito censeri possint veluti totidem genuini caracteres, quibus & scriptionis fides, & scriptoris sinceritas, & rerum narratarum veritas commendentur. Certe noster Papebrochius post visa, discussa, & illustrata tot Sanctorum Acta, alioquin non plus æquo facilis rerum approbator, uti eruditis notissimum est, vitam S. Christinæ a sinceritate, veritate, rerumque in ea narratarum fide historice probata plurimum commendabat. " L' Encomio non può essere più onorifico atteſa la riputazione, a cui meritamente sono saliti nella Repubblica Letteraria questi due valentissimi PP., e nondimeno bramo, che andiate a leggere a buon conto la Prefazione del Cantipratano per assicurare gli altri, che di più l' encomio è vero, e ch' io non sono tanto privo di cervello, che voglia mettere in campo un testimonio prima di considerare s' egli meriti d' essere accettato.

Dopo il Cantipratano produco F. Gerardo di Fracheto anch' esso Domenicano, che nella sua Storia intitolata *Vitæ FF.*

Præ-

Prædicatorum, Lib. 3, Cap. 42, §. 5, ſcrive che „ F. Jo: Vicentinus Bononiæ „ prædicans fructum mirabilem fecit, & „ totam fere Lombardiam miraculorum, „ & prædicationis gratia commovit, & „ ad ſe videndum, & audiendum trahe- „ bat. " Il Sig. Tiraboſchi ha letta queſta notizia riferita dall' Echard T. I, p. 150; perchè alla pag. 197 fa menzione d' un' altra che gli viene ſubito appreſſo: e contuttociò l' ha taciuta, perchè non ſapendo chi ſia l' Autore, non era in obbligo di cercare, che coſa di Lui abbia ſcritto l' Echard. Io mi luſingo di fargli coſa grata, ſe porrò qui alcune oſſervazioni, laſciando poi a Lui, che giudichi, ſe la mia credulità, che Frà Gio: abbia operati dei Miracoli, altro fondamento non abbia, che una tradizione incerta. Siccome Fra Gerardo fu dei primi a dar ai poſteri notizia di F. G., così il P. G. P. Maffei fu dei primi a dar alla luce la Vita di S. Ignazio. Il P. Maffei pubblicò la ſua Opera l' anno 1585, e F. Gerardo aveva compita la ſua l' anno 1260, come oſſerva l' Echard p. 260, e perciò deve conſiderarſi come Scrittore contemporaneo. Il P. Maffei nella Dedicatoria al ſuo P. Generale Acquaviva, ſi proteſta, d' aver intrapreſo, a ſcrivere la Vita del ſuo S. Fondatore per comando del P. Generale Everardo Mercuriani: e F. Gerardo compoſe la ſua Storia d' ordine del Ven. Umberto ſuo Generale, come ab-

abbiamo da F. Bernardo Guidone citato dall' Echard p. 260. Il P. Maffei tra gl' altri Miracoli di S. Ignazio, racconta queſti due, Lib. 3, cap. 14. I. Che uno eſſendoſi appiccato per diſperazione in Barcellona, mentre S. Ignazio ſtudiava ivi la Grammatica, il Santo, udito quel caſo funeſto, corſe, pregò Dio per la ſalute di quel miſerabile, il quale ricuperò la favella, tanto che poteſſe confeſſarſi, e ſubito morì di nuovo: ſoggiungendo lo Storico: „ Superſunt hodie, „ qui meminerint, a quibus ego idipſum „ Barcinonæ diligenter quæſivi. " II. Che il Santo eſſendo in Roma, portatoſi un giorno a viſitare Aleſſandro Petronio ſuo ſtretto Amico infermo, ed accoſtatoſi pian piano al letto mentre dormiva, ſvegliatoſi l' ammalato, interrogò la Moglie, che coſa foſſe quella gran luce, di cui vedeva piena la camera: ed avendo inteſo, che vi era entrato ſolamente il P. Ignazio, da quel tempo in poi lo tenne in concetto di Santo: „ Totamque „ deinde rem ipſe mihi, aliiſque ſerio „ expoſuit. " Dunque il P. Maffei ebbe del primo miracolo alcuni pochi teſtimonj; e del ſecondo un ſolo. F. Gerardo ſcriſſe la riferita notizia appoggiato a documenti conſegnatigli dal P. Umberto, a cui erano ſtati traſmeſſi dai Religioſi di varie Città della Lombardia in virtù d' un Decreto del Capitolo Generale tenuto in Parigi l' anno 1256, come rife-

riſce

risce l' Echard p. 260, ed il Sig. Tiraboschi converrà meco, che ogni Convento avrà conformato quanto asseriva di F. G. colla testimonianza delle rispettive Città. Quando il P. Maffei pubblicò questi miracoli, niun' altro Storico vi era, che avesse notificati o i medesimi, o altri: perchè prima di Lui, la Vita del Santo era stata scritta, come credo, dal solo P. Ribadeneira l'anno 1572, e questi non riferisce alcun miracolo. E prima, che F. Gerardo scrivesse, altri testimonj, che produrrò poi, asserirono, che F. Giovanni aveva operati dei Prodigj. Il P. Ribadeneira, che nello scrivere la Vita non fu meno impegnato e diligente del P. Maffei, non solo non riferisce alcun miracolo, ma dice di più, che S. Ignazio non ne fece veruno, soggiungendo e provando, che non per questo si ha da dubitare della di lui Santità. Aggiungasi, che l' anno 1587, nel qual tempo avrà probabilmente letta l' Opera del P. Maffei, ristampò la vita, dicendo nella Prefazione, d' aver avuto delle nuove notizie: ma quanto ai Miracoli non mutò sentimento, e solamente ne produsse nella terza edizione fatta l'anno 1610. Dunque un altro Gesuita per molti anni negò i Miracoli asseriti dal Pad. Maffei. Quelli di F. Giovanni furono negati da due soli suoi nemici indegni di fede, come proverò a suo luogo coi lumi somministratimi dall' istesso Signor Tiraboschi.

ſchi. Ora ſe, come deve ſupporſi, ogni vero e buon Cattolico anche dall' anno 1585, fino al 1610, avrà prudentemente preſtata fede al P. Maffei, non oſtante il contrario parere del P. Ribadeneira, bramo di ſapere, perchè non ſi abbia da credere a F. Gerardo: tanto più, che, per dir anche queſta coſa degna d' eſſer conſiderata, la di lui Opera, prima che ſe ne ſpargeſſero copie per i Conventi, fu eſaminata l' anno 1260 nel Capitolo Generale raunato in Argentina; ed in quella radunanza il Provinciale della Lombardia ſicuramente avrà riferito ciò, che andando in giro per le Città aveva inteſo e da ſuoi Religioſi, e dai Secolari. Veggaſi l' Echard p. 260, ove dice, che queſta notizia ſi ricava dal Prologo dell' Opera.

Ma già il Sig. Tiraboſchi non ignora, che le Vite de' FF. Predicatori ſono ſtate ſcritte da F. Gerardo; troppo chiaro rilevaſi dalla pag. 108, n. XXII del ſuo Tomo IV: il che accenno unicamente, affinchè veda chiunque leggerà, che io tratto da per tutto civilmente con Lui; diſſimulando anche que' mancamenti, che avrei potuto ſcoprire più d' una volta.

Nella Sacra Congregazione de' Riti i Teſtimonj Regolari ſi rendono più credibili nelle depoſizioni, che fanno nella Cauſa d' uno del loro Ordine, ſe dai poſtulanti ſi producano anche degli eſtranei, che teſtifichino il medeſimo. Non

ſi do-

ſi dovrebbe procedere con maggior rigore nel Tribunale de' Signori Critici: e pure vedete, ſe voglio eſſer diſcreto nella Cauſa che tratto; mi contento, che accettino due Teſtimonj domeſtici, dappoichè avrò preſentato, per eſſere aſcoltati in giudizio altri Teſtimonj, che non erano Domenicani. Qui non debbono avere difficoltà, perchè, ſe vedranno, eſſervi ſtati altri, che convennero almeno quanto alla ſoſtanza, col Cantipratano, e con F. Gerardo, i Giudici rimarranno liberi dal timor grave, d'aver ammeſſo due Teſtimonj, o preteſi parziali, o ſempiicioni.

Tra gli altri Teſtimonj, che voglio produrre metto innanzi un documento, che non trovo citato da veruno degli Scrittori Domenicani da me letti; ſegno, che niuno di loro ne avea notizia: e ſiccome a me pare, che ſia di molto peſo, così l' Ordine de' Predicatori deve conſiderare come aſſai benemerito di ſe il Sig. Ab. Tiraboſchi per aver inſerito nella ſua Storia fra gl' altri da principio mentovati, anche queſto. Parlo dell' antica Cronaca di Bologna, in cui tra le altre coſe eſtratte dal Sig. Abbate, leggonſi queſte parole: „ F. G. per virtù di Ge„ sù Criſto fece molti Miracoli per Bo„ logna, e in molti altri luoghi. " Io qui rifletto primieramente, che il Sig. Abbate, laſciato da parte ciò, che il Sigonio ha detto diſteſamente delle coſe

ope-

operate da F. G., e che Scrittor diligente qual' egli era, avrà certo tratta ogni cosa da autentici documenti, soggiunge poi: „ A me piace ciò non ostante il „ ricorrere a più antichi, e perciò più „ sicuri fonti. " Tale è sicuramente l' antica Cronaca di Bologna. Se dunque secondo il Sig. Ab. quella Cronaca è uno dei fonti più sicuri, il di lei Autore non fu un Impostore: e se ha scritto, che F. G. fece molti Miracoli, bisogna dire, che F. G. o veramente abbia fatto Miracoli, o che il Cronista per ignoranza abbia presi per Miracoli quelle opere, che in verità non erano tali. Una sola cosa pertanto esige qui il nostro esame; s' egli si sia ingannato; perchè, se non fu Impostore, nè s' ingannò, ne siegue, che i Miracoli sono stati veri. Esaminiamola. In questo tempo, in cui viviamo, se in una Città nasce, o si vocifera da qualcuno, che sia nata una cosa fuori dell' ordinario, che accade? Quella voce si divulga ben presto per tutta la Città, il volgo crede subito quanto si gli dice: ma le persone di buon senno s' informano quanto possono, interrogano, conferiscono, fanno riflessi, tanto che vengono a scoprire ordinariamente, se la voce sparsa sia vera, o dubbiosa, e falsa. Parmi, che la mia riflessione sia naturale, e non una soffisticheria. Il medesimo sarà intervenuto a Bologna; tosto che ad alcuni sarà parso, che F. G. abbia o richiamato

a vi-

a vita un morto, o risanato prodigiosamente un infermo: *Miracolo*, *Miracolo* avran gridato; la voce sarà corsa, e la Plebe l'avrà creduta. Quanto alle Persone assennate, niuno darammi ad intendere, che avranno udita quella voce con indifferenza senza farne caso, e che le avranno prestata fede senza esame: gli uomini sono sempre stati, e saranno sempre simili, cioè curiosi, e non molto facili a credere. Per una parte gl' Eretici, e malviventi avranno cercato ogni mezzo, per ismentire i creduli, e per iscreditare F. G.: dall' altra la massima parte del Clero, le Persone gravi e probe, i devoti ed amici del Frate, in somma tutti gli altri, chi per zelo dell' onor di Dio, chi per salvare (se vi era luogo) il buon nome del Predicatore, chi per mera curiosità, di sapere se il fatto era vero, avranno interrogato e i domestici, e i vicini del preteso risorto, o risanato, e i Medici ancora, per sapere la verità, e qualità dell' infermità, o della morte, il quando, con qual mezzo, da chi, alla presenza di chi sarà stato fatto il prodigio: Se ne sarà parlato nelle adunanze, ognuno avrà detto ciò, che averà inteso, ed il suo proprio parere: e dopo tutte le diligenti ricerche si sarà conchiuso, o da tutti, o dalla maggior parte dei Cittadini, che il fatto era falso, e dubbioso, o indubitato: nè questa conchiusione sarà rimasta segreta, ma

sarà

sarà divenuta pubblica. Supponiamo adesso due cose: 1. che, o tutte, o la maggior parte delle Persone intelligenti, accorte, ed oculate, abbino dati per falsi, o almeno dubbiosi quei Miracoli, che si andavano spacciando: questo è certo, che anche della Gente volgare, almeno molta si sarà disingannata, per il credito, che suol avere alle Persone fornite di buon senno: gl' Eretici poi e i malviventi, che non saranno stati pochi, molto più avranno trionfato, dicendo con franchezza: e bene? fummo noi calunniatori, quando dicemmo, che questi Miracoli erano imposture dei Frati, ed illusioni del Popolo? Supponiamo in 2 luogo, che non ostante la falsità, o dubbiezza dei Miracoli resa pubblica, lo Storico ci avesse tramandata la notizia, che leggiamo nella di lui Cronaca, in questo caso egli sarebbe stato un Impostore; e per altro, in virtù della decisione del Sig. Ab., che la di lui Cronaca sia uno *dei più sicuri fonti*, a Lui non si può dare questo titolo ingiurioso. Aggiungete, che se la voce sparsa fosse stata falsa o mal fondata, dovea egli temere, che altri facesse in Bologna la Storia, in cui si riferisse il contrario della di lui asserzione, citando per testimonj, o tutti, o i più ragguardevoli della Città, e così la screditasse presso de' Posteri. Dunque, se ha scritto, che F. G. ha operati molti Miracoli per Bologna, era sicuro, che i

fatti non si mettevano in dubbio : e se fosse stato Profeta, avrebbe detto, di aver tanti testimonj, quanti viveano allora in Bologna, la maggior parte de' quali, cioè i nati da Famiglie nobili, e cittadinesche, non erano babbani, non credettero alla cieca : che quantunque per giudicare d' una guarigione instantanea, o di una risuscitazione d' un morto, basti aver gli occhi sani, e senso comune, pure appunto per chiuder la bocca ai maligni derisori, che non mancarono da prima, usarono le dovute diligenze per averne notizia accertata, come loro riuscì, tanto che i miscredenti, e malevoli dovettero ammutire convinti, e confusi dalle prove chiare arrecate.

Così è, i nemici più dichiarati di F. G. furono in Bologna costretti a starsene zitti, e me ne dà prova Guido Bonatti celebre Astrologo giudiciario nella sua narrazione riferita dal Sig. Abbate pag. 195. In essa dice : Non potei parlare con alcuno, che affermasse con sicurezza, di aver veduto qualche Miracolo, da Lui (F. G.) operato. Se non è vero quello che dico io, potea Guido meglio sbrigarsi, e dire : in Bologna, dove si dicono fatti tanti Miracoli, pochi, o niuno li credono : ma benchè mostri bastantemente, di essere stato sfrontatissimo, non ebbe però coraggio di giungere a questo segno ; anzi più a basso dice, *nè alcuno ardiva di resistere a ciò*

ch'

ch' egli voleva fuorchè io ſolo , ma non in Bologna . Volete prova più chiara di queſta , per conoſcere , che Guido , ſe aveſſe ſparlato in Bologna dei Miracoli di F. G. , non avrebbe avuti fautori , perchè tutti univerſalmente erano perſuaſi della loro verità , e che egli dovea ivi ſtar in ſilenzio ?

Avrei un' altra prova , ma la pena , che ſento a ſcrivere , mi obbliga a laſciarla , e venire a ponderare un prodigio riferito ſpecificamente nella medeſima Cronaca : *Adi 16 di Maggio apparve il Segno della Croce in fronte del detto F. G. eſſendo egli nel Conſiglio del Comune di Bologna* . Sopra tale avvenimento io fo queſte rifleſſioni : o queſta è una favoletta inventata all' Annaliſta ; e ſarebbe da dichiararſi per impoſtore : o ſi trovò anch' egli nel Conſiglio , e parvegli di vedere ciò, che in verità non era : o pure gli fu raccontato da altri , ed egli buonamente l' ha creduto , e venendo ciò alla notizia de' Conſigliari , ſi ſaranno poſti a ridere , ſentendo queſta frottola ; ed in queſta ſuppoſizione il Croniſta illuminato non avrebbe regiſtrata una falſità , che avea creduta troppo leggermente . O pure tutti gl' Anziani d' accordo ſparſero una tal falſità , e queſto non ſi può dire ſenza offeſa graviſſima del ſupremo Magiſtrato di quella Città ; o pure finalmente tutti quegl' Anziani videro in fatti una Croce ſulla fronte di F. G. ,

G., raccontarono ai Cittadini la visione, e fu questa inserita nella Cronaca dell' Annalista. Io dimando, se questa Croce si ha da tenere per prodigiosa?

Al riferire di Eusebio nella Vita di Costantino, questo Imperatore vide un segno luminoso della Croce sopra il Sole con queste parole: *In hoc signo vince*; la qual Croce fu causa, ch' egli si fece Cristiano. S. Gregorio Nazianzeno nell' Orazione quarta contro Giuliano racconta, che tra gl' altri prodigj accaduti, quando Iddio sraltornò la riedificazione del Tempio di Gerusalemme, fu veduta in Cielo una Croce risplendente in mezzo d' un cerchio: e di più gli spettatori del prodigio videro delle Croci impresse sopra le loro vesti. Il P. Bzovio all' anno 1412, num. 11, scrive, che essendo S. Vicenzo Ferreri entrato improvisamente un Sabbato nella Sinagoga di Salamanca per predicare agl' Ebrei, e questi e le loro donne si avvidero da lì a poco, che le loro vesti erano coperte di croci bianche; per il qual prodigio quanti erano ivi raunati, si convertirono alla nostra S. Fede, e della Sinagoga formarono una Chiesa, che porta il nome *della vera Croce*. Giovanni Still Vescovo di Wels raccontò ad un altro Vescovo, che circa l' anno 1610 mentre il Popolo assisteva all' Offizio nella Cattedrale, si udirono alquanti colpi terribili di tuono, cadde un fulmine, e dopo furono trovati dei

se-

ſegni di Croce impreſſi ne' corpi di tutti quelli, ch' erano in Chieſa, non eccettuato nemmeno l' iſteſſo Veſcovo. Il fatto è riferito da Caſaubon il figlio, che lo trovò nel Zibaldone di ſuo Padre. Finalmente il P. Kircher Geſuita laſciò la deſcrizione delle Croci riſplendenti, che comparvero l' anno 1660 nel Regno di Napoli ſopra li pannilini eſpoſti all' aria, mentre il Veſuvio gettava fuoco.

Il Signor G. A. Fabrizio in una Diſſertazione inſerita nel Tomo VI della Biblioteca Greca pretende, che la Croce veduta da Coſtantino, come molte altre da lui ivi raccolte, foſſe una Meteora. Il Sig. Warburton nell' ingegnoſiſſima Diſſertazione ſopra i Terremoti, ed impetuoſi fuochi, che fecero abbandonare il diſegno formato da Giuliano, di rifare il Tempio di Geruſalemme, ripone in queſta medeſima claſſe le Croci di Geruſalemme di Wels, e di Napoli. M. L' Enfant *Hiſtoire du Concile de Piſe*, lib. 6, n. 25, dà queſto giudizio ſopra quelle di Salamanca: „ Le fables appartenent a l' „ hiſtoire en ce qu' elles ſont rapportees „ a un certain temps comme des faits „ veritables. " Il più bello è, che traſcrive un' iſcrizione poſta ſulla Chieſa in verſi latini a perpetua memoria del fatto. Non importa, queſta è una favola, e baſta così. Non vel ho detto io di ſopra, che i noſtri Signori Deiſti, e gli

Ere-

Eretici si sbrigano presto da questi fatti con una risata? Al più come alcuni veduti da me risponderanno con una petizion di principio da bravi dialettici. Anche Monsig. Basnage *histoire des Juifs* lib. 9, c. 24, n. XI, rapporta il fatto di Salamanca: e chi ha notizia di questo Galantuomo, e della sua Storia, può immaginarsi, se lo credesse.

Interrogate adunque codesti vostri Critici, se vogliono spiegare con uno di questi due mezzi l' apparizione della Croce in fronte di F. G., e potete far la medesima interrogazione circa un fatto consimile raccontato dal Cantipratese. Il fatto è questo. Gregorio IX aveva dichiarata in un Consistoro la risoluzione sua di punir F. G. accusato, d' essere entrato in Bologna nella foggia, con cui i Papi fanno il loro ingresso in una Città, cioè sotto un magnifico Baldacchino, portato dalle Persone più qualificate di Bologna: e Guglielmo Vescovo di Modena, vedendo il Papa fisso nel volere contro il costume dei Romani, condannare un accusato, senza prima ascoltarlo; fatta portare una Bibbia, e avendo messo le mani sopra il Vangelo, *Juro*, disse, *in hæc sancta verba, quod propriis oculis vidi dum Pater ille Joannes, de quo sermo est, prædicaturus in Cathedram ascendisset, quod Angelus de cœlo descendens, crucem auream fronti prædicantis infixit: & addo, quod hæc nulli homi-*

num revelaſſem, niſi ſe caſus iſte .. tam neceſſarius obtuliſſet.

Andiamo avanti. Moriſio ragionando di F. Gio: ſcrive così: „ Hujus tanta „ erat fama, quod etiam dominus Apo„ ſtolicus reverebatur eidem: nec mi„ rum, quia F. F. Minores publice præ„ dicabant (ſicut egomet ipſos audivi „ prædicantes apud Eccleſiam Majorem „ Civitatis Vincentiæ) quod ejus preci„ bus & orationibus decem fuerunt mor„ tui reſuſcitati, & a languoribus ſuis „ infirmi per orationes illius mirabiliter „ curabantur. " Ecco qui dei nuovi teſtimonj, non ſoſpetti di parzialità, perchè d' un altr' Ordine: teſtimonj di peſo maggiore, non ſolo del Cantipatrano, e F. Gerardo, ma dell' Annaliſta Bolognese; imperciocchè queſti tre ſcriſſero privatamente il loro tavolino, e poche copie delle loro ſtorie ſi ſaranno forſe ſparſe in vita loro, coſicchè potevano ſperare, di non eſſere ſvergognati in pubblico, mentre viveano, ſe aveſſero ſcritta qualche falſità per malizia, o per ignoranza: laddove i Padri Franceſcani promulgando in pubblico i miracoli da loro creduti di F. Gio:, mettevano a repentaglio la loro riputazione, prima per tutta Vicenza, e poi anche per le Città circonvicine, ſe mai ſi ſcopriva, ch' erano ingannati, o che ingannavano. Così è certamente, che a penſar giuſto, ſi deve ſupporre, che quei Religioſi avran-

no

no avuto a cuore l' avviso di S. Paolo (*a*) *devitantes hoc, ne quis nos vituperet, providemus enim bona, non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus:* avranno saputo il detto di S. Agostino (*b*): *Nobis necessaria est vita nostra, aliis fama nostra:* voglio dire, che se i prodigj di F. Gio: fossero stati, non dico falsi, ma dubbiosi, que' Padri avranno preveduto, che arrischiandosi a raccontarli pubblicamente come veri, e sicuri, doveano far conto di non comparir mai più in pubblico, molto meno sui pergami, perchè sarebbero stati da tutti proverbiati come impostori: e così perdevano ogni speranza di ricavar frutto colle loro prediche. Dunque se gli hanno pubblicati con franchezza, erano sicurissimi dal timore di ogni taccia vituperosa. Io so di più queste altre considerazioni. Se i Padri Minori predicavano dal Pulpito i miracoli di F. Gio:, segno è questo, ch' egli trovavasi già in quel tempo sul Padovano col carattere di Delegato Apostolico, e che aspettavasi la di lui venuta in Vicenza, dove non meno che nelle altre Città di quella Marca bollivano le discordie; altrimenti, a che fine mai potea servire quella promulgazione? La fazione Ghibellina di

(a) II Corint. VIII.
(b) Lib. de bono Viduitatis, c. 22.

quella Città ſapeva, che i Domenicani e Franceſcani inculcavano bensì con ſommo zelo la pace; ma però dapertutto raccomandavano coſtantemente l' obbedienza al Papa; e dovevaſi aſpettare, che il Miniſtro Pontificio molto meno avrebbe favorito l' Imperatore, e li di lui partitanti, dei quali Ezzelino era il Capo: quindi vedendo ella, che alla fama già ſparſa per tutte le Città, i Franceſcani aggiungevano, predicando, quei grandi encomj della Santità di F. Gio:, tendenti a rendere il Popolo Vicentino docile alle di lui eſortazioni, non avrà tralaſciato mezzo per iſminuir l' opinione, che ſi avea di F. Gio:, avrà preſe informazioni ſegrete, per vedere, ſe poteanſi far creder falſi, o almeno incerti quei miracoli, che ſi predicavano; altrettanto non avranno tralaſciato di fare gl' Eretici. E ſe di fatti foſſero ~~venuti~~ riſcontri ſecondo il deſiderio, ne dubitate voi, che ſi farebbe per Vicenza diſſeminato il contrario, di quello che aſſerivano i Franceſcani? E di Gerardo Moriſio che diremo? Mi ſi vorrà dar ad intendere, che quegli, che s' inoltrò a ſindicare l' interno altrui, dichiarando F. Gio: ambizioſo, ed il B. Giordano ipocrita più d' una volta (come vedremo poi), in un punto, che tanto gl' importava di notificarci, abbia mancato alle parti di fedele ſtorico, tralaſciando di dirci: furono dai Franceſcani pubblica-

cati miracoli, per accreditar F. Gio:, ma ſi è ſaputo poi, che ſono ſtate invenzioni, per ingannare il Popolo ignorante? Da neſſun' altro Iſtorico ſappiamo, che veruno de' Vicentini abbia ſoſpettato di mala fede nei Padri Franceſcani: o che abbia negato, eſſer vero, quanto eſſi aſſerivano. Moriſio, e Godi, che, come appare dalle loro Cronache, ſe aveſſero potuto, avrebbero ſcoperta ben volontieri la frode, o l' illuſione, hanno tacciuto; dunque, inferiſco io, i Padri Franceſcani aveano tutta la immaginabile certezza, che niuno in Vicenza, per quante ricerche faceſſe, poteva con prove, o evidenti, o almeno probabili, far comparire falſa, o dubbiofa la loro aſſerzione circa i Miracoli di F. Gio: dunque (atteſo il ſilenzio degli Storici) tutta Vicenza preſtò fede ai Padri Franceſcani, prima per la notizia ſicura della lor probità e ſincerità; ſecondo perchè, come ſuol farſi in ſimili caſi, que' Padri prudenti avranno provato ſufficientemente la verità del loro detto, per non vederſi eſpoſti alle deriſioni di qualcuno; terzo perchè veriſimilmente i Vicentini, oltre l' atteſtato di que' Padri, avranno avuto ſicure notizie dai luoghi, ne' quali ſi dicevano operati i Miracoli. Ora parmi di poter dar fine all' eſame di due Teſtimonj. Due illuſtri Città, Bologna, e Vicenza, mentre i miracoli decantati di F. Gio: erano re-

centiſſimi, e che perciò ſi potea fare, anzi ſi ſarà fatta diligente inquiſizione, non ebbero coſa veruna da opporre, per dimoſtrare la loro inſuſſiſtenza; li ammiſero per veri, certi, ed indubitati. Se tanti Teſtimonj, quanti erano in quel tempo i loro Cittadini, non baſtano ai voſtri Signori Critici, via, non ſi vergognino, a paleſarſi colla lingua per quelli, che ſi dimoſtrano co' fatti: adottino l'ineſpugnabile riſpoſta di Rouſſeau, uno de' loro valoroſi Maeſtri, e dicano, *des prodiges? des miracles? je n' ai jamais rien vu de tout cela.*

O quanto duolmi, che al Sig. Abbate Tiraboſchi non ſiano ſtati indicati varj Brevi di Gregorio IX, raccolti nel Bollario dell'Ordine de' Predicatori! Imperciocchè nei medeſimi avrebbe ſcoperto un teſtimonio ſuperiore ad ogni eccezione; e per il ſincero, e ſermo amore della verità, che fa ſpiccare in tutta la ſua Storia, avrebbe detto, che in virtù d' un atteſtato così autorevole, ſi può credere con ſicurezza di non andar ingannato, che F. Gio: ha operato molti miracoli. Ma riſpondendo egli ad un ſuo confidente amico, da cui ebbe notizia del Breve già mentovato d' Innocenzo IV, diſſe, che non avendo il ſuddetto Bollario, nulla ne ſeppe, mentre faceva il ſuo lavoro; onde ſi deve ſupporre, che gli ſurono ignotiſſimi anche li Brevi di Gregorio. Io ſupplirò quì alla di lui in-

vo-

volontaria omiſſione, affinchè ne diate contezza agli amatori della verità. Nel Breve, che comincia, *Gratias agimus*, (*a*) ſpedito a F. Gio: ai 28 Aprile 1233, per eſortarlo a portarſi a Firenze, e Siena, per riſtabilire la pace in quelle due Città, ringrazia prima il Salvator noſtro, che contro gli sforzi dell' Ereſia *ſuſcitavit inter filios Iſrael Sanctum Spiritum Junioris* (cioè di F. Gio:) *ut allegante miraculorum virtute pro Eccleſia ſua ſancta, ſibi mentiatur iniquitas*. Di poi: *præcipere tibi nolumus, qui ſpiritu Dei duceris, cui Nos obedire tenemur, ſed oramus, ut tibi ab illo, in quo per miniſterium tuum, languentium multitudo reſpirat, potius inſpiretur, hanc cum utriuſque Civitatis univerſitate, quæ jam periiſſe videntur, facere gratiam. &c.* Parmi, che il ſenſo di queſte parole ſia chiaro; nientedimeno, per chiudere l' adito a qualche ſpiegazione violenta, porterò quella del P. Enſchenio, riferita dal P. Sollier nel commentario premeſſo alla vita di F. Gio: *Tantis miraculis in vita clarus fuit, ut Gregorius IX hanc gratiam ſit gratulatus per litteras, quarum fragmentum refert Barbaranus*. (*b*) In un altro Breve ſcritto nel dì ſeguente al Podeſtà e Popolo di Bologna, acciocchè

(a) Bull. Or. Pr. Tom. I, p. 48.
(b) Hiſt. Vicent. lib. II, cap. 28.

non impediſſero il ſuddetto viaggio a F. Gio:, che comincia: *Si omnis dilectus filius F. Joannes de Ordine Prædicatorum, in quo Dominus apud vos his diebus ad gloriam ſui nominis, & confuſionem hæreticæ pravitatis, exquiſita opera in omnes voluntates ejus dignatus eſt operari &c.*

Li 26 di Maggio del medeſimo anno inviò a F. Gio: un altro Breve, che comincia *litteras tuas* (a), e ſi eſprime in queſti termini: *Gratias agimus Jeſu Chriſto bonorum omnium largitori, cujus ſunt iſta miracula, qui Miniſtros ſuos ideo in facie Pharaonis, & ſervorum ejus per ſigna & portenta mirificat, ut filios Iſrael de terra Geſſen, in qua multiplicati ſunt, exire poſt Dominum detrectantes, per hæc ad promiſſionis certitudinem, & gloriam ſuæ viſionis accendat. Quapropter ad orationum vota convertimur, & adorantes ſuper faſtigium virgæ ejus, qui percutit, & medetur, fideliter petimus, ut gratiam quam magnificavit facere in mirabilibus ſuis tecum ad laudem ſui nominis, & ſalutem fidelium animarum, augeat & conſervet.*

In un altro Breve dei 13 Luglio 1233, cominciante: *Multifarie* (b), e concedente l'indulgenza di 20 giorni a chi an-

(a) Bull. Ord. p. 51.
(b) Ibid.

anderà alle Prediche di F. Gio: *Gaudemus in Domino & in potentia virtutis ejus, quod dilectus Filius F. Joannes Vicentinus de Ordine F. F. Prædicatorum, dilectus Deo & hominibus, per quem, ſicut nobis conſtat, mirabilis Dominus inter vos mirabiliter operatur &c.*

Potrà eſiger fede un Pontefice, che avrà inteſe le notizie dei prodigj di F. Gio: non da pizzicagnoli, o peſcivendoli, ma dai Prelati, e Cardinali: e che di più, per accertarſi pienamente avrà fatto dar ordine al Veſcovo e Magiſtrato di Bologna, di mandargli ragguagli, ed atteſtati eſprimenti li fatti diſtintamente colle dovute circoſtanze? E non mi ſi opponga, che, ſiccome fu troppo facile a credere l'accuſa contro F. Gio: poco fa rammentata; così può eſſere ſtato corrivo, a preſtar fede ai racconti dei miracoli: imperciocchè riſpondo, che nel primo caſo fu informato o da un ſolo, o da pochi accuſatori, che diedero la denunzia per invidia, o vendetta ec. Nel ſecondo tutta Roma, e le altre Città gli avran notificato ciò, che Iddio andava operando per mezzo del ſuo Servo, per aſſiſtenza della ſua Chieſa, contro gl'inſulti dell' Ereſia. Di più, non fu ingannato quanto al fatto dell' ingreſſo pompoſo di F. Gio: in Bologna, perchè queſto era veriſſimo: s' ingannò nel credere, che ſi foſſe laſciato vincere dallo ſpirito di ambizione; e, ſiccome Dio,

per assistere F. Gio: innocente, dispose che nel Concistoro si trovasse il Vescovo di Modena, che con un giuramento tolte d' inganno il Papa: così, affinchè la sua Chiesa non fosse ingannata da un Impostore, se F. Gio: avesse emulati i Personaggi Santi, con fingere santità, e Miracoli, avrebbe fatto svanir presto l' inganno, ed avrebbe illuminato il Pontefice, il quale, se mostrossi pronto, a punir il Frate creduto ambizioso, non gli avrebbe risparmiato il dovuto castigo, se fosse stato scoperto, e provato in lui qualunque altro vizio. Anzi per questo, che non consta, essersi mai il Papa ricreduto, inferisco, che la fama dei miracoli si mantenne costante, e perciò era verissima.

In ogni Causa vuole la giustizia, che dopo aver inteśi li Testimonj d' una parte, si ascoltino anche quelli della parte contraria; per la qual cosa debbo anch' io sentire le testimonianze contraposte al detto da me fin' ora: e se mi riescirà di rispondere solidamente, si accrescerà una nuova forza alle prodotte da me, ed in questa maniera le mie prove saranno compite. Quantunque abbia già di sopra fatto menzione di Guido Bonatti, stimo necessario chiamar quì all' esame ciò, che ha scritto specialmente contro i Miracoli di F. Gio: „ Fù, dice, „ un certo Frate dell' Ordine de' Pre„ dicatori, di nome Giovanni, di Pa-

tria

„ tria Vicentino .... (parole di Guido
„ presso il Sig. Tiraboschi p. 195.) il
„ quale era tenuto in conto di Santo da
„ quasi tutti gl' Italiani, che professa-
„ vano la Fede della Chiesa Romana,
„ ma a me pareva, che fosse un Ipocri-
„ ta. Egli venne in sì alto stato, che
„ dicevasi, che avesse richiamato a vita
„ diciotto morti, niun de' quali però
„ potè vedersi da alcuno. Dicevasi an-
„ cora, ch' egli curasse ogni malattia,
„ e che cacciasse i demonj, ma io non
„ potei vedere alcuno da lui liberato,
„ benchè pure usassi ogni mezzo per ve-
„ derlo; nè potei parlar con alcuno, che
„ affermasse con sicurezza, di aver ve-
„ duto qualche miracolo da lui opera-
„ to. " Così il Bonatti: il quale però non potrà darsi il vanto, di essere il solo, che non credesse a Miracoli di F. Gio: Fra Salimbene dell' Ordine de' Minori, che vivea circa questi tempi medesimi ... dopo aver detto, che F. Gio: era uomo di poca letteratura, aggiunge, *& intromittebat se de miraculis faciendis*; colle quali parole sembra, ch' egli ancora non si mostri abbastanza persuaso della verità di tali prodigj. Poco dopo dice il Sig. Tiraboschi, che un Professor di Grammatica detto Buoncompagno avea composto alcuni versi contro il medesimo F. Gio: .... ma leggiadro è singolarmente il racconto, che Salimbene soggiunge di un Miracolo, che volle

fare ancor Buoncompagno per beffarſi di quelli di F. Giovanni Io lo tralaſcio, e leggetelo nella Storia della Lett. Ital. del Sig. Tiraboſchi pag. 196.

Ma dato, che non ſi trovi altro documento contro li Miracoli di F. Gio:, dato, che il Veſcovo di Modena lo abbia fatto comparir netto da ogni ambizione nel già mentovato Conciſtoro: come mai ſarà poſſibile purgarlo da queſto vizio nel fatto, che intrapreſe dopo la famoſa ſua predica, con cui ſtabilì la pace nelle Campagne di Verona trà varj Principi, Veſcovi, e Città? ... „ Tutti gli „ antichi Storici (Tiraboſchi pag. 201.) „ lodano l' eloquenza, il zelo, la pietà, „ e tutte le virtù religioſe, di cui F. „ Gio: era adorno, ma tutti inſieme com- „ piangono il non leggero errore, in „ cui la ſua imprudenza lo traſſe. Ro- „ landino ſolo non fa parola di tali ri- „ voluzioni; ma ſembra, che qualche „ parte della ſua Storia ſia a queſto luo- „ go perita. Gherardo Mauriſio è que- „ gli, che ce ne abbia parlato con più „ eſattezza ... Poichè fu ſciolta la gran- „ de aſſemblea di Verona, Giovanni an- „ dato a Vicenza ... e entrato nel Con- „ ſilio della Comunità, diſſe, che vole- „ va egli ſteſſo eſſere Signore, e Conte „ di quella Città, e di ogni coſa diſpor- „ re a ſuo piacimento ... diedeſi toſto, „ come altrove avea fatto, a eſaminare, „ ad accreſcere, ad emendar gli ſtatuti,

„ e

„ e dato qualche provedimento, passò
„ a Verona; chiese ed ottenne il domi-
„ nio ancora di quella Città .... ma
„ perduta in poco tempo tutta l' auto-
„ rità, e afflitto per l' esito infelice de'
„ suoi disegni, tornossene a Bologna, ove
„ non pare, ch' ei più godesse di quell'
„ altissima stima, in cui era allorquan-
„ do aveane fatta partenza. Certo di
„ lui più non si parla nelle Storie di
„ questi tempi, se non forse all' anno
„ 1256.... e sembra, che a questo si
„ debba fede al Bonatti, da cui narrasi,
„ che Gio: poichè ebbe per lo spazio quasi
„ di un anno riempiuta del suo nome l'
„ Italia tutta, si giacque poi dimentica-
„ to intieramente e negletto. Il " Sig.
Abbate, che fin' ora ho copiato, alla
pag. 205 prosiegue dicendo „ che Mau-
„ risio non essendo nemico di F. Gio:,
„ di cui ne dice lodi grandissime, può
„ a ragione esiger fede, quando racconta
„ ta il fallo, in cui cadde Gio:, col vo-
„ ler essere Podestà di Verona, e di Vi-
„ cenza. Questo fatto medesimo è con-
„ fermato da Antonio Godi, e da Pari-
„ sio di Cerreta .... ed altri Scrittori
„ ancora, come il Monaco Padovano; e
„ l' Autore dell' antica Cronaca Estense
„ (*a*) benchè nol raccontino espressa-
„ mente, dicono nondimeno, che nel-

„ lo

(*a*) Rer. Italic. vol. XV. p. 306.

„ lo ſpazio di un meſe, tutto il frutto
„ della predicazione di F. Gio. venne a
„ nulla. Al contrario non vi ha alcu-
„ no antico Scrittore, che neghi, o in
„ altro modo racconti il fatto medeſimo;
„ e parmi perciò, che ſecondo le leggi
„ di buona critica, non poſſa rivocarſi
„ in dubbio, che F. Gio: laſciandoſi tra-
„ ſportare troppo oltre dallo ſteſſo ſuo
„ zelo, non ſi aſſumeſſe ſpontaneamente
„ il governo delle Città di Vicenza e di
„ Verona. E benchè (pag. 203.) può
„ eſſer degno di lode chi accetta quaſi ſuo
„ malgrado un onore, quando vengagli
„ conferito; ſarà ſempre degno di biaſi-
„ mo un Uom Clauſtrale, che cerchi per
„ ſe medeſimo quelle dignità, che al
„ ſuo ſtato troppo mal ſi convengono. "
Finalmente merita di eſſere ponderato ciò, che ha detto il Sig. Abbate alla pag. 204. " Che non vi ha monumento
„ alcuno che ci dimoſtri, che F. Gio:
„ dopo l'infelice eſito dell'aſſemblea di
„ Verona, otteneſſe di nuovo fama di
„ uom ſanto, e operator di prodigj; nè
„ più il veggiamo da alcun de' Romani
„ Pontefici, o commendato con lettere,
„ o adoperato in pubblici affari. "

Eccettuata una ſol coſa, che mi riſerbo d'inſerire a ſuo luogo, io credo, d'aver raccolto tutto ciò, a cui debbo riſpondere, ſe voglio, che nulla manchi all'Apologia di F. Giovanni.

Quanto a Salimbene dice ottimamente il

Sig.

Sig. Ab. che le di lui espressioni sono equivoche, onde non servono a provare, che F. Gio: non fosse operator di prodigi.

Anche per ciò, che appartiene al Bonatti, e Buoncompagno le notizie erudite del medesimo Sig. Ab. mi somministrano la risposta sufficientissima. Prima però di servirmene, ho qualche cosa da far riflettere sopra la narrazione del Bonatti. Egli dice, che l' opinione della santità di F. Gio: era universale quasi per tutta l' Italia, e con questo conferma ciò, che abbiamo già veduto raccontarsi da Gerardo Morisio, con cui concordano e Rolandino, dal quale F. Gio: è chiamato (*a*) *Homo bonæ conversationis & famæ . . . apud Deum & homines, gratiosus erat enim cum illo Deus &c.* ed Antonio Godi, che gli fa quest' elogio: *Vir eximiæ facundiæ, innocentiæque vitæ apparens, mirabiliumque effector operum:* e rende credibile ciò, che attestano questi tre Storici circa il numero immenso di persone accorse all' assemblea di Verona intimata da F. Gio: per il di 28 Agosto: e giacchè al Sig. Ab. sembra troppo inoltrata l' esagerazione di Parisio da Cerreta, secondo il quale in quella Adunanza si calcolarono

400.

(a) Lib. III, cap. 6.

$\frac{m.}{400.}$ persone; se rifletterà, che dalle tre Città di Vicenza, Verona, e Mantova, e loro Territorj poteano andare $\frac{m.}{50.}$ persone, e $\frac{m.}{30}$ poterono concorrere dalle Città indicate e nell'Atto solenne, e dagli Storici; cioè Venezia, Feltre, Belluno, Padova, Brescia, Ferrara, Bologna ec., vedrà, che non è poco il sottrarre 4, e così il numero si ridurrà a $\frac{m.}{80.}$ indicante, che la fama della santità di F. Gio: era somma. Ora, poste queste cose, chi non vede l'insoffribile arditezza di Guido, che giunse a dire, che F. Gio: a lui pareva un Ipocrita, e che i di lui miracoli erano invenzioni ed imposture? E chi sarà, che per negare questi miracoli, voglia mettere l'autorità di questo Astrologo solo a fronte di una nuvola di testimonj, cioè di quasi tutti gli Italiani Cattolici? Voi direte, che intraprenderò una fatica del tutto superflua, se bastando abbondantissimamente ciò, che dice il Sig. Ab. per far vedere, che Guido non ha in questo il menomo grado d' autorità, vorrò aggiungere qualche prova; ma permettete, che la porti, perche

chè probabilmente farà a propoſito di nuovo qui a baſſo; e di più rinforza la riſpoſta del Sig. Abbate.

Quando nella S. C. de' Riti ſi trattava la Cauſa del B. Gregorio X, fu dal Promotor della Fede oppoſto, che F. Stefanardo Vimercati, e F. Galvano Fiamma amendue Domenicani, Giorgio Merula, e più ancora di loro Paolo Giovio, aſſeriſcono, aver quel Papa diſſimulato il delitto de' Torriani, che tentarono di dar la morte ad Ottone Arciveſcovo di Milano per mezzo di mandatarj. Il Canonico Campi con una Apologia, che inſerì poi nella ſua Storia Piacentina, provò, che queſta era una calunnia, perchè queſt' accuſa fu tacciuta da Storici gravi, e contemporanei; onde non meritar fede li due Domenicani, dei quali conſta, eſſere ſtati parzialiſſimi dei Viſconti; non il Merula, che ſi appoggiò a mere dicerie da lui udite; molto meno poi il Giovio ſcoperto bugiardo nelle ſue Storie. E la S. C., conſiderate maturamente queſte riſpoſte del Campi; giudicò, che non oſtanti le aſſerzioni dei mentovati Iſtorici, rimaneva illeſa la fama della Santità di Gregorio, divenuta già illuſtre per la teſtimonianza d' altri Scrittori. Queſto fatto è riportato da Benedetto XIV, (*a*) il quale poſcia ſoggiunge:

(a) Lib. II de Servor. Dei Beatif. c. 42.

ge : *Concludendum esse videtur , non obstare , nec obstare debere Sanctitati aut famæ sanctitatis alicuius Servi Dei , si ei a Scriptoribus & Historicis crimina opponantur , dummodo alii de iisdem criminibus non loquantur , & qui secus locuti sunt , vel scripserunt , eum in criminis suspicionem adduxerint , ut rem gratam facerent his , quorum factioni mercede , aut spe præmii conducti , addicti erant* . Nel medesimo capo rapporta , che S. Pier Damiani fece il B. Pietro Orseolo fautor degl' uccisori di Pier Candiani Doge di Venezia di lui anteceſſore ; e che un Anonimo Eretico diede alle stampe un libro , per provare la familiarità di S. Vincenzo de' Paoli coll' Abbate di S. Cirano : ma io tralascio queste due notizie , e ne riferirò un' altra , mentovata ivi da Benedetto XIV. Egli dice , che trattavasi allora , di introdurre la Causa della Canonizzazione di Benedetto XI, Domenicano ; contro di cui scrisse il Feretti Vicentino nella sua Storia inserita nel tomo IX della raccolta degli Scrittori delle cose d' Italia : ma che Dino Compagni nella sua Storia stampata nel medesimo Tomo , avendo raccontato le lodi egregie di Benedetto XI, e constando di più , quanto gravi errori abbia commesso il Satirico Scrittore Vicentino , a di cui racconti sono contrarj gl' altri Storici , pareagli difficile , che l' odio maligno di uno Scrittore potesse impedire il

cor-

corso della Causa. Di fatto Clemente XII, approvato il Culto immemorabile, permise di celebrar la Festa di Benedetto XI, con Officio e Messa ai Domenicani, ed ai due Cleri di Trevigi, e di Perugia.

Dopo questi lumi, niuno mi darà torto, se ho chiamato ardito il Bonatti, per aver egli trattato da Ipocrita F. G. contro il torrente di tutta l' Italia Cristiana che lo tenea in concetto di Religioso di santa vita; e se rigetto la testimonianza d' uno, di cui la S. C. direbbe, che non se ne deve fare verun conto.

Adesso valendomi delle notizie recateci dal Sig. Ab. dico in primo luogo, che Guido era un bugiardo, imperciocchè, come leggesi alla pag. 143 del 4 Tomo „ egli racconta, che un certo Si-
„ mon Mestaguerra, uomo di vil condi-
„ zione, guadagnatosi l' amor del Popo-
„ lo in Forlì, venne in sì alto stato,
„ che niuno ardiva di opporglisi, ben-
„ chè facesse quanto sapea fare di male;
„ e dice di se medesimo, che fu il solo,
„ che ardisse di fargli fronte, e resister-
„ gli: e che finalmente dopo tre anni di
„ tirannia, colui fu sbandito, e caccia-
„ to dalla Città. " Ma il Sig. Ab. ivi dice, che di questo Simone non si trova alcuna menzione nelle Istorie, quando per altro quest' avvenimento, se fosse stato vero, non è probabile, che da tutti gli Storici fosse tacciuto; onde si può te-

nere

nere per una ben grande ſparata. E così pure dite, che ſia una bugia il millantarſi (come udimmo), *che niuno ardiva di reſiſtere a ciò, che voleva F. G., fuorchè egli ſolo, ma non in Bologna: perchè da per tutto era in opinione di Santo*, dunque anche fuori di Bologna, ſuo malgrado, l' avrà riſpettato. Chi poi bramaſſe di aſſicurarſi, che Guido calunniò li Domenicani di Bologna, quando ſcriſſe, che in virtù delle inezie di F. G. intaſcarono oltre $\frac{m.}{20}$, Marche d' argento, s' informi, ſe ſia vero, che nei tempi poſteriori contribuirono liberalmente a quella Città l' oro, e argento della loro Chieſa, per ſoccorrerla nelle pubbliche indigenze, e m' immagino, che troverà chi gli potrà moſtrare le monete battute allora con queſto motto, ſe non m' inganno: *Pietas F. F. Prædicatorum*; ed inferirà quinci, non eſſer veriſimile, che voleſſero ammaſſar danaro, quando trà loro era in vigore lo ſpirito di povertà evangelica.

In ſecondo luogo il Sig. Ab. fa riflettere, che il Bonatti non può averſi in concetto di Scrittore imparziale; dileggiava i Regolari, a cui dava il nome di *Tunicati*, e dolevaſi ſpeſſo di loro, perchè ſi opponevano alle ſue predizioni, e dicevano, la ſua Arte non eſſere, che impoſtura, ed inganno. E perchè F. G. for-

forſe più di tutti biaſimava, ed impugnava l' Aſtrologia giudiciaria, e ſe egli aveſſe ottenuto in ciò fede dai Popoli, il Bonatti avrebbe perduto ogni autorità, e la ſorgente delle ſue ricchezze ſarebbe ſi diſſeccata per ſempre; perciò non ſeppe diſſimulare l' odio, che portava a F. G., e ſcriſſe nella ſua Opera Aſtronomica pag. 18. *Fuerunt quidam inſipientes, fatui, quorum unus fuit ille Joannes Vicentinus Hypocrita, de Ordine Prædicatorum, qui dixerunt, quod Aſtrologia non erat Ars, neque Scientia.* Qual meraviglia dunque, che tanto inveiſſe il Bonatti contro d' un Uomo, da cui egli avea temuta la ſua rovina?

Paſſiamo a parlare ora di Buoncompagno, e poi farò la chiuſa alla riſpoſta. Il Salimbene dice, che coſtui ſi beffava dei Miracoli di F. G. Riſpondo, che anche D. Alvaro Ataide Capitano di Malacca con parole diſprezzanti, e geſti da beffe ſi rideva della ſimplicità di quelli, che moſtravano grande ſtima di S. Franceſco Saverio, il di cui cadavero era entrato in Malacca, e pur Iddio in quell' iſteſſo tempo liberò quella Città dal flagello della Peſte per i meriti del Santo Apoſtolo. Leggete la prefazione al preſervativo di M. L' enfant, e troverete, che coſa dice del medeſimo Santo. Che coſa non è ſtato ſcritto contro S. Ignazio di Lojola da Paſquier, da Mo-

de Thou, da Guglielmo Wake (in un' Opera intitolata l' Entuſiaſme de l' Egliſe Romaine demontrée par quelques remarques ſur la vie d' Ignace Loyola, il di cui compendio fu inſerito da M. la Croze nella Biblioteca univerſale Tom. XI.) dal finto Fileleatero Elvezio (nell' inſulſo, ed inſolento libro de Miraculis quæ Pithagoræ, Apollonio Tyanenſi, Franciſco Aſiſio, Dominico, & Ignatio Loyolæ tribuuntur.) e dal famoſo Bayle nel ſuo Dizionario? Hanno forſe incontrata fede le maligniſſime irriſioni di coſtoro? No certamente preſſo di me, a cui ſta impreſſo nella mente ciò, che mi dice Iddio per mezzo di Tommaſo da Kempis: *qui derogat alicui Sanctorum n derogat & mihi, & cæteris omnibus i, regno cælorum*; onde di tutti li Santi: niuno eccetuato, ripeto col Profeta - *mihi autem nimis honorificati ſunt Amii ci tui Deus*. Così ſuppongo, che ogu vero Criſtiano veneri quei due Santi pe quelli, che ſono deſcritti nelle Opere de P. P. Torſellino, Maffei, Bartoli, Riba deneira, Maffei, Orlandini, Buſſier, Bohours &c. e ſenza badarea ciò, che ſi legge in libri ſcritti da chi moſtrò abbaſtanza di eſſere preoccupato dall' odio. Ora la medeſima eccezione patiſce il Buoncompagno, il quale dal Salimbene è annoverato tra i molti truffatori e gabbatori, che in Bologna cercarono d' infamare gli eletti, e trà queſti eletti ripo-

ne

ne F. G., contro di cui dice, che quel Grammatico avea composti alcuni versi satirici: e confesso volentieri col dovuto sentimento di gratitudine, che anche queste due notizie le debbo all' eruditissimo Sig. Tiraboschi. Ei soggiunge poscia, che un uomo di tal carattere non gli sembra testimonio troppo autorevole a provare l'insussistenza dei Miracoli di F. G. Io applicherò all' Astrologo giudiciario, ed al Maestro di Grammatica il detto di S. Giovanni Evangelista nella sua prima lettera (*a*): Chi odia il suo Fratello, è nelle tenebre, e non sa dove vada, perchè le tenebre lo hanno acciecato. Coloro erano acciecati dall' odio, onde che altro poteva aspettarsi, se non che fossero a loro invisibili quei Miracoli, che agl' occhi di tutti gl' altri erano evidenti, ed incontrastabili? Ma la loro cecità impedì, che non conoscessero nè meno quest' altra verità, cioè, che deridendo i prodigj di F. G., veniano a confessare la persuasione contraria degl' altri. Riceviamo pertanto una Confessione favorevole a F. G., strappata dalla forza della verità, e non facciamo caso degli insulti suggeriti da una cieca passione.

E qui sia detto abbastanza sopra i Miracoli di F. G., dei quali quand' anche nes-

(a) Cap. II.

neſſuno ne aveſſe operato, non ne riſulterebbe alcun pregiudizio alla di lui Santità, perchè S. Giovanni Battiſta fù il maſſimo tra gli Uomini nati dalle Donne, e pure non operò verun ſegno.

MEMORIA ISTORICA
SULL' ARCO
DI AUGUSTO
ESISTENTE
NELLA CITTA' DI FANO
Dell' Abbate
ALESSANDRO ALEANDRI

MEMORIA ISTORICA

SULL' ARCO

DI AUGUSTO

ESISTENTE

NELLA CITTA' DI FANO

Dell' Abbate

ALESSANDRO ALEANDRI.

Superfluo senza meno rassembrerebbe a ragione per lo sviluppo del nostro Argomento il qui presentare una Storia Critica delle vicende, che in tutti i tempi, ed appo tutte le Nazioni ha sofferte l' Architettura: un quadro Filosofico de' progressi, che dalla sua origine fino al presente ha essa fatti in tutti generalmente, ed in ciascuno de' suoi rami: un ritratto dello stato attuale, in cui si ritrova dopo lo studio di tanti secoli: una prospettiva, diciam così, degli ulteriori avanzamenti, che gli rimangono a fare. Quindi è, ch' io non facendomi impegno d' appagare con questo la curiosità degl' intendenti in cotan-

to vasta materia, mi contenterò di qui esporne quel solo, che più giudicherò all' Obbietto mio rispondente, onde render la dovuta giustizia al sempre nobile sublime genio di quei Cittadini Illustri, fra quali esiste quel fontuoso Monumento di munificenza, e grandiosità, del quale a ragionare intrapresi.

So ancor' io avvertito dalla difficoltà d' Orazio in proposito degli avvenimenti de' secoli trasandati, che *difficile est proprie communia dicere*; pur tuttavia qualche cosa sembrerà, ch' io faccia sostenendo fra le moltiplici contraddizioni degli Storici, ed eruditi essere stata assai grande l' influenza dell' Arabiche Scuole nel risorgimento dell' Europee. Prevedo che per isciogliere con qualche chiarezza un punto sì interessante dovrei molt' altre involute questioni anteriormente spiegare, e d' uopo sariami ad infinite altre investigazioni il rivolgermi. Io per altro per mostrare l' influenza degli Arabi nella Coltura Europea mi contenterò d' addurre soltanto alcune invenzioni, dell' onor delle quali benchè molte Nazioni vanamente contrastino, è però certo in sostanza, esser a noi venute dall' Arabica beneficenza. La carta, le cifre numerali, la bussola, per opra degli Arabi ci son pervenute. Forse l' Orologio oscillatorio, forse l' attrazione ora tanto famosa, e forse alcune altre strepitose scoperte de' moderni secoli, furono dai medesimi

ſimi conoſciute molto prima, che dai noſtri Filoſofi. I Collegj d' Educazione, gli Oſſervatorj Aſtronomici, l' Accademie dell' arti, e dell' ottime diſcipline mi moſtreranno buon viſo allorch' io loro rinverghi d' aver eſſe tutte un' origine Arabica?

Se non che le grandioſe fabbriche eſiſtenti un tempo in Arabia, e di cui parlano Erodoto ed altri antichi, e moderni Scrittori, la ſottile aggiuſtatezza dei lavori, la coſtruzione dei canali, la miſura de' Campi, ed altrettante opere inſigni, fanno per ſe ſole vedere li progreſſi degli Arabi nella coltura dell' Arti, e recano un chiaro teſtimonio del buon guſto, e dell' ingegno di quell' antichiſſima Popolazione. Il commercio poi, ch' intrapreſero colle diverſe Provincie dell' Aſia, Africa, ed Europa fu la vera ſorgente dell' Egiziana coltura, e ſucceſſivamente del dirozzamento della barbara Grecia. Erano i Greci al tempo di Pelaſgo più fiere, che uomini, e fu egli riputato d' aſſai per averli perſuaſi a cibarſi di ghiande, ed a vivere in Società. Cecrope venuto dall' Egitto fondò il Regno di Atene, che diventò l' emporio di tutte le Scienze. Anche poſteriormente al tempo di Pſammetico ſtabiliti in Egitto i ſoldati Jonj, e Carj ſuoi Protettori, entrarono i Greci in maggior commercio cogli Egiziani, e quindi ne venne l' aumento della coltura di quel-

li, ſiccome ce ne ſomminiſtra una prova nel *Timeo* di Platone il diſcorſo, che tenne ai Greci il Sacerdote Egiziano; ch' è quanto può baſtar per conoſcere, quante leggi, quanti uſi, e coſtumi foſſero fra loro comuni, ma ai Greci derivati dagli Egiziani. Tempo poi venne, in cui queſt' Arti pacifiche regnatrici del Greco ſido, non ſo per qual fiero deſtino, caddero dal loro ſoglio, e ſenza onore, ſenza laude dimentiche, ed inonorate ſi giacquero miſeramente. Roma però, sì Roma fu quella, che ſulle Greche ruine ſollevando ſe ſteſſa e le invitò generoſa, e le accolſe corteſe, e le nudrì qual madre induſtrioſa, ed inſtancabile Coltivatrice.

Dall' Atica paſsò dunque nel Lazio il genio per le Scienze, e per l' Arti, e quì fu, che ſe Elleno erano ſtate ſino allora nell' infanzia, ſe picciole erano, e deboli le viſte loro, limitate l' idee, ed a' brevi confini riſtrette le cognizioni; ſe l' Aurora ſoltanto (ſeppur Aurora può dirſi) n' era ſpuntata ſul Greco Orizzonte, ed era languido l' albore del lume riſchiarante lor menti, videſi ad un tratto il pieno Sole sbucare, e diffonderſi l' aurea luce, ed il giocondo ſplendore in ogni genere del più fino buon guſto. Il Roman genio però ſempre animoſo nell' intraprendere, ma ſempre accorto del pari nel dar promoſſa alle grand' impreſe, conobbe, che non pote-

va

va prometterſi un riuſcimento non ineguale, ſe ineguali foſſero i mezzi ſcelti a condurlo. Fu perciò, ch' animò egli un Fabio, (1) il quale ſi compiacque d' eſſer chiamato Pittore; ed un Marcello fra gli eſerciti a guardare, che il fuoco da lui appiccato per eſpugnar Siracuſa non divoraſſe la celebre tavola da lui ſcopertavi, Egli vide di poi, ed è a credere con eſuberante contento, ſu queſto guſto formati ed un Marco Pacuvio, ed un Arellio, ed un Ludio, e molt' Imperadori ancora, come Ceſare il Dittatore, (2) Tiberio Nerone, (3) che lo Scalpello, ed il Pennello di maneggiar ſi compiacque. Nè furono di meno a tutti queſti Cornelio Pino, Atenio Labeone Pretore, e Proconſole, e tanti altri per naſcita, e per impreſe Romani illuſtri, e gli altri Imperatori Elio Adriano (4), Aleſſandro Severo (5), e Valentiniano, (6) i quali le proteſſero inſieme, e l' eſercitarono.

(1) *Plin. Hiſt. lib.* 35, *cap.* 4.
(2) *Sveton. in vita ejuſdem, cap.* 47.
(3) *Ibid. cap.* 53.
(4) *Aurelius Victor in vita ejuſdem.*
(5) *Nouveau Dictionaire hiſtorique, portatif, ou Hiſtoire Abregè, Tome premier.*
(6) *Sandrat. in Academia Nobiliſſimæ Artis pictoriæ, fol.* 84.

Ed ecco brevemente la Romana gloria nelle belle Arti non invidiare l' antica Grecia, di cui riuſcir dovea Emola nell' onore, quanto ſeppe farſi imitatrice non ineguale nei mezzi. E quindi è, che ſe al Primato dell' iſtituzione aſpirar non puote nè Roma, nè altra parte dell' Italia rapporto alle belle Arti, ed all' ottime diſcipline, può però a tutta ragione pretenderne nell' indefeſſa ben ſortita coltura la precedenza. Il che tutto premeſſo, più vicino ora mi faccio al Soggetto della preſente Memoria.

Stabilito per infallibile aſſioma, che chiunque nelle grand' impreſe diſponga per modo i mezzi, da renderſi imitatore non ineguale dei primi Eroi competer poſſa di farſi emolo a quelli nell' onore, e nella gloria, avverranne per neceſſaria illazione, che tanto più degna della Dominante Roma reſo ſiaſi l' antico Fano di Fortuna, Città illuſtre da ſe ſteſſa per mille pregj, chiariſſima per altrettante memorie, quanto meglio ha ſaputo farſi imitatrice nell' eroiche azioni, e magnanime all' eſimio ſuo Originale; dalla quale dimoſtrazione mi dilungo per brieve per farmici poi più ſodamente d' appreſſo.

Per quanto ne diſſenta l' Antonelli nella ſua Storia Aſcolana, verun ragionevole Storico, ed eſperto Geografo potrà negare, che Fano edificato non foſſe nella regione de' Galli Sennoni, la quale

pri-

prima della loro venuta era una parte dell' Umbria fra l' Appennino, e l' Adriatico, e che per conſeguente queſta Città ſia ſtata del Paeſe di Umbria, e non del Piceno, come aſſurdamente pretende di provare il nominato Antonelli. Quali poi foſſero i ſuoi Fondatori, ciò non è sì facile l' aſſegnare atteſo il diſparere degli Storici. Ciò, ch' io ne ſento ſi è, ch' Ella edificata foſſe dagli antichi Toſcani forſe per qualch' inſigne Vittoria da loro in tal ſito riportata, il che infatti può manifeſtamente conghietturarſi da molte Lapidi antiche, e marmi lavorati d' ordine Toſcano denotanti varj Riti, Sacrificj, e Ceremonie proprie della Nazione Etruſca, ſiccome al riferire dell' Eruditiſſimo Sig. Pietro Maria Amiani Patrizio Faneſe Autore delle Memorie Iſtoriche della Città di Fano dal medeſimo pubblicate nell' anno 1751, riconobbe il celebratiſſimo Sig. Marcheſe Maffei.

D' onde poi avveniſſe, che queſta Città foſſe chiamata Fano della Fortuna tutti convengono, eſſer ciò ſeguito mediante un Tempio in Eſſa Città edificato alla Dea Fortuna. Il Fano infatti propriamente ſignifica qualunque luogo Sacro agli Dei, o ſia queſto un qualche Edificio, o ſia qualunque luogo benchè ancora mancante di Fabbrica. (1) Il

(1) *Senec. lib. 7 de benef. cap. 7.*

Fano differiſce ſicuramente in qualche maniera dal Tempio, e dall' ara, ma è poi oſcuro, in che conſiſta tal diverſità. Sono altresì varj i pareri ſull' etimologia di tal voce. Dicono alcuni eſſer ſtato chiamato Fano, *quod Pontifices in ſacrando fati ſunt finem*; così Varro (1): altri lo vogliono così detto *quod fando conſecratur* (2); ed altri *Fanum a Fano, ſive a fando, quod dum Pontifex dedicat certa verba fatur*; così Aſcon. (3) Alcuni pur vogliono, che queſta voce derivi da Fauno, o perchè queſti ſia ſtato il primo ad iſtituire i Fani, oppure perchè Evandro Re d' Arcadia chiamò con queſto nome di Fauni i ſuoi Dei, dal che vogliono ſia provenuto, eſſer detti Fani i templi dedicati agli Dei. (4) Checcheſſiaſi di tutto ciò, il certo è, che la noſtra Città fu detta Fano, perchè edificata nel ſito medeſimo, in cui eſiſteva un antichiſſimo Tempio dedicato alla Dea detta Fortuna.

In quanto poi agli edificatori di queſto Tempio ſi vuole, che ſtati ſieno gli antichi Romani, e che ciò faceſſero preciſamente per la ſeconda Vittoria da Eſſi ripor-

(1) *Lib.* 5 *LL. cap.* 7.
(2) *Feſt.*
(3) *In Verr.* 3, *cap.* 20.
(4) *Cinc. & Caſſ. tradunt apud Serv. ad I Georg. Verſ.* 10.

riportata in queſto luogo de' Galli Sennoni ſotto Marco Curione Condottiero dell' eſercito Romano; il che avvenne circa l' anno 467, o ſecondo altri 470 dalla Fondazione di Roma, ed allora fu pure, ch' eſſendo ſtato diſtribuito il Campo, ed il Terreno, ſopra il quale ſeguì la battaglia, a' Soldati Veterani, fu la Città dichiarata Colonia Romana.

Se poi detta foſſe Colonia Giulia da Seſto Giulio Ceſare, oppure dall' altro Cajo Giulio Ceſare, non ſi può con ſicurezza aſſerire, ma puoteſi però per molte ragioni conghietturare, aver eſſa ricevuto un tal nome da Cajo Giulio Ceſare, il quale con affetto particolare riguardolla; come vien comprovato da alcune medaglie riportate da Paolo Pedruſi (1), nelle quali era ſcolpita la faccia di C. Giulio Ceſare da una, e dall' altra parte eravi ſcritto *Colonia Julia Faneſtris*, conghietturandoſi, che queſte ſieno ſtate coniate nel tempo, in cui C. Giulio Ceſare diede principio al rifacimento de' muri, e fa allora appunto, che queſto Imperatore dimorò in Fano per quattro meſi continui. Furono poi i medeſimi muri terminati di fabbricare da Ceſare Auguſto, come accerta Antonio Coſtanzi nei ſuoi Commentarj ad Ovidio; dal che ſi rileva con quant' affettuoſa

(1) *Tab.* 7, *Car.* 107, *e Car.* 112.

propensione riguardata fosse anche da questo magnanimo Imperatore la Città di Fano. Ella però corrispose assai bene alle premure de' suoi benevoli Sovrani, e sembrò fin d' allora, che un influsso benefico, ed animatore incoraggisse gli abitanti di essa a farsi esatti imitatori della Magnificenza Romana.

Lungo sarebbe, e forse mal in acconcio pel mio argomento lo qui indicare, non che lo riportar per disteso le gloriose gesta de' Faneſi in comprova della da me avanzata assertiva; tanto più, ch' a me spetta il dovere d' una di esse ragionare, la quale mentre ci somministra un' irrefragabil riprova d' animo grato, e riconoscente, ci convince ad un tempo del genio nobile, ed esimio nodrito mai sempre da quest' insigni Cittadini, il che solo bastar puote a provare nell' antica lor Patria la coltura di tutte l' Arti, che nascono dalle Scienze, e che suppongono una popolazione istruita, ed in tutte l' utili cognizioni versata; col che si manifesta in Essa senza dubitazione un popolo colto, che ha tutto il diritto al titolo d' Ingegnoso, e di Saggio.

Ciascuno potrà prevedere, ch' io qui m' intendo parlare di quel magnifico sontuosissimo Arco Augustiano, che formava nei primi tempi del suo inalzamento la Porta della Città sulla strada Flaminia. E fin dalle prime mi fia lecito di

far

far ponderare, che per un ſodo penſatore, per un acuto Filoſofo debbe ſenza meno nobiliſſima raſſembrare l' idea, ed il penſiero di quegl' illuſtri Cittadini, i quali non ſolo ſi contentarono di render con ciò irrefragabil riprova d' animo riconoſcente, e divoto al benefico loro Sovrano, ma vollero il magnifico edificio inalzare nel primo proſpetto della Città con ſaggia antivedente diſpoſizione, che ſervir doveſſe al maggior ingreſſo della medeſima, come in fatti anche in oggi la Porta, che all' iſteſſo arco conduce venendo la Foſſombrone per la via Flaminia, ritiene il nome di porta Maggiore, o porta Auguſta. Queſt' Arco giuſta il ſentimento d' Onofrio Panvinio nei Faſti Conſolari fu eretto nell' anno decimo dell' Era Criſtiana, e nel principio della ſua Erezione ſi vedeva preſſo il medeſimo una Fortezza circondata di mura, con una Torre nel mezzo detta il Caſſaro, il tutto in oggi ineſiſtente, e ricordato ſoltanto per alcuni diruti veſtigi, che vi rimangono. Nel Secolo XII eſſendoſi talmente accoſtato il mare alla Città, che coll' urto continuo dell' onde ne andavano già cadendo le mura, a ſcanſo di ruina maggiore ſi riſolvè di gettare a terra molti di quegli edificj, che formavan buona parte della Città ſoggetta al Mare, e col mezzo di queſte macerie ſi fece una nuova ampliazione di paeſe nella parte Superiore, cioè

Ver-

verſo il Mezzogiorno chiudendola di Mura, reſtando in queſte incluſo nell' interno della Città in poca diſtanza dalla porta Maggiore lo ſteſſo Arco d' Auguſto, ſiccome al preſente ſi vede.

Pretendono molti Scrittori eſſere il detto Arco uno de' trionfali d' Auguſto, a ciò forſe moſſi dalla ſimiglianza, che ha queſt' Arco colli trionfali di Roma. Il certo è però, che queſto propriamente fù fabbricato dai Faneſi, come un monumento immortale della lor gratitudine verſo d' Auguſto per aver non ſolo cinta di groſſe mura la Città, ma per averla di più nell' anno 762 munita per ogni parte di fortiſſime Torri, onde renderla vieppiù ſempre ſicura dall' invaſioni, e dagli aſſalti degl' inimici; ſiccome ſulla ſcorta d' altri Storici celebratiſſimi, il ſu lodato Amiani ci aſſicura, e ſiccome altresì ne ſa prova la quì riportata Iſcrizione, le quale ſi legge nel ſito più alto tanto dell' originale, che della Copia dell' Arco collocata nel muro della Chieſa contigua di San Michele; ivi:

DI-

DIVO AUGUSTO PIO COSTANTINO PATRI DOMINORUM
IMP. CÆS. DIVI. F. AUGUSTUS.
PONTIFEX. MAXIM. COS.
XIII. TRIBUNICIA. POTEST. XXXII.
IMP. XXVI. PATER. PATRIÆ.
MURUM. DEDIT.
CURANTE. L. TURCIO. SECUNDO.
APRONIANI. PRÆF. URB. FIL.
ASTERIO. V. C. CORR.
FLAM. ET PICENI.

Eſporrò fedelmente queſt' Iſcrizione ſulla ſcorta dell' Amiani. La prima parte, cioè *Divo Auguſto &c.* coll' altra linea *curante Luſio &c.* ſi riferiſce all' Imperator Coſtantino Padre degli Auguſti Coſtantino, Coſtanzo, e Coſtante; ed appartiene tutto il reſto all' Imperator Ceſare Auguſto; e ſebbene, o per ignoranza dell' artefice, o per altre ragioni addotte dallo Spanemio ſopra le Medaglie Diſs. 8, ſiaſi ſcolpita la nota: *Imp.* XXVI, tuttavia legger debbeſi XXI, e non XXVI, come ſcrive forſe inavvertentemente lo ſteſſo Amiani; e ciò anche giuſta il parere di Cornelio Tacito, che nella vita d' Auguſto ricordaci di queſt' Imperatore, *Nomen Imperatoris ſemel, & vicies Partum*, benchè il Golzio nell' annotazioni alle Medaglie abbia oſſervato, ch' Auguſto giugneſſe ſolamente alla vi-

ge-

geſima acclamazione d' Imperatore, o ſia di condottiere d' eſerciti. Unendomi anch' io coll' Amiani in dubitare dell' opinione dello Spanhemio sù tal propoſito aſſermante, che i Municipj abbiano accreſciuto ſpeſſe volte agli Auguſti il numero di ſimili ſpecioſe acclamazioni, mentre Fano nell' Impero di Ceſare Auguſto non come Municipio, ma come Colonia de' Romani, e colle leggi del Senato ſi governava.

Dalla ſurriferita Iſcrizione ſi rileva ancora, aver avuto luogo nel cuor ſenſibile de' Faneſi la riconoſcenza verſo Coſtantino il Grande. Eglino infatti profeſſavano a queſt' Imperatore non minori obbligazioni, ch' a Ceſare Auguſto, per i molti beneficj fatti, e privilegj conceduti alla lor Patria. In coerenza di ciò, conſervandoſi in quel tempo l' arco d' Auguſto nel ſuo primiero punto di veduta, li benemeriti Cittadini Faneſi, a perpetua memoria verſo il gran Coſtantino fabbricarono ſopra lo ſteſſo arco una magnifica loggia ſoſtenuta da varie colonne di marmo Greco con un' Iſcrizione ad onore del medeſimo Imperatore, che fu poi confuſa colla prima di Ceſare Auguſto; il che avvenne appunto ſotto la Prefettura di Lucio Turcio Apronianо, il quale come Correttore delle Provincie del Piceno, e della Flaminia, riſiedeva in Fano.

La voracità del tempo diſtruttore e dace

dei

dei più prezioſi teſori fe' sì, che queſta gran loggia ſi conſervaſſe ſoltanto fino al tempo del Pontefice Pio II, cioè fino al 1463, allorquando trovandoſi aſſediata la Città da Federico di Monte Feltro Conte di Urbino, che ricuperolla alla Chieſa da Sigiſmondo Pandolfo Malateſta Signor di Rimino, e Peſaro, ruinò inſieme con molt' altri edificj la parte ſuperiore del medeſimo Arco, reſtandone però a gran ventura ſcolpita eſattamente la copia nella facciata della contigua Chieſa di San Michele, e ciò per opera d' Antonio Coſtanzi Faneſe, di cui tutt' i buoni Concittadini mantengono, e manterranno mai ſempre un' eterna grata memoria.

Sembra, che ſiaſi da me detto già quanto baſta ſul mio Storico aſſunto; e che nulla di più reſtandomi, chiuder ne doveſſi ſenza meno il diſcorſo. Pure uno ſtimolo di venerazione per queſt' Inſigne Città, e pe' chiariſſimi Cittadini, mi forza a dirne ancor qualche coſa, benchè fuori dell' Argomento, e così profittare dell' occaſione, onde render giuſtizia al merito, ed alla di loro Virtù. Una forza sì viva, ed abbondevole d' eſempj animatori, che negli antichi Padri loro ebbero per gran ventura i Faneſi, riſvegliò in progreſſo l' indole natìa e l' ardito ingegno de' Cittadini. Furono altrettanti prodotti di queſt' ingegno l' opere magnifiche di cui decorarono

no ed abbellirono la Patria loro, e per tacer di tant' altre l' impegno pel mantenimento, ed ingrandimento del commercio marittimo. Fin dal tempo della Repubblica fu per ordine del Senato Romano coſtruito poco lungi dalle mura della Città, un comodo, e delizioſo porto. Fù queſto con ſomma munificenza riſtorato, ed ampliato per comodo de' Naviganti da Ceſare Auguſto, tal che sì celebre, e rinomato negli antichi tempi ſi reſe, che fece di eſſo aſſai vantaggioſa menzione Vetruvio nel lib. 5 della ſua Architettura. Ridotto queſto per l' ingiurie de' tempi in un peſſimo ſtato, ne fu ſubito zelantemente un altro rifabbricato, il che poi ſi fece replicate volte, ed in varj luoghi Eſpreſſamente nel Pontificato di Paolo V, ſiccome rilevaſi dalle Medaglie in quella congiuntura battute, uno ſe ne fabbricò nel luogo ſteſſo, in cui al preſente ſi trova, con una ſpeſa aſſai grande, e fu nominato Porto Borgheſe. Per eſſerſi poi anche queſto interrito, e ridotto incapace de' Navigli, nel 1718 fu nuovamente coſtruito a ſpeſe del Pubblico con introdurre nel medeſimo l' acque del Metauro, condotte fino nel porto per un ben largo Canale, la cui ſpeſa oltrepaſsò la ſomma di Scudi centomila di moneta Romana; ſpeſa per altro, che ſtante l' eſito felice, che vedeſi aver avuto con aſſicurare un Porto alla Città, ſarà ſempre mai commendabi-

bile. Oltre di che ſervirà ſempre di giocondo ſpettacolo ai Cittadini, ed ai viandanti, i quali paſſando per la via Flaminia, che da Fano conduce a Peſaro, s' incontrano ſotto le mura di detta Città di Fano in una vaga diſceſa del Fiume Metauro, introdotto nel Porto mediante un levigato declivio, godendoſi di mirarne l' ultima caduta ſopra d' una magnifica loggia attorniata di marmi deſtinata a comodo, e delizia comune, e che potrebbe anche ſervire per loggia de' Mercanti.

Io non mi riconoſco capace d' addurre una ragione, che poſſa crederſi, eſſere ſtata da ſe ſteſſa ſufficiente a portare a tal grado di grandioſità, e di munificenza i Faneſi, anzi penſo, che una tal ragione non ſiaci mai ſtata, ma che una felice combinazione di Cauſe abbia contribuito all' altura del loro ingegno. E primamente ſtimo di non negare, che il Clima abbia avuta la ſua parte nel giovare a sì grand' evento. Un Cielo aperto, e ſereno, un terreno fertile, e delizioſo, un Paeſe ridente, che da per tutto reſpira gioja, ed invita alla dilatazione del cuore, debbe neceſſariamente far naſcer gaj i penſieri, e gentili l' idee. Che poi la fantaſia ovunque ſi volga, non incontri, che uomini ben formati, donne avvenenti, e gli uni, e l' altre di fina organizzazione teſſuti e forniti d' imaginazione vivace, e grazioſa, di ſpi-

rito

rito attivo, di delicato guſto, di connaturale ſenſibilità; che la natura, in brevi note, ſi ſcorga fra eſſi in tutti i ſuoi parti compiuta, e diſpoſta perfettamente, dovea per neceſſità da tutto ciò avvenire, che la medeſima coſtretta foſſe a formare imagini alla beltà degli obbietti conformi.

E pur troppo è vero, che corriſpoſe ella mai ſempre a queſti ſtimoli, a queſta legge. Laſciar non poſſo a coſto anche di farmi proliſſo, e di tornare alquanto indietro nella carriera degli anni, laſciar, diſſi, non poſſo di far breve motto di quel magnifico ſuperbo Teatro, che con inteſa invidia dell' Italia tutta rende un glorioſo decoro a queſta Città. Benchè dalla mia ignoranza in tal arte permeſſo non ſiami di ragionare con un linguaggio adattato ai termini dell' Architettura, dirò tuttavia eſſer la facciata del medeſimo d' una nobile ſimplicità riſpetto all' interno dell' edificio. Se nulla v' ha di difetto nella coſtruzione del medeſimo, queſto ſi è, che la fabbrica reſti attaccata a delle caſe particolari, quando tali pubblici luoghi eſſer denno per ogni buon riguardo iſolati. Preſcindendo da ciò, tutto il reſto della Fabbrica interna è magnifico ad un tempo ſteſſo, e galante: Il Parterre non è troppo grande, nè troppo piccolo, nel che l' architetto ha dato nel ſegno, poichè facendolo più anguſto ſarebbe ſtato ſproporzionato

nato al reſto della fabbrica; diſegnandolo più vaſto, cagionava in tempo d' inverno un incomodo maggiore ai poveri intirizziti ſpettatori. Quello, che più monta, egli non ha ſcordato dei Ventilatori, ch' eſpellono l' aria carica d' eſalazioni animali, fra le quali ſpecialmente le corrotte cauſar potrebbono gravi danni ai convenuti; ora queſti ventilatori rinuovano l' aria ſteſſa continuamente. Queſto Teatro fu edificato nell' anno 1671, conciliando la diſpoſizione dei Palchetti con tal ingegnoſo artificio da poterſi in tutti egualmente aſſiſtere ad un medeſimo vago colpo di viſta, e d' orecchio alle ſceniche rappreſentanze. La bocca del Teatro, o ſia l' apertura della Scena è molto ben inteſa, ed ideata. Il Palco Scenico è amplo quanto può baſtare per fare delle più magnifiche decorazioni, ſenza cader nel riſchio di veder perdere ſul Teatro gli attori, e ciò che più importa, la loro voce. Li Scenarj ſono tutti dei più celebri Autori Italiani, quali furono poi accreſciuti di meravigliose pitture, e di nobiliſſime invenzioni dal celebre Giacomo Torelli, il quale ſiccome Architetto di grandiſſimo nome dimorò in Francia lunga età direttore delle Fabbriche del Rè Luigi XIV. Ciò poi, ch' anche sù tal propoſito rende un grand' onore ai Faneſi ſi è l' aver ultimamente con ſaggia generoſa diſpoſizione penſato ad aſſegnare una Dote al Teatro

me-

medeſimo tanto per il ſuo perfetto mantenimento, quanto per provedere alla recita dell' Opere da farſi sù di quello nei tempi opportuni. Il che tutto m' aſſiſte efficacemente a provare, non eſſerſi ancora ſpento nei Faneſi quel fuoco nazionale, che brilla nelle Opere degli antichi Padri loro; che i talenti nati alle belle arti, e che dallo ſtudio, e dall' eſercizio eſſer debbono ſviluppati, eſiſtono fra loro ancora preſentemente, e che ſotto il medeſimo Cielo regna pur oggi il medeſimo genio, che formò per tanti titoli la celebrità dell' antichiſſima Patria loro.

Sia ai viventi un' altra incontraſtabil riprova della premeſſa aſſertiva quella magnifica via, attorno la quale colla ſaggia animatrice ſcorta d' un magnanimo Governante, la cui memoria reſtar dovrà per altri mille titoli glorioſamente immortale, (1) fin dal principiar dell' anno 1783, indefeſſamente il genio induſtre dei Nobili Cittadini s' impiega. Sarà ſicuramente d' una conſolante memoria per il gran Promotore, e Mecenate non meno, che d' un giocondo ſpettacolo per li

(1) Monſignor Viviano Orſini, Patrizio Folignate, Prelato Domeſtico, dell' una, e l' altra Segnatura Referendario Apoſtolico, Governatore Generale di Fano, e ſuo Diſtretto.

li Cittadini, e per gli eſteri il mirare al ſuo perfetto compimento portato queſto delizioſo tratto di via, a debita proporzione nell' idea, e nel guſto corriſpondente non ſolo al Parco di Londra, ma a quello altresì di Verſaglies diſegnato, ed alla ſua preſente perfezione ridotto dal celeberrimo *Peautre*.

Tanti, e sì glorioſi argomenti altro non fanno, che onorar la Nazione, ed invitare ſempre più fervidamente all' acquiſto di vera lode l' animo di quegli Studioſi Cittadini, di cui è impegno il mantener la gloria non mai interrotta, e la fama ſempre verace della celebrata lor Patria.

F I N E.

SAGGIO GEORGICO

SULLA PROPRIETA'

DELL' ACQUE

DEL

TORRENTE LATTONE,

E commercio delle Tele in Bevagna,

SCRITTO

Dall' Abbate

ALESSANDRO ALEANDRI

A richiesta della Società Georgica de' Sollevati di Montecchio

NELL' ANNO 1782.

SAGGIO GEORGICO

SULLA PROPRIETA'

DELL' ACQUE

DEL

TORRENTE LATTONE,

E commercio delle Tele in Bevagna,

SCRITTO

Dall' Abbate

ALESSANDRO ALEANDRI

A richiesta della Società Georgica de' Sollevati di Montecchio

NELL' ANNO 1782.

Niente v' ha di più comune a Filosofi, valorosissimi Sollevati, quanto il magnificar tutto giorno quella provida Economia della gran madre, e maestra natura, per cui le cose tutte al suo governo affidate gelosamente conser-

va; e null' altro ad essi è più facile, quanto lo schiarare quelle minutissime cure, colle quali essa in tante varietà di maniere alla loro conservazione e dispone, e provede. A tal commendabile piacevolissimo trattenimento tende pur anche al presente l' istituto vostro Georgico, o generosi Accademici, i quali facendo vostra gloriosa premura di sviluppar sempre nuove, ed utili cognizioni sull' Agricoltura, e belle Arti, v' inoltrate azzardosamente valenti, ad accrescer, quasi dissi, della natura stessa li pregi, ed aumentarne, se tanto puolsi, le meraviglie. Quindi è, ch' ancor io ambizioso di conferire alle mire vostre ben sane, e d' appagare l' eruditissimo genio vostro, per quanto m' è dato dallo scarso rude talento, dalle moltiplici gravose cure, e dalla fervida fastidiosa stagione, m' adatto a darvi conto d' uno non men bizzarro, ch' ammirabil fenomeno della natura, quale nella mia Patria, non so quanto criticamente viene ammirato. E' questo appunto la proprietà meravigliosa dell' acque del nostro Lattone; della quale alcun di Voi in tempo del mio felice soggiorno in cotesta vostra illustre Patria meco mostrossi vago d' averne qualche notizia, unitamente ad un tenue Saggio sul biancheggio, e commercio delle nostre Tele. Io già promisi appagarvi, ed eccomi di buon grado a soddisfare all' impegno.

Quan-

Quantunque Bevagna ſia ſtata da molti, e valentiſſimi sì antichi, che moderni Scrittori reſa aſſai celebre, non ſarà tuttavia troppo fuor di propoſito lo quì reſtringerne in poco quel moltiſſimo, che ſi è già detto dagli altri, e mi luſingo che voi, degnevoliſſimi Socj, anzichè farmi colpa di queſto ſfogo di Patriottiſmo, ſarete piuttoſto per iſcuſarmene, o per prenderlo fors' anche in buon gradimento. La fondazione di Bevagna ella è dunque sì antica, che non è sì agevole lo rintracciarne l'origine, benchè peraltro dubbio non v'abbia, eſſer Ella ſtata una fralle più coſpicue Città dell' Umbria. Reſti dunque per me, come per ogn'altro, incerta la ſua fondazione; ſia però certo altrettanto, eſſer Ella già ſtata Municipio de' Romani, ed aggregata alla Tribù Emilia, ſiccome dalla Raccolta delle Lapidi eſiſtenti in Bevagna, e fatta nel 1779 dal Ch. Abate Gian-Domenico Coleti Ex-Geſuita Veneziano da me conoſciuto, e trattato, il cui Originale eſiſte attualmente in mano dell' Eruditiſſimo Abbate Fabio degli Alberti Patrizio Bevanate, già cognito nella Letteraria Repubblica per più opere Letterarie, e Liturgiche date al Pubblico, ſi raccoglie la verità della mia aſſertiva. Quindi è, che come Municipio gli era conceſſo di governarſi colle proprie ſue Leggi, e come aggregata alla Tribù Emilia aveva il diritto dei Suffragj nei

Comizj di Roma. Ne abbiamo irrefragabili riprove in replicate Iſcrizioni della prelodata Raccolta, vale a dire nella prima, nella 48, e replicatamente nella 49. E Tacito iſteſſo nella ſua Storia Lib. III, pag. 539, Edit. Antuerp. ci accerta, eſſere ſtata Bevagna frà i fioritiſſimi Municipj.

Come ſappiamo, che da Bevagna godevaſi il Jus de' Suffragj, così pure ſappiamo, ch' avea anche il ſuo Senato, Ordine Equeſtre, e Popolo, i ſuoi Magiſtrati, i Quatuorviri, i Cenſori, gli Edili, i Sacerdoti, ed i Flaminj; era inſomma di condizione principaliſſima, e per parlare col proprio vocabolo degl' Iſtorici, *Optimo jure*. Del che tutto ci fa certi la poco innanzi citata Lapidaria Raccolta, aſcendente al regiſtro di 124 Iſcrizioni, ſcarſo numero invero a chi non rifletta ai replicati ſaccheggi ſofferti da Bevagna. Dalle ſteſſe Lapidi raccogliamo, eſſere ſtata la Patria noſtra ornata di fabbriche grandioſe, Templi, Anfiteatro, Teatri, Bagni, Terme, Acquedotti, Statue, Iſcrizioni, Medaglie, Colonne, Moſaici, ed Idoli. Non può quindi recar gran fatto di meraviglia, ſe tante qualità la rendettero famoſa per la maggior parte degli antichi Scrittori. Claudiano, Columella, gl' Itinerarj di Antonino, e di Teodoſio, Lucano, i due Plinj, Latino Pacato, e Properzio Poeta Bevanate, Sequeſtre, Servio, Silio

lio Italico, Stazio, Strabone, Svetonio, Tito Livio, Tolomeo, Tralliano, Virgilio, e moltiſſimi altri tutti parlano di Bevagna, e del ſuo Clitunno.

Non può difatti negarſi, che queſto fiume non abbia moltiſſimo conferito alla celebrità di Bevagna. De' pregi, ed ammirabili proprietà di queſto rinomatiſſimo Fiume, n' empierono già le Carte loro moltiſſimi Scrittori sì Poeti, che Iſtorici. Virgilio, Properzio, Giuvenale ne parlano replicatamente nell' opre loro. Silio Italico *de Bello Punic.* Lib. IV, ſcriſſe:

. . . . . *& patulis Clitumnus in Arvis*
Candentes gelido perfundens flumine tauros.

Eſprimendoci con queſto uno fra ſuoi molti pregi; e volendocene rammemorare un altro, ſcrive nel Lib. VIII, verſ. 455.

Et lavat ingentem perfundens flumine ſacco
Clitumnus taurum . . . . . .

Plinio nella ſua Iſtor. natur. Lib. XIV, Cap. III, attribuiſce all' Acque di queſto fiume la proprietà di eſſer preſaghe dell' avvenire ſcrivendo, ivi:

Præſens Numen, atque etiam fatidicum indicat ſortes.

Ed inoltre Claudiano unitamente a molt. altri antichi Scrittori attribuiſce a queſto fiume altre due mirabili qualità, e ſono, la prima che bevendo le Vacche l' acque di eſſo innanzi il loro concepimento ſi ſgravavano di Tori bianchi atti a' Trionfi, ed ai Sacrificj. La ſeconda d' eſſerſi creduto l' acque medeſime, aver per così dire ſentimento; poichè ſe uno vi ſi avvicinava con paſſo veloce, quiete reſtavano; e ſe con paſſo lento, ſi ponevano in moto, e ſi agitavano. Così Egli ſcrive ſu tal propoſito:

. . . . . *Nec te miracula fontis*
Prætereant; tacito paſſu quem ſi quis adiret
Commixtis fervebat aquis; cumque omnibus una
Sit natura vadis, ſimiles ut corporis undas
Oſtendat; hæc ſola novam jactantia ſorte
Humanos properant imitari flumina mores.

Finalmente da Svetonio abbiamo eſſer giunto a tal celebrità queſto fiume, che gl' iſteſſi Imperatori Romani movevanſi da quella Metropoli per condurſi ad ammirarlo. *In Vita Caligul.* Cap. 43, parlando Egli del medeſimo Imperatore ſcrive: *Sed cum ad viſendum nemus, flumenque Clitumni Mevaniam proceſſiſſet &c.* E lo ſteſſo viaggio ci accerta Claudiano eſſere ſtato fatto da Onorio. Plinio

nio poi *Hiſtor. Natur.* lib. 14, Cap. 3, ci atteſta eſſere ſtati a queſto fiume attribuiti titoli divini; tantochè gli furono deſtinati Sacerdoti, come ci aſſicura l' Iſcrizione 91, riportata nella Raccolta Coleti, ove parlando del Clitunno ſi chiama Lucio Minuzio: SACERDOS. DEI. NOSTRI. Furongli erette are, e templi; gli furo fatte viſite anche da popoli più lontani, e ce ne accertano gl' iſteſſi Svetonio, e Claudiano; furono per lui inventate feſte, e giuochi, come abbiamo nell' Iſcrizione 91 della Raccolta medeſima; ivi: SACRA. CLITVMNALIA. EPVLO. DEDIT. Fu a lui finalmente fino dai più antichi tempi deſtinato un Religioſo Culto, e lo prova l' annoſo boſco piantato a ſuo onore, della eſiſtenza del quale ci fanno certi Plinio, e Svetonio, ove queſt' ultimo parla della viſita di Calligola. Difatti dalla ſteſſa Scrittura Sacra noi ſappiamo, che la cieca Gentilità accoſtumò di piantar boſchi ai loro Idoli. Altro pregio finalmente aggiugnevaſi a queſto fiume dall' eſſer egli navigabile, e capace di portar anche due Navi, le quali s' incontraſſero a vicenda, e così veloce, che la Nave andante a ſeconda della corrente non avea biſogno di remi, ma ben biſogno n' avea quella, ch' andava contra la medeſima. Così Plinio *Hiſtor. Natur.* citat. lib. 14, Cap. 3.

Ma *Proh! Patriæ conſtans, & San-*

tium Fœdus Amoris ! Quanto mi fece ſenz' avvedermene traviare dall' impreſo cammino. Condonatemel Voi, generoſi Accademici, giacchè

. . . . . E' iſtinto di natura
L' Amor del Patrio Nido; amano anch' eſſe

Le ſpelonche natìe le Fiere iſteſſe: e permettete, ch' innanzi io m' introduca nel Saggio fin ſulle prime promeſſo, altro pregio rinarri della mia Patria, relativo però in parte al Saggio medeſimo, come che riſguardante appunto le Arti, che con tanto ſtudio fino dai più antichi tempi in Bevagna fiorirono.

Dalla 1, e dalla 77 Iſcrizione della più volte citata Raccolta ſi trae notizia d' eſſere ſtati in Bevagna diverſi Collegj d' Artefici, ed avere ognun di queſti il ſuo Preſidente: dal che puoteſi raccogliere la ſaggia picca, che ſi prendevano i Maggiori noſtri pel buon riuſcimento dell' Arti. Nella prima Lapida Lucio Attazio ſi denomina PRÆFECTO. FABRVM., che vuol dire ſoprainten-dente a tutti i corpi dell' Arti; e Protettore de' medeſimi ſi rileva eſſere ſtato Lucio Succonio dall' Iſcrizione 77, in cui ſi dice: GENIO. COLLEG. FABRVM. ATTI. cioè *Genio Collegii Fabrum*, non ſapendoſi intendere l' ultime Lettere, ch' avrebber biſogno di eſſer rincontrate nell' Autografo, che in oggi più non ci reſta. Finalmente nella La-

pida

pida 46 ſi fa pure menzione dei Tintori, e Purgatori dei Panni: ivi: F. DOIVS F. L. PHILARGIR. FVLLO. cioè *Flavius Doius Flavii libertus Philargir Fullo*. Queſti prima della manomiſſione aveva il ſolo nome di Flavio, ma poſto in libertà dal ſuo Padrone Flavio Dojo, aſſunſe anche il nome di queſto: *Philargir* è voce Greca, che ſignifica *Avidus pecuniæ*, *avidus auri*: che tale ſarà ſtato il carattere del noſtro Flavio, a cui ſi vede aggiunto quello della profeſſione ch' eſercitava, *Fullo*; cioè di Purgatore di panni, e di Tintore.

Queſto nobile, e commendevoliſſimo genio riſpetto a tutte in generale le Arti a noſtra grande, ed invidiabil ventura ſi è pure a dì noſtri felicemente conſervato, ſe non fors' anche mirabilmente accreſciuto. Fra tutte per altro le Arti, che quivi a perfezione ſon giunte, verun' altra avvene, ſe mal non m' appongo, che poſſa in elevazione contendere coll' arte di teſſere, ed imbiancare d' ogni ſpecie le Tele. Sebbene difatti Bevagna paſſar poſſa a ragione per piazza mercantile in tutti i generi per i varj fondachi quivi eſiſtenti, ſopra ogn' altro ha merito di paſſarvi per il commercio delle ſue Tele. Sono elleno notiſſime in tutta l' Italia, ed anche negli Oltramonti ſotto il nome di Tele Bevagne, e vengono con queſte proveduti non ſolo gli Oſpedali di Roma, e tutta quella

Metropoli, ma anche l' intiero Stato Eccleſiaſtico, e potrei forſe dire la maggior parte d' Italia. Non ſo difatti, che ſiavi altro luogo meglio iſtradato, e fondato in queſto genere. Buona parte del Territorio di Bevagna è attiſſimo alla produzione, e creſciuta della Canape, di cui ſi raccoglie quantità conſiderabile, inſufficiente però al lavoro dell' infinità delle Tele, ond' è che i Mercatanti ſi provedon di queſta nel Ceſenatico, Ferrareſe, e Bologneſe, d' onde è incredibile la gran quantità, che qua giornalmente ne giugne. Raccolta in Bevagna la Canape v' è tutto il comodo di macerarla in alcuni Foſſi a ciò deſtinati, chiamati perciò Maceratori, cinquecento paſſi incirca lungi dall' abitato. Compiuta la macerazione, ed incigliata dai Contadini la Canape, paſſa alle Botteghe dei Canapari, delle quali ſe ne contano nell' abitato un gran numero, vivendo perciò la maggior parte della Plebe coll' eſercizio di queſt' arte. Ridotta all' opportuno lavoro vien poi conſegnata alle Filatrici, non ſolo in Bevagna, e convicini Caſtelli, ma ben anche nei lontani, concorrendo giornalmente da più parti, come dallo Spoletino, dal Perugino, dal Todino, e finanche dal Camerineſe, e d'altrove, Uomini, e Donne a caricar nogghj, e ſtoppe per filare, e filate riportarle: dalle Filatrici paſſa finalmente all' Orditrici, e

Teſ-

Teſſitrici, dalle quali ſi lavorano le Tele di diverſe qualità, giuſta il deſiderio di chi ne fa l'ordinazione; non mancando fra le noſtre Teſſitrici l' affaticate Araghni, le quali ſe non ſanno come quella teſſere in quadro tutti gli Amori di Giove colla rapita Europa, nè al pari della competitrice Pallade, tramare in Tele le figure di Rodope, e di Hemo convertite in Monti, o di Pigmea cangiata in Grue, o di Laomedonte convertita in Cicogna, nè di Cinara dolente per la trasformazione delle figlie; ſanno però lavorare con guſto sì fino ogni ſorta di biancherie, che meritano forſe d' eſſer paragonate colle più fine, ed affaticate della Germania. In Bevagna ſi conta un numero infinito di Telari, ſicchè aſcendono a migliaja le Tele, che in ciaſcun meſe vi ſi lavorano. La Tela ſi divide in quattro pezze, e ciaſcuna pezza in ventiſette braccia, o ſia in nove Canne Romane.

Ma non s' arreſta qui il comodo, che in queſta parte di commercio godiamo. Lavorate le tele reſterebbe d' imbiancarle, e dovrebbeſi mandarle altrove, ſe non vi foſſe anche qui la maniera d' eſeguirlo: non ſolo però evvi tal comodo, ma egli è tale, che non evvi luogo in tutta l' Europa, ove le tele naturalmente riducanſi a più perfetto biancheggio, quanto da noi. Diſſi *naturalmente*, poichè avvi la Città d' Harlem in Fiandra, ce-

celebre anche queſta in tutta l' Europa per lo ſuo biancheggio, e non v' è luogo, d' onde eſcano le tele meno ſtancate, e più bianche, che da queſto. Difatti ho io vedute molte tele della Sileſia, ed altre Tele ſtraniere bianchite, ammorbidate, e reſe brillanti ad Harlem, traſportate altrove, e ſpacciate ſotto nome di Tele d' Olanda. La cagione però di queſta ſorprendente bianchezza, che gli Abitanti di queſta Città ſan dare alle loro tele, viene attribuita non ſolo all' Acque del Dune, o ſia Duna, che traverſa pur la Polonia, ma anche al Tartaro di Moſcovia, di cui quei biancatori fanno grand' uſo in tal opera.

Ma non così può dirſi delle noſtre tele, il cui perfetto biancheggio proviene ſoltanto dall' acque del noſtro Lattone. L' attività di queſt' acque è giunta a tal celebrità, ed ha a ſegno incantata la nobil curioſità di chi ha notizia di queſte, che ſi ſono qua trasferiti dalle più rimote regioni ſoggetti anche ragguardevoli per eſſere ſpettatori di queſta meraviglia. A' miei giorni ho veduti concorrervi diverſi Ingleſi, e due Mercanti Olandeſi a bella poſta per oſſervare queſt' acque, e darne poi relazione nei loro Paeſi. Finalmente nel dì 30 Ottobre 1772, fu onorata Bevagna dalla preſenza del Eminentiſs. Sig. Cardinale Luigi Maria Torrigiani d' immortal memoria, qua recatoſi ad effetto d' eſſer pienamente in-

for-

formato del noſtro biancheggio; e non pago delle più eſatte notizie ricevutene dai Bevanati, volle perſonalmente trasferirſi al Torrente Lattone, e farſi ſpettatore del Bagno, che faceaſi in quel punto d' alcune tele parte Bevagne, parte Cortinelle, ammirando l' iſtancabile attività di quelle Lavandaje, colle quali con aſſai grazioſa affabilità trattenneſi per buona pezza a parlare.

Queſto Torrente prenominato Lattone rimane lungi circa due miglia da Bevagna ſotto un Caſtello denominato la Torre del Colle, d' una competente popolazione. Naſce egli preſſo altro caſtello della Dioceſi di Todi, chiamato Monte-Martano, e dopo l' obliquo corſo di circa 15 miglia, incanala nel fiume Clitunno vicino a Cannara. La ſua vena nel primo ſgorgo è molto tenue, ma ingroſſa nel decorſo ricevendo l' acque di molte vene, e ſpecialmente vicino a Colcimino Caſtello parimenti non molto lungi da Bevagna, ed oltr' a queſte raccoglie pure lo ſcolo di tutti i monti, ſotto dei quali eſſo ſcorre.

Sebbene dagli Abitanti della Torre non ſi uſi alcuna particolarità nè ſegreto per biancheggiare, con tuttociò è infallibile, che l' acque del detto Lattone bianchiſcono più di tutte l' altr' acque, benchè non ſi uſi nè calce, nè ſapone, nè ſi raddoppino tanti bucati, quanti ſe n' uſano in altri luoghi di biancheggio. Tal pro-

prodigioſa particolarità non ha mancato in ogni tempo d' Indagatori ſtudioſi sì eſteri, che Nazionali, i quali ſoliti a ſpecolare ſopra i miracoli della provida natura ſono ſempre ſtati anſioſi di rinvenire una ragion fiſica dell' eſpreſſa proprietà. Nominatamente poi gli ultimi Eſploratori Olandeſi tornati alle loro regioni, e reſo conto di queſto torrente vi furono frà i loro filoſofi alcuni che impegnaronſi ad indovinarne la cauſa, ma queſti non colpirono niente meglio il punto di ciò che fatto l' aveſſero i primi Indagatori, de' quali parte aveva giudicato derivante la deſcritta proprietà dell' acque proveniente da qualche arbore ſotto la cui radice ſgorgaſſe il Torrente, altri ſoſteneva ciò avvenire dallo ſcorrere per qualche vena ſulfurea, ed altri dal continuo sbatter dell' acqua nel duro ſcoglio, nel qual urto dimettendo le parti più groſſe, diveniſſer le più fine più atte a bianchire.

Dopo lo ſtudioſo ſempre vano indagare di tanti dotti ſembrerà forſe ſtrano, ch' io preſuma di potere alla pur fine indovinarne la vera cagione. Per quanto poſſa però ſtrana altrui ſembrare queſta mia preſunzione, non credo per queſto dovermi aſtenere dal pronunciare il mio giudizio; lusingandomi, ch' ove non vogliaſi accettarlo come ſtabile, e giuſta deciſione del fatto, non ſi ricuſerà almeno di dargli luogo, ed annoverarlo

frà

frà l'altre opinioni. Fa d'uopo dunque premettere a neceſſaria cognizione, che l'acque del Torrente Lattone per tutto il loro corſo battono una ſpecie di ſaſſo, o tufo d'una qualità particolare, qual è quella d'un compoſto calcinoſo, e bianchiccio, e d'una mollezza affatto diverſa da ogn'altra ſpecie di pietra, idonea perciò a liquefarſi coll'acqua medeſima. A queſta qualità di tufo io appunto riferiſco la proprietà dell'acque del Lattone; perciocchè battendo queſte per l'intiera carriera l'accennato tufo, ed urtando impetuoſe in quello nel veloce lor corſo, ne avviene, che con quell'urto vanno inſenſibilmente traendo ſeco le particelle più molli d'eſſo tufo, e vanno queſte del pari continuamente deponendo; la quale depoſizione non le toglie, peraltro, che l'acque ſteſſe reſtino imbevute di quella calcinoſa, non però acre, nè trinciante materia, ſiccome ne convince la ſpuma lattiginoſa, e ſaponacea, che tratto tratto ſi oſſerva nei luoghi più proclivi del Torrente, alla quale ſoltanto a mio debol giudicio può riferirſi la diſpoſizione meravigliosa, che hanno queſt' acque ad un perfetto biancheggio.

Queſta è sù di ciò la coſtante mia, qualunque ſiaſi opinione. Or da ciò preſcindendo aggiugnerò qualche coſa ſulla maniera inſtancabile con cui le genti della Torre del Colle s'impiegano nel biancheggio. Hanno elleno piccioli tuguri lun-

lungo lo ſteſſo torrente con un camino, una Caldaja, ed uno, o più catini di creta, o di legno, nelli quali curate le tele nella maniera a tutti comune, le recano indi a lavare nel vicino Lattone; quali bagni vanno replicando fino a tanto perdano affatto il color giallo, graſſo, e griggio, ch' elleno hanno all' uſcir delle mani della Teſſitrice. Giunte finalmente al grado del deſiderato biancheggio, le ſtendono in varj prati, preſi in affitto, per aſciugarle. Bello è quindi veder quei prati quaſi di bianca Neve tutti coperti; bello il vederli nella gajoſa Primavera, in cui

A gara i Campi adornano
Mille fioretti tremuli,
Non violati ancor
Da vomere crudel;

bello, dir voleva, il vedere fra quel candido ſuppoſto neve mille vaghi fiorellini piacevolmente sbucciare. Indi a perfezione purgate le riportano a' riſpettivi mercadanti in Bevagna, incontrandoſi di continuo per la ſtrada, che conduce colà Uomini, e Donne, Giovanotti, e fanciulle, di freſca, di adulta, di virile, e ancor di vecchia etade portar ſopra la teſta chi tre, chi quattro, e chi per fine ſei pezze di quelle Tele.

Per dir finalmente qualche coſa anche delle varie ſorta di Tele, che qua ſi curano, e loro reſpettivi prezzi per lo biancheggio, ne riporterò le più nomi-

na-

nate. Frà le tele dunque, che ſi mandano a curare al Lattone vi ſono le Cortinelle, che ſi fabbricano in tutta la Germania; la loro tirata è di circa canne 20 Romane, e ſi paga per curarle baj. 25 la pezza. Le tele di Cento fabbricate in Baviera di tirata canne 25, e paganſi per curarle baj. 30 la pezza, ma queſte poi ſi dividono in mezzo dividere. Le tele Navine fabbricate ſimilmente in Baviera ſimili nella tirata, e nel prezzo alle tele di Cento. Le Tele di Bevagna di tirata canne 9, ſi paga per biancheggio baj. 10. Vengono finalmente anche le tele di Bologna, e d' altre parti, il cui biancheggio ſi paga più, o meno ſecondo la loro maggiore, o minor tirata, ed altezza

L' introito del Denaro in queſta popolazione aſcende annualmente a ſomma conſiderabile; ma ſaria maggiore il vantaggio, ſe la mercede dovuta a tanti ſudori e fatiche ſi pagaſſe in denaro effettivo; il più però ridonda in utile de' trafficanti, i quali oltre che pagano aſſai poco il biancheggio; ſmaltiſcono le loro graſcie, e mercanzie con lucro molto maggiore. Dal provento poi delle tele ſi ritrae utile conſiderabiliſſimo, giacchè ſi eſitano più migliaja di tele per la maggior parte però ordinarie, dette *mercantili*. Molte ſono le caſe, che riconoſcono il loro ſtabilimento da queſto capo di Commercio, pel felice iſtradamento

del

del quale i maggiori noſtri penſarono ſeriamente con preſcrivere Regole opportuniſſime per incoraggire gli addetti a queſta profeſſione, e per accreditare tal ſorta di manifatture, ciò rilevandoſi dai libri delle Riformanze eſiſtenti in pubblica Conſolar Segreteria. Finchè ſuſſiſterà queſt' arte, non mancherà popolazione, girerà il danaro, e fiorirà in Bevagna la ricchezza e l' abbondanza; ma traſcurandoſi, ſi vedrà il popolo in povertà, e decadenza. Si dovrebbe quindi cuſtodire la medeſima con ſomma geloſia, ed uſare ogni mezzo poſſibile per mantenerla, ed accreſcerla, ſenza frapporvi il menomo oſtacolo, anche in rifleſſo di qualunque pubblica gravezza, potendoſi in caſo di biſogno aumentare gli aggravj perſonali, non mai però il traffico o delle canape, o delle Tele, unico mezzo, che ci reſta in oggi per ſperare la ſuſſiſtenza, ed aumento del Popolo di Bevagna.

Ed ecco quanto, o valoroſiſſimi Sollevati, ho ſaputo ſcarſamente porre inſieme a compiacimento voſtro rapporto al Saggio richieſtomi ſulla proprietà dell' Acque del Lattone, e ſul commercio delle Tele in queſta mia Patria. Spero, che l' obbedienza, e prontezza mia in ſervirvi ſia per ſuffragare appò voi alla rozzezza dell' eſporre. Per quanto incolto Egli ſia però il preſente Saggio, ho ragione di luſingarmi, che poſſiate in queſto rinvenire un nuovo ſtudioſo ſoggetto per le voſtre Georgiche Specolazioni.

SECONDA PARTE

DE' MONUMENTI

DELLE NOTIZIE

DI

ALCUNI VESCOVI

DI VICENZA

PUBBLICATE

DAL SIG.

GIAMBATTISTA VERCI.

DOCUMENTO XXXIII.

1305, 22 *Marzo*.

Ex Archivo Civitatis Baſſani.

IN Chriſti Nomine amen. Anno ejuſdem Nativitatis milleſimo trecenteſimo quinto Indictione tercia die Lune vigeſimo ſecundo Marcii, Vicencie in Communi Palacio, preſentibus Finoto q. Prandini, & Bugamante Caxaula not. ſigilli, & aliis. Nobilis & potens miles dominus Rolandus de Guarnerinis Poteſtas Vicencie terminum ſtatuit inter Ricium q. Prandini procuratorem, & procuratorio nomine domini Marcii de Ferzate de Padua, ex una parte, & inter dominos Carum q. domini Rodulfi de Vincencia, & Petrum domini Salionis de Baxano Procuratores, & procuratorio nomine omnium ſupraſcriptorum hominum de Baxano, & de Angarano ex alia ad diem Sabati proximum de voluntate parcium, ad opponendum contra procuram dicti Ricii, & ad comparendum, & procedendum. Et incontinenti poſt receſſum adverſe partis comparuerunt predicti domini Carus, & Petrus Procuratores, & procuratorio nomine predictorum, & proteſtate fuerunt

infra-

infraſcriptam proteſtationem, tenor cujus talis eſt.

Cum alias predicti domini Carus, & Petrus procuratores, & procuratorio nomine predicto proteſtati fuerunt, & ſint Coram domino Rolando de Guarnerinis de Padua Poteſtate Vicencie, quod non conſenciebat in eum tamquam in judicem, & quod dictus dominus Rolandus non poterat cognoſcere de cauſa, & queſtione in proteſtacione comprenſa, propter multas Pax q. domini Zufredi, Petrus q. domini Donati, Gerardus Cerdo à Baſtono, Rambaldus not. q. domini Donati, Johannes q. domini Alexandri, dominus Manfredinus dictus Mucius de Sancto Vito, Luzanus q. Ormani, Petrus Scarſus, Franciſcus q. domini Uberti, Bartholomeus q. Rigati, Adam Johannis Martini de Laurencio, Oliverius q. domini Oliverii Fabri, Bominus Vincencii Planeti, Matheus not. q. Falcerii, Boninſegna q. Bellini, Franciſcus q. Morandi de Creſpano, Guido Sartor Baxani Azigne, Canti q. Henrici a Collo, Nicolaus Petri de Moroſis, Carobinus q. domini Coradini, Jacobinus q. domini Ferri, Oliverius dictus Millebo q. Dominici, dominus Sulimanus q. domini Simeonis, Guido q. domini Alberti, Armanus Portator, Henricus Teutonicus, Anthonius q. Aslini, Baxanus q. Viviani, Anthonius Coradini, Riprandus Jacobini, Durellus Petri de Durello, Girel-

fus

fus Jacobini, Hengelerius Petri Pilati, Dominicus Andree, Gualpertus q. Johannis, Omnebonus dictus Capreta, dominus Bonacurſius Barbeta, Johannes Cerdo, qui fuit de Loria, Bertoldus Alberti; Perzenus q. Dominici, Belluxius q. Andree, Granſionus q. Franciſchi, Blaxius Jacobini, Vivianus Petri, Robertus Guerre, Federicus Guizoni, Paſqualis Marchexii, Jacobus q. Zonti, Parixius q. domini Ynani, Johannes q. Gabrielis, Simeon q. Durelli, Rambaldus q. Semperboni, dominus Raynerius q. domini Albertini, Johannes q. Lunardi, Petrus Nicolay de Compoſtellis, Riprandus de Buſcho, Avancius domini Conti, Bellinus de Bellino, Ruſconus de Buſcurino, Sigonfrectus Donareli, Coradus qui ſtabat cum domino Benedicto, Benedictus q. Viviani domini Altadona, uxor q. domini Donati, domina Grucia uxor q. domini Ade, Conteſſa uxor q. Gardeli.

Ego *Deolavancius domini Blaxi not. Sigilli hiis interfui, & hec ſcripſi* multas cauſas, & raciones in proteſtacione alias comprenſas, & maxime cum ſit ſpiritualis, & ſpectat ad judicem Eccleſiaſticum tantum. Et ſimiliter proteſtati fuerint procuratorio nomine predicto, quod intendebant & volebant dictam proteſtationem eſſe iſt quolibet caſu, & capitulo repetitam, ut in ipſis proteſtacionibus ſuis ſcriptis per Delavancium not. plenius continetur. Adhuc proteſtantur,

utuntur, & dicunt, quod non conſenciunt in dictum dominum Rolandum tanquam in judicem, nec acceptant procuratorio nomine predicto terminum ab eo conſtitutum, propter rationes & cauſas alias ſupradictas, ſemper inerendo predictis ſuis proteſtacionibus.

Die Sabbati octavo Maji predicto loco & tempore. Predictus dominus Poteſtas terminum ſtatuit inter Riciuni q. Prandini procuratorem, & procuratorio nomine domini Marcii de Forzate, de Padua ex una parte, & inter dominum Carum not. domini Rodulfi Procuratorem & procuratorio nomine omnium ſupraſcriptorum hominum de Baxano, & de Angarano ex alia ad octo dies proximos in eodem ſtatu, ſalvis juribus parcium. Quem terminum non acceptat predictus dominus Carus procuratorio nomine predicto; & proteſtatus fuit iterum infraſcriptam proteſtacionem.

Coram vobis domino Rolando de Guarnerinis de Padua Poteſtate Vincencie proteſtor, utor, & dico, ego Carus Alino not. Procurator, & procuratorio nomine omnium ſupraſcriptorum, ſalvis omnibus proteſtacionibus factis & propoſitis per me procuratorio nomine predictorum, quas intendo & volo in omnibus caſibus, & capitulis fore totaliter repetitas, quod ſalvo omni honore veſtro non poteſtis, nec debetis vos ullatenus intromittere, de cauſa, & queſtione, de qua facta fuit,

&

& eſt menſio pluries in proteſtacionibus factis per me procuratorio nomine predicto coram vobis, & non poteſtis nec debetis aliquid ſtatuere, ordinare, & decernere in dicta cauſa, & queſtione, maxime cum ſit ſpiritualis & Eccleſiaſtica, & ad judicem Eccleſiaſticum pertineat, & propter multas alias raciones, & cauſas inſertas, & poſitas in proteſtacionibus propoſitis coram vobis per me procuratorio nomine predicto, & ex intanto facio, & proteſtor, prout in dictis proteſtacionibus ſcriptis per Delavancium not. Sigilli plenius continetur.

Ego Delavancius domini Blaxii not. publicus exiſtens ad officium Sigilli ſcripſi.

DOCUMENTO XXXIV

1306 18 *Febbr.*

Ex Archivo Civitatis Baſſani.

NEapoleo miſeratione divina Sancti Adriani Diaconus Cardinalis Apoſtolice ſedis Legatus Univerſis, ad quos littere preſentes pervenerint ſalutem in domino. Sanctiſſimus Pater & Dominus noſter dominus Clemens divina providentia Papa Quintus in Provinciis Tuſcie, Romagnole, Marchie, Tarviſine, Inſularum Sardinie, & Corſice, nec non in Archiepiſcopatu & provincia Januenſi plene nobis officio legationis commiſſo, di-

rexit nobis Apoſtolicas litteras in hac forma. Clemens Epiſcopus Servus Servorum Dei dilecto filio Neapoleoni Sancti Adriani Diacono Cardinali Apoſtolice Sedis Legato ſalutem & Apoſtolicam benedictionem. In hac terreſtri patria vices gerentes illius, qui non terenis, ſet & celeſtibus dominatur vigilis more paſtoris, levamus in circuitu Eccleſie, circunſpicientes undique gregem dominicum noſtre vigilancie creditum, ut videamus attentius, quid eidem expediat, quidve per nos impediri debeat operis erga ipſum, ut ubi magis expedire cognoſcimus, ibi partes noſtre ſolicitudinis efficacius apponamus. Sane dum certas populorum fidelium regiones, ſuper quas humilitatem noſtram, prout ſibi placuit, providencia divina conſtituit, intente ſolicitudinis, & ſolicite intencionis paſſibus circuimus ſtatus provinciarum Tuſcie, Romaniole, Marcie Tarviſine, nec nón inſularum Sardinie, & Corſice, Archiepicopatus, & Provincie Januenſis, & circumadiacencium parcium, eo ſe frequentius noſtris meditationibus repreſentat, quo illas magis propter vigentes, & imminentes tribulationes plurimas peccatis exigentibus in eiſdem, apoſtolice ſubvencionis & viſitacionis remedio perſpicimus indigere; Et ad ipſarum ſtatum ſalubriter dirigendum tanto paracioribus ſtudiis anxiamus, quanto in tribulacionibus earundem, quas inter alias belivolencie pre-

ro-

rogativa proſequimur, turbacione concutimus graviori, magno nimirum deſiderio affectantes, quod in provinciis & partibus antedictis procuretur animarum perfecte tranquillitatis ubertas, & pacis opulencia vigeant, & libertas eccleſiaſtica conſervetur, & illarum incolis devotionis fervor erga ſedem Apoſtolicam augeatur. Ideoque virum ad hec promovenda per utilem illuc providimus deſtinandum; ſuper quo deliberacione cum fratribus noſtris habita, prout tallis negociis qualitas exigebat, conſideratis muneribus graciarum tibi divinitus traditis, inter quem ab olim pietatis amicum, & ad proſperum ſtatum provinciarium parcium predictarum affici novimus, cujus in hoc affectum, & ſinceritatem laudamus, cujus benignitatis grata humilitas, accepta manſuetudo, ac experta providencia magnam nobis ſpem ingerunt, quod ex tuis laboribus fructus optati provenient, noſter animus conquievit; quibus omnibus actenta meditatione penſatis licet tua preſencia, ut pote nobis & Eccleſie Romane pro tui maturitate conſcilii ſit plurimum opportuna, eaque careamus inviti, impellente nos tamen affectu, quem ad provincias, & ad partes predictas precordialiter exibemus, ob honorem & exaltationem Eccleſie memorate, ac reformacionem, & directionem neceſſarias, nec non diſidentium quietem provinciarum, & parcium predictarum

te de fratrum predictorum conſcilio illuc tanquam pacis Angnelum deſtinamus, diſcrecioni tue in partibus eiſdem Tuſcie in imperio conſtitutis, Romaniola, & Marcia, Inſulis, Archiepiſcopatu, & Provincia Januenſi ſupradictis, & nominatim in Aquilegienſi, & Gradenſi Patriarchatibus, nec non in toto Archiepiſcopatu, & Provincia Ravenne, & Ferrarienſi, Civitate, & Dieceſi, ac Veneciarum partibus plene legacionis affectum committentes, ut evellas, & deſtruas, diſcipes, & diſperdas, ediffices, & plantes, ac facias auctoritate noſtra quecumque ad honorem Dei, & proſperum ſtatum parcium earumdem, ac reformacionem pacis fidelium videris expedire. Conceſſa tibi autoritate ſimili contraditores, & rebelles quoslibet per excomunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, vel amonicionis, aut depoſitionis ſentencias, ſive alias per cenſuram Eccleſiaſticam appelacione poſtpoſita compeſcendi, quibuslibet privilegiis ſeu indulgenciis Apoſtolicis, per que nullum cuiquam in hac parte vollimus afferri ſubfragium, necquaquam obſtantibus libera facultate. Nos enim ſentencias quas tuleris, & penas quas inflixeris in rebeles ratas habebimus, & faciemus autore domino inviolabiter obſervari.

Data apud Sanctum Ciricum XV Kal. Marcii Pontificatus noſtri anno primo.

D O-

DOCUMENTO XXXV.

1306 19 *Marzo.*

Ex Archivo Civitatis Baſſani.

IN Chriſti nomine amen. Anno ejuſdem nativitatis milleſimo trecenteſimo ſexto Ind. quarta die decimo nono Marcii Vincencie, in Palacio Epiſcopali, preſentibus ſapiente viro domino Artuxio de Falceriis doctore Legum, Guilielmo de Comitibus de Padua, Franciſco q. domini Bellavere de Campagnola, Guizardo q. domini Greci de Grecis de Teracio, & aliis. Cum nobilis vir dominus Marcius q. domini Johannis de Forzate de Padua conſtitutus coram Venerabili patre domino Altegrado permiſſione divina Epiſcopo Vicentino peteret inveſtituram ſibi facere, & ſe per prefactum dominum Epiſcopum inveſtiri de ſuo feudo, de quo quondam ejus pater dominus Johannes predictus recipiens nomine ipſius domini Marcii & Henrici q. Fratris ipſius domini Marcii, & filii ipſius domini Johannis inveſtitus fuit per venerabilem patrem dominum bone memorie Bernardum olim Vincencie Epiſcopum ad Feudum, videlicet de medietate pertinente jure feudi olim ad dominum Marcium avum ſuum decimarum, & jurium decimacionum, ac percipiendi

fructus & redditus decimales terrarum, & villarum Baxani, Angarani, & Cartilani Vicentine Dieceſis, & earum territoriis, pertinenciis, & diſtrictibus Comitatuum, juriſdictionum, vaſſallorum propriorum, & livelorum, & omnium & ſingulorum aliorum jurium, juriſdictionum, & racionum cujuſcunque condicionis, generis, & modi, exiſtant, ſecundum quod in dictis terris, & villis, & earum territoriis, pertinenciis, & diſtrictibus, ſive confinibus q. dictus Marcius de Montemerlo ipſorum Marcii & Enrici avus per feudum, & jure feudi habuit, tenuit, & poſſedit, & viſus fuit habere, tenere, & poſſidere, vel quaſi ab Epiſcopo, & Epiſcopatu Vincencie, juxta continenciam unius inſtrumenti inveſtiture facte ad feudum de predictis omnibus, & ſingulis per bone memorie dominum Fratrem Bertholameum Epiſcopum Vincencie in dominum de Raſa judicem recipientem vice & nomine domine Marcii de Montemerlo predicti, & domini Beroardi filii domini Guidonis Comitis Vincencie, ſcripto ipſo inſtrumento ipſius inveſtiture per Johannem Scribe notarium, & omnium aliorum, & ſingulorum feudorum, que q. dictus dominus Marcius de Montemerlo, & ſui progenitores, & majores habuerunt, tenuerunt, & poſſederunt, ſeu recognoverunt, & viſi fuerunt habere, tenere, & poſſidere vel quaſi, vel recognoviſſe; ſi

qua

qua alia feuda apparerent, & reperiretur ubicunque, & quocunque illa ſint; de quibus eciam dictus dominus Johannes de Forzate recipiens nomine antedicto inveſtitus fuit ad feudum, & jure feudi per prefactum bone memorie dominum Bernardum Epiſcopum Vincencie, ſcripto inſtrumento ipſius inveſtiture per Bellelum not. filium Alexandri Belleli; de quibus etiam dictis novalibus examplis terrarum, & villarum predictarum Baxani, Angarani, & Cartiglani, ipſe dominus Marcius de Forzate, & Enricus ejus frater pro medietate antedicta ipſarum decimarum fuerunt ad feudum, & jure feudi inveſtiti a Venerabili patre bone memorie domino P. permiſſione divina Epiſcopo Vincencie. Quibus & que ipſi fratres, vel alii pro eis tenebant & poſſedebant vel quaſi, vel ipſi vel alii pro eis tenuerunt, & poſſederunt, ſeu recognoverunt ab Epiſcopo, & Epiſcopatu Vincencie. Et de predictis inſuper aliis univerſis, & ſingulis Comitatibus, juriſdicionibus, dominanciis, marigancis, regalibus, Vaſallis, Vaſallaticis, livellis, perpetuis dominacionibus Caſtrorum Baxani, & montis Angarani, de fluminibus, aquis, & poſtis molendinorum, de qua inveſtitura extat inſtrumentum plubicum per Angelum Romani Caranzonis de Urbe not., offerens ſe paratum preſtare predicto domino Epiſcopo recipienti pro ſe, & Eccleſia Vincencie, & ſuc-

ceſſoribus ſuis fidelitatis conſuetum & debitum juramentum. Item dominus Epiſcopus receptis & viſis, & examinatis juribus dicti domini Marcii, inveſtituris videlicet ſuperius nominatis pro me not. infraſcriptum viſis, & lectis, inveſtivit predictum dominum Marcium, recipientem inveſtituram pro ſe & heredibus ſuis maſculis tantum, cum anulo, quem tenebat in manu de predicto feudo ſuperius declarato, & predictis decimis, juribus, racionibus omnibus, & ſingulis, prout ſuperius plenius eſt expreſſum, cum predictis, & perceptione omnium predictorum, Salvo jure Epiſcopatus & alterius cujuſcumque perſone, & potiſſime Eccleſie baptiſmalis, & Parrochialis circa quartiſia & alia ſervicia conſueta, & ſalva ſemper in omnibus, & in qualibet parte ſui proteſtatione Reverendi patris domini Bertholamei olim Epiſcopi Vincencie, facta in generali Curia vaſallorum in Kal. Maij, in milleſimo ducenteſimo ſexageſimo Indict. tercia; ita videlicet quod per hanc inveſtituram jus & condicio ſui Epiſcopatus non deteriorentur, nec aliquod ſibi & ſuo Epiſcopatui fiat prejudicium, & jus predicti domini Marcii non melioretur, & de novo nullum ſibi jus acquiratur, vel intelligatur aquiri. Si quoquo modo aliquam culpam comiſerit, ſeu ingratitudinem adverſus predeceſſores ſuos, & eum, & Epiſcopatum Vincencie, ſive per inveſtitu-

ſtituram non petitam ſive per feudum non datum in ſcriptis termino ſtatuto ad dandum in ſcriptis eidem, ſive quod feudum alienatum ſit per eum in totum, vel in partem, vel per Comune Vincencie, ſeu per alia Comunia Civitatum, & locorum quorunque, vel quod aliquo jure ſive cauſa ſit ad eum, & Eccleſiam Vincencie apertum ſeu devolutum, in nullo prejudicium generetur. Tali quoque pacto & condicione habita inter dictum dominum Epiſcopum pro ſe, & Epiſcopatu Vincencie ex parte una, & dictum dominum Marcium ex altera, quod dictum feudum non poſſit dividi in plures partes, nec vendi per eum, vel Comune Vincencie, vel auctoritate & mandato alterius cujuſcumque perſone contra canonica inſtituta pro generali, vel ſpeciali debito ipſius, aut ſuorum heredum, vel ejus majorum, ſeu alia quacunque cauſa, nec aliquo alio modo, vendi, alienari, obligari, ſeu diſtrai. Contra que pacta vel eorum aliquod ſi fieret ipſe dominus Marcius ſine ſententia, & citacione aliqua cadat a jure dicti Feudi; & quod deincepx dictus dominus Epiſcopus pro ſe & Epiſcopatu Vicentino, & ſucceſſoribus ſuis propria auctoritate ingrediatur, & aprehendat poſſeſſionem dicti Feudi, & ipſum pacifice, & quiete poſſideat ſine omni predicti domini Marcii, & ejus heredum contradicione, & repeticione. Et ex nunc

retinuit predictus dominus Episcopus dominium, & possessionem vel quasi in se dicti feudi in predictis casibus, & eorum quolibet solam, & nudam precariam possessionem vel quasi ipsius feudi predicto domino Marcio concedendo in casibus eventibus premissis, & eorum quolibet. Et dedit eidem domino Marcio predictus. dominus Episcopus pro se, & Episcopatu Vincencie licenciam retinendi, & possidendi dictum feudum, sicut antea tenebat & possidebat, seu recognosebat ipse, & sui anteceſſores ab Ecclesia Vincencie, & pro ipso agendi, & defendendi, constituens eum proccuratorem in rem suam, & obligavit se ex certa scientia, & dictum feudum supraſcripto domino Episcopo recipienti pro se, & succeſſoribus; & quod d. misit per stipulacionem solepnem omnia juris auxilia remitendo per pactum, quod si contra predicta, vel aliquod predictorum factum fuerit, quod licoat dicto Episcopo & succeſſoribus suis per se, vel per suos nuncios propria auctoritate possessionem ingredi, & tenutam accipere corporalem dicti feudi, quolibet tempore feriato & non feriato. Hiis solepniter & legitime sic peractis predictus dominus Marcius dicto domino Episcopo recipienti pro se, & Ecclesia Vicentina, & succeſſoribus suis canonice intrantibus justa modum, & formam inferius anotatam, tactis sacrosanctis scripturis fidelitatis prestitit cor-

corporaliter juramentum. Ego Marcius juro ſupra ſancta Dei Evangelia fidelitatem, & vaſalagium Vobis domino Altegrado permiſſione divina Epiſcopo Vicentino, & ſucceſſoribus veſtris canonice intrantibus, quod ab iſta hora in antea ero fidelis vobis, veſtriſque ſucceſſoribus canonice intrantibus contra omnem hominem, & quod nunquam ſcienter ero in conſcilio vel facto, quod amitatis vitam vel membrum aliquod, vel quod recipiatis aliquam leſionem in perſonam, vel injuriam, vel contumeliam, vel quod amitatis aliquem honorem, quem nunc habetis, vel in antea habitum ſitis occaſione Eccleſie Vicentine, vel rem aliquam, quam nunc poſſideris, vel poſſidebitis racione prefacte Eccleſie Vicentine; & ſi ſcienter ſcivero vel audivero de aliquo, qui velet aliquid iſtorum contra jus facere, pro poſſe meo impedimentum preſtabo, ut non faciat; & ſi impedimentum preſtare nequivero, vobis denunciabo, & contra eum prout potero meum preſtabo auxilium. Et ſi contingerit vos rem aliquam, quam habetis, vel habebitis racione prefacte Eccleſie Vicentine, injuſte vel fortuito caſu amittere, vel ſi eam jam actenus perdidiſtis, eam vos recuperare juvabo, & recuperatam omni tempore retinere. Et ſi ſcivero juſte velle vos aliquem offendere, & inde generaliter, vel ſpecialiter fuero requiſitus; meum vobis preſtabo au-

auxilium, ſicut potero. Et ſi aliquid mihi in ſecreto manifeſtaveritis, illud ſine veſtra licencia nemini pandam, vel quod pandatur faciam. Et ſi conſilium a me ſuper aliquo facto poſtulaveritis, illud vobis dabo conſilium, quod magis mihi vobis videbitur expedire. Nunquam ex perſona mea aliquid faciam ſcienter, quod pertineat ad veſtram injuriam, vel contumeliam, & generaliter omnia & ſingula obſervabo, que in ſacramento fidelitatis de jure intelliguntur.

Ego Andreas Petri de Tribano not. plubicus predictis omnibus interfui, & rogatus ſcripſi, meoque ſigno ſolito conſignavi.

DOCUMENTO XXXVI.

1306 6 Giugno.

Ex Archivo Civitatis Baſſani.

IN Chriſti nomine Anno a nativitate ejuſdem milleſimo trecenteſimo ſexto Ind. quarta, die lune, ſexto Junii Vincencie in Communi Palacio preſentibus Petrobono de Scribis, & Viviano de Magnaferro not. Nobilis & potens miles teſtamus Simeon domini Hengelfredi Podomi Vincencie ſtatuit terminum inter dominus Blaſium de Madio not. procuratorem, & procuratorio nomine domini Mar-

Marcii q. domini Johannis de Forzate ex una parte, & inter Carum not. Ailino procuratorem, & procuratorio nomine certorum hominum de Angarano, & de Baxano, ut in cartis procuratorie ſcriptis, videlicet duo per Vicencium q. Johannis, ſcilicet unum in milleſimo trecenteſimo quinto, aliud in milleſimo trecenteſimo ſexto, aliud vero ſcriptum eſt per Sigonfredum Jacobini not., in milleſimo trecenteſimo quinto, ad diem craſtinam ante terciam ad idem quod dicte partes coram eo debeant comparere, ſalvis omnibus proteſtacionibus per ipſum Carum procuratorio nomine antedicto factis coram dicto domino Poteſtate, qui Carus preſente dicto domino Blaſio procuratorio nomine antedicto fecit, & porrexit infraſcriptam proteſtacionem, tenor cujus talis eſt.

Coram vobis, & a vobis nobili & potenti milite domino Sjmeone domini Hengelfredi de Padua honorabili Poteſtati Vicencie Carus not. q. domini Rodulfi de Vicencia Procurator, & procuratorio nomine omnium infraſcriptorum proteſtatur, utitur, & dicit procuratorio nomine predicto, quod ex eo quod comparet, vel aliquo tempore comparuerit coram vobis, non intendit, nec vult comparere coram vobis tanquam coram judice ſuo, ſet comparet & comparuit coram vobis tanquam domino, & amico, non conſenciendo, aut conſentire intendendo aliqua

quo modo, nomine vel cauſa, modo aliquo vel ingenio in vos tanquam in judicem, aut perſonam, que habeat, aut habere poſſet juriſdictionem contra eos, aut aliquem eorum, cognoſcendi, diffiniendi, aut decernendi aliquid ſuper decimis, & cauſis decimarum, aut perceptionum fructuum earundem, bonorum, poſſeſſionum, & jurium ſitorum, & ſitarum in Villis de Baxano, & de Angarano, & earum pertinenciis, & diſtrictu, & ſpecialiter contra eos qui ſunt Cives Paduane, & qui tanquam pro civibus Paduanis natione tractantur; & quod ad peticionem domini Marcii de Forzate, aut ejus procuratoris non debetis, nec poteſtis aliquo modo, aliquid decernere, dicere, ſtatuere, aut terminare, ſeu facere, in prejudicium, aut gravamen ipſorum, aut alicujus eorum ſuper decimis, & jure percipiendi fructus, & redditus decimales, quas ipſi & homines de Baxano Cives Paduani, habent, tenent, & poſſident, ſeu quaſi poſſident, aut viſi ſunt habere, tenere, & poſſidere, ſeu quaſi poſſidere, aut alii pro eis in terris de Angarano, & de Baxano, & earum pertinenciis, ſeu diſtrictu, & maxime ex vigore cujuſdam reformacionis Conſilii Comunis Padue facte in civitate Padue tempore Regiminis domini Andree Vallareſe tunc Poteſtatis Padue, cum dicta Reformacio non valeat, nec teneat, & maxime cum facta ſit contra formam ſtatuti

tuti Communis Padue, & que Conſilio Communis Padue videntur, ſeu in ipſo Conſilio reformantur ſervanda non ſunt, nec execucioni mandari debent, nec poſſint, ſi per ipſam reformacionem jus alienum aufferatur, aut aufferre poſſit, ut expreſſe continetur in ſtatuto Comunis Padue ſub rubrica de Sacramento Regiminis domini Poteſtatis, quod incipit: *juro ego Poteſtas Padue*, maxime ubi dicit; *dum jus alienum non aufferam*. Et certiſſimum eſt quod ſi dicta Reformacio ſervaretur, quod non poteſt, nec debet, expreſſe tolleretur jus alienum, & maxime infraſcriptis, quorum eſt procurator, ſicut ex locutione ipſius reformacionis manifeſte convicitur. De qua reformacione conſtat per puplicum inſtrumentum confectum per Brancaleonem de Padua not. filium Magiſtri Vianerii; & quod Comune Padue non potuit, vel poſſet, nec poteſt reformare, vel ſtatuere aliquid ſuper decimis vel occaſione decimarum, ſeu de decimis, vel jure percipiendi fructus, ſeu redditus decimales, vel jus percipiendi decimas, cum non ſint nec eſſe poſſunt de juriſdictione, ſeu cognicione judicis, vel perſone, collegii, vel Univerſitatis ſecularis, nec & vos dominus Poteſtas poteſtis vel debetis ſervare omnia vobis injuncta per Poteſtatem, & Comune Padue de voluntate Conſiliariorum Comunis Padue, cum Statutum Comunis Padue continens veſtrum Sacra-

cramentum, ibi ubi dicit: *& omnia que mihi fuerint injuncta per Poteſtatem & Commune Padue de voluntate conſiliorum, ſeu conſiliariorum in predicto regimine faciendo attendam, & obſervabo*, & cum neceſſario intelligi debeat cum determinacione ſupraſcripti ſtatuti, ſilicet ſi voluntas dictorum conſiliorum ſeu conſiliariorum non aufferat, vel aufferre poſſit jus alienum; & ſi voluntas conſiliorum, ſeu conſiliariorum eſt, vel fuit de re, vel ſuper re, de qua Commune Padue poſſit reformare, vel ſtatuere; & aliter non poteſtis nec debetis ſervare vobis injuncta per Poteſtatem & Commune Padue de voluntate conſiliariorum, ſeu conſiliorum, maxime cum in dicto ſtatuto veſtri Sacramenti contineantur iſta verba: *& attendam & obſervari faciam bona fide, ſine fraude toto poſſe meo*. Ea enim ſola ſunt & eſſe debent in poſſe veſtro que de jure & comode poteſtis. Et quia dicta Reformacio nunquam ſervata fuit per aliquem Poteſtatem Vicencie racionibus ſupraſcriptis, & infraſcriptis, & aliis pluribus rationibus, & cauſis, & aliis dicendis, & proponendis, ſeu allegandis ſuo loco & tempore. Imo dominus Vitalianus de Lemicis, ad cujus peticionem dicta Reformacio facta fuit, exiſtens Poteſtas Vicencie, nunquam dictam reformacionem ſervavit, quantumcumque pluries requiſitus, & expreſſe conſilium habuit a tota ſua curia,

quod

quod dicta reformacio ſervari non poterat, nec debebat per aliquem Poteſtatem Vincencie racionibus, & cauſis ſupraſcriptis, & infraſcriptis, & quia dicta Reformacio in quantum potuit, & longe ultra quam de jure potuerit, eſt & fuit ſolum in favorem Civium Civitatis Padue, & eorum qui tamquam pro civibus Padue habentur, tenentur, & tractantur, & non contra eos, ut manifeſte patet ex verbis ipſius Reformacionis. Cum etiam revera dicta Reformacio non valeat, nec teneat racionibus, & cauſis ſupraſcriptis, & infraſcriptis, & manifeſtum & notorium eſt omnes & ſingulos habitatores terre Baxani, & ejus pertinenciarum, & diſtrictus fuiſſe, & eſſe Cives Paduani, & pro civibus Paduanis haberi, & teneri, ſeu tractari poſſe & debere, ut continetur in ſtatuto Communis Padue ſub Rubrica poſita de Sacramento Poteſtatis Baxani &c. Et eſt abſurdum dicere quod dicta Reformacio poſſit intelligi contra Civem Paduanum; nam ea forma qua dictus dominus Marcius aliquid poſſet petere contra infraſcriptos vel aliquem ipſorum ex vigore dicte Reformacionis eodem modo, & forma non contineri, & immediate idem quod eſſet petitum per dictum dominum Marcium contra infraſcriptos poſſent petere contra dictum dominum Marcium, cum & ipſi ſint Cives Paduani, ut dictus dominus Marcius, unde eſſet circulus & ſaltabalia, &

non

non eſſet, nec eſſe poſſit horum finis, quod eſt ridiculum dicere, & ſpecialiter cum dicta Reformacio ſit contra omnia jura divina, & humana, canonica, & civilia, generalia, & ſpecialia, & contra libertatem Eccleſie. Et ſi predictus dominus Marcius intendit, & vult petere, requirere, & cauſari, & predictus, aut ab aliquo predictorum, ſeu infraſcriptorum, quorum eſt procurator predictus Carus in ſupraſcriptis decimis, & jure perceptionis frugum, & fructuum earundem, proteſtatur, utitur, & dicit predictus Carus procuratorio nomine predicto, quod ipſe Carus procuratorio nomine predicto & ipſi quorum ipſe eſt procurator, quod parati ſunt reſpondere ubi, & coram quo de jure & quando, & quantum de jure debuerunt. Et inſuper proteſtatur, & utitur, & dicit predictus Carus procuratorio nomine predicto, quod dictus dominus Marcius non poteſt nec debet gaudere beneficio alicujus ſtatuti, vel reformacionis facte per Comune Padue, nec ei debet aliquod jus redi, cum ipſe ſit bannitus etiam pro maleficio, & in libris bannitorum ſcriptus. Item dicit & proteſtatur quod dictus dominus Marcius non habet jus agendi in predictis, nec eſt civis pro ſe, qui poſſit uti beneficio dicte reformacionis. Et inſuper, proteſtatur, utitur, & dicit procuratorio nomine infraſcripto, quod omne ſit ſalvum eis beneficium & auxilium con-

que-

querendi, & agendi de eo, quod predicti, & quilibet eorum protrauntur & notantur coram non ſuo judice, & in vetitum examen, & maxime de re cujus cognicio non ſpectat ad Judicem ſecularem, contra illos qui predicta, aut aliquid predictorum exercuerint, vel exercent, ſeu exercebunt, & operam dederunt, vel dant, aut dabunt. Et quod pene competentes contra eos ſecundum formam papalium & imperialium conſtitutionum ſint ſalve & reſervate contra eos & quemlibet eorum ſuo loco, & tempore. Et ſalva ſemper ſupraſcripta proteſtacione, & omnibus ſupraſcriptis, & omnibus aliis proteſtacionibus defenſionibus, & Juribus factis, & faciendis, a qua vel a quibus recedere non intendunt aliqua racione, vel cauſa, de jure vel de facto, eciam ſi actu contrario dicto vel facto contrafacere, vel dicere, vel venire videretur, vel faceret contra predicta, aut aliquid predictorum, & contra predictas proteſtaciones, & omnia & ſingula ſupraſcripta repetit, & repetere intendit, & pro repetitis habet, & habere intendit in qualibet parte, & in quolibet loco, & coram quocunque, & quolibet tempore, ubi, & quando, quomodolibet de predictis, & aliquid predictorum dicerentur, vel tractarentur in judicio vel extra judicium, de jure vel de facto.

Et ante omnia inſtanter petit, & requi-

quirit predictus Carus, procurator, & procuratorio nomine quo ſupra examinari, diſcuti, & dicerni de Conſilio Sapientum ſine ſubſpicione utrum debeatis, & poſſetis cognoſcere ſuper cauſa, & in cauſa decimarum, de quibus ſuperius eſt facta mentio.

DOCUMENTO XXXVII

1306 15. *Giugno*.

Ex Archivio Civitatis Baſſani.

ANno domini milleſimo trecenteſimo ſexto Indicione quarta, die quintodecimo intrante junio in Baxano in domo Comunis preſentibus Matheo not. q. Oldorici Falcerii, Sigifredo not. filio Bortolamei Spatarii, Andrea not. q. Jacobini, Sacielo precone Comunis Baxani, & Jacobino precone dicti Comunis, & aliis. Ibique in majori concilio Comunis Baxani ad ſonum Campane voce preconia more ſolito congregato, in quo fuerunt ſeptuaginta quinque Conſciliarii, dominus Jacobus de Zachis de Padua Poteſtas Baxani, & Officiales ejuſdem terre de voluntate & conſenſu omnium ſupradictorum de dicto Conſcilio, & omnes de dicto Conſcilio unanimiter ſimul cum eis fecerunt, conſtituerunt, & ordinaverunt dominos Johannem not. de Burgoricho, Ubertinum not. de Citadella, Jacobinum not. q. Gramatici, & Albertinum not. Boſe de Padua, licet abſentes tanquam

pre-

preſentes, ita tamen quod non ſit melior condicio occupantis, & quod unus incepit, quod alter poſſit mediare, & finire, ſuos certos nuncios, miſſos, Sindicos, & procuratores ſpecialiter ad comparendum coram domino Poteſtate Padue, & Vicencie, & eorum judicibus, & Aſſeſſoribus, & coram domino Papa, & ejus Legato, & coram quocumque alio judice tam Eccleſiaſtico, quam civili, ad utendum jura, & raciones Comunis, & hominum de Baxano, & ad faciendum apelacionem unam, & plures pro ipſo Comuni, & ipſas proſequendas tam in agendo, quam in defendendo, & opponendo, & reſpondendo contra unamquanque perſonam, vel alium contra ipſos, & generaliter ad omnia que in predictis, & circa fuerunt opportuna, & paragenda, concedentes eiſdem procuratoribus, & cuilibet ipſorum plenam & liberam adminiſtrationem agendi, & defendendi, & omnia predicta exercendi, quemadmodum verus, & legitimus procurator facere poteſt; & quicquid ipſi Procuratores omnes ſimul, & unus ſine alio fecerint, egerint, ſeu duxerint faciendum, ipſe dominus Poteſtas, & Officiales, & predicti Conſciliarii pro ſe, & dicto Comuni firmum, & ratum, ac ylibatum habere, & tenere promiſerunt, & non contravenire ſub Ypotheca ſuarum rerum, & dicti Comunis, promittentes mihi notario per ſtipulacionem pro omnibus quorum interent,

rent, vel intereſſe poterit, judicio ſiſti, & judicatum ſolvi, & rellevando procuratores a ſatisdatione de judicato ſolvendo, ſive judicatum ſolvi.

Ego Tomaſinus Martini de Piſcatoribus Sacri Palacii not. interfui & ſcripſi.

DOCUMENTO XXXVIII.

1306 18 *Giugno*.

Ex Archivo Civitatis Baſſani.

IN nomine domini Dei eterni; anno ejuſdem nativitatis milleſimo trecenteſimo ſexto Ind. quarta, die decimo octavo Junii, Padue ad diſcum Sigilli preſentibus Bernardino Dina, domino Bonacurſio, Andrea domini Zamboni omnibus not. ſigilli, & aliis. Dominus Peregrinus Vicarius nobilis militis domini Ponzini de Pignard.s Padue Poteſtatis precepit domino Marcio de Forzate preſenti, & domino Johanni de Burgoricho Sindico Comunis, & hominum Baxani nomine, & vice dicti Comunis, & dominis Martino de Piſcatoribus, Donato domini Buvolini, Rambaldo q. domini Donati, Petro de Ferro, & Coradino domini Benedicti, vicinis & terreriis dicte Terre Baxani ſimiliter preſentibus, quod ipſi, nec aliquis ipſorum ſub pena librarum decem milium parvorum pro quo-

quolibet ipſorum, & plus ad voluntatem domini Poteſtatis per ſe, nec per alias perſonas ſuo nomine, & nomine dicti Comunis, debeant facere aliquam choadunanciam hominum armatorum, ſeu aliquod guarnimentum in Padua, vel Paduano diſtrictu, nec in Vicentino, occaſione eundi ſeu mittendi ad poſſeſſiones ſuas in Paduano diſtrictu, ſeu Vicentino, de quibus habent queſtiones inſimul, ſeu habuerunt coram domino, Poteſtate Vicencie, ſeu ejus Vicario occaſione quarundam decimarum, ſeu juris percipiendi fructus ipſarum decimarum abſque parabola, & licencia predicti domini Poteſtatis Padue, ſeu dicti Vicarii.

Ego Antonius de Valenzano not. Sigilli ſcripſi.

DOCUMENTO XXXIX.

1306 29 *Giugno*.

Ex Archivio Civitatis Baſſani

ANno domini, milleſimo treceteſimo ſexto, Indictione quarta, die penultimo Junii in domo Comunis Padue, preſentibus domino Bonadomane de Bazaleriis q. domini Madonii, Antonio not. de Chaſale, Branchaleone q. Vranexii, & aliis. Reperi ego not. infraſcriptus in

libro Reformacionum majoris Conſcilii Civitatis Padue factarum in ultimis quatuor menſibus poteſtarie nobis militis domini Ponzini de Pignardis de Cremona Pot. Padue, currente dicto milleſimo ſub die vigeſimo octavo menſis Junii unam ſcripturam vivam, & non canceſſatam in hunc modum ſcriptam. In Reformacione majoris Conſcilii facto partito per dominum Ugolinum judicem, & Vicarium domini Poteſtatis Padue ad buxulos cum ballotis inter Conſciliarios, qui numero fuerunt trecenti & viginti octo, placuit omnibus preter centum, & decem & ſeptem, quod procedatur ad faciendum partitum de dictis Arengatorum diverſimode conſulentium, ſuper facto litterarum miſſarum per dominum Poteſtatem Vicencie & demum facto partito de dictis eorum unius contra aliud finaliter placuit omnibus preter centum duodecim, quod preſens Reformacio, & Reformacio alias facta de preſente menſe Junii die decimo nono dicti menſis ſuper hujuſmodi frugum collectionem debeant per preſentem Poteſtatem Padue, & futurum etiam in omnibus, & per omnia obſervari, & in qualibet parte ſui. Et quod dominus Zachus futurus poteſtas Vicentie hodie in majori Conſcilio Padue, & Vicencie prima die ſui Regiminis eas Reformaciones obſervare ſpecialiter jurare teneatur; & eodem modo Poteſtas Padue prima die ſui Regiminis, & omnes

& ſinguli Anziani, & quindecim Gaſtaldiones prima die ſui Officii eas Reformaciones jurent ſpecialiter obſervare, & facere obſervari; Et quod dominus Poteſtas novus intra quindecim dies ab introitu ſui Regiminis fruges recollectas per Comune, ſeu homines Baxani in terra Angarani reſtitui, & reponi faciat, ita quod ſint apud Poteſtatem Vicencie, vel apud eum vel eos, quem vel quos poteſtas Vicencie duxerit eligendos; & intra dictum tempus compellat Comune, & homines Baxani ſecundum tenorem reformacionis ipſius ſecuritatis facte, ac etiam compromiſſum, alias ipſum Comune & homines multet in mille libris comuni Padue perſolvendis, nulla defenſione audita, vel contradicione juris vel facti, & nihilominus ad ſecuritatem & compromiſſum faciendum eos compellere debeat realiter, & perſonaliter, quam multam, & ſemel & pluries facere poſſit, & debeat, donec per Comune & homines Baxani ejus preceptis paritum fuit in predictis; & eadem obſerventur & obſervari debeant per dictum Poteſtatem in colligendis, & ſalvandis frugibus, & redditibus decimalibus poſſeſſionum ſitarum in Baxano, & alibi in Paduano diſtrictu, de quibus dictus dominus Marcius eſt inveſtitus, vel queſtio naſcitur; & ſi neceſſe fuerit, de predictis fiat ſtatutum, per quod omnibus aliis in contrarium loquentibus derogetur, & omni-

bus modis quibus melius poterit fiat ſtatutum.

Ego Henricus q. Paſqualis not. Sacri Palacii not. exiſtens ad Officium Canzellarie Comunis Padue ut reperi in dicto libro bona fide ſcripſi

DOCUMENTO XL.

1306 12 *Luglio*

Ex Archivo Civitatis Baſſani

FRater Alexander permiſſione divina Epiſcopus Feltrenſis, ac delegatus Sanctiſſimi in Chriſto patris domini Neapoleonis miſeracione divina Sancti Adriani Diaconi Cardinalis Apoſtolice Sedis Legati, nobili militi domino Baxano de Fuxiraga de laude honorabili Poteſtati Padue ſalutem in domino. Noveritis nos literas predicti domini Legati ejus vero ſigillo pendenti ſigillatas, non cancellatas, non abolitas, ſet in omni ſui parte carentes ſuſpicione, qualibet recepiſſe, formam hujuſmodi continentes: Neapoleo miſeracione divina Sancti Adriani Diaconus Cardinalis Apoſtolice Sedis Legatus Venerabili in Chriſto Patri .... Dei gracia Epiſcopo Feltrenſi ſalutem in domino. Ex parte Hugolini q. Henrici, Partholomei Carli, Pacis qui dicitur Careſtia, Lenguaboni q. Giordani, Ca-

ta-

rani Jacobi, Brente Zarii, & aliorum obtinencium terras, ortos, prata, poſſeſſiones, & alias res infra limites parochiarum Plebium de Angarano, & Baxiano Vicentine Dieceſis, fuit propoſitum coram nobis, quod licet cauſa decimarum, que ſpiritualis exiſtit, noſcatur ad forum Eccleſiaſticum pertinere, ac de proventibus terrarum, ortorum, pratorum, poſſeſſionum, & aliarum rerum hujuſmodi tam de conſuetudine, quam de jure decime ſint eiſdem plebibus perſolvende; tamen Marcius de Forxate Civis Paduanus, non attendens, quod decime per laicos poſſideri non poſſunt, coram Poteſtate Vicentino aſſerens ſibi predictas decimas a venerabili in Chriſto Patre... Epiſcopo Vicentino conceſſas, ipſos ſuper hoc traxit in cauſam, dictuſque Poteſtas, quanquam per dictum Marcium nullus ſuper hoc fuiſſet libellus oblatus, nec ſe poſſet de cauſa hujuſmodi, que ut premittitur, ad Eccleſiaſticum forum ſpectat, intromittere quoquomodo ex arupto nullo juris ordine obſervato interloquendo pronunciavit, eundem Marcium fore mittendum in tenutam, & poſſeſſionem hujuſmodi decimarum; propter quod pro parte eorum fuit ad noſtram audienciam apellatum. Quocirca paternitati veſtre qua fungimur auctoritate mandamus, quatenus vocatis, qui fuerint evocandi, & auditis hinc inde propoſitis, quod canonicum

fuerit appellacione poſtpoſita decernatis, facientes quod decreveritis per cenſuram Eccleſiaſticam firmiter obſervari. Teſtes autem qui fuerint nominati, ſi ſe gratia, odio, vel timore ſubtraxerint, cenſura ſimili appellacione ceſſante cogatis veritati teſtimonium perhibere. Dat. Imole 11 Kal. Julii Pontificatus domini Clementis Pape V Anno primo. Quocirca requiſiti per Rambaldum not. de Nogaria de Baſſano procuratorem, & procuratorio nomine illorum de Baxiano, & Angarano, ut in ipſo negocio procedamus, nobiſque per eundem Procuratorem expoſito cum querela, vos, ſeu predeceſſorem veſtrum in prejudicium appelacionis predicte per viam Reformacionum veſtri majoris Conſilii, & modos alios multa indebite perperam, & contra juſticiam attentaſſe, que per officium noſtrum cum juſticia petunt revocari. Nolentes a juris tramite deviare preſentibus litteris vos cercioramus, & admonemus nihilominus ad cautelam, quatenus ſi ita eſt, & ſi adeſſe intenditis, vel contradicionem aliquam facere, ne depredictis ſicut dicitur atentatis per nos de jure ſtatuatur, & fiat quod fuerit faciendum, infra ſex dies ab horum preſentacione incluſive, quorum vobis duos pro primo, duos pro ſecundo, & reliquos duos vobis pro tercio & peremptorio termino aſſignamus, coram nobis in noſtro Pallacio Feltrenſi, ſive Bellunenſi, ubi erimus, comparere

cu-

curetis per vos, vel per proccuratorem ſufficientem inſtructum. Et ſi dictus terminus in diem caderet feriatam, alia non feriata pro termino habeatur; alioquin in ipſa cauſa, & revocatione perita juſticia previa procedemus, in quantum debebimus & tenemus. Et de preſentacione harum literarum nuncio noſtro jurato latori earum dabimus plenam fidem. Quas ad eternam rei memoriam fiemus regiſtrari.

Dat. Feltri in noſtro Epiſcopali Palacio die Martis duodecimo Jullii quarte indictionis.

DOCUMENTO XLI.

1306 22 *Luglio*

Ex Archivo Civitatis Baſſani

NEapoleo miſeratione divina Sancti Adriani Diaconus Cardinalis Apoſtolice Sedis Legatus Venerabili in Chriſto Patri .... Dei gracia Epiſcopo Feltrenſi ſalutem in domino. Ex parte Hugolini q. Henrici, Bartholomei Carli, Pacis qui dicitur Careſtia, Lenguaboni q. Giordani, Catanii Jacobini, Brente Zarii, & aliorum obtinentium terras, ortos, prata, poſſeſſiones, & alias res infra limites parochiarum Plebium de Angarano, & de Baſſano Vicentine Dieceſis, fuit

propoſitum coram nobis; quod licet cauſa decimarum, que ſpiritualis exiſtit, noſcatur ad forum Eccleſiaſticum pertinere, ac de proventibus terrarum, ortorum, pratorum, poſſeſſionum, & aliarum rerum hujuſmodi tam de conſuetudine, quam de jure decime ſint eiſdem plebibus perſolvende, tamen Marcius de Forzate Civis Paduanus non attendens, quod decime per laicos poſſideri non poſſunt, coram Poteſtate Vicentino aſſerens ſibi predictas decimas a Venerabili in Chriſto Patre..... Epiſcopo Vicentino conceſſas, ipſos ſuper hoc traxit in cauſam, dictuſque Poteſtas, quamquam per dictum Marcium nullus ſuper hoc fuiſſet libellus oblatus, nec ſe poſſet de cauſa hujuſmodi, que ut premittitur ad Eccleſiaſticum forum ſpectat intromittere quocquomodo, exarupto nullo juris ordine obſervato interloquendo pronunciavit, Eundem Martium fore mittendum, in tenutam & poſſeſſionem hujuſmodi decimarum; propter quod pro parte eorum fuit ad noſtram audienciam appellatum. Quocirca Paternitati veſtre qua fungimur auctoritate mandamus, quatenus vocatis, qui fuerint evocandi, & auditis hinc inde propoſitis, quod canonicum fuerit appellacione poſtpoſita decernatis, facientes quod decreveritis per cenſuram Eccleſiaſticam firmiter obſervari. Teſtes autem qui fuerint nominati ſi ſe gracia, odio, vel timore ſubtraxerint, cenſura ſimi-

ſimili appellacione ceſſante cogatis veritati teſtimonium perhibere.

Dat. Imole 11 Kal. Julii Pontificatus Domini Clementis Pape V Anno primo.

DOCUMENTO XLII.

1306 26 Agoſto

Ex Archivo Civitatis Baſſani

IN Chriſti nomine amen. Anno ejuſdem nativitatis milleſimo trecenteſimo ſexto Indictione quarta die Veneris vigeſimo ſexto Auguſti Vincencie in Palacio Epiſcopali, preſentibus dominis Enricco q. domini Raynaldi de Scrovegnis de Padua, Gerardo de Vello judice, Anſelmo de Saſtone judice, Caro q. domini Rodulfi de Alino not., Franciſco dieto Pexeluxio not. q. domini Johannis Pexelucii de Vincencia, Andrea not. filio Petri, qui fuit de Tribano, & ſtat Vincencie, & Henrico domini Manoelli de Lendenaria. Cum Venerabilis in Chriſto pater dominus Altegradus divina providencia Epiſcopus Vincentinns nomine ſuo, & Epiſcopatus Vincentini foret, & eſſet in poſſeſſione vel quaſi certe partis quarundam decimarum terrarum, & poſſeſſionum Ville Angarani poſitarum & ſitarum in ipſa Villa Angarani territorio, & diſtrictu ipſius terre Angarani, que

fuerunt & ſunt feudum antiquum, & in ipſum dominum Epiſcopum, & ejus Epiſcopatum revolute, & reverſe & aperte fuerunt, & ſunt propter mortem domini Beroardi de Vincencia, ex quarum colectione modicum plus percipit quam impendat; ac eciam ſe & Epiſcopatum ſuum in animo poſſeſſis pretenderet jus habere pro eo quod dictas decimas feudales fuiſſe dicebat, & feudum antiquum q. domini Beroardi predicti, & ab ipſo domino Beroardo ad ipſum dominum Epiſcopum, & Epiſcopatum propter mortem ipſius domini Beroardi, ejuſque ſucceſſorum devolutas, & reverſas fuiſſe, & eſſe licet earum poſſeſſionem vel quaſi ipſe dominus Epiſcopus, vel anteceſſores ejus apprehendere non potuerint, nec habere, & ipſo domino Epiſcopo, & ſuo Epiſcopatu non petente, nec valente facile recuperare ipſas decimas, & jus decimacionum propter potenciam tenencium ipſos; & per infraſcriptos ſindicos, & Communia poſſint & valeant haberi, & recuperari. Que quidem decime nundum ſunt aut fuerunt miſſe Epiſcopali aplicate, & ipſe dominus Epiſcopus ſibi & Eccleſie ſue expedire manifeſte videret reinfeudare jus omne, quod in predictis decimis quomodolibet obtineret; & ſibi & Epiſcopatui ſuo fideles & utiles vaſalos acquirere, ut ſi qui invaſores eccleſiaſticorum bonorum aparuerint, defenſionis clipeus opponant;

&

& lites & diſcordias, & perſonarum pericula, que occaſione decimarum predictarum accidere poterant in futurum totaliter evictare. Idcirco idem Venerabilis pater dominus Altegradus Vincentinus Epiſcopus conſiderans & attendens fidelitatem, & grata ſervicia Comunium terrarum Baxani, & Angarani, & hominum, & que Comunia & homines terrarum Baxani, & Angarani ſibi & ejus Epiſcopatui actenus impenderunt, & conferre continue ſunt parati, diligenti deliberatione, & multis ſolepnibus tractatibus perhabitis dominum Johanem q. domini Bovolini de Baxano, & Guidotum dictum Mucium q. Federici de Angarano, Sindicos, & procuratores, predictorum Comunium hominum, & Univerſitatis Terre Baxiani, & Angarani, ad hec omnia & ſingula predicta & infraſcripta ſpecialiter conſtitutos, ut conſtat & patet manifeſte publicis inſtrumentis factis & ſcriptis per infraſcriptos notarios; videlicet inſtrumento ſindicatus, & procuratorie illorum de Baxano facto & ſcripto per magiſtrum Caſtellanum not. filium domini Simeonis de Baxano, & alio inſtrumento ſindicatus, & procuratorie illorum de Angarano facto & ſcripto per Vicencium q. domini Johannis not. de Angarano, a me notario infraſcripto in preſencia predicti domini Altegradi Epiſcopi Vincencie ibi viſis, lectis, & tanquam publicis & originalibus

recognitis inſtrumentis, de dicta parte decimarum predictarum, quam, & quas poſſidet, & eciam omni alio ſuo, & Epiſcopatus Vincentini jure ad ipſum dominum Epiſcopum, & Epiſcopatum quocunque modo, quomodolibet, & qualitercumque pertinerent in parte predicta dictarum decimarum, & decimis ſupradictis devolutis, in Epiſcopatu Vincentino per mortem domini Beroardi, ut ſuperius eſt dictum, ſediminum, terrarum, territoriorum, poſſeſſionum, & jurium Ville Angarani predicte, & ejus confinium, & diſtrictus nomine & vice predictorum Comunium, & hominum terrarum, & univerſitatum predictarum Baxiani, & Angarani per ſuum anulum ad rectum ſeudum tanquam de ſeudo antiquo, liberaliter inveſtivit ſuo nomine, & Epiſcopatus ſui antedicti in hunc modum: Videlicet quod dictus dominus Altegradas Epiſcopus Vincencie inveſtivit cum predicto anulo ad rectum feudum, tanquam de recto & antiquo feudo predictum dominum Johannem q. predicti domini Buvolini tanquam legitimum Sjndicum, & procuratorem ipſius Comunis, & hominum Terre Baxani predicte ſpecialiter ad hoc conſtitutum de dictis decimis ut ſuperius dictum eſt devolutis in Epiſcopatu Vincentino, & juribus decimacionum; & perceptionum fructuum earundem, omnium ſediminum, terrarum, territorio-

rum,

rum, & poſſeſſionum, & bonorum, que poſſidentur, tenentur, & laborantur, per ipſum Comune, & ſingulares perſonas, & homines de Baxano tam ſuo nomine, quam alieno quocumque modo, in villa & pertinenciis & diſtrictu predicte Ville de Angarano. Et ſimiliter predictus dominus Altegradus Epiſcopus Vincentinus inveſtivit cum predicto anulo ad rectum feudum tanquam de recto, & antiquo Feudo predictum Guidotum dictum Mucium, q. Federici de Angarano tanquam legitimum Sjndicum & Procuratorem ipſius Comunis, & hominum Ville Angarani predicte ſpecialiter ad hoc conſtitutum de dictis decimis, & juribus decimacionum, perceptionum earundem omnium terrarum, territoriorum, poſſeſſionum, & bonorum, que poſſidentur, tenentur, & laborantur per ipſum Comune, & ſingulares homines de Angarano tam ſuo nomine, quam alieno quocunque alio modo in Villa, & pertinenciis, & diſtrictu predicte Ville de Angarano. Et predictus dominus Altegradus Epiſcopus Vincentinus inveſtivit ſimul & communiter cum anulo tanquam de recto, & antiquo feudo predictum dominum Johannem q. domini Buvolini de Baxano, & Guidotum dictum Mucium de Angarano Sjndicos & procuratores predictorum Comunium, & hominum, & Univerſitatis terrarum Baxani, & Angarani de dictis decimis, ut ſuperius

perius dictum eſt devolutis in Epiſcopatu Vincentino, & juribus decimacionum, & perceptionibus fructuum earundem bonorum, poſſeſſionum, territoriorum, & jurium omnium forenſium, & omnium aliorum aliunde exiſtencium. Et predicta fecit dominus Epiſcopus antedictus ſalvo omni jure Eccleſie Baptiſmalis Sancti Euſebii de Angarano; & ſalvo omni jure Comunium, & hominum predictorum, & Univerſitatum predictorum de Baxano, & de Angarano, que haberent, & que alias reperirentur ad ipſos homines de Baxano, & Angarano quomodolibet pertinere, & ſalvo jure cujuslibet perſone. Ad hoc volens antedictus dominus Epiſcopus predictos Sindicos antedicto nomine, & per eos Comunia & homines terrarum Baxani & Angarani veros, juſtos, & legitimos conſtituere poſſeſſores, conſtituit ſe dictas decimas, & jus omne quod Epiſcopatus obtineret in eiſdem eorum nomine poſſidere vel quaſi, dans & concedens dictis Sindicis terrarum Baxani & Angarani nomine antedicto plenariam & liberam licenciam, & poteſtatem, & bailiam habendi, tenendi, poſſidendi, vel quaſi, colligendi, & percipiendi ſua propria auctoritate, nullius alterius judicis, vel perſone Eccleſiaſtice, vel ſecularis expetata licencia, predictas decimas, & earum fructus, & perceptiones earundem, & jura ipſarum, quatenus ad ipſum dominum Epiſcopum,

& Epi-

& Epiſcopatum Vincentinum pertinent, & de eis ſuam voluntatem, & utilitatem ad libitum faciendi jure antiquo, & legali feudi; pro quibus omnibus & ſingulis ſic libere tenendis, percipiendis, poſſidendis, petendis, & exigendis ceſſit dictis Sjndicis nomine antedicto prefatus dominus Epiſcopus omnes actiones reales, & perſonales, mixtas, directas, & utiles, & ypothecarias, & alias quaſcumque ſibi, & Epiſcopatui ſuo in predictis, & pro predictis aliqualiter competentes, & competituras, hoc dictos Sjndicos, & procuratores terrarum Baxani, & Angarani procuratores ut in rem ſuam conſtituentes nomine antedicto. Et inſuper dictus dominus Epiſcopus dedit, & conceſſit predictis domino Johanni q. domini Buvolini de Baxano, & Guidoto dicto Mucio de Angarano Sindicis antedictis recipientibus nomine & vice predictorum Comunium, & hominum, & Univerſitatum predictarum terrarum Baxani, & Angarani, videlicet in hunc modum, ſilicet dicto domino Johanni Sjndico, & Sjndicario nomine predicto Comunis, & hominum, & Univerſitatis predicte Terre Baxani de parte contingenti ipſi Sjndico, Comuni, & hominibus dicte Terre de Baxano, & de ipſis decimis, & juribus decimacionum, de quibus predictus Sjndicus ſindicario nomine predicto, & ipſum Comune & homines de Baxano ſunt inveſtiti per dictum dominum Epiſco-

ſcopum, ut ſuperius continetur, ut poſſit nomine predictorum Comunis, & hominum dicte Terre de Baxano, & ipſi homines, & Comune predicti de Baxano decimas predictas, & quancumque partem ſeu particulam earumdem, inter ſe ipſos, & inter homines aliunde, quarum intereſſent in feudum concedere ſine contradictione, ſeu aliqua requiſicione, licencia, & conſenſu domini Epiſcopi antedicti, ſeu ſine aliqua alia ipſius domini Epiſcopi auctoritate, & ſuorum ſucceſſorum habita & ex nunc, & eis conceſſa plena permiſſione, & irevocabili licencia de hujuſmodi conceſſionibus faciendis; & dicto Guidoto dicto Mucio de Angarano Sjndico, & Sjndicario nomine predicto Comunis, & hominum, & univerſitatis predicte de Angarano de parte contingenti ipſi Sjndico Comuni, & hominibus dicte Terre de Angarano, & de ipſis decimis, & juribus decimacionum de quibus predictus Sjndicus sjndicario nomine predicto, & ipſum Comune & homines de Angarano ſunt inveſtiti per dictum dominum Epiſcopum ut ſuperius continetur, ut poſſit nomine predictorum Comunis, & hominum dicte Terre de Angarano, & ipſi homines & Comune predicti de Angarano decimas predictas, & quamcumque partem ſeu particulam earumdem inter ſe ipſos, & nter homines aliunde quorum intereſſent n feudum concedere ſine contradictione,

ſeu

ſeu aliqua requiſicione, licencia, & conſenſu domini Epiſcopi antedicti, ſeu aliqua alia ipſius domini Epiſcopi auctoritate, & ſuorum ſucceſſorum habita ex nunc, & eis conceſſa plena permiſſione & irrevocabili licencia de hujuſmodi conceſſionibus faciendis. Et dedit eciam & conceſſit ſimiliter predictis dominis Johanni & Guidoto dicto Mucio Sindicis antedictis, & ſindicario nomine antedicto recipientibus nomine Comunium, & univerſitatum predictarum terrarum Baxani, & Angarani ſimul, & Communiter plenam licenciam, & parabolam, & bajliam, & plenam poteſtatem ut poſſint predicti Sindici nomine predictorum Comunium, & hominum & Univerſitatum predictarum terrarum Baxani, & Angarani ipſas decimas, & jura decimacionum, perceptionum, fructuum earumdem de quibus ſimul & communiter ſunt inveſtiti, ut ſuperius continetur, & quancunque partem ſeu particulam earumdem inter ſe ipſos, & inter homines aliunde quorum intereſſent in feudum concedere ſine contradictione, ſeu requiſicione cujuslibet alterius perſone, licencia, & conſenſu dicti domini Epiſcopi, ſeu ſine aliqua alia ipſius domini Epiſcopi auctoritate, & ſuorum ſucceſſorum habita ex nunc, & eis conceſſa plena permiſſione, & irrevocabili licencia de hujuſmodi conceſſionibus faciendis. Volens predictus dominus Epiſcopus infeudaciones per predicta

dicta Comunia & Univerſitates predictarum Terrarum Baxani, & Angarani, ſeu eorum Sjndicos & procuratores vel alterum eorum inter ſe, & homines aliunde de cetero faciendas modis & formis predictis, ut ſuperius continetur ex preſenti permiſſione, & licencia hac carta firmata plenum robur, & firmitatem plèniſſimam obtinere. Et predictam inveſtituram facit predictus dominus Epiſcopus, tali quoque pacto inſuper appoſito, videlicet quod dictum feudum non poſſit vendi per predicta Comunia predictarum terrarum Baxani & Angarani, nec per eorum Sjndicos, nec per Comune Vincencie, nec auctoritate & mandato alterius cujuslibet perſone, nec pro generali, ſeu ſpeciali debito ipſorum Comunium, nec alia quacunque cauſa, nec aliquo modo poſſint alienari, diſtrai, nec obbligari. Salvo tamen ſemper quod predicta Comunia, & Univerſitates dictarum terrarum Baxani, & Angarani, & eorum Sjndici valeant & poſſint infeudare, ut ſuperius plenius continetur, & dictum eſt. Contra que pacta ſi fieret vel factum erit per predicta Comunia, & Univerſitates predictas, & homines predictos dictarum Terrarum Baxani, & Angarani ipſa Comunia predicta, Univerſitates predicte, & homines predicti dictarum Terrarum Baxani, & Angarani, & alii homines, & ſingulares perſone, quibus predicte decime, & jura decima-

cimacionis, & perceptionum fructuum earumdom, & fructus decimales fuiſſent infeudati per predicta Comunia, Univerſitates, predictas, & Sjndicos earundem ipſo jure cadant ſine ſententia, & aliqua citatione a jure dicti feudi, & a dicto Feudo. Et deinceps dictus dominus Epiſcopus Vincentinus, vel ejus ſucceſſor canonice intrans ſeu ſuccedens in dictum Epiſcopatum in predictis caſibus & aliis, in quibus dictum feudum de jure devolveretur, & deveniret de jure in Epiſcopatu Vincentino, predictus dominus Epiſcopus pro ſe, & Epiſcopatu Vincentino, & ſucceſſoribus ſuis canonice intrantibus, vel ejus ſucceſſor canonice ſuccedens, qui pro tempore fuerint ſua propria auctoritate abſque aliqua requiſicione dictorum Comunium, Univerſitatum, & aliorum quibus predicte decime, fructus decimales, & jura perceptionum earundem fuiſſent infeudate in totum vel in partem per predicta Comunia, Univerſitates predictarum terrarum Baxani, & Angarani, poſſint ingredi & aprehendere tenutam corporalem, & corporalem poſſeſſionem dicti feudi, & ipſum feudum pacifice, & quiete poſſidere ſine aliqua contradictione, ſeu repetitione predictorum Comunium Univerſitatum predictarum terrarum Baxani & Angarani, & eorum ſindicorum, ſeu aliorum, quibus facta eſſet infeudacio dictarum decimarum in totum vel in partem per ſupra-

praſcritos Sjndicos Comunia predictarum terrarum Baxani, & Angarani. Et ex nunc retinui prefatus dominus Epiſcopus pro ſe & ſucceſſoribus ſuis canonice intrantibus dominium & poſſeſſionem vel quaſi dicte feudi in predictis caſibus, ſolam, nudam, & precariam poſſeſſionem, vel quaſi ipſius feudi predictis Sjndicis ſindicario nomine predicto, & ipſis Comunibus, & Univerſitatibus in predictis Caſibus totaliter concedende. Et ſi alii homines, & ſingulares perſone, quibus predicte decime & fructus decimales, & jura percipiendi ipſos fructus, & redditus decimales infeudati fuiſſent, aut erunt per predicta Comunia, & Univerſitates, & homines predictarum terrarum Baxani, & Angarani, facerent ſeu venirent contra predicta, aut aliquid predictorum in totum, vel in partem ex tunc ſine ſentencia, & citacione aliqua de ipſo jure cadant a dictis decimis, & jure decimacionis, & perceptionum fructuum decimalium, & libere & ipſo jure deveniant, & devenire debeant in predicta Comunia, & Univerſitates predictas, & homines predictarum Terrarum Baxani, & Angarani in hunc modum, videlicet quod decime, & fructus decimales, & jura perceptionum fructuum eorundem, que infeudate fuiſſent, aut eſſent in predictos homines, & ſingulares perſonas per Comune, & homines Baxani, ſeu per Sjndicum eorundem de bonis poſſeſſionibus

bus ſuis, de quibus ſunt inveſtiti, ut ſuperius plenius continetur, liberet & ipſo jure ſine ſententia & aliqua citatione deveniant, & devenire debeant in predictum Comune, & Univerſitatem, & homines predicte Terre, de Angarano. Et quod decime & fructus decimales, & jura perceptionum fructuum eorundem que infeudate fuiſſent in predictos homines, & ſingulares perſonas, per Comunia, Univerſitates, & homines terrarum Baxani, & Angarani, ſeu per Sindicos eorundem Comunium, & Univerſitatum de penis, & poſſeſſionibus forenſium, de quibus predicta Comunia, & Univerſitates predictarum terrarum Baxani, & Angarani ſimul & communiter ſunt inveſtiti, ut ſuperius plenius continetur, libere & ipſo jure ſine ſencia, & aliqua citacione deveniant, & devenire debeant in predicta Comunia, Univerſitates, & homines predictarum Terrarum Baxani, & Angarani. Et quod deinceps predicta Comunia, & Univerſitates & homines predictarum Terrarum Baxani, & Angarani, in predictis Caſibus, & aliis in quibus dicte decime, & fructus decimales, & jura perceptionum fructuum decimalium devolverentur vel devenirent de jure in predicta Comunia, & Univerſitates predictarum Terrarum Baxani, & Angarani ipſi, & Sindici ſui ſua propria auctoritate abſque aliqua requiſitione predictorum hominum, & ſingularium perſo-

ſonarum, quibus eſſent infeudate dicte decime, & jura perceptionum eorundem poſſint ingredi in tenutam, & corporalem poſſeſſionem de ipſis decimis, & jura decimacionum pacifice, & quiete poſſidere in hunc modum, videlicet Comune & homines de Baxano predictis decimis ſpectantibus & pertinentibus ad dictum Comune & homines de Baxano, de quibus ſunt inveſtiti per ſe ut ſuperius continetur, & Comune & homines de Angarano predictis decimis ſpectantibus, & pertinentibus ad dictum Comune, & homines de Angarano, de quibus ſunt inveſtiti pro ſe, ut ſuperius continetur; & Comunia, Univerſitates, & homines predictarum terrarum Baxani, & Angarani predictis decimis ſpectantibus, & pertinentibus ad predicta Comunia, Univerſitates dictarum Terrarum Baxani, & Angarani, de quibus ſimul & equaliter ſunt inveſtiti, ut ſuperius continetur; & hoc ſine aliqua contradicione, ſeu repeticione predictarum perſonarum, & ſingularium perſonarum que fuerant, aut erant inveſtite de dictis decimis per utrunque Comune, vel alterum eorum predictis modis & formis. Et obligaverunt ſe dicti Sjndici, & ſindicario nomine predicto & dicta Comunia, convicinias, & homines dictarum terrarum Baxani, & Angarani, & dictum feudum prefato domino Epiſcopo recipienti pro ſe & ſucceſſoribus ſuis ex certa ſciencia; & promiſe-

miſerunt per ſtipulacionem ſolepnem omnia juris auxilia remittendo per pactum, quod ſi contra predicta vel aliquid predictorum ſuperius nominata factum fuerit, quod liceat eidem domino Epiſcopo, & ſucceſſoribus ſuis per ſe, vel per nuncios ſuos propria auctoritate poſſeſſionem ingredi, & tenutam accipere corporaliter quolibet tempore feriato, & non feriato. Hiſque ſolepniter & legitime ſic peractis prefati Johannes, & Guidotus Sindici, & ſindicario nomine Poteſtatis, Decani, conviciniarum, & hominum dictarum Terrarum Baxani, & Angarani ad hec & omnia alia premiſſa ſpecialiter conſtituti, ut per inſtrumenta publica ſcripta per ſupraſcriptum magiſtrum Caſtelanum not. de Baxano, & Vicencium not. de Angarano, & videnter apparet pro ſe & ſucceſſoribus ſuis, & dictorum Comunium, conviciniarum, predictarum terrarum Baxani, & Angarani prefato domino Epiſcopo recipienti pro ſe, & ſucceſſoribus ſuis, & pro Epiſcopatu Vincentino tactis ſacroſanctis Scripturis juxta formam & modum inferius annotatam fidelitatis corporaliter perſtiterunt juramentum ſic dicentes: Nos Johannes q. domini Buvolini de Baxano Sjndicus & ſindicario nomine Poteſtatis, Comunis, & hominum de Baxano, & Guidotus dictus Mucius q. Federici de Angarano Sindicus, & ſindicario nomine decani, Comunis, & hominum de Angarano

rano juramus ſuper ſancta Dei Evangelia fidelitatem & Vaſallaticum vobis domino Altegrado miſeracione divina Epiſcopo Vincencie, & ſucceſſoribus veſtris canonice intrantibus, quod ab iſta hora in antea uſque in diem vite noſtre erimus fideles vobis, veſtriſque ſucceſſoribus canonice intrantibus contra omnem hominem; & quod nunquam ſcienter erimus in Conſcilio vel facto, quod amittatis vitam, vel membrum aliquod, vel quod recipiatis aliquam leſionem, in perſona, vel injuriam, vel contumeliam, vel quod amittatis aliquem honorem, quem nunc habetis, vel in antea habituri ſitis occaſione Eccleſie Vincencie, vel rem aliquam, quam nunc poſſidetis, vel poſſidebitis racione Eccleſie Vincentine. Et ſi ſcienter ſcierimus, vel audierimus de aliquo qui vellet aliquid iſtorum contra jus facere, pro poſſe noſtro impedimentum preſtabimus, ut non faciat. Et ſi impedimentum preſtare nequiverimus, vobis denunciavimus, & contra eum prout poterimus, noſtrum preſtabimus auxilium. Et ſi contingerit vos rem aliquam, quam haberis vel habebitis racione prefate Eccleſie Vincentine inuſte vel fortuito caſu amittere, vel ſi eam jam hactenus perdidiſtis, eam vos recuperare juvabimus, & recuperatam omni tempore retinere. Et ſi ſciverimus juſte velle vos aliquem offendere, & inde generaliter, vel ſpecialiter fuerimus requiſiti, noſtrum vobis

bis preſtabimus auxilium ſicut poterimus. Et ſi aliquid noſtrum in ſecreto manifeſtaveritis, illud ſine veſtra licencia nemini pandamus, vel quod pandatur faciamus. Et ſi conſcilium a nobis ſuper aliquo facto poſtulaveritis, illud vobis dabimus conſcilium, quod magis nobis vobis videbitur expedire. Nunquam ex perſona noſtra aliquid faciemus ſcienter, quod pertineat ad veſtram injuriam, vel contumeliam. Et generaliter omnia & ſingula obſervabimus, que in Sacramento fidelitatis de jure intelliguntur, & debent eſſe inſerta. Et de hoc debent eſſe plura inſtrumenta conſonancia, unum penes dominum Epiſcopum, & Epiſcopatum Vincencie, unum alium penes ſindicum Poteſtatis, Comunis, & hominum de Baxano, & unum alium penes ſindicum decani Comunis, & hominum de Angarano.

Ego Raynaldinus filius q. domini Jeremie de Fabris not. de Vincencia hiis omnibus interfui, & rogatus ſcripſi.

DOCUMENTO XLIII

1306 5 *Setembre*

Ex Archivo Civitatis Baſſani

N. I.

.... SExto Indictione quarta die quinto menſis Septembris, Pontificatus ..... providentia Pape V anno primo. Venerabilis Vir dominus Marinus de... Curie Reverendi patris, & domini domini Neapoleonis Sancti Adriani .... mihi Johanni de Forolivio not., & familiari ejuſdem domini Legati, quod ſcriberet... in cauſa ſeu cauſis, que vertitur ſeu vertuntur in dicta Curia inter nobilem Virum.... Saracenis de Urbe militem ex una parte, & inter Univerſitatem Caſtri Baxiani ex altera Vicentine.... prefati domini Jacobus, & Johannes in ejuſdem domini Auditoris preſentia conſtituti fecerunt, conſtituerunt, & .... legitimum Procuratorem, coniuncti, & diviſim providum virum magiſtrum Antonium de Auliveriis de Parma pre .... recipientem ſuos, & cujuslibet eorum procuratorem, actorem, factorem, & nuncium ſpecialem in omnibus ſuis cauſis.... vel habituri ſunt cum quibuſcumque perſonis Eccleſiaſticis, & ſecularibus, Colegiis, & Univerſitatibus, & coram quibus...

bus.... quacumque curia Eccleſiaſtica vel ſeculari ad agendum, & defendendum, excepciones quaslibet proponendum, litem conteſtandum.... & veritate dicenda & cujuslibet alterius generis juramentum in anima ipſorum, & cujuslibet eorum preſtandum, ponendum, reſpondendum, articulandum, probandum, & reprobandum, concludendum, & allegandum, beneficium reſtitutionis in integrum, & abſolucionis, quociens opus fuerit implorandum, ſententias tam interlocutorias quam diffinitivas audiendum, & ſi neceſſe fuerit appellandum, & appellationes quaslibet proſequendum, alium vel alios procuratores loco ſui ſubſtituendum, & revocandum tempus, remanente procura nihilominus ſicut prius, & generaliter omnia & ſingula facienda, agenda, & exarcenda, que in predictis, & circa predicta neceſſaria ſunt & erunt, & que ipſimet facere & exercere poſſent, ſi perſonaliter intereſſent. Promittentes ſe firmos & ratos perpetuis temporibus habituros quicquid per dictum Procuratorem ſuum ſubſtituendum, vel ſubſtituendos ab ipſo factum fuerit in predictis, & quolibet predictorum ſub obligatione omnium ſuorum bonorum; Et volentes prefacti domini Jacobus, & Johannes dictum Procuratorem ipſorum ſubſtituendum vel ſubſtituendos ab ipſo relevare ab omni honere ſatiſdandi, promiſerunt mihi notario infraſcripto ſtipulan-

ti, & recipienti nomine & vice omnium, quorum interet, vel intereſſe poterit de judicio ſiſti, & judicato ſolvendo in omnibus ſuis clauſulis ſub obligatione predicta. Actum Forolivii in Eccleſia Sancti Mathei preſentibus fratribus Petro ex Rimini Preceptore Hoſpitalis Sancte Marie Roſſidevalis in Italia, fratre Simone presbitero ordinis Cruciferorum, & domino Thedorico Thetonico avocato in curia domini Legati ad predicta teſtibus vocatis, & rogatis.

Et ego Johannes q. Ranucii de Termeoſiis de Forolivio publicus, & Apoſtolica Imperiali auctoritate not. predictis omnibus preſens fui, & ut ſuperius legitur rogatus ſcripſi, & in publicam formam redegi, meoque ſolito ſigno, & nomine reboravi.

N. II

Die VII. menſis Septempris diſcretus Vir magiſter Antonius de Oliveriis de Parma Procurator magnifici Viri domini Johannis de Saracenis de Urbe comparuit coram prefato domino Auditore in Eccleſia Sancti Mathei Forolivienſi pro tribunali ſedente, & ad faciendum fidem de predicta Univerſitate Caſtri Baxiani Dieceſis Vicentine citata ad inſtantiam prefati domini Johannis unum publicum inſtrumentum exibuit, cujus tenor inferius annotatur.

a 24 Agoſto

Anno domini milleſimo trecenteſimo ſexto Indictione quarta die vigeſimo quarto intrante menſis Auguſti in domo Comuni Baxani, preſentibus Jacobo not. de Nogaria q. Benevenuti, Coradino not. q. domini Benedicti de Tebaldo, Paceto filio Pacis q. domini Gufredi, Bonapreſio filio domini Zambeli de Trabucho, Brentano not. q. domino Andrioti, Pace precone Comunis Baxani, & Maynente precone Comunis Baxani, & aliis. Ibique dominus Bonus Archipresbiter miſeratione divina Plebis Sancte Marie Caſtri de Baxano, talem citationem fecit, ac infraſcriptis eam dedit: Bonus dei gratia Archipresbiter Plebis Caſtri de Baxiano delegatus a Sanctiſſimo Padre domino Neapoleone miſeratione divina Sancti Adriani diacono Cardinali Apoſtolice Sedis legato, Poteſtati Baxiani, Officialibus, ac conſilio ejuſdem ſalutem in domino. Vos Poteſtas, Officiales, & Conſilium nomine Comunis & Univerſitatis Terre Baxani, citamus, & amonemus, quod die quintodecimo poſt harum preſentacionem per vos, vel legitimum ſindicum, vel procuratorem ydoneum coram dicto domino Legato debeatis comparere in jure reſponſionum domino Johanni Saraceno, vel ejus Procuratori ſecundum formam litterarum miſſarum nobis ex parte dicti

Sanctiſſimi Patris, tenor quarum talis eſt: Neapoleo miſeratione divina Sancti Adriani Diaconus Cardinalis Apoſtolice Sedis Legatus dilecto in Chriſto Archipresbitero plebis Caſtri Baxani Vicentine Dieceſis ſalutem in domino. Conqueſtus eſt nobis dilectus in Chriſto nobilis vir Johannes de Saracenis de Urbe, quod Univerſitas hominum Caſtri Baxiani Vicentine Dieceſis ſuper quibuſdam decimis per bone memorie Petrum Epiſcopum Vicentinum duduni ſibi conceſſis, & per ſedem Apoſtolicam poſtmodum confirmatis, injuriatur eidem. Cum autem dictus nobilis velit dictam Univerſitatem ſuper premiſſis in noſtra Curia convenire, diſcretioni tue qua fungimur auctoritate mandamus, quatenus prefactam Univerſitatem ex parte noſtra peremptorie citare procures, ut quintadecima die juridica poſt citacionem tuam pe Sindicum, vel procuratorem ydoneum compareat legiptime coram nobis, eidem nobili, vel procuratori ſuo ſuper premiſſis de juſticia reſponſura, factura, & receptura, quod ordo dictaverit rationis; alioquin contra eandem Univerſitatem, & in ipſo negocio procedemus, ejus abſencia, ſeu contumacia non obſtante; diem vero citationis & formam, ut quidquid ſuper premiſſis duxeris faciendum nobis per tuas litteras, vel publicum inſtrumentum harum ſeriem continencia fideliter intimare procures. Dat. Faventie VI Idus Auguſti,

ſti, Pontificatus domini Clementis Pape V Anno primo. Ego Marcheſinus not. publicus rogatus a ſupraſcripto domino Archipresbitero, ut predictam citationem reducerem in publicum inſtrumentum, ideo eam reduxi, & mea manu ſcripſi.

N. III.

Die Veneris VIIII. Septembris comparentibus, in judicio coram eodem domino Auditore magiſtro Antonio de Parma, procuratore predicto ex una parte, & domino Antonio Coradini de Baxano Sindico, & procuratore Univerſitatis Terre Baxani Vicentine Dieceſis, ex altera, prefactus dominus Antonius Coradini ad faciendam fidem de ſindicatu ſuo quoddam publicum inſtrumentum exhibuit coram eodem domino Auditore, cujus tenor inferius annotatur; & tunc prefactus dominus Auditor dicto magiſtro Antonio de Parma ad dicendum, & dandum in ſcriptis quicquid dicere, & dare voluerit contra hujuſmodi inſtrumentum, & alias utrique parti ad comparendum, & procedendum in cauſa predicta quantum de jure fuerit ad cras de ſero terminum peremptorium aſſignavit: Cujus tenor talis eſt:

a 15 Giugno.

Anno Domini milleſimo trecenteſimo ſexto, Ind. quarta die quintodecimo Junii in Baxano ſuper domum Comunis Baxani, ubi fiunt Conſcilia dicti Comunis, preſentibus Franciſco q. domini Bartholomei de Ferro, domino Sjmeone di Firigeto, Sigofredo Bartholomei q. Majnentis, Andrea not. q. domini Jacobini Forchature, Bocaſio precone dicti Comunis, Charo Stevenelli omnibus predictis de Baxano, & aliis. Ibique congregato Conſcilio in domo Comunis Baxani ad ſonum campane voce preconia more ſolito Comunis & hominum Terre de Baxano, ubi Conſcilium dicte Terre congregari conſuevit, in quo quidem Conſcilio fuerunt numero octuaginta unus Conſciliarii, qui faciunt duas partes & ultra dicti Conſcilii conſtituti predicta Univerſitate, dominus Poteſtas, Officiales, & Conſciliarii predicti omnes ſimul unanimiter, & concorditer fecerunt, conſtituerunt, & ordinaverunt Antonium not. Coradini de Baxano emancipatum a patre ſuo predicto, ut continetur in Carta Emancipationis ſcripta per Benedictum Thebaldi not., viſa & lecta Emancipatione per me not. infraſcriptum, ibi preſentem, volentem, & ſponte recipientem ſuum certum nuncium, miſſum actorem, Sjndicum, & procuratorem, & quidquid

me-

melius & amplius eſſe poteſt nomine Comunis, Conſcilii, & totius Univerſitatis dicti Caſtri de Baxano, ſpecialiter in cauſa & queſtione, quam habent Poteſtas, Officiales, Conſcilium, & Univerſitas dicti Caſtri cum domino Marcio de Forzate, & ipſe contra eos; & generaliter contra unamquanque perſonam, collegium, & Univerſitatem, aut ipſi contra eos ad agendum, & defendendum coram quocunque judice Eccleſiaſtico vel civili, ordinario, vel delegato, ad libellum, dandum, vel recipiendum, judicem recuſandum, excipiendum, vel reprobandum, & proteſtationes quaslibet faciendum, litem conteſtandam, de veritate, & calupnia ſacramentum proteſtandum, & cujuslibet alterius generis ſacramenti, ad ponendum & reſpondendum, teſtes, & inſtrumenta producendum, & cujuslibet alterius generis probationis faciendum, & reprobandum crimina & defectus, opponendum, & probandum ad ſententiam interlocutoriam, & deffinitivam audiendum, ad appellandum, & appellationem proſequendam, reſtitutionis beneficium petendum, & conſequendum, & ad alium, & alios procuratores ſubſtituendos, & ipſos ſubſtitutos, vel ſubſtitutum revocandum, & generaliter ad omnia alia, & ſingula faciendum, dicendum, & procurandum, que merita cauſarum requirunt; promittentes nomine dicti Conſcilii & Univerſitatis mihi not.

infraſcripto recipienti nomine, & vice, omnium quorum intereſt, vel intereſſe poteſt ſub Ypoteca, & obligatione omnium ſuorum bonorum, Comunis, & tocius Univerſitatis habere ratum, & firmum quidquid per dictum Procuratorem, & Sjndicum eorum, aut ſubſtitutum vel ſubſtitutos ab eo, actum, & dictum fuerit in predictis, & circha predicta; Et volentes dicti Poteſtas, Officiales, & Conſcilium predictum nomine dicti Comunis & Univerſitatis tocius dicti Caſtri relevare dictum eorum Sjndicum, & procuratorem, & ſubſtitutum ab eo ab omni honere ſatisdandi, promiſerunt mihi notario infraſcripto ſub Ypoteca bonorum Comunis, & Univerſitatis predicte de judicato ſolvendo in omnibus ſuis clauſulis conſtituentes ſe ſub Ypoteca, & obligatione omnium bonorum Comunis, & dicte Univerſitatis fidejuſſores pro dicto ſuo Procuratore, & Sjndico, & ab eo ſubſtituto, non revocantes propter ea alios ſuos procuratores, & Sjndicos, ſi quos fecerunt, & haberent, ſed potius confirmando, ita tamen quod per hanc clauſulam non intelligatur eſſe diminuta Poteſtas predicto Sjndico, & Procuratori eorum, vel ſubſtituto ab eo, quominus ſolus & in ſolidum ſine aliis eorum Sjndicis, & procuratoribus agere, & conveniri poſſit, ſed eidem eorum Sjndico, & procuratori, & ſubſtituto ab eo dederunt poteſtatem exercendi omnia ſupradicta

cta in ſolidum, & ſine aliis Sjndicis, & procuratoribus.

Ego Matheus Falcerii de Baxano Imperiali auctoritate not. ad officium domini Poteſtatis deputatus ad diſcum Leonis rogatus a predictis ſcripſi.

N. IV.

Die Lune XII menſis Septembris poſt nonam comparentibus in judicio coram eodem domino Auditore magiſtro Antonio de Oliveriis de Parma procuratore predicto, & Antonio Coradini de Baxano Sjndico ſupradicto, quolibet pro parte ſua, prefactus magiſter Antonius de Parma exhibuit libellum contra Univerſitatem, & homines Caſtri Baxiani Vicentine dieceſis, cujus tenor inferius annotatur, & tunc prefactus dominus Auditor predicto Antonio Coradini de Baxano ad proponendum exceptiones dillatorias, & declinatorias contra predictum libellum, & alias utrique parti ad comparendum, & procedendum in cauſa hujuſmodi, quantum de jure fuerit, ad diem veneris proxime venturum, termjnum peremptorium aſſignavit, Tenor vero dicti libelli de verbo ad verbum talis eſt. Coram vobis reverendo viro domino Marino Neapoletano Canonico Auditore generali Curie Venerabilis patris domini Neapoleonis miſeratione divina Sancti A-

driani Diaconi Cardinalis, Sedis Apoſtolice in provinciis Romangiole, & Marchie Triviſine legati, dico, & propono ego Antonius de Parma procurator, & procuratorio nomine nobilis militis domini Johannis de Saracenis de Urbe contra Univerſitatem, & homines Caſtri Baxiani Vicentine Dieceſis, & contra quamlibet perſonam pro eis legitime intervenientem, quod cum dicto domino Johanni jus competeret, & competat percipiendi, & exigendi decimas ab omnibus, & ſingulis hominibus dicte Terre, de hiis que in dicto Caſtro, & pertinenciis ipſius Caſtri percipiuntur, & in poſſeſſione ſeu quaci pacifica fuerit ipſe dominus Johannes, & auctores ipſius ſuorumque auctorum tempore computato a tanto tempore citra, & per ipſum tempus, cujus principii memoria non exiſtit, & dicti Comune & homines contra Deum, & juſticiam, & in jurium dicti domini Johannis non modicum detrimentum ſtatuerint, & firmaverint; & ſtatui, & firmari fecerint, quod nullus decimas dicto domino Johanni debitas ſolverent, vel ſolutionem facerent, vel ſe dicerent ſoluturum, certis penis gravibus contrafacientibus comminatis, & adiectis, ſeu appoſitis in ſtatutis, ſeu refformationibus ſupradictis, ſic vel aliter in dictis ſtatutis, vel refformationibus vel plus, vel minus continetur, quorum occaſione & preteſtu, ex his qui dictas decimas eidem

dem domino Johanni ſolvere tenebantur, nonnulli ſolvere ceſſaverunt ſpacio XI annorum & ultra, & a dicto tempore citra, & per ipſum tempus, & in ceſſatione ex quibus dictus dominus Johannes dapnificatus eſt ſingulis annis in IIII centum libras bagatinorum parvorum. Quare peto per dictam Univerſitatem & homines, & quamlibet perſonam pro eis legitime intervenientem condepnari, & cogi, ut dicta ſtatuta, ſeu reformationes tollantur, & vos ipſa caſſetis, & revocetis, tanquam in animorum ipſorum periculum, & derogationem Eccleſiaſtice liberatis; nec non condepnetis eoſdem ad ſolutionem integram dicte quantitatis pecunie, in qua dapnificatus eſt idem dominus Johannes facto, ac dolo Univerſitatis, & hominum predictorum ſibi faciendo. Item peto expenſas factas, & faciendas in lite; & predicta nomina quo ſupra per vos fieri peto omni jure, & modo quibus petere poſſum, ſalvo jure addendi, & minuendi.

N. V.

Die Veneris XVI Septembris comparentibus in judicio coram eodem domino Auditore Antonio Coradini Sindico Univerſitatis de Baxano, & magiſtro Antonio de Parma Procuratore predicto, quolibet pro parte ſua, prefatus Antonius Coradini exhibuit, exceptiones quaſdam

in

in ſcriptis contra libellum predicti magiſtri Antonii ſecundum quod inferius declarantur; & tunc dictus dominus Auditor dicto Magiſtro Antonio de Parma ad diem lune proximum ad replicandum, & accipiendum copiam dictarum exceptionum, & alias utrique parti ad comparendum, & procedendum in hujuſmodi cauſa, quantum de jure eſſet procedendum, terminum peremptorium aſſignavit. Tenores vero dictarum exceptionum de verbo ad verbum tales ſunt.

Coram vobis reverendo viro domino Marino Neapolitano Canonico, generali Auditore Cauſarum Curie venerabilis patris domini Neapoleonis miſeratione divina Sancti Adriani Diaconi Cardinalis, Apoſtolice Sedis legati, conſtitutus ego Anthonius notarius Coradini de Baxano Sjndicus, & procurator Univerſitatis, & hominum Caſtri Baxiani Vicentine Dieceſis, dico, & proteſtor, quod per comparationem quam facio coram vobis, vel quam hactenus fecerim, vel fecero in futurum, non intendi, nec intendo in Vos, ut in mecum, & in predictorum Univerſitatis, & hominum judicem conſentire, nec per ea que dixi vel dixero me, ac predictos Univerſitatem & homines veſtre Juriſdictioni ſubjicere, ac juri predictis Univerſitati, & hominibus competenti renunciare tacite, vel expreſſe, ſed potius intendo veſtrum declinare examen, & hanc proteſtationem videri, & eſſe volo.

volo totiens iteratam, quociens per me vel alium nomine dictorum Univerſitatis, & hominum coram vobis aliquid alegatum fuerit, vel naratum, ſeu propoſitum; qua proteſtatione premiſſa excipiendo dico, quod vos non eſtis, nec eſſe poteſtis judex in cauſa mota per Antonium de Parma procuratorio nomine nobilis militis domini Johannis de Saracenis de Urbe contra Univerſitatum & homines predictos Caſtri Baxiani Vicentine dieceſis, cum predicti conventi ſint layci, nec conveniri poſſint, nec reſpondere teneantur, niſi coram ſuo judice ſeculari, maxime cum cauſa que movetur eiſdem, non ſit de i lis qui pertinent ad forum Eccleſiaſticum, ut ex tenore petitionis oblate contra predictos Univerſitatem, & homines coligitur evidenter; nec obſtat ſi diceretur, quod cauſa decimarum pertinet ad eccleſiam, quia in peticione oblata non agitur de decimis Eccleſie debitis, vel aliquibus habentibus cauſam ab ea, ut ex ipſius tenore apparet.

Item non recedendo a predictis, ſed eis pocius inherendo dico predictos, quorum ſum Sindicus, vel me ipſorum nomine non poſſe, nec debere cogi iſto tempore, cum ſit feriatum, propter vindemias ſecundum conſuetudinem regionis, & notorium eſt, ita quod nulla poteſt tergiverſacione cellari, in judicio adverſariis reſpondere, maxime cum ea que continentur in petitione predicta non ſint

do-

de illis caſibus, de quibus cognoſci poteſt tempore feriato.

Item ſalvis premiſſis dicto excipiendo ſuper peticione per dictum Anthonium porcuratorio nomine dicti domini Johannis oblata non debere procedi, cum in dicta peticione contineatur, quod jus percipiendi & exigendi decimas ab omnibus, & ſingulis dicte Terre de hiis, que in dicto Caſtro, & pertinenciis ipſius Caſtri percipiuntur, competit dicto domino Johanni, nec exprimatur ex qua cauſa compelat, unde non eſt admittendus talis libellus, ſet eſt pocius dillaniandus.

Item & alia racione dico ſuper dicta peticione non debere procedi, cum in ipſa peticione petatur quedam ſtatuta & reformaciones caſſari, tanquam facta in derogacione Eccleſiaſtice libertatis, & in peticione predicta non agatur de aliquo jure, quo ſublato dici poſſit derogari Eccleſiaſtice libertati.

Item ſalvis premiſſis dico ſuper dicta peticione alia racione non debere procedi, videlicet quia cum in ipſa peticione dicatur deberi decime, non poteſt peti ejus extimatio, que non eſt in obligatione, nam cum judex non poſſit pronunciare niſi ſuper hiis, que in obligatione ſunt, patet quidem quod id quod in obligatione non eſt, peti non poteſt; & quia ceſſante obligatione ceſſat actio, & actione ceſſante agi non poteſt, cum ſecundum actionem nemo experiatur.

Item

Item ſuper dicta peticione procedi non debet alia racione videlicet quia in ipſa petuntur expenſe facte, & faciende, quod videtur nullo modo procedere poſſe cum expenſe facte non veniant judicis officio, ſet jure actionis. Igitur earum eſt quantitas exprimenda, quod cum factum non ſit, ſuper dicta peticione procedi non debet. Et hec dico, & excipiendo propono ſalvis aliis; predicta autem alternative, & ſucceſſive propono non adſtringens me ad omnia probanda, ſet ad ea tantum, que mihi ſufficiant loco & tempore, & coram Judice competenti; & hec dico ſalvis aliis.

N. VI.

Die & hora predictis comparentibus in Judicio coram eodem domino Auditore magiſtro Antonio de Parma, & Antonio Sindico de Baxiano procuratoribus ſupradictis, quolibet pro parte ſua, prefactus magiſter Antonius de Parma exhibuit additionem in libello ſuo predicto, ſecundum quod inferius continetur; & tunc dictus dominus Auditor dicto Anthonio Sindico dicte Univerſitatis de Baxano ad dicendum, & dandum in ſcriptis, quicquid dicere, & dare voluerit, nec non ad recipiendum copiam hujuſmodi additionum, ſi eas habere voluerit, & alias utrique parti ad comparendum, & procedendum in cauſa hujuſmodi, quantum

de

de jure fuerit ad cras poſt nonam hora cauſarum terminum peremptorium aſſignavit; cui termino Anthonius Sindicus de Baxano non conſenſit; Tenor vero dicte adictionis de verbo ad verbum talis eſt.

Dicit Anthonius de Parma procurator, & procuratorio nomine nobilis militis domini Johannis de Saracenis de Urbe ſe emendando libellos per eum nomine quo ſupra oblatos coram dicto domino Auditore contra Comune, & homines ac Univerſitates Caſtri Baxiani poſſe & licite eidem addere in ipſo libello ante partem illam petitionis verba infraſcripta: Et quod in futurum dictum dominum Johannem dictas decimas pacifice percipere non impediant.

N. VII

Die Sabbati XVII menſis Septembris comparentibus in Judicio coram eodem domino Auditore prefatis Anthonio Coradini, & magiſtro Anthonio de Oliveriis de Parma procuratoribus ſupradictis, videlicet quolibet pro parte ſua; predictus Antonius Coradini de Baxano quaſdam proteſtationes exhibuit in ſcriptis ſecundum quod inferius declaratur; & tunc prefactus dominus Auditor predicto magiſtro Anthonio ad replicandum, & alias utrique parti ad comparendum & procedendum in hujuſmodi cauſa, quantum de jure

jure eſſet procedendum ad diem lune proxime venturum, terminum peremptorium aſſignavit. Tenores veſtro dictarum poteſtationum de verbo ad verbum tales ſunt.

Coram vobis reverendo viro domino Marino Neapolitano Canonico generali Cauſarum Curie Venerabilis patris domini Neapoleonis miſeratione divina Sancti Adriani Diaconi Cardinalis Apoſtolice Sedis Legati, dico & proteſtor ego Antonius not. Coradini de Baxiano Sjndicus, & procurator Univerſitatis & hominum Caſtri Baxiani Vicentine Dieceſis, quod per comparitionem quam facio vel in futurum fecero coram vobis non intendo niſi in quantum de jure fuerit conſentire, eſſe in Judicio iſto tempore feriato cum ſer Anthonio de Parma, qui ſe afferit Procuratorem nobilis militis domini Johannis de Saracenis de Urbe, vel etiam cum ipſo domino Johanne, vel alio ejus nomine; nec etiam intendo niſi in quantum de jure fuerit renunciare feriis propter vindemias preſentes inductis; ſet pocius intendo quicquid dixero & proposuero dicere & proponere ad declinandum veſtram cognitionem, in quantum de jure fuerit iſto tempore feriato, & cum non conſenſerim dilationi per vos mihi ſtatute ad opponendum contra addictionem factam per dictum ſer Anthonium procuratorio nomine quo ſupra libello per ipſum porecto

cto procuratorio nomine dicti domini Johannis contra Universitatem & homines Baxani, nec consentire intendo, nec renunciare feriis in mei, & illorum, quorum sum Sindicus, favorem inductis, nisi in quantum de jure fuerit; reservo mihi nomine predicto facultatem, & potestatem excipiendi, & opponendi contra dictam additionem, & ad recipiendum terminum ad excipiendum, & obiciendum contra eum tempore non feriato. Requirens vos cum instancia ne contra me vel predictos quorum sum Sindicus pendentibus feriis hujusmodi aliquatenus procedatis; set prout juris est nos de Judicio interim dimittatis, alioquin vobis ex nunc protestor me ac predictos quorum sum Sindicus ad appellationis presidium recursuros, & predicta dico & protestor salvis aliis, & protestor eciam expensas.

N. VIII.

Die Lune XVIIII mensis Septembris post nonam hora causarum comparentibus in judicio coram eodem domino Auditore magistro Anthonio de Parma, & Antonio not. de Baxano procuratoribus supradictis, videlicet quolibet pro parte sua, predictus magister Anthonius de Parma exhibuit quadam replicationes in scriptis, & in uno frusto in cartis de papiro secundum quod inferius declaratur,

&

& tunc prefatus dominus Auditor predicto Antonio de Baxano, ad audiendum pronunciacionem ſuam ſuper dictis exceptionibus, & replicationibus, & alias utrique parti ad comparendum, & procedendum in cauſa hujuſmodi, quantum de jure fuerit procedendum, ad diem Jovis proxime venturum terminum peremptorium aſſignavit. Cui termino Antonius Coradini de Baxano non conſenſit, & quandam proteſtationem fecit ſecundum quod inferius continetur. Tenor vero dicte replicationis de verbo ad verbum talis eſt.

Coram vobis reverendo domino Marino &c. replicando dicit Antonius de Parma procurator & procuratorio nomine nobilis militis domini Johannis de Saracenis de Urbe contra Antonium Coradini de Baxano Sjndicum, & procuratorem Univerſitatis, & hominum Caſtri Baxani Vicentine dieceſis, & exceptiones per ipſum propoſitas nomine quo ſupra contra libellum procuratorio nomine dicti domini Johannis coram vobis oblatum eis non obſtantibus ſuper dicto libello procedendum eſſe, tum quod cauſa decimarum agitur, cujus cognicio ad Eccleſiaſticum Judicem pertinet, & de ea agi potes etiam tempore feriato, & ſufficit in libello contineri ipſas decimas dicto domino Johanni debere, & pertinere ad ipſum. Ut per hoc omne jus eidem competens circha dictarum decimarum perceptio-

nem

nem deduſſiſſe judicium videatur, quod ſufficit; verum volens cavillationibus partis adverſe, & fruſtrationibus cauſam trai; & ſi exhabundanti hoc faciat declarando dicit dicto domino Johanni decimas predictas debe i, & ad ipſum pertinere ex conceſſione eidem domino Johanni facta per bone memorie dominum Petrum q. Vicentinum Epiſcopum, & poſt per ſedem Apoſtolicam ex certa ſcientia comprobata. Tum quod in prejudicium dicti domini Johannis hominibus de Baxiano ſtatutum condere non licuit, nec dici poteſt per ipſum non derogari Eccleſiaſtice libertati, cum de decimis non ſolvendis jure divino & humano debitis contineatur in ipſo. Tum quod decimis ipſis petitis facto debencium non extantibus quaſi in convencione ſic, peti ſufficit, recte peti poteſt extimatio earumdem. Tum quod expenſe & facte & fiende in eodem libello tam de jure, quam ex antiquata Judiciorum conſuetudine poſſunt peti in eodem libello. Dicit inſuper aditionem per ipſum factam, ſeu mutationem ſuperdicto libello procuratorio nomine dicti domini Johannis fieri potuiſſe per ipſum de jure; & ſuper libello predicto oblato per ipſum procedi debere, & poſſe non obſtantibus in contrarium opoſitis tam rationibus, & cauſis nunc & aliis propoſitis per ipſum, quam aliis ſuo loco & tempore dicendis, proponendis, allegandis, & probandis ſuo

loco

loco & tempore ſi opus fuerit, predicta alternative, & ſucceſſive proponit non aſtringens ſe nomine quo ſupra, vel dictum dominum Johannem, cujus eſt procurator, ad omnia probanda, ſed ad ea tantum, que ſufficiant ad victoriam cauſe eorum. Tenor vero dicte proteſtationis de verbo ad verbum talis eſt.

Coram vobis reverendo viro domino Martino Neapoletano Canonico generali Auditore cauſarum Venerabilis patris domini Neapoleonis Diaconi Cardinalis, Apoſtolice ſedis Legati, accedens ego Antonius not. Coradini de Baxano Sindicus & Procurator Univerſitatis Comunis, & hominum de Baxano Vicentine dieceſis, proteſtor & dico, quod per hanc comparitionem non intendo renunciare feriis, & exceptioni feriarum propter vos oppoſite, nec eſſe in Judicio cum domino Johanne de Saracenis de Urbe, vel ejus procuratore, niſi quantum de jure debeo, & non conſencio dilacioni alicui; peto ego a judicio dimitti, & per vos in cauſa predicta durantibus feriis non procedi.

Die XXII menſis Septembris, comparentibus in Judicio coram eodem domino Auditore prefatis magiſtro Antonio de Parma pro domino ſuo, & Antonio Coradini de Baxano procuratoribus ſupradictis, videlicet quolibet pro parte ſua, prefatus dominus Auditor infraſcriptum terminum prorogavit, inter predictas partes

tes ut interim tractetur compoſitio inter eos, videlicet in cauſa de Baxiano ad idem XX dies terminum prorogavit; preſentibus, & conſencientibus eodem magiſtro Antonio de Parma, & Antonio Coradini de Baxano procuratoribus ſupradictis.

N. IX.

Die mercurii XII menſis Octobris de mane hora cauſarum, comparentibus in Judicio coram eodem domino Auditore in Eccleſia Sancti Mathei Forolivienſi pro tribunali ſedente magiſtro Antonio de Oliveriis de Parma procuratore domini Johannis de Saracenis, & Bovolino notario q. domini Bonapreſii de Baxiano Sjndico Univerſitatis & hominum de Baxiano, predictus Bovolinus not. exhibuit mandatum ſuum preſente domino magiſtro Antonio de Parma, prefatus dominus Auditor dicto magiſtro Antonio ad accipiendum copiam, & opponendum contra hujuſmodi mandatum cras hora cauſarum, & alias utrique parti ad comparendum, & procedendum in cauſa hujuſmodi, quantum de jure fuerit, terminum aſſignavit. Tenor vero predicti mandati de verbo ad verbum talis eſt.

Sequitur Carta Procure Bovolini eadem que ſupra &c. quam omiſſimus.

Die Veneris XIII menſis Octobris de mane hora cauſarum comparentibus in Ju-

judicio coram eodem domino Auditore pro tribunali ſedente in Eccleſia Sancti Mathei Forolivienſi Magiſtro Antonio de Oliveriis de Parma procuratore procuratorio nomine quo ſupra, & Bovolino not. Syndico Univerſitatis & hominum de Baxiano, videlicet quolibet pro parte ſua, prefatus dominus Auditor predictis magiſtro Anthonio de Parma, & Bovolino not. de Baxiano ad comparendum & procedendum in cauſa predicta, quantum de jure fuerit, ad cras mane hora cauſarum terminum aſſignavit.

N. X.

Die Sabbati XV Octobris poſt nonam hora cauſarum comparentibus in Judicio coram eodem domino Auditore pro tribunali ſedente in Eccleſia Sancti Mathei Forolivienſi magiſtro Antonio de Parma, & Bovolino not. Procuratoribus ſupradictis, quolibet pro parte ſua, prefatus dominus Auditor eiſdem Procuratoribus ad audiendum pronunciacionem ſuam ſuper mandato exhibito in cauſa predicta, & alias utrique parti ad comparendum, & procedendum in ipſa cauſa quantum de jure fuerit ad diem lune proximum terminum peremptorium aſſignavit.

Die Lune XVII menſis Octobris de mane ante terciam hora cauſarum comparentibus in Judicio coram eodem domino Auditore pro tribunali ſedente in

Eccleſia Sancti Mathei Forolivienſi prefatis magiſtro Antonio de Parma, & Bovolino not. de Baxiano quolibet pro parte ſua, prefatus dominus Auditor predictis procuratoribus ad allegandum hodie poſt nonam ſuper mandato exhibito per predictum Bovolinum terminum peremptorium aſſignavit.

Die Mercurii XVIIII menſis Octobris comparentibus in Judicio coram eodem domino Auditore pro tribunali ſedente in Eccleſia Sancti Mathei Forolivienſi magiſtro Antonio de Parma, & Bovolino not. Procuratoribus ſupradictis, quolibet pro parte ſua, & prefato Bovolino quoddam aliud inſtrumentum in cauſa predicta pro parte ſua exhibente de novo, cujus tenor inferius eſt inſertus, dictus Dominus Auditor idem inſtrumentum publice legi fecit, & eiſdem procuratoribus ad audiendam pronunciacionem ſuam ſuper predicto mandato, & alias ad comparendum, & procedendum in cauſa predicta quantum de jure fuerit ad diem Veneris proximum, terminum peremptorium aſſignavit. Tenor vero hujuſmodi inſtrumenti de verbo ad verbum talis eſt.

Sequitur alia carta procure dicti Bovolini pene ſimilis in totum eidem quæ ſupra.

N. XI.

N. XI.

Die Veneris XXI Octobris de mane hora cauſarum comparentibus in Judicio &c. prefatus dominus Auditor eiſdem procuratoribus preſentibus, volentibus, & conſencientibus pronunciavit mandata hinc inde exhibita in cauſa predicta per dictos Procuratores fore legitima & ſufficiencia, & ipſorum vigore fore in hujuſmodi cauſa ulterius procedendum, mandans eiſdem quod hodie poſt nonam hora cauſarum preciſe compareant ad conteſtandum litem in cauſa predicta.

Die predicta poſt nonam comparentibus in Judicio &c. prefatus dominus Auditor legi fecit de verbo ad verbum libellum exhibitum per eundem magiſtrum Antonium in cauſa predicta, & tunc prefatus magiſter Antonius procuratorio nomine quo ſupra animo conteſtandi litem, & eodem Bovolino preſente dixit narata, prout narabantur in eodem libello eſſe vera, & petita fieri, debere, & ex adverſo predictus Bovolinus procuratorio nomine, & ſindicario quo ſupra negavit narata prout narabantur in ipſo libello eſſe vera, & petita fieri debere, & imediate prefati procuratores, videlicet quolibet pro parte ſua, ad Sancta Dei Evangelia per ipſos corporaliter tacta in hujuſmodi cauſa preſtiterunt juramentum calupnie & veritate dicenda cum omni-

bus Capitulis, consuetis; quibus procuratoribus suprædictis dominus Auditor ad ponendum in causa predicta, & alias ad comparendum, & procedendum in ea quantum de jure fuerit procedendum ad diem martis proximum, si curia fuerit, alioquin ad proximam diem juridicam tunc sequentem terminum assignavit.

Die martis XXV mensis Octobris &c. dominus Auditor ad cras terminum protogavit.

N. XII.

Die mercurii XXVI mensis Octobris comparentibus in Judicio coram eodem domino Auditore &c. magister Antonius de Parma procuratorio nomine quo supra quasdam positiones exhibuit, quarum tenor inferius annotatur, & tunc dictus dominus Auditor eidem Bovolino nullas positiones pro parte sua exhibenti ad respondendum eisdem positionibus datis per dictum magistrum Antonium, & accipiendum copiam ipsarum, si eas hodie voluerit, & alias utrique parti ad comparendum, & procedendum in causa predicta, quantum de jure fuerit ad diem Sabbati proximam, si feriata non fuerit, alioquin ad primam diem juridicam tunc sequentem terminum peremptorium assignavit. Tenor vero dictarum positionum de verbo ad verbum talis est.

Coram Vobis reverendo viro domino Ma-

Marino Neapolitano Canonico Auditore generali cauſarum curie Venerabilis in Chriſto patris domini Neapoleonis miſeratione divina Sancti Adriani diaconi Cardinalis Apoſtolice Sedis Legati, ponit, & probare intendit Antonius de Parma procurator, & procuratorio nomine nobilis militis domino Johannis de Saracenis de Urbe contra ſer Bovolinum Sindicum Univerſitatis & hominum Terre Baxiani Vicentine Dieceſis, & in cauſa quam coram vobis nomine quo ſupra habet cum eis.

In primis quod venerabilis pater dominus Petrus de Saracenis quondam Vicentinus Epiſcopus conceſſit dicto domino Johanni in feudum decimas & jus percipiendi eaſdem de omnibus & ſingulis fructibus, reditibus, proventibus, juribus, & obventionibus, qui & que per aliquem in dicta Terra Baxiani, ſeu pertinentiis ipſius percipiuntur, preſtari ſolitas Epiſcopatui Vicentino, & que quondam Comiti Beroardo ſolite erant preſtari.

Item quod Epiſcopatui Vicentino & habentibus cauſam ab ipſo ſolite ſunt preſtari, & preſtite ſunt decime de predictis fructibus, proventibus, & reditibus per percipientes eadem a tanto tempore citra, cujus principii memoria non exſiſtit, & per ipſum tempus.

Item quod conceſſio facta dicto domino Johanni per dictum dominum Epiſco-

pum de Feudo predicto fuit ex certa ſcientia reatificata, aprobata, & confirmata per Sanctiſſimum Patrem Dominum Bonifacium Papam Octavum

Item quod Venerabilis pater dominus Andrea q. Vicentinus Epiſcopus ratam habens conceſſionem per dictum Petrum factam, eundem dominum Johannem innovavit de feudo decimarum predictarum, & jura percipiendi eaſdem.

Item quod ipſe dominus Johannes fuit in poſſeſſione ſeu quaſi exhigendi dictas decimas, & percipiendi eaſdem poſt dictam conceſſionem ſpacio undecim annorum, & ultra, & per ipſum tempus ab hominibus predictis, qui eas ſibi preſtiterunt dicto tempore.

Item quod auctores & preceſſores dicti domini Johannis, & ipſe dominus Johannes continuatis, & computatis ſimul eorum temporibus ſucceſſive fuerunt in poſſeſſione ſeu quaſi exhigendi, & percipiendi decimas ſupradictas, iam ſunt treginta, quatraginta anni, & ultra, & a tanto tempore citra, cujus principii memoria non exſiſtit, & a dicto tempore citra & per ipſum tempus.

Item quod ipſe dominus Johannes ſolitus erat percipere, & percipiebat tempore quo preſtabantur eidem annis ſingulis a preſtantibus eas decimas, valoris & extimationis ducentarum librarum bagatinorum, & ultra.

Item quod decime que quondam conſue-

ſueverant percipi per dictum Comitem Beroardum, ſi preſtite fuiſſent, & preſtarentur dicto domino Johanni ſecundum conceſſionem eidem factam, fuerunt & ſunt pro ſingulis annis, unius anni cum altero compenſacione facta comuniter, extimacionis & valoris ſex centum librarum bagatinorum & ultra.

Item quod ipſo domino Johanne exſiſtente in poſſeſſione, ſeu quaſi percipiendi decimas ſupradictas, Comune & homines Baxiani ſtatuerunt, & firmaverunt in eorum conſciliis, & cum rectoribus & majoribus ejuſdem Comunis, quod nullus dictas decimas dicto domino Johanni preſtare, vel ſolvere deberent certis penis, & bannis gravibus contra preſtantes, & ſolventes infligendis, adiectis & comminatis in ſtatutis, ſeu reformationibus predictis.

Item quod preteſtu dictorum ſtatutorum ſeu reformationis homines dicte Terre Baxiani numero duorum milium & ultra, quibus predictas decimas ſolvere ſingulariter incumbebant, ceſſaverunt dictas decimas in totum ſolvere, & preſtare, ſuper hoc pluries requiſiti, & reliqui pro parte tantum, preſtantes reliquam partem preſtare, & ſolvere ceſſaverunt eidem domino Johanni, & familiaribus ipſius pro ipſo.

Item quod occaſione dicti ſtatuti ſeu reformationis, & propter decimas non ſolutas timore dicti ſtatuti ſeu reforma-

tionis per eos, qui ſolvere tenebantur, & eas ſolvere ceſſaverunt, danificatus eſt ipſe dominus Johannes a dicto tempore citra ſingulis annis, & pro quolibet ipſorum annorum in Quadricentis libris bagatinorum & ultra, & in tantum ſua intereſt dictas decimas ſingulis annis integre ſibi fuiſſe ſolutas, & preſtitas.

Item quod de predictis & quolibet predictorum eſt publica vox, & fama predicta alternative, & ſucceſſive proponit nomine quo ſupra non aſtringens ſe &c.

N. XIII.

Die Sabbati XXVIIII menſis Octobris comparentibus in Judicio &c. preſatus Bovolinus Procurator reſpondit poſitionibus per dictum magiſtrum Antonium exhibitis, prout ſuperius in fine uniuſcujuſque poſitionis continetur; & tunc dictus dominus Auditor eiſdem procuratoribus ad articulandum in cauſa predicta, & alias ad comparendum, & procedendum in ea quantum de jure fuerit ad diem jovis proximam, ſi dies juridica fuerit, alioquin ad proximam diem juridicam tunc ſequentem terminum peremptorium aſſignavit.

Die jovis III Novembris poſt nonam hora cauſarum comparentibus in Judicio &c. uterque dictorum Procuratorum pro parte ſua exhibuit articulos ſecundum quod inferius continetur, & tunc dictus dominus

nus Auditor eiſdem procuratoribus ad dicendum, & dandum in ſcriptis quicquid dicere, & dare voluerint contra eoſdem articulos, & interim ipſorum copiam accipiant, ſi eas habere voluerint, & alias ad comparendum, & procedendum in cauſa hujuſmodi, quantum de jure fuerit, ad diem Lune proximam ſi dies juridica fuerit, alioquin ad primam diem juridicam tunc ſequentem terminum peremptorium aſſignavit. Tenor vero dictorum articulorum de verbo ad verbum talis eſt.

Coram vobis reverendo viro domino Marino de Filinarinis Neapolitano Canonico generali Auditore cauſarum Curie venerabilis patris domini Neapoleonis miſeratione divina Sancti Adriani Diaconi Cardinalis Apoſtolice ſedis Legati, intendit probare, & fidem facere Antonius de Parma procurator, & procuratorio nomine nobilis militis domini Johannis de Saracenis de Urbe, contra homines, & Univerſitatem Terre Baxiani Vicentine dieceſis, & ſer Bovolinum Sindicum eorundem in cauſa, quam ipſe Antonius nomine quo ſupra habet cum eis,

Sequuntur Capitula pene eadem quæ ſupra exceptis hiis.

N. XIV.

Item quod de predictis factum fuit inſtrumentum, & conſcriptum per Jacobinum de Scribis not.

Item quod dictus venerabilis pater dominus Petrus de Saracenis currentibus annis domini milleſimo ducenteſimo nonageſimo quinto fuit Epiſcopus Vicentinus, & ſe per Vicentinum Epiſcopum geſſit gerendo ſe, & adminiſtrando tanquam Epiſcopus dicto anno de menſe junii ejuſdem anni, & ſic pro Epiſcopo habitus eſt per omnes qui cognoſcebant eundem dicto tempore.

Item quod predictus venerabilis pater dominus Andreas de Mozjs currentibus annis domini milleſimo ducenteſimo nonageſimo texto menſe martii ejuſdem anni fuit Vicentinus Epiſcopus, & in poſſeſſione ſeu quaſi dignitatis Epiſcopalis predicte; & ſic ab omnibus qui eum dicto tempore cognoſcebant, pro Epiſcopo habebatur, & ad eum tanquam ad Epiſcopum Vicentinum habebatur recurſus. Et reliqua ut ſupra &c.

Coram vobis reverendo Viro Marino Neapolitano Canonico generali Auditore Cauſarum Curie Venerabilis patris domini Neapoleonis Sancti Adriani Diaconi Cardinalis Apoſtolice Sedis Legati, intendit probare, & fidem facere Bovolinus notarius de Baſſano Syndicus & Procura-

curator Comunis Baſſani Vicentinę Dieceſis contra Ser Antonium de Parma, qui ſe aſſerit procuratorem nobilis militis domini Johannis de Saracenis de Urbe, & contra ipſum dominum Johannem in cauſa, quam ſimul habent nomine quo ſupra.

In primis quod bone memorie Venerabilis pater q. dominus Petrus de Saracenis Epiſcopus Vicentinus fuit patruus dicti domini Johannis, ſeu eidem domino Johanni proxima linea conſanguinitatis coniunctus, & ſic communi oppinione habebatur in Civitate Vicencie, & tota ejus dieceſi, & in aliis locis, ubi cognoſcebantur, & cognoſcitur idem dominus Johannes.

Item quod dictus dominus Petrus tempore ſue vite tractavit dictum dominum Johannem ut nepotem, & proxima linea conſanguinitatis ſibi conjunctum vocando eum publice cum occurrebat caſus nepotem, & dictus dominus Johannes reverebatur eum ut patruum, & profitendo ſe nepotem ipſius, quum caſus occurrebat, & ſic communi opinione habebatur, & habetur in Civitate Vicentina, & tota ejus dieceſi.

Item quod dictus dominus Petrus de Saracenis olim Epiſcopus Vicentinus decimas quas dictus dominus Johannes dicit ſibi eum conceſſiſſe, & jus percipiendi eaſdem in terra Baſſani, ſeu pertinenciis ipſius, conceſſit eidem domino Jo

hanni, ut nepoti, nominando eum in ipſa conceſſione nepotem.

Item quod Comune, & Univerſitas dicti Caſtri Baſſani ſub M. CC. LXXXXV. & ſub M. CC. LXXXXVI. & ſub M CC. LXXXXVII., & ſub M. CC. LXXXXVIII. & ſub M.CC.LXXXXVIIII. & ſub M. CCC. & ſub M. CCC. primo & ſub M. CCC. ſecundo & ſub M. CCC. tercio, & ſub M. CCC. quarto, & ſub M. CCC. quinto, & ſub M. CCC. ſexto, & per totum dictum tempus ceſſaverunt ſtatuere, & firmare, & ſtatui, & firmari facere, quod nullus decimas dicto domino Johanni debitas ſolveret, vel ſolvi faceret, vel ſe diceret ſolviturum, & eciam ceſſaverunt aliquas penas ſtatuere, & adicere, & comminari contra illos, qui contrarium facerent.

Item quod Comune predictum, & Univerſitas Caſtri Baſſani ceſſaverunt per totum dictum tempus reſformare, vel refformari facere, quod nullus dictas decimas ſolveret, vel ſolvi faceret, vel ſe diceret ſoluturum.

Item quod Comune & Univerſitas dicti Caſtri habent ſpecialem librum in Comuni, in quo ſcripta ſunt omnia ſtatuta, & Reformationes dicti Comunis, & habuerunt a dicto tempore citra, & per totum dictum tempus, & ante per tantum tempus, cujus memoria non exiſtit.

Item quod a dicto tempore citra, & per ipſum tempus predictus liber fuit,

& eſt

& eſt abſque eo, quod in ipſo, vel aliquo alio dicti Comunis ſit ſcriptum aliquod ſtatutum, vel ſit ſcripta aliqua reformatio, per que aliquis prohibeatur ſolvere dicto domino Johanni decimas ſibi debitas, vel in quibus aliqua pena imponatur ſolventibus ei decimas, que deberentur eidem.

Item quod publicum & notarium eſt tam juris quam evidencia facti in terra Baſſani, quod a tempore undecim annorum citra, & per ipſum tempus, vel eciam ante per tantum tempus cujus memoria non exiſtit, Comune & Univerſitas Baſſani non ſtatuerunt, nec ſtatui fecerunt, nec eciam refformaverunt, vel refformari fecerunt, nec in libris ſtatutorum ſuorum, vel refformationum conſcripſerunt, vel ſcribi fecerunt aliquod ſtatutum, vel aliquam refformationem per quod vel quam aliquis prohiberetur ſolvere decimas dicto domino Johanni debitas, vel per quod vel quam imponeretur pena ſolventibus decimas debitas eidem domino Johanni.

Item quod dè predictis, & quolibet predictorum eſt publica vox & fama. Que quidem omnia & ſingula dictus Sindicus & procurator probare intendit non adſtringens ſe ad omnia probanda, ſet ad ea tantum, que ſufficiant ad victoriam cauſe ſue.

Ego Thomaſinus q. magiſtri Rigonis de Forolivio Imperiali auctoritate not,

pre-

predicta acta ut in predicto regiſtro Curie predicti domini Legati inveni, ita hic in ſeptem cartis inſimul ſutis, & in eorum juncturis meo ſigno ſignatis; & de mandato predicti domini Marini Auditoris predicti domini Legati fideliter exemplando tranſcripſi, nil addens vel minuens, niſi forte litteram, vel ſillabam, quod ſenſum vel intellectum immutet.

DOCUMENTO XLIV.

1306 19 *Settembre.*

Ex Archivo Civitatis Baſſani.

ANno Domini milleſimo trecenteſimo ſexto Ind. quarta die decimo nono ſeptembris in Baxano in domo Comunis, preſentibus Baxano not. q. domini Gualperti, Jacobo not. q. Benevenuti a Nogaria, Marchexino not. filio Michaelis, Bonapreſio not. q. Johannis de Bongininis & aliis. Ibique cum in Conſcilio Terre Baxani convocato, & congregato loco & more ſolito ad ſonum campane & voce preconia de mandato domini Bonifacii de Chizonibus de Padue jud. Poteſtatis dicte Terre Baxani; & facto partito per ipſum dominum Poteſtatem ad buſulos cum balotis inter Conſciliarios dicti Conſilii, qui fuerunt preſentes numero ſeptuaginta quinque, reformatum

fue-

fuerit, & placuerit majori parti dicti Conſilii, quod acciperentur mutuo libre quinque millia & quingente denariorum a Jacobo dicto Turcho filio nobilis viri domini Artuxini de Daleſmaninis de Padua cauſa emendi decimas, & jura decimarum a domino Marcio filio q. domini Johannis de Forzate de Padua quas & que habet in terris & terratoriis Baxani & Angarani; & ſindicus conſtitueretur ad dictam quantitatem denariorum mutuo accipiendam, & obligando Comune & homines dicte Terre Baxani, & ſua bona; & ad promittendum, & reſtituendum dictam quantitatem dicto Jacobo, prout in ipſa reformacione continetur. Ipſi de dicto Conſilio ſic ſimul congregati, & Officiales dicte Terre auctoritate dicti domini Poteſtatis, & cum eo, & ipſe dominus Poteſtas cum eis in concordia conſtituerunt, & ordinaverunt Brentanum not. q. domini Andrioti de Baxano abſentem tamquam preſentem ſuum, & dicti Comunis, & hominum Baxani Sindicum, & procuratorem ſpecialiter ad accipiendum mutuo a dicto Jacobo dicto Turcho dictam quantitatem librarum quinque millium; Et quingentarum denariorum Parvorum cauſa predicta emendi dictas decimas, & jura decimacionum a domino Marcio q. domini Johannis de Forzate de Padua, & ei ſolvendo precium dicte emptionis, & obligando ſe, & ſua bona, & dicti Comunis, & hominum

ninum dicto Jacobo, & ſuis heredibus, & promittendo per ſtipulacionem de reſtituendo dictam quantitatem cum refectione dapnorum, & expenſarum ad ſolucionem denariorum dicti Jacobi, vel habentes jura &c.

Ego Vivaldus Contis Sacri Palacii not. interfui, & ſcripſi.

DOCUMENTO XLV.

1306 25 Settembre.

Ex Archivo Civitatis Baſſani.

NEapoleo miſeracione divina Sancti Adriani Diaconus Cardinalis Apoſtolice Sedis Legatus Venerabili in Chriſto Patri Dei gracia Epiſcopo Vicentino ſalutem in domino. Pro parte Univerſitatum & hominum Terrarum Baſiani, & Angarani, eorumque diſtrictuum veſtre dieceſis nuper extitit nobis intimatum, quod licet cauſam decimarum, que inter ipſos ex parte una, & nobilem virum Marcium de Forzate Civem Paduanum ex altera vertitur, vobis per alias noſtras litteras ad inſtanciam ejuſdem Marcii duxerimus committendam, ac de cauſa hujuſmodi, que ut pote ſpiritualis ad forum Eccleſiaſticum noſcitur pertinere, cognoſci non poſſit in curia ſeculari tamen dilectus in Chriſto Nobilis Vir Poteſtas Paduanus ſuper cauſa hujuſmodi interponens

nens contra juſticiam officii ſui partes, Univerſitates & homines memoratos ad peticionem ejuſdem Marcii ſuper predictis Decimis multipliciter inquietat, licet vos parati ſitis eiſdem partibus ſuper hiis exhibere juſtitie complementum. Cum autem valde indecens eſſe noſcatur, ut de uno eodemque negocio coram diverſis judicibus uno & eodem tempore cognoſcatur, Paternitati veſtre qua fungimur auctoritate mandamus, quatenus comiſſionem hujuſmodi prout alias auctoritate ordinaria ad officium veſtrum pertinere dignoſcitur, debite exequentes, eidem Poteſtati & quibuslibet aliis officialibus ſecularibus interdicatis omnino, quod donec hujuſmodi negocium agitabitur coram vobis de ipſo principaliter, vel acceſſorie, directe, vel indirecte, niſi ſuper hoc a vobis exiſterent requiſiti, ſe nullatenus intromittant ad id, eos ſi expedierit per cenſuram eccleſiaſticam compeſcendo,

Dat. Forolivii VIII Kal. Octubris Pontificatus domini Clementis Pape V Anno primo.

DO-

DOCUMENTO XLVI.

1306 20 *Ottobre*.

Ex Archivo Civitatis Baſſani.

IN Chriſti nomine Amen. Anno domini milleſimo trecenteſimo ſexto Ind. quarta die lune vigeſimo quarto octubris Forlivii in domo habitacionis domini Jacobi Sarazeni, preſentibus dicto domino Jacobo, Amadeo q. Bertolamei, qui fuit de Regio, & Zannuccio familiario infraſcripti domini Jacobi. Nobilis vir dominus Johannes Sarazenus milles de Urbe, fecit, conſtituit, & ordinavit presbiterum Jacobum q. Teodini de Urbe preſentem, & mandatum ſponte ſuſcipientem ſuum procuratorem, actorem, factorem, & nuncium generalem in omnibus ſuis cauſis, litibus, & queſtionibus, que habet, & haberi intendit contra alios, vel alii contra eum, & generaliter cum quacumque perſona, collegio, univerſitate Eccleſiaſtica, vel ſeculari, coram quocunque judice eccleſiaſtico, & ſeculari, ordinario, delegato, vel ſubdellegato; quibuſcumque decanis tam in civilibus, quam in criminalibus, tam in agendo, quam in deffendendo, eciam ſi dicte cauſe mandatum exigerent ſpeciale, & ad cujuſcumque generis ſacramentum, in animam ipſius proteſtandum, unum & plures

res procuratores loco ipſius conſtituendum, & ſubſtituendum, & revocandum, & mandatum in ſe reſumendum, confitendum, & negandum, & ſolucionem dandum bladi, & vini cujuſcumque quantitatis vel ſumme eidem domino Johanni debenti, tam de decimis quam de debitis, quos habet Vincencie, & Vicentino dictrictu, & in omnibus aliis locis, & foris recipiendum finem refutationem, & remiſſionem faciendum, & generaliter ad omnia alia, & ſingula faciendum & exercendum, que in predictis & quolibet predictorum fuerint opportuna, & que earum merita exigunt, & requirunt, eciam ſi dicte cauſe mandatum exigerent ſpeciale. Concedens eidem ſuo procuratori, & ſubſtituto ab eo plenum, liberum, & generale mandatum cum plena, libera, & generali adminiſtracione, nec non promittens mihi notario ſtipulanti nomine & vice omnium quorum intereſt, vel inteverit ſe firmum, & ratum habiturum, quicquid per dictum procuratorem ſuum, vel ſubſtitutum actum fuerit ſive geſtum ſub ypotheca ſuorum bonorum, non revocando mandatum cujuſcunque procuratoris alias conſtituti, quominus poſſit ejus nomine experiri, imo mandata eadem approbans, & confirmans, & valens dictus procurator ſe, & ſubſtitutus ab eo ab omni ſatiſtacione honere relevari; promiſit mihi not. ſtipulanti nomine, & vice omnium quorum

inte-

intereſt, vel intereſſe poſſet de judicio ſixti, & judicato ſolvendo in omnibus ſuis clauſulis; pro qua procuracione, & ſubſtitutione ab eo, in omnem . . . dictus conſtituens extitit fidejuſſor ſub obligacione ſuorum bonorum.

Ego Franciſcus not. publicus q. domini Andree ſcripſi, & publicavi, ſignoque meo conſueto ſignavi.

DISSERTAZIONE

DEL PADRE

D. GIROLAMO

DA PRATO

DELLA CONGREGAZIONE

DELL' ORATORIO DI VERONA

SOPRA ALCUNI

OSPITALI DI VERONA

Spezialmente ſulla fondazione del Monaſtero

DI S. MARIA ALL' ORGANO,

Ove ſi tratta della Queſtione de' tre Capitoli.

PARTE PRIMA.

DOpo aver raccolte le particolari notizie de' Moniſterj degli Oſpitali nominati nella noſtra preziosa carta dell' anno 798, o in altre noſtre Antiche memorie, mi ſono riſervato a trattare in ultimo luogo dell' antichiſſimo e nobiliſſimo Moniſtero di S. Maria in Organo, intorno al quale trovo, che variano molto le opinioni degli eruditi intorno al tempo della ſua fondazione, non meno che al fondatore ſteſſo: così che parmi, che potrebbe applicarſegli, mutando ſolo la prima parola, quel verſo di Orazio *Grammatici* (noi diremmo *Eruditi*) *certant & adhuc ſub judice lis eſt*.

Il Panvinio ed altri hanno comunemente e francamente poſto qual Fondatore e primo Abbate un Feroce, fondati ſopra certo Diploma attribuito a Pelagio Papa, ſecondo di queſto nome, che ha occupata degnamente la Cattedra di San Pietro dall' anno 578, ſino al 590. Ma queſto Diploma quantunque ſi riconoſca di antica data, e che ſino nell' anno

1217,

1217, sia stato riconosciuto qual legittimo e autentico da alcuni Notaj per occasione della lite, che a quel tempo vertiva tra i Canonici della Cattedrale e i Preti di S. Giovanni in Valle; con tuttociò dall' Abbate Ughelli, e dal suo Editor Veneto, e principalmente dal Marchese Maffei, vien riputato apocrifo, talchè al dire di questo ultimo *non solamente è falso, ma venne molti secoli fa con sì poca avvertenza finto, che perduta opra sarebbe il farsi a mostrarne l' insussistenza, la quale ad ogni occhio mezzanamente erudito da se si palesa*. Chi, con tutto ciò volesse intenderne le principali ragioni, può leggerle nella Nota appostavi nella Edizione di Venezia: veggasi anco il P. de Rubeis *Monum. Ecclesiæ Aquilej. coll.* 249. *D. & seq.*, e il Sig. Biancolini nella prima parte del Tom. 2 del Zagata, pag. 170.

Non segue però per esser falsa questa Carta di Pelagio, che non possa esser stato Feroce il vero fondatore, ed anco il primo Abbate di questo Monistero, non dovendogli pregiudicare l' esser per tale enunziato in una carta supposta. Di fatto il dottissimo P. De Rubeis nella sua Opera, *Monumenta Ecclesiæ Aquil.* al Cap. XLIII, n. IV, riferisce per disteso un Diploma citato prima da Monsignor Fontanini, e del quale venne fatto ad esso P. Rubeis di trovar due Copie, l' una nel Monistero di S. Maria in

Or-

Organo, l'altra in una Villa del Friuli. Si fa queſto Diploma da Carlo Magno indrizzato a Paolino; ſanto e dotto Patriarca di Aquileja; in cui ſi confermano le donazioni tutte fatte già a quella Chieſa, e inoltre le ſi ſoggettano alcuni Moniſterj; e fra queſti in primo luogo *Cœnobium Sanctæ Mariæ..... quod quidem* (forſe dovrà leggerſi *quidam*) *Ferox Abbas ædificavit in Verona foras muros Civitatis, loco qui vocatur ad Organum, cum omnibus ad ſe rebus pertinentibus*. Vero è però, che lo ſteſſo non ci ha dato per ſicuro, ed autentico queſto Diploma (1); onde poco dopo ha ſoggiunto: *Certiora deſiderantur, quæ prædicti Cœnobii originem ac ætatem doceant monumenta*. E notiſi bene, che avea egli prima riferito il ſentimento del noſtro Maffei, il quale nel lib. XI della parte prima della *Veron. Illuſt.* col. 948, ſi era lufingato di avere ſcoperto il vero autore di tal fondazione, per aver trovato in un Giudicato dell' anno 845, che *Audibert Abbate del Moniſtero ſituato non lungi dalla Città di Verona alla Porta dell' Organo, chiamati in giudizio alquanti uomini del Contado di Trento, che vo-*

le-

(1) Anche il Sig. Biancolini nel lib. I delle Chieſe, pag. 296, dice, che anco queſto Monumento è rigettato dagl' intendenti.

levano sottrarsi dalla servitù, e dal far l' opere che dovevano al soprascritto Monistero, e Ospital di Pellegrini di S. Maria, quali edificò Lupone Duca di buona memoria con la Consorte sua Ermilenda. Cerca, con tutto ciò egli stesso di conciliare questa, qualunque siasi contradizione col Diploma di Carlo Magno, soggiungendo, che forse questo Monistero fu edificato dal Duca Lupone in grazia dell' Abbate Feroce, sicchè sì all' uno, che all' altro possa convenire per diversi riflessi il titolo di Fondatore.

In una molto diversa maniera avete voi, Monsignore, interpretate le parole dell' accennato Giudicato, o sia Placito, avendo nelle vostre Apologetiche Riflessioni pag. 36, opinato, che il *Xenodochio di S. Maria nominato nel Placito non è altrimente il Monistero di S. Maria di Verona, ma bensì un certo Ospizio nel Comitato di Trento appartenente alla Giurisdizione della Badia di Verona*. A così credere allora penso che indotto v' abbia il leggere in qualche copia scorretta, le parole da voi segnate con diverso carattere; *qui commanet in Comitatu Tridentino*, laddove leggesi dell' antica copia, che conservasi nell' Archivio di S. Maria in Organo, e ch' è stata pubblicata dal Muratori nelle *Antiq. Ital.* Tom. 2, Dissert. 31, *qui commanent*, *&c.* parole che riferir devonsi non all' Ospizio, ma all' *homines*, che precede, a

quelli

quelli cioè, che negavano di prestare la opera loro, e il dovuto servizio al suddetto Monistero, o sia all'Ospizio di S. Maria, il quale, come soggiungesi, *pertinet a suprascripto Monasterio*, ma ch' era però distinto dal Monastero. Gli uomini poi, *qui commanent in Comitatu Tridentino*, erano Coloni o sia Contadini obbligati a coltivare i campi loro assegnati. *Manentes sunt*, come spiega Ranfrido (Autore vissuto a tempi di Frederico II, citato dal Du-Cange) *qui in solo alieno manent in Villis, quibus, nec liberis suis invito Domino licet recedere. Isti manentes præstant aliquando aliquos certos reditus, & præstant certa servitia.* Veggasi lo stesso alle voci, *commanens, commanentes &c.*, d' onde si ricava ch' erano Famiglie di Agricoltori, che nel nostro Veronese Dialetto chiamansi *Lavorenti*, ma che erano in oltre soggetti ad una specie di servitù, sicchè non potevano a lor talento abbandonare la coltivazione de' fondi ad essi assegnati, e doveano prestare le pattuite rendite, ed altri obblighi: tale è tuttavia la condizione de' Contadini in alcune parti della Germania, e della Moscovia. Negando pertanto questi *Commanentes*, de' quali parlasi nel Placito, di prestare le Opere e il servizio pattuito; L' Abbate di S. Maria in Organo si portò a Trento, e sopralluogo, per costringerli per via di giustizia ad adempire ai loro doveri.

Quanto poi spetta all' Ospizio o Spedale di S. Maria, poteva essere, e sarà stato probabilmente situato qui presso Verona, e annesso al Monastero di S. Maria in Organo, secondo l' antico uso indicato anco dal Maffei, di erigere degli Spedali vicini, o annessi a qualche Monistero, acciò gli stessi Monaci ne avessero cura, e vi esercitassero l' ospitalità. Sta ora solo da esaminare, se il Duca Lupone sia nominato nella nostra carta, qual fondatore del Monistero, e insieme dello Spedale, come ha giudicato il lodato Autore della *Veron. Illustr.*, o pur solamente qual fondatore dello Spedale, come voi, meglio esaminato il testo allegato nelle accennate *Riflessioni*, e tutto il complesso di quella Carta, siete pervenuto a certificarvi: nel qual sentimento sono anch' io d' accordo con esso voi. Anzi per mettere più in chiaro questo punto, che è lo scopo della presente mia ricerca, stimo necessario porre prima sotto l' occhio d' ognuno lo stesso testo da voi già prodotto, distinto però con una più aggiustata interpunzione, coll' aggiungervi anco alcune deposizioni de' Testimonj, che si leggono nella stessa carta, perchè esse pure viepiù confermano il nostro uniforme sentimento. Dice dunque la carta così: *Dum ad excellentissimam Potestatem Domini Hludovichi gloriosissimi Regis Domini Hlotharii Imperatoris filius* (queste ed altri simili scor-

cor-

cordanze ſi condonino alla condizione e ignoranza di quei tempi) *proclamandum & dicendum veniſſet Audibert Abba Monaſterio Sanctæ Mariæ, quod eſt ſitum non longe a Civitatem Veronam ad Portam Organi, quod homines pertinentes ſupraſcripto Monaſterio (ſeu Senodochio Sanctæ Mariæ quæ ædificavit bonæ memoriæ Lupo Dux cum Conjuge ſua Ermilenda, qui pertinet a ſupraſcripto Monaſterio) qui commanent in Comitatu Tridentino, deberent facere operas, & alium ſervitium pro conditio* (1) (pare che debba leggerſi *conditione*, e ſottintendere *ſervili*) *a parte ſupraſcripti Monaſterii, modo ſe ſubtrahunt de ipſas operas vel ſervitium: neſcio pro qua re: unde in ipſo Comitatu juſtitia minime habere poſſumus.* Ognun vede che le parole *qui commanent* ſi riferiſcono alle precedenti *homines &c.* e che le intermedie devono diſtinguerſi con parenteſi. Quegli uomini dunque del Comitato di Trento, ſi dicono *pertinentes*, cioè ſoggetti e obbligati *ſupraſcripto Monaſterio*; ſegue poi, *ſeu Sinodochio S. Mariæ*, e di eſſo pure ſi ſoggiunge, *qui pertinet ſupraſcripto Monaſterio*, cioè ch' era di ragione dello ſteſſo Monaſtero; adunque le parole *qui*,

(1) Notiti, che ſpeſſo leggeſi in queſta Carta queſta ſteſſa paroja, ma ora tronca, ora in breviatura.

dovrebbe leggersi *quod, ædificavit Lupo Dux &c.* sono annesse al Xinodochio, o sia Spedale, non al Monastero, e però ci fin sapere, che non il Monastero, ma lo Spedale era stato fondato e dotato dal Duca Lupone, ed era insieme stato subordinato al Monastero ond' era pure chiamato il Xenodochio di S. Maria.

Scorrendo poi il rimanente di questo Placito si ricava, che que' commanenti sostenevano d' esser uomini di condizion libera, e non già servi quali li volevano dall' Abbate. Però a un di essi, e il principale per nome Lupone (sarebbe egli mai stato un discendente del Duca di questo nome?) A questo Lupone dico, che per sopranome chiamavasi *supla in pugno* figlio del quondam Lupardo di Tilliano (Villa del Territorio di Trento) si opponeva che, *ejus bisavos, & avos, & patruus tempore Longobardorum, & Francorum, & tu ipse moderno tempore, infra triginta annos feciſtis operas per conditionem ad partem Sanctæ Mariæ.* Ed egli rispondeva: *Non est veritas quod ego, & parentes mei ad partem S. Mariæ operas per conditionem feciſſemus, niſi quod commendavimus nos Ariperto* (1) *Ab-*

(1) Questo Ariperto Abbate pare sia diverso da Audiberto Abbate che erasi portato a Trento per constrignere que' Coloni a contribuire quel tanto, a che erano tenuti.

Abbati per liberos homines, & pro defenſione. Queſte ultime parole poi *per liberos homines, & pro defenſione*, ſono nell'Originale ſupplite con diverſo, ma antico carattere, e mancano nella ſtampa del Muratori. Coſa importi quel *commendavimus*, &c. s' impara dal Gloſſario del Du Cange, alla voce *Commendatio* 2, e ſi ſpiega con eſempj preſi da Carte antiche, dicendoſi: *Commendatio, tutela, protectio*. „ In commendationem „ autem potentiorum ſe, & res ſuas po„ nebant inferioris conditionis homines „ ut eſſent, qui ſe & ſua tuerentur & „ protegerent contra inimicos, & bono„ rum invaſores, iiſque in tuitionis „ mercedem alicujus cenſus penſitatione „ ſe ſe adſtringebant. " Così pure Martino, e Gundaldo Fratelli, della Villa di Avio, alle medeſime interrogazioni riſpoſero. *Non eſt ita quod dicitis, quod nos aut parentes noſtri operas pro conditione, neque per perſonas, neque per res ad partem Sanctæ Mariæ, operas feciſſemus, niſi pro commendatione*. (1) Dopo altre sì fatte interrogazioni ſi venne finalmente all' eſame de' Teſtimonj dagli ſteſſi *commanenti* prodotti. Uno di eſſi per nome Launulfo depoſe: *Scio de iſta contentione, que habet iſte Haſcarius advocatus de Sinodochio Santæ Mariæ cum iſto Lupone ſupla inpugno*,

(1) Qui nella Stampa del Muratori ſi aggiunge *per liberos homines*.

facientem operas ad partem Sanctæ Mariæ de ipsas res ubi resedebant. Due altri Testimonj, cioè *Joannes* e *Gisempertus*, *similiter dixerunt sicut & Launulfus dixit &c.* Interrogato anco l'Avvocato del Monastero, se avesse egli Testimonj da opporre, rispose, che ne avrebbe, ma che non ve n'era bisogno, perchè i già prodotti dalla parte avversaria, *magis testificant de ipsas res ad partem Monasterii de Sinodochio Sanctæ Mariæ, quam ad partem istius Luponis suplainpugno*. Dato il giuramento sì ai Testimonj, che allo stesso Lupone, questi pure approvò con suo giuramento, quanto quelli deposto aveano: così in fine i giudici sentenziarono, che *pars supradicti Monasterii Sanctæ Mariæ haberet ipsas res qualiter testes ejus de ipsa causa testimonium dixerunt, ut lex est; & finitum est*.

Bella e preziosa, chiama il Muratori questa Carta, perchè vi si veggono espressi i riti d'allora nell'esame, e nelle decisioni delle liti, o controversie e per alcuni altri riguardi, ma inoltre aggiungo io, perchè vi si dichiara replicatamente, che l'obbligazione, che avevano que' commanenti era in radice annessa all'Ospitale: *ad partem Monasterii de Sinodochio Sanctæ Mariæ*: donde risulta, che il Duca Lupone non fondò il Monistero, ma che solo a quello già fondato aggiunse lo Spedale: ond'è che

fin

fin dal bel principio si dice, che quegli uomini del Comitato di Trento erano *pertinentes supraſcripto Monaſterio, ſeu Sinodochio Sanctæ Mariæ.*

Di Lupone poi, Duca, e insieme Marito di Ermilenda, o piuttosto di Ermelinda, parla il Mabillone negli Annali Benedettini Tom. 2, alle pagg. 103, e 145; d' onde si ricava, com' egli nell' An. 746 era succeduto nel Ducato di Spoleto ad Ansprando, e che nell' anno 750 edificò un Monistero di Monache vicino alla Città di Rieti appartenente allo stesso Ducato, è però chiamata la *Città nostra di Rieti*, come si ricava dal Diploma stesso di Lupone e di Ermelinda, che si legge anco nelle giunte alla Cronica Farfense, che si ha nel Tom. 2, part. 2 della grand' opera *Rerum Italicarum Script.*, *alla Col.* 334, e seg. Quindi si può anco arguire presso a poco il tempo della fondazione di questo Ospitale eretto in Verona, con che si conferma il dirsi nella nostra Carta, che l' Avo, e il Bisavo di Lupone detto Suplimpugno aveano fino dal tempo de' Re Longobardi prestate le Opere dovute al Monistero di Santa Maria in Organo. Che questo Monistero poi abbia preceduto di molti anni la erezione dell' Ospitale suddetto si ricava dal Diploma del Re Berengario, che si legge nel Tom. IV delle Chiese del Signor Biancolini, pag. 679. Di questo Diploma dico di

Berengario si ricava, che Gundeberto Abbate di S Maria in Organo avendogli fatto istanza, *ut omnes res & familias ad idem Monasterium pertinentes, quæ ibidem Luitprandus, & Ilprandus Longobardorum quondam Reges contulerunt .... sub nostra regali tuitione & emunitate salvandas tuendasque reciperemus sicut per præcepti tenorem aparverat, quod antea divæ memoriæ Hlodovico fuerat institutum*. Le note Cronologiche di questo Diploma sono: *Dat. pridie Kalendas Marcii Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXIX. Anno vero Dom. Berengarii glorios. Regis III, Indict. VII. Datum Veronæ in Dei nomine &c.* S' incontra solo una piccola difficoltà nell' anno III di Berengario, mentre dovrebbe essere l'anno secondo, che appunto coincide coll' Indizione VII: correndo il giorno ultimo di Febbraro dell'anno 889. (1) Sappiamo inoltre dall' Istoria che Luitprando cominciò a regnare nell' anno 712; e che nell' anno 736 accettò per Collega Ilde-

(1) Il Muratori all' an. 888 da varj Diplomi che restano di Berengario. *Noi siam condotti a credere, che nel Gennajo o Febbrajo del presente anno* 888 *Berengario salisse sul Trono, e cominciasse a numerar gl' anni del Regno d' Italia.*

Ildebrando o sia Ilprando suo Nipote. Ecco per tanto da questo Diploma comprovato, che il Duca Lupone non fu il fondatore del Monistero che già esisteva sotto que' due Re, ma solo dell' Ospizio ad esso subordinato. Inoltre si può da questa stessa Carta arguire, che lo stesso Monistero non fosse molto tempo prima edificato, non vedendosi in essa nominato alcun altro Re o Duca, che lo abbiano prima di Luitprando beneficato con donazioni, e privilegj. Essendo poi d' altra parte molto antica e comune tradizione, che Feroce siane stato il primo Abbate, e Fondatore, dovrebbe supporsi che sia vissuto circa il fine del settimo, o il principio dell' ottavo secolo, non mai nel sesto, come da molti si è creduto, e scritto sulla fede del Diploma attribuito a Pelagio Papa, riconosciuto ormai comunemente per parto adulterino. Tale pure devesi giudicare la Bolla attribuita a Giovanni XIX, la quale si legge nella parte prima del Tom. V del Biancolini, pag. 14. Si fa in essa espressa menzione di Paolino (1) e di Elia Patriarchi, e insieme di Feroce Abba-

(1) *Paolino o sia Paolo nominato nella falsa Carta di Pelagio fu autore dello Scisma, ed Elia succedutogli fu pure Scismatico.* Leggasi il P. de Rubeis *Mo-*

hum.

te ; *ut fuit ejusdem Ecclesiæ Pontificibus tempore sub Paolino Heliæ Patriarchæ & Ferocis Abbatis*. Il Biancolini pag. 296 del Tom. 1 delle Chiese, parlando di questa Bolla di Giovanni XIX, citando quelle parole, *sicut fuit tempore Pauli & Eliæ Patriarchæ* (o come ivi si legge *Patriarcharum*) non ha veduto l' altre che pur vi sono : e perciò ha detto , che *questo* (Documento) *non indica Ferocę*, ma egli siegue a dire, *che però ha qualche correlazione col fatto annunziato nella Bolla supposta di Pelagio*, intendendo egli della Bolla, di cui avea poco prima parlato che si ha nell' Ughelli, e in cui si nomina il Vescovo di Verona Solazio. La correllazione poi, che accenna passare tra l' una, e l' altra Bolla, consiste in questo , che in ambedue si dichiara il Monistero di Santa Maria in Organo soggetto immediatamente ai Patriarchi d' Aquileja, cioè ai suddetti Paulo ed Elia ; quindi è che il medesimo Biancolini soggiunge tosto, che anche la Bolla di Giovanni XIX è in dubbio presso alcuni, dai quali vien creduta supposta, come quella di Pelagio ; così egli , e a buona ragione , poichè a re-

num. Eccl. Aquil. e il Conte Francesco Beretta *dello Scisma de' tre Capitoli*, in Venezia 1770 , ed altri che trattano dello Scisma di Aquileja &c.

reſtarne perſuaſi, baſta leggerla, tanto è rozzo e inetto il ſuo dettato.

Aggiungo io in primo luogo, che nella Bolla attribuita a Giovanni XIX, ſi regiſtrano le Chieſe tutte ſoggette a quella Abbazia, cioè: Videlicet Eccleſiæ *Sanctæ Mariæ Antiquæ*, *Sanctæ Margaritæ*, *Sanctæ Mariæ in Solario*, & *Sancta Mariæ in Senodochio*, &c. Queſt' ultima ſarà appunto quella, di cui abbiam ſopra parlato. Aggiungo in ſecondo luogo, che dopo le parole vedute dal Biancolini: *& Sicut fuit Paulì & Eliæ Patriarcharum*, ſegue, *ſic nunc ſit Poponis Patriarchæ ſuorumque ſucceſſorum*, &c. Di queſto Patriarca Popone veggaſi ciò, che ne dice il Conte Beretta pag. 213, e ſeg. cioè, che li riuſcì di carpire dalle mani di Giovanni XIX una Bolla, che riſultava in gran pregiudizio dei diritti del Patriarca di Grado, e che lo ſteſſo Pontefice meglio informato ebbe poi a ſolennemente ritrattare, &c. Dal confronto poi de' monumenti riferiti dall' Ughelli della Stampa di Venezia, e dallo ſteſſo P. de Rubeis appariſce in qual conto debba averſi l' accennata Bolla che ſi legge nel Biancolini: quantunque anco dal ſolo ſcorrerla con l' occhio, ſi manifeſti pel ſuo dettato rozzo ed inetto, per opera di qualche ignorante falſario.

DEL-

DELLO SCISMA

D' AQUILEJA.

ORA passar mi conviene ad un molto più importante e scabroso punto d' Istoria, cioè a rappresentare lo stato deplorabile in cui si trovò la Chiesa, e la Città nostra dopo la metà del VI Secolo, e ciò non solo per esser caduta sotto il Dominio de' Longobardi Nazione feroce e barbara, che trovatala sfornita di presidio fù occupata dal loro Re e Condottiere Alboino, ciò che seguì nell' anno appunto 568, ma inoltre per trovarsi da alcuni anni sgraziatamente involta in un funestissimo Scisma, che la separò con la Provincia della Venezia, e la vasta Diocese di Aquileja dalla comunione del Romano Pontefice, e de' Vescovi Cattolici; Scisma che in progresso terminò in altro Scisma particolare, col dividersi che fece la Diocese d' Aquileja, sotto la quale era la Città nostra, tra due fra di se contrarj Metropolitani, l' uno residente nella Provincia del Friuli, l' altro nella picciola Isola di Grado. Vero è che la inviluppata Istoria di questi due Scismi, essendo stata già rischiarata per Ope-

pera di dottiſſimi Scrittori, e principalmente da due inſigni Cardinali Baronio e Noris, e da due non meno cellebri Clauſtrali il Pagi e il de Rubeis, e dopo tutti queſti dal Conte Beretta Nobile Udineſe, parer potrebbe che nulla foſſe più da deſiderarſi in queſto propoſito; ſe non che vedendo io, che non convengono fra di loro in alcuni punti, e queſti non indifferenti, mi do a credere, che reſterà luogo ad altri eruditi di nuovamente verſare ſu queſto argomento, e di porre in una più chiara luce que' punti controverſi. Quanto a me, non riconoſcendomi abile a tale impreſa, dirò col Poeta:

Non noſtrum inter Vos tantas componere lites.

Onde mi reſtrignerò a dare un ſuccinto ragguaglio dell' origine, del progreſſo, e della durazione dell' uno e l' altro Sciſma; e ciò per occaſione di dover parlare di que' noſtri Veſcovi, che traſcinati, dirò così, dalla corrente, ſi ſono trovati impegnati nello Sciſma generale, o che hanno avuto qualche parte nel particolare, notando nello ſteſſo tempo le opinioni nelle quali li accennati, da me ſempre venerati, Scrittori non vanno d' accordo.

Prendendo dunque la coſa ordinatamente, e dal ſuo principio, ciò che diede

occasione allo Scisma, fu la condanne dei così detti tre Capitoli, promossa e voluta dall' Imperador Giustiniano, trasportato dal suo spesso alla Chiesa nocevol zelo d' ingerirsi nelle questioni, o materie Ecclesiastiche. A far questo passo fu egli indotto da Teodoro Vescovo di Cesarea di Cappadocia intimo confidente dell' Imperatrice Teodora (questa chiamata meritamente dal Beretta *pessima donna, siccome quegli pessimo Sacerdote.*) Or ecco la maniera ch' ei tenne, ch' io qui epilogherò, o piuttosto trascriverò quasi *ad verbum* dal Capo primo del lodato Conte Beretta, che viene a coincidere col Capo 3 della Dissertazione *de Sinodo V* del Cardinal Noris. Bollivano tuttavia in molti membri della Chiesa que' cattivi umori, che l' Eresia Eutichiana avea eccitati, nè tutta l' autorità del Concilio di Calcedonia celebrato fin dall' anno 451 avea potuto sopirli, o metterli in calma. Fremevano fra gli altri gli Acefali, ch' erano un ramo degli Eutichiani, veggendo a trionfar i Cattolici, ed esser protetto, e difeso dall' Imperadore il detto Concilio, perciò non cessavano di stimolare l' Imperatrice, e il Vescovo Teodoro acciò piegar facessero l' animo di Giustiniano verso del loro partito. Teodoro dunque grande amico degli Acefali, e gran fautore d' Origene, e perciò mal soddisfatto di Pelagio emulo suo, allora Aprocri-

crisario di Papa Vigilio presso l'Imperadore, per aver protetto alcuni Anti-Origenisti della Palestina, sicchè venneli fatto di far scrivere dall' Imperadore una lettera circolare al Pontefice Romano, e ai Patriarchi Orientali, in cui ordinava, che si dovesse condannare Origene co' suoi Dogmi. Vedendo impraticabile ogni via di ragione, ricorse ai mezzi dell' artificio, e dell' umana politica per vendicar Origene, per dar sfregio a Pelagio, e per conciliar discredito al detto Concilio. S' appigliò dunque al ripiego di suggerire all' Imperadore, e ad eccitarlo, che facesse condannare i tre famosi Capitoli (così chiamansi le Opere di Teodoro Mopsvestena Maestro di Nestorio, gli Scritti di Teodoretto contro i XII Capitoli di S. Cirillo, e la Lettera in lode di Teodoro stesso scritta a Mari da Ibba Vescovo di Edessa, i quali tre Capitoli erano stati lasciati immuni dalle Censure Ecclesiastiche dai Padri del Concilio Calcedonese). Con questa condanna dava egli ad intendere all' Imperadore che verrebbonsi ad unire nel medesimo sentimento li Eutichiani e i Cattolici: quelli perchè facilmente sarebbonsi indotti ad abbracciare il Concilio suddetto verso loro odioso per non aver riprovati que' tre Capitoli ripieni di sentimenti contrarj alle definizioni delli altri Concilj; questi perchè esaminate e scoperte le dottrine false ed eretiche,

con-

contenute in essi Capitoli, si sarebbero rimessi e acquietati a una condanazione niente alterante le dottrine, e le definizioni del Sinodo Calcedonese, da Cattolici e dall' Imperadore stesso avute in sommo pregio.

Così pareva che dovesse succedere; ma l' astuto Teodoro ben prevedeva, che sarebbe succeduto altrimente; cioè, che li Eutichiani dopo aver con la condanna di que' tre Capitoli procurato scredito al Concilio Calcedonese, ad essi grandemente molesto, sarebbero restati più che prima ostinati nella loro Eresia, come di fatto successe; e che a molti Cattolici veneratori e difensori gelosissimi dello stesso Concilio, la suddetta condanna sarebbe stata di scandalo, perchè riputata, quantunque erroneamente, ingiuriosa all' autorità, e alla infallibilità del Concilio medesimo, e che in conseguenza sarebbe stato un seme di Scisma fra di loro. Giustiniano dunque tirato nella rete dal Vescovo Teodoro, pubblicò di sua autorità, e col consilio di alcuni Vescovi di Corte, un Editto di condannazione de' tre Capitoli, che vuolsi dettatoli dallo stesso Teodoro, in favore del qual Editto si dichiarò la maggior parte dai Vescovi Orientali, laddove contro dello stesso insorse quasi tutta la Chiesa d' Occidente unita al Pontefice Vigilio, il quale chiamato per questo affare a Costantinopoli dall' Imperadore, s' inviò a

quel-

quella volta. Il Baronio affigge queſto Editto di Giuſtiniano all' anno 546, ma il Noris prova con molte e forti ragioni che deve anticiparſi di anni due. Ecco però come nella ſteſſa rete reſtarono involti anche i Veſcovi Occidentali, alli quali parve che quella condanna foſſe ingiuriosa al Concilio Calcedoneſe, che non avea fatto alcun paſſo contro del Mopſveſteno morto prima che foſſe condannata la ſua Neſtoriana dottrina, e che avea benignamente ricevuto Ibba, e rimeſſo Teodoretto nella ſua Sede, avendolo ſoltanto obbligato a dire pubblicamente Anatema a Neſtorio. Il Papa Vigilio altresì, come dicevo, riprovato avea fin da principio il Decreto dell' Imperadore; con tutti i Veſcovi da ſe dipendenti, poichè impugnati e condannati che foſſero i tre Capitoli veniva da eſſo pure ſuppoſto, reſtare indebolita l' autorità di un Concilio Ecumenico, e sì venerando, le definizioni del quale, ſecondo la deciſione di S. Leone Papa, non doveano eſſer mai più nè eſaminate, nè riformate. Tal fu il ſentimento coſtante di Vigilio in Roma, in Sicilia, ove per qualche tempo ſi fermò, e in Coſtantinopoli ſteſſa al ſuo primo arrivo, ove giunſe ſolo nell' anno 547, confondendo egli le definizioni di Fede con le altre azioni del Concilio medeſimo. Ma ammonito poſcia da que' Patriarchi, e Veſcovi, che in gran numero ivi ſi trova-

vano, e inoltre persuaso dalle ragioni, e animato dal consentimento di Rustico, e di Sebastiano Diaconi della Chiesa Romana, e in parte atterrito dalle minacce dell' Imperadore, s' indusse con una lettera diretta a Menna Patriarca di Costantinopoli, chiamata *Judicatum*, pubblicata nell' anno 548, a condannargli anch' egli, dichiarandosi però, che illesa esser dovesse l' autorità e la riverenza dovuta al Concilio Calcedonese: *Salva in omnibus reverentia Synodi Chalcedonensis*. Ma che? venendo egli poi a sapere, che questo suo *Judicatum* era biasimato e rigettato dal Clero d' Occidente, e d' esser egli stesso riprovato da que' suoi Diaconi, che aveano avuto parte in esso, rimise in fine l' affare alla decisione del Concilio che dovea congregarsi in Costantinopoli. Unissi fra tanto il Concilio nell' anno 553; ma il Papa non vedendo in esso radunati che i soli Vescovi Orientali, e ciò contro l' impegno, che con esso lui s' avea preso l' Imperadore, di aspettare cioè anco i Vescovi d' Occidente per deliberare unitamente sopra i punti contenziosi, non valsero ad acquietarlo le giustificazioni, o sia le scuse di Giustiniano, che diceva di non potersi esimere dal compiacere i Vescovi sì lungo tempo trattenuti per questo affare lungi dalle loro greggi, e vedendosi in cotal guisa deluso e in certo modo preso a gabbo, estese quel suo de-

decreto, che *Coſtituto* ſi chiama, in cui oltre molte querele contro il Concilio medeſimo che intendeva con queſto ſuo Decreto, o ſia Coſtituto di annullare, paſsò inoltre a ritrattare il ſuo ſteſso *Judicatum*. Fece anco conſegnare all' Imperadore queſto ſuo nuovo Decreto, affinchè lo faceſſe preſentare al Concilio, il che però non fu eſeguito: anzi con ſolenne deputazione per parte dell' Imperadore, e dei tre Patriarchi, e molti Arciveſcovi e Veſcovi fu più volte invitato, ma non volle mai intervenire al Concilio: quindi molte veſſazioni, e un breve, ma penoſo eſilio ebbe a ſoffrire per ordine dell' Imperadore. Il Cardinal Noris dopo avere a ragione contradetto al P. Lupo, al Sirmondo, e all' Halojx, perchè hanno detto, che fu Vigilio eſiliato per cinque interi anni, s' avanza a dubitare, o piuttoſto a negare del tutto queſto eſilio; ponendo in fronte del cap. VIII della ſua Diſſertazione: *ejuſdem* (*Vigilii*) *exilium improbatur*: indi con molti argomenti va cercando di ſoſtenere queſta ſua opinione, alla quale ſi oppongono i due Padri Pagi Zio e Nipote. Anche i dotti Fratelli Ballerini nel Lib. 3, cap. 8, delle Oſſervazioni da eſſi aggiunte alla bella Edizione delle Opere Noriſiane, addotte le ragioni da una parte e dall' altra, par che laſcino la queſtione quaſi indeciſa: con tutto ciò, il Baronio, e molti altri hanno francamente

te

te asserito l' esilio di Vigilio, appoggiati all' autorità di Anastasio Bibliotecario, il quale inoltre aggiugne, che Narsete fu pregato dal Clero Romano a ottenere dall' Imperadore che fosse al Papa permesso di ritornar dall' esilio, e che fu esaudita la sua inchiesta: s' aggiunge il testimonio del Continuatore di Marcellino, il qual dice: *Vigilius Papa tandem ab Imperatoribus Romanis* (forse per errore de' Copisti, invece di dire, *ab Imperatore Romano*) *& Narsete de exilio relaxatur*; così egli all' anno 554

Finalmente dopo molti dibattimenti discussa la cotanto contenziosa materia de' tre Capitoli, fu pienamente e concordemente decretata la loro condanna, mentre lo stesso Vigilio Papa pentitosi del suo pentimento e del passo falso, più che per mala volontà, per umana infermità, da se fatto; si appigliò ad una seria e costante riparazione, col mettere in carta il suo vero sentimento in una ben ragionata Decretale, indrizzata ad Eutichio Patriarca di Costantinopoli, pubblicata dal celebre Pietro de Marca, che si legge nella Veneta Raccolta de' Concilj dallo stesso Pietro de Marca con dotta & erudita Dissertazione illustrata; sopra di che leggasi il Card. Orsi all' Ann. 553, §. LXXXIII, e seg. Ne di ciò contento con nuovo Costituto dell' anno 554, cioè nove mesi dopo terminato il Concilio (il quale Costituto è stato dato in luce

luce dal Baluzio) confermò con forti ragioni, e graviſſime autorità quanto avea ultimamente ſcritto circa alla condannazione de' tre Capitoli, e all' approvazione dello ſteſſo Concilio, con che l' ha reſo legittimo, ed Ecumenico, (qual fu anco ſenza contradizione riconoſciuto dai P. P. del VI Concilio) ma inoltre dichiarò, che da quello ſteſſo tempo doveva eſſere riputata per aſſoluta, e irrevocabile la condannazione de' medeſimi Capitoli. Così dunque avendo pienamente ſoddisfatto a ſe ſteſſo, al Concilio, e all' Imperadore, fu da queſti con buoniſſima grazia rimandato alla ſua Sede: ſe non che eſſendo ormai cadente per l' età e i travagli ſofferti in Coſtantinopoli, ſopravvenutogli nel viaggio il mal di pietra, arrivato che fu in Sicilia, morì in Siracuſa, compatito bensì dagli Orientali; ma poco compianto dal Clero Romano per la incoſtanza e varietà de' ſuoi ſentimenti, e principalmente per avere ſolennemente aderito alla condannazione de' tre Capitoli.

Pelagio poi, al quale avea l' Imperadore dato anticipatamente l' aſſenſo per la ſua elezione al Papato in mancanza di Vigilio, giunto che fu a Roma trovò, che la maggior parte del Clero ricuſava di comunicare con eſſo lui, e di riconoſcerlo per ſuo futuro Pontefice. Stette perciò vacante per tre e più meſi la Sede di S. Pietro: ma prevalſe final-

men-

mente il partito favorevole a Pelagio, ad istanza, e per opera di Narsete supremo Generale d' Italia per l' Imperadore, e fedele esecutore de' suoi ordini, ai quali piegò la sua volontà anco il popolo. Racconta, con tutto ciò, l' autore della sua Vita, o sia Anastasio, che appena si trovò chi secondo il Rito Canonico lo consecrasse: cosicchè due soli Vescovi si poterono unire per questa funzione, onde per supplire alla mancanza del terzo si dovette aggiugnere un semplice Prete (1): cosa non mai prima pra-

(1) Il P. Francesco Paggi nella Prefazione al *Breviario* dei Pontefici Romani num. VII, VIII, osserva, che quantunque tutti li eruditi abbiano detto, che i Romani Pontefici sono stati sempre soliti ad esser consacrati da tre Vescovi, tra quali l' Ostiense ha sempre avuto il primo luogo; pure, non ho, dic' egli, letto essersi da alcuno osservato, che il Privilegio di consacrare il Pontefice era così proprio del Vescovo Ostiense, che se esso fosse il Papa eletto, o non potesse intervenire alla Consecrazione, dovea in suo luogo intervenirvi l' Arciprete di Ostia, sopra di che ei porta l' autorità degli antichi *Ordini Romani*. Ecco dunque il caso della Consecrazione di Pelagio, in cui oltre i due Vescovi, fu sostituito per terzo Andrea Arciprete di Ostia,

praticata, come nota il Baronio. Frattanto molti Vescovi d'Italia, e lo stesso dicasi degli Oltramontani, restando in parte persuasi, e in parte vacillanti e dubbiosi, si andarono unendo alla di lui Comunione e ubbidienza: ma i soli Vescovi della Liguria, della Venezia, e dell' Istria persistettero ostinatamente nella loro avversione a Pelagio, sicchè non molto tempo dopo arrivarono a formalmente separarsi dalla Chiesa Cattolica con uno scandaloso Scisma, del quale nella vasta Diocese d' Aquileja si fece Capo e sostenitore lo stesso Metropolitano, arrivando per fino, come vedremmo, a condannar in un sacrilego Conciliabolo il V Ecumenico Concilio di Costantinopoli; quantunque nello stesso tempo non lasciasse Papa Pelagio di adoprarsi con sommo zelo, ed ardore per ricondurre, e per mantenere i Popoli soggetti al suo spirituale governo nella Comunione della Chiesa, come ben si raccoglie dalle lettere, che di lui si conservano; nelle quali per levare la pietra dello scandalo, cioè la falsa supposizione, che con la condanna de' tre Capitoli, tollerati bensì, ma non mai approvati dal Concilio di

Ostia, giacchè sotto nome di Prete, presso gli Antichi si comprende spesso anche l' Arciprete, siccome l' Arcidiacono sotto il semplice nome di Diacono.

di Calcedone, si veniſſe a ſcreditare l' autorità dello ſteſſo Concilio ; a chiare note, e replicatamente ſi proteſta di credere, con San Leone, per articoli di Fede tutte le propoſizioni, che di Fede ſono ſtate definite in eſſo Concilio, e di crederle con Fede ugualmente infallibile, che quelle definite da tre Concilj Niceno, Efeſino, e Coſtantinopolitano Primo; ma che era coſa affatto diverſa la queſtione de' tre Capitoli, nella quale ſi trattava ſolamente di condannare alcune perſone, come oſſervò poi anche S. Gregorio nell' Epiſtola 39 del lib. IV. *Nam in ea* (*Synodo*) *de perſonis duntaxat, non autem de Fide* (come ne' precedenti) *aliquid geſtum eſt*.

Paſſiamo ora a ricercare chi foſſe il Metropolitano d' Aquileja, che ſi fece promotore e Capo dello Sciſma. Lo Scrittore de' *Monumenti d' Aquileja* sì nel principio, che verſo il fine del Cap. XXI, e altrove, cioè nella Diſſertazione *de Schiſmate Eccleſiæ Aquilejenſis* nel cap. 2, ec. fa autore di un tanto male Macedonio, appoggiandoſi al detto del Dandolo, da eſſo prodotto: ma queſti ove di ciò parla, in poche linee commette molti e manifeſti sbagli, notati dallo ſteſſo ora citato Scrittore; perciò doveali eſſer ſoſpetto anche ove dice : *Hoc tempore Schiſma maximum in Venetia & Liguria, & Hiſtria exortum eſt, quia Macedonius Aquilejenſis Epiſcopus &c.* Onde non dovea

egli

egli il P. de Rubeis inferirne poi, che *illud (Schiſma) Macedonius inchoavit*; non avendoſi di ciò alcun altro più antico e ſicuro teſtimonio. Anzi un fatto accennato da Papa Pelagio Primo in una ſua lettera a Narſete Patriciò, accennato anco dal Dandolo, ci ſomminiſtra un aſſai chiaro indizio, o piuttoſto certo fondamento, che queſto Macedonio ſia ſtato riconoſciuto per buon Cattolico, o per lo meno non mai per Sciſmatico. Ecco le preciſe parole di Pelagio, che ſi hanno sì in queſta lettera a Narſete, come anco in altra diretta a Valeriano Patrizio, nella Raccolta dell' Holſtenio: *Recolere enim debet celſitudo veſtra, quid per vos Deus fecerit tempore illo, quo Hiſtriam & Venetiam, Tyranno Totila poſſidente, Francis etiam cuncta vaſtantibus, non ante tamen Mediolanenſem Epiſcopum fieri permiſiſtis, niſi ad clementiſſimum Principem exinde retuliſſetis, & quid fieri debuiſſet, ejus iterum ſcriptis recognoviſſetis, & inter ubique ferventes hoſtes Ravennam & is qui ordinabatur, & is qui ordinaturus erat, providentia culminis veſtri deducti ſunt.* Ora il Veſcovo, che dovea fare quella ordinazione, quantunque non ſi nomini, altri non era, nè eſſer poteva, che Macedonio, come oſſerva lo ſteſſo P. de Rubeis. Dico io dunque: ſe Macedonio foſſe ſtato Sciſmatico, o Capo dello Sciſma, nè l' Imperadore avrebbe permeſſo, che

facesse l' Ordinazione del Vescovo di Milano, nè Pelagio avrebbe fatto menzione di questo fatto in lode di Narsete, nè lo stesso Narsete buon Cattolico aurebbe dato mano a quella illegittima ordinazione. Avrebbe, è vero, dovuto Macedonio secondo l' antica consuetudine, della quale parla Pelagio nelle sue lettere, portarsi a Milano per la Consecrazione di quel nuovo Vescovo; ma essendo la Lombardia e la Venezia tutta in arme, sicchè sarebbe stato molto difficile e quasi impossibile all' Aquilejese di passare *inter ferventes ubique hostes*, fino a Milano; Narsete trovò il modo di scortarli ambidue sicuri fino a Ravenna, ove seguì poi quella funzione, che se le circostanze del tempo permesso avessero, far si dovea in Milano. Tutte le quali circostanze va diffusamente esponendo il Conte Beretta, ove vuol' anche supporre che Macedonio, come pure il nuovo Vescovo di Milano, e generalmente gli altri Vescovi, fossero tuttavia inclinati alla difesa de' tre Capitoli, non essendo forse ancora decisa la lor condanna dal Concilio; contutto ciò non si deve dire nè pensare, che fino da quel tempo avesse avuto principio lo Scisma; il principio del quale si dee ripetere dal tempo, in cui morto Macedonio gli fu destinato per successore Paolo o sia Paolino, a cui comunemente, e fondatamente s' imputa l' essere stato l' autore e il promotore di questo gravissimo scandalo. Ve-

Vero è però che il P. Daniele Papebrochio ha creduto di aver trovata un' altra e affatto diversa ragione, per cui in Ravenna siasi fatta l'ordinazione di quel Vescovo di Milano; ragione ch' è stata poi approvata e seguita dallo stesso P. Bernardo de Rubeis sì nella Dissertazione *de Schis. Eccl. Aquil.*, come pure ne' suoi *Monum. Eccl. Aquil.* Vogliono essi essersi così operato per ordine espresso dell' Imperador Giustiniano, acciocche l'Ordinazione del nuovo Vescovo di Milano procedesse, previa una solenne promessa, o sia cauzione di Macedonio, ch' esser dovea l'Ordinatore, e dell' Ordinando innominato, di conformarsi alla sentenza del Sinodo congregato circa lo stesso tempo in Costantinopoli intorno alla condanazione de' tre Capitoli nel caso, che da quel Sinodo fossero poi condannati. Ma per vero dire, questa loro sentenza o opinione patisce non lievi difficoltà, ch' io non mai per prurito di contradire a quei due valenti uomini, ma per puro fine di metter in chiaro lume un punto molto rilevante di Storia Ecclesiastica, mi prendo la libertà d' impugnare, sottomettendomi con tutto ciò al giudizio degli imparziali lettori. Nella citata Dissertazione dunque al cap. 2, dopo essersi rappresentato lo stato infelice, in cui si trovava allora questa nostra parte d' Italia, occupata in parte da Goti, e in parte invasa da Franchi, leg-

go alla pag. 13: *Hinc vero causa patet cur Vitalis* (cioè il Vescovo Ordinando) *& Macedonius* (ch' esser dovea l' Ordinatore) *Ravennam ducti fuerunt, quæ non alia excogitari potest, nisi quia ordinatio procederet cum utriusque Ordinandi & Ordinatoris promissione, Synodi Universalis indictæ parendi sententiæ, ac tria proscribendi Capitula, si ea quoque Synodus damnasset. Rem vidit Daniel Papebrochius in Exsegesi de Episcopis Mediolan. Tom. VII* (o piuttosto VI) *Maij*. Così pure ne' *Monumenti* &c. al cap. 21, num. V, dopo riferito l' ordine dato a Narsete dall' Imperadore, *ut Ravennam, & is qui Ordinabatur, & is qui Ordinaturus erat, deducerentur*: si soggiugne: *Quid ita? rationem vidit Papebrochius loco citato, nisi quia ordinatio procederet cum utriusque Ordinandi, & Ordinatoris, promissione, Synodi Universalis indictæ parendi sententiæ, ac tria proscribendi Capitula, si ea quoque Synodus damnasset*. Ma qual prova soda, e concludente di ciò si apporta? Certamente Papa Pelagio, da cui solo si parla di questa Ordinazione fattasi per ordine di Giustiniano in Ravenna, non fa cenno alcuno della quivi espressa ragione. Parla bensì chiaramente dell' antica consuetudine, che il Vescovo di Milano dovesse ordinarsi da quel d' Aquileja, dovendosi portare a tal fine l' Ordinatore alla Città dell' Ordinando; parla inoltre del-

dello ſcompiglio in cui ſi trovava la Liguria, la Venezia, e l' Iſtria per cagione de' Goti, e de' Franchi, che chiudevano tutti i paſſi, e la communicazione tra Milano, e Aquileja; parla in fine dell' accortezza di Narſete, per aver ſaputo *inter ubique ferventes hoſtes*, ſcortare e condurre ſicuri que' due Veſcovi a Ravenna, Città tuttavia in potere dell' Imperadore, e reſidenza dello ſteſſo Eſarco Narſete: queſto è quanto ſappiamo con certezza intorno a queſto fatto, nè più nè meno: però fia bene il ripetere qui le preciſe parole di Pelagio per contraporle a quanto vi è ſtato per pura congettura ſoſtituito da P. P. Papebrochio, e de Rubeis. Dice egli dunque: *Recolere enim debet Celſitudo veſtra, quid per Vos Deus fecerit tempore illo, quo Iſtriam & Venetias, Tyranno Totila poſſidente, Francis etiam cuncta vaſtantibus, non ante tamen Mediolanenſem Epiſcopum fieri permiſiſtis, niſi ad clementiſſimum Principem exinde retuliſſetis, & quid fieri debuiſſet, ejus iterum ſcriptis recognoviſſetis, & inter ubique ferventes hoſtes Ravennam tamen & is qui Ordinabatur, & is qui Ordinaturus erat, providentia culminis veſtri deducti ſunt.* Dov' è, dimando io, l' ordine dell' Imperadore di dover obbligare l' un e l' altro di que' due Veſcovi a prometter di ſottometterſi alla deciſione del Concilio di Coſtantinopoli, e di condannare i tre Ca-

pitoli anticipatamente, e con condizione *si ea quoque Synodus damnasset?* La grande e l'unica difficoltà di poter in mezzo a tanti nemici del Romano Imperio, unirli insieme, quella fu, e non altra, cred'io, che suggerì a Narsete il partito di scortarli entrambi in Ravenna: oltre di ciò non mi par nemmen verisimile, che si volessero obbligare a condannare i così detti tre Capitoli, prima ancora ch'il Concilio, e il Papa li avessero proscritti: e se mai invece di proscriverli, li avessero approvati? Eppure il P. de Rubeis, dopo aver riferito per disteso il citato testo di Pelagio, ne cava queste conseguenze pag. 12 della Dissertazione: *Plura ex his colligere licet: tum Macedonium Aquilejensem ductum Ravennam a Narsete, ut Vitalem Mediolani Episcopum consecraret: tum utrumque audita Capitulorum approbatione, quam ante Concilium ediderat Vigilius, turbas movere cæpisse: tum Macedonium denique, conclamata damnatione in Synodo quinta, Schismatis in Aquilejensi Ecclesia auctorem fuisse.* Eppure dopo avere sì in questo, che in molti altri luoghi appoggiato alla sola e tal quale asserzione del Dandolo, francamente asserito essere stato Macedonio l'autore dello Scisma nella Diocese d'Aquileja, in altri luoghi mostra di dubitarne, come là ove dice: *An vero Schismaticus Macedonius, ejusque rebellionis particeps ordi-*

dinandus, Pontificis agnoverint authoritatem, ejusque consensum postulaverint? An a Schismatico Aquilejensi Schismaticum alium Mediolani Episcopum consecrari permiserit Romanus Præsul? his ego permoveor ut Mediolanensem Paulini ordinatorem Vitalem suspicer a Macedonio Ravennæ ordinatum, nondum Schismate facto: così pure parlando delle lettere, che abbiamo da Papa Pelagio scritte all' Esarco Narsete, dice pag. 11, *minus verisimile arbitramur*, che riguardino la persona di Macedonio: anzi soggiungo io, ciò che in esse a lui tacitamente si riferisce, risultar a sua giustificazione non meno che a lode di Narsete. Per contrario vi si parla di Paolino con espressioni di tanto biasimo e vitupero, quali si convenivano al vero Promotore e Capo di quel luttuoso Scisma.

Convenendo per tanto collo stesso de Rubeis, che Macedonio abbia ordinato Vitale in Vescovo di Milano, sostengo contro lo stesso, che sì l' uno che l' altro siano stati sempre uniti alla Chiesa, o per lo meno non mai dichiarati apertamente Scismatici. Resta ora a vedere, se lo stesso Vitale sia poi stato l' Ordinatore di Paolino successore di Macedonio, come lo stesso de Rubeis ha sospettato. Ma la grande difficoltà ch' egli stesso non dissimula, si è, che allo stesso Vitale ne' Catalogi antichi de' Vescovi di Milano, non si danno che soli

quattro anni di Vescovado; donde risulta che sia morto molto prima di Macedonio: alla qual difficoltà non potendo egli adequatamente rispondere, perciò sul fine del cap. 4 della sua *Dissert.*, e così pure nel c. 24, num. 1 della grand' opera *Monumenta &c.* si trova obbligato di assegnarli, contro l' autorità degli Antichi e più recenti Cataloghi, 14 anni dicendo: *Unde colligitur, sedis ejus non quatuor, sed annos quatuordecim numerari debere.* Ma non soddisfatto nemmen di questa sua arbitraria congettura, soggiugne, *aut aptiore aliquo modo disponendam esse Episcoporum Mediolanensium Chronographiam.* Prima di passar oltre per disporre appunto a dovere la serie degli Arcivescovi di Milano, stimo pregio dell' opera il fermarmi alquanto ad esporre ed esaminare varie altre congetture di Scrittori, per altro dottissimi e rispettabili, che hanno stretta correlazione coll' argomento che ho per le mani.

Darò principio dal P. Bollando: trattando egli sotto li 8 di Marzo, di S. Onorato Arcivescovo di Milano, dopo aver detto molte buone ragioni in difesa di questo Santo, a cui a torto da alcuni rispettabili Scrittori (e per fino dal Catalogo delli Arcivescovi, che si legge nelli *Atti di S. Carlo* Part. VI.) si attribuisce l' ordinazione dello Scismatico o Pseudo-Vescovo Paolino, passa a dire al num. 15: „ Quod autem tantopere in

„ Epi-

„ Epiſcopis Mediolanenſi & Aquilejenſi
„ reprehendit Pelagius, id erat quod hic
„ (cioè Paolino) ab illo eſſet ordinatus,
„ abſque Apoſtolicæ Sedis approbatione,
„ quam nempe impetraturum ſe non ſpe-
„ rabat, qui opinionibus ab Eccleſia pro-
„ ſcriptis pervicaciter adhæreret. Ut au-
„ tem Narſetem potius extimularet Pe-
„ lagius ad ferendam Eccleſiæ opem, com-
„ peſcendoſque ſeditioſorum Præſulum co-
„ natus, ſua ei priora facta in memoriam
„ revocat. *Recolere* inquit, *&c.* Unde
„ ſcilicet illud concludit, multo æquiori
„ ratione eum qui non conſulto Roma-
„ no Pontifice ordinatus ſit, ejuſque &
„ Imperatoris edicto palam repugnet,
„ gradu movendum, præſertim cum ipſam
„ in factiones ſcindere nitatur Eccleſiam.“
Paſſa quindi a cercare, da chi queſto Paoli o ſia ſtato conſacrato, ſoggiugnendo al num. 16: *Hoc præditus ingenio, ita admotus infulis Paulinus, a quo autem ſacratus?* &c. e al num. 17. *Nos ſuo loco Maximianum* (Ravennatem Epiſcopum) *ab eo probro vindicabimus, ubi Honoratus Ripamontius &c.* E finalmente al num. 18 conchiude, che ſia ſtato ordinato da Vitale, come avea ſoſpettato anco il Ripamonte (e così pure il Card. Noris de Syn. V, Cap. 9, part. 1, pag. 683, & ſeq. Ediz. Veron.). Raccogliamo intanto, che il Bollando ha inteſo il teſto di Pelagio (*Recolere &c.*) come lo abbiamo inteſo anche noi, cioè molto onorevole a Nar-

sete. Aggiungo inoltre ciò, che sotto al num. 25 soggiugne in giustificazione di S. Onorato, e che ei raccoglie dalla vita di S. Verano Vescovo Cabellicense, cioè di *Cavaillion*, nella quale si ha, come ritornando S. Verano da Roma a Milano, *deinde petente Sanctissimo Viro Honorato ipsius Civitatis Episcopo ad Civitatem cui nomen Albigauno profectus receſſit*: sopra le quali parole fa lo stesso questa osservazione: *Ex Sancti Verani autem itinere per Italiam colligere est, non videri in Italia tunc fuisse Longobardos: quomodo enim ita secure Roma Ravennam, inde Mediolanum, Mediolano Albigaunum Barbarorum undique frementibus armis, iter facere potuisset? Nisi pauperi peregrino tuta omnia fuisse quis dicat.* Si serve di questo argomento anche Monsignor Mansi Arcivescovo di Lucca in una Nota, che a suo luogo riferirò. Diversamente contuttociò ed acutamente ha congetturato il Dottor Sassi nella *Serie de' Vescovi Milanesi* pag. 186, che arrivato S. Verano a Milano sia stato invitato da S. Onorato a portarsi in Albelga, ove erasi egli ritirato per timore de' Longobardi, e che ivi appunto, non già in Milano, gli abbia dato ricovero, e ospizio.

Passiamo ormai a udire il Papebrochio nella sua *Exegesi de Ep. Mediol.* Egli al num. 38 parla di Vitale col dire non solo, che non li vien dato il titolo di San-

Santo nella Tavola de' Veſcovi Milaneſi: *neque depoſitionis dies uſpiam notatus reperitur*; ma inoltre, ſoggiungendo dello ſteſſo Vitale: *Credo quia Mediolanenſi Clero auctor fuit, ut damnationem trium Capitulorum, conſentiente Sancto Datio ſubſcriptam a Vigilio Papa, non reciperent eorumque Ducem ſe præbuit, quorum pertinacia poſt mortem ejus erupit in apertum Schiſma contra Romanam Eccleſiam, & Pelagium Papam. Quid autem in ordinando Vitalis ſucceſſore acciderit, intelligitur ex ejuſdem Pontificis Epiſtola ſic ad Narſetem ſcribentis: Recolere debet* &c. ſeguendo a dire al num. 39: *Sed nihil minus factum ab illis* (intende di quelli, che ordinarono il ſucceſſore di Vitale) *qui ſemel animum obfirmaverant diſſimulante cum iis Narſete, quemadmodum tota illa Epiſtola tertia Pelagius queritur de Liguribus, atque Veneticis et Iſtricis Epiſcopis. Poſtea Epiſt. 5 ad eumdem Narſetem, ab eorum quidem Communione alienum, adhuc tamen agentem remiſſius: illud eſt*, inquit, *quod a vobis poposcimus & iterum &c.* Finalmente al num. 40. *Regebat Eccleſiam Aquilejenſem ante Paulinum Macedonius quidam, quem cenſeo a Narſete evocatum Ravennam, ut ibi conſecraret electum Mediolanenſem, Vitalis ſucceſſorem, a quo poſtea ordinatus contra Canones Paulinus dicitur.* Per verità non poteaſi parlare con maggior diſcre-

screditо di Vitale e di Narsete, nè più contro que' scarsi, ma sicuri lumi, che somministrano le lettere di Pelagio I. Quindi è che mi trovo in necessità di rispondere a parte a parte alle asserzioni di un sì celebre ed erudito Continuatore della gran Raccolta dell' *Acta Sanctorum*. Quanto dunque a Vitale, che non sia dalla Chiesa di Milano onorato con titolo di Santo, non resta perciò che non possa essere stato buon Cattolico, quantunque da alcuni moderni siasi sospettato, che abbia dato occasione o fomento allo Scisma. Nelle Note apposte alla Cronica di Landolfo che si ha nel Tom. 4 *Rerum Italic.* si legge, (e credo sia dell' Editore Orazio Blanco Romano) si legge dico al cap. 3 del lib. 2: *Non obscure Mediolanenses omnes Archiepiscopos ante Frontonem Sanctos vocat, ita ut Vitalem non excipiat, quem Pelagio Summo Pontifici infensum ob consecratum temere Pelagium Aquilejensem Patriarcham ex ipsius Pelagii litteris ad Narsetem suspicantur Eruditi, & potissimum Papebrochius, qui in sua Exegesi de Episc. Mediol. notaverat Vitalem hunc nullibi Sancti Elogio donatum fuisse, licet in Tabula Synodica* (1) *laudetur, & in gratiam Pelagii restitutus credatur*: Oltre

(1) Il P. Papebrochio nella più volte citata *Exeg. Archiep. Mediolan.* avvisa

re di che nelle lettere, o ſia frammenti delle lettere di Pelagio, non vedeſi eſpreſſione alcuna, che direttamente, o indirettamente, ferisca Vitale, morto nel tempo che Pelagio fu eletto Pontefice. Paſſando a Narſete, lo ſteſſo Pelagio, ove parla dell' ordinazion di Vitale fattaſi da Macedonio in Ravenna per opera appunto di Narſete, parla di lui con eſpreſſioni d' approvazione, e di lode, come ho più volte accennato; onde gli ſi farebbe un manifeſto torto accuſandolo di aver uſata ſimulazione, o diſſimulazione co' Sciſmatici (*diſſimulante cum iis Narſete*) mentre non ſolo ſi aſtenne dal comunicar con eſſi, ma ſi tirò adoſſo fino d' eſſer dichiarato da eſſi ſcomunicato, come coſta dalla bella lettera, che in quella ocaſione li ſcriſſe Pelagio. Che ſe in fine non ſeppe riſolverſi ad uſar contro di eſſi tutta la ſua autorità, e di ſecondare il forſe troppo riſcaldato

zelo

ſa il ſuo lettore: *Cum aliquando citabimus Tabulam Synodalem, eam lector intelligat, quam Petrus Galeſinius An.* 1584 *expandit in duplici folio, ubi tota Archiepiſcopalis Hiſtoria legi per Synopſim poteſt, quamque deinde anno* 1603 *Diœceſana Synodus ſub Sancto Carolo Baromeo Actis ſuis inſeruit*. Leggeſi appunto queſta Tavola nella Par. VI di eſſi Atti.

zelo del Papa, io penso anzi che per questo appunto meriti lode di gran moderazione, e di Cristiana mansuetudine, colla quale si lusingava di poterli, per avventura, convincere, e guadagnare.

Premessa questa necessaria giustificazione di Vitale, e di Narsete, e ripigliando l' interrotto filo, in cui trattavasi di stabilire, chi stato sia l' ordinator di Paolino, ripeterò le parole stesse, colle quali il P. Papebrochio conclude le sue ricerche da me ora esaminate: *Quid ergo? quem nominare non est dignatus Pelagius Papa, dicam innominatum latere, & quamvis totis duodecim annis* (ma in verità non gliene assegna che undeci, cioè dall' anno 556 fino all' anno 566 *inclusive*) *Ecclesiæ Mediolanensi incubuerit*, (*sicut olim Auxentius exule & mortuo Dionysio*) *a reversis ad Ecclesiæ unitatem Mediolanensibus expunctum a Diptychis*. Ottimamente. Un Vescovo Scismatico deve certamente ammettersi essere stato in Milano circa questo tempo, essendo indicato da Pelagio nell' Epist. V a Narsete, con quelle tronche parole: *& illum Mediolanensem Episcopum*. Di fatti nella Tavola, o sia Catalogo delli Arcivescovi di Milano, non dando esso P. Papebrochio che anni quattro a Vitale, e ciò conformemente agli antichi Catalogi, li fa poi succedere un Anonimo Scismatico *N. Schismaticus*, a cui assegna anni XI; ma senza saperci

dare

dare di esso notizia alcuna: indi soggiugne lo stesso Catalogo El. (cioè eletto) S. Gandulfus ann. 558, e non altro, lo fa poi morto ai 27 di Giugno *in Dioecesi Biturinsi*: ce Soggiugne poi, di dubitare, se questo Gandulfo appartenga in conto alcuno a Milano, e se sia stato nemmeno *in rerun natura*; passa quindi ad Aussanio eletto nell' anno 556, e morto nel 568; al quale fa succedere Santo Onorato eletto nel 568, e morto nel 570. Dopo Santo Onorato pone nello stesso Anno *Frontus* o sia Frontone, *intrusus*. Ora io dico, questo essere lo stesso Vescovo Scismatico posto da esso Papebrochio dopo Vitale, e di cui parla Pelagio I. In fatti oltre li anni XI, che assegna sì all' uno che all' altro, osservisi che l' *intrusione* dell' innominato da Pelagio è qui fuor di luogo, ma appartiene al Pontificato dello stesso Pelagio I, che fu tra gl' anni 555, e 560, non come qui, ove colloca Frontone, cioè fra gli anni 560, e 581, nel qual intervallo occuparono la Cattedra di S. Pietro non già Pelagio I, ma Giovanni III, Benedetto I, e in parte Pelagio II. Che a questo Frontone poi si debba attribuire l' ordinazione di Paolino, manifestamente risulta dal saperssi, ch' Egli fu ordinato da un Vescovo di Milano nel 557, come espressamente dice il Dandolo lib. V, Cap II, conformemente a quanto detto avea Paolo Diacono lib. II, Cap. 25, come conchiude il P. de

Ru-

Rubeis nel Cap. II della sua Dissert., e così nell' Opera Maggiore Cap. XXIII.

Di questo Frontone appunto parlano con biasimo tutti gli Scrittori Milanesi, e segnatamente Landolfo seniore Scrittore dell' XI Secolo, se pure si deve prestar fede a quanto racconta.

Osservo frattanto, a questo supposto Anonimo convenire il tempo, in cui Frontone s' intruse nella Cattedra di Milano: poichè essendo Dazio morto nell' anno 552, e succedutoli Vitale per anni 4, nell' anno poi 555 Frontone Scismatico occupò la stessa Sede; perciò nell' anno 557, in cui Paolino d' Aquileja succedette a Macedonio, potè, e dovette, secondo l' uso antico, essere l' Ordinatore dello stesso Paolino. In fatti non da altri, che da Frontone meritava di essere ordinato Paolino, verificandosi in amendue il famoso Proverbio: *Dignum patella operculum*.

Ma qui potrebbe oppormisi, come mai Papa Pelagio, dopo le forti espressioni usate in biasimo di Paolino, che abbiam detto essere stato da Frontone ordinato in Vescovo di Aquileja, siasi poi contenuto coll' unicamente indicarlo: *illum Mediolanensem Episcopum*: erasi pure sì l' uno, che l' altro intruso con male arti nelle Chiese, l' un d' Aquileja, l' altro di Milano, ed erano altresì Scismatici ambedue. I Padri Papebrochio, e de Rubeis, in quella tronca espressione hanno pensa-

to

to esprimersi indegnazione, e disprezzo, dicendo il primo: *quem nominare non est dignatus Pelagius Papa*, e il secondo, *quem Pelagius omni alio prætermisso justo indignationis verbo solum appellat illum Mediolanensem Episcopum*. Ma s' erano rei degl' istessi eccessi, perchè risparmiar l' uno, e non usar riguardo alcuno per l' altro, fino a chiamarlo (Ep. 14 ad Narset.) *Ecclesiæ Aquilejensis invasor; qui est in Schismate, & in eo* (forse *ideo*) *maledictus, nec honorem Episcopi poterit retinere, nec meritum*? Potrebbesi rispondere, che non essendo a noi pervenute tutte e intere le lettere di Pelagio, non potiamo sapere cosa possa aver altrove scritto contro del Vescovo di Milano; tanto più, che quel pezzo stesso che incomincia (Ep. V ad Nars.) *Illud est quod a vobis poposcimus, & nunc iterum postulamus, ut Paulinum Aquilejensem, & illum Mediolanensem Episcopum ad Clementissimum Principem sub digna custodia dirigatis*; ci dà un chiaro indizio, che avesse già prima scritto dell' uno, e dell' altro, nella quale occasione avrà potuto esporre la reità del Vescovo di Milano. Potrebbe in fine supporsi, che non lo abbia in quella lettera espressamente nominato, per non aver nell' atto dello scriverla presente alla memoria il suo nome, o che per qualche altro prudente riguardo abbia voluto risparmiarlo. Consta in fatti dagli antichi

Co-

Codici, che non sapendosi, o non dovendosi esprimere il nome di alcuno, laddove noi siamo soliti di porre la lettera N. ne' Manoscritti anteriori all' XI Secolo, si ponea in lettere majuscole ILL. con una linea sopra; la qual Zifra dai posteriori Copisti si vede frequentemente cambiata in *Illum o Illam*, o secondo esigeva il contesto. Di ciò abbiamo moltissimi esempj ne' libri Liturgici, come nel Sacramentario di S. Gregorio Magno. Ma a me piace di addurre solo ciò, che leggesi in una lettera di Carlo Magno diretta all' Imperadrice Frastada, in cui dandole ragguaglio di una vittoria riportata dalle sue Truppe contro degli Avari (della quale abbiamo altrove fatto uso) scrive così: *Missus quidam Filii nostri Pipini nomine Ill. nobis nuntiavit de ejus sanitate*; e poi: *Fideles Dei ac nostri, qui hoc egerunt Ill. Episcopum, Ill. Dux, Ill. & Ill. Comites. Ill. Dux Istriæ, ut dictum est nobis, bene fecit cum suis hominibus &c.* Ora il P. de Rubeis (*Monum. Eccl. Aquilejen.* Cap. XLI.) fa a questo. Testo un dotto Comento col soggiugnere: „ Signum Ill. „ quod inter Epistolæ verba observatur, „ nominis est nota, quod desideratur aut „ recicetur: ipsumque veluti pronomen „ demonstrativum ille, illa reddiderunt, „ ac intellexerunt in vetustis chartis minus periti. Hinc in prædictæ Epistolæ „ parte quam descripsimus, legi non de-

„ bet

„ bet ille Episcopus, ille Dux, ille & „ ille Comites, verum signum nominis „ apponendum hoc modo ILL. Episco- „ pus ILL. Dux ILL. & ILL. Comites. „ Così egli: " Or io soggiungo, che anche nella Epistola di Pelagio non si dee leggere *illum Mediolanensem Episcopum*, ma ILL. *Mediolanensem Episcopum:* e in conferma di questa lezione, ho osservato, che negli annali del Baronio all' anno 556, num. X, ove si ha questo pezzo di lettera, in due esemplari, che mi son venuti alle mani, si legge quel *illum* stampato in carattere diverso, indizio chiaro, che da' Copisti si è interpretata la Zifra ILL. per *Illum*.

Ecco per tanto scoperto il nome di quel Vescovo di Milano, che Pelagio I non ha nominato: Ecco i due Vescovi dal Papebrochio, l'uno detto *Scismatico*, e l'altro *intruso*, ridotti a un solo individuo, cioè a Frontone Scismatico insieme ed intruso, e questo succeduto non già ad Onorato, ma a Vitale: ed ecco finalmente il vero principio dello Scisma nato e propagato per opera di Paolino d' Aquileja, e di Frontone di Milano, e ciò circa l' anno 557, o nel seguente, nel qual tempo fu da questo secondo irregolarmente e sacrilegamente ordinato l' altro tinto della medesima pece. Tutto ciò apparisce manifestamente dalle lettere, o sia dai frammenti delle lettere dello stesso Pelagio, il quale con

som-

ſommo zelo ed ardore ſi adoperò preſſo l'Eſarco Narſete ed altri Miniſtri Imperiali, affine di ſoffocare ne' ſuoi principj, ed eſtinguere quel naſcente fatale incendio: che con quaſi ſubitaneo progreſſo ſi andava propagando principalmente nelle tre contigue Provincie della Liguria, dico, della Venezia, e dell' Iſtria. Si erano in quel tempo da' due già nominati Caporioni (per occaſione, come ragionevolmente ſi conghiettura, dell' Ordinazione di Paolino) uniti inſieme tutti que' Veſcovi in Aquileja, i quali in un Conciliabolo ivi tumultuariamente celebrato, con inaudita temerità ſi avanzarono a rigettare il Sinodo V generale ultimamente tenutoſi in Coſtantinopoli, e ad approvare i tre Capitoli in quello ſolennemente proſcritti. Il pronto riparo a un tanto male da Pelagio ſuggeritoLe inculcato all' Eſarco Narſete, era ch' ei ſi doveſſe ſenza indugio aſſicurare della perſona dei due principali Autori di quello ſcandalo, e di farli condurre ſotto buona guardia all' Imperadore Giuſtiniano, acciò foſſero trattati a tenore della loro reità; il che penſo io avrebbe anco giovato per intimorir tutti gli altri Veſcovi ſubornati, e per ritirarli dal mal paſſo da eſſi incautamente fatto. Narſete, quantunque zelante Cattolico e fedele eſecutore della volontà dell' Imperadore, non già per ſoverchio timore,

di

di cui fu da Pelagio tacciato, e molto meno per diſſimulazione, e ſoverchia condiſcendenza, di che viene dal Papebrochio accuſato, ma per prudente cautela e moderazione d'animo, non volle o non ſeppe azzardarſi a sì dilicato e ſpinoſo cimento, ma volle piuttoſto uſare tutte le ſtrade della dolcezza, e del riſpetto dovuto al carattere, e alla dignità di que' due Primati: ma eſſi fatti più arditi e temerarj, s' avanzarono, come abbiam veduto, per ſino a dichiararlo ſcomunicato. Tutto ciò, come dicevo, ſi raccoglie dalle lettere dello ſteſſo Pelagio: così che a me pare queſto punto d' Iſtoria poſto in chiara luce al confronto delle molte, e fra ſe diſcordanti ſentenze de' vecchi e de' moderni Scrittori, che hanno verſato di propoſito intorno a queſto ſteſſo argomento.

Una ſola obbiezione potrebbe farmiſi; alla quale io m' accingo toſto a riſpondere. Queſta è, che ne' Cataloghi in ora pubblicati degli antichi Arciveſcovi di Milano, ſi pone Frontone dopo S. Onorato, cioè dopo l'anno 570, e che inoltre Landolfo ſeniore Storico di Milano viſſuto verſo il fine dell' XI Secolo, favoriſce apertamente queſta ſentenza, facendolo non ſolo ſucceduto a S. Onorato, ma aggiungendo inoltre, che tutti i dieciotto Arciveſcovi da S. Ambrogio ſino a Onorato, furono Santi, come oſ-

ſer-

serva anco il suo Editore Tom. IV *Rer. Italic.*, come sopra ho riferito.

Passando quindi lo Storico Milanese a dire di Frontone, lo rappresenta qual fu indegno di occupar quella Cattedra, sì per la sua Simoniaca intrusione, come per molte altre ribalderie, che va accennando; ma in questa sua franca asserzione si convince Landolfo mal informato dell'Istoria della sua Patria, ponendo tacitamente nel numero de' Vescovi Santi, e degni successori di S. Ambrogio, anco quello Scismatico di cui parla Pelagio Papa. Quanto poi ai Cataloghi degli Arcivescovi di Milano fin ora pubblicati, convengono gli Editori in farci osservare, che non vengono da una stessa mano, ma che sono stati di tempo in tempo suppliti e continuati. Il Muratori, che ci ha dato quello che leggesi nel Tom. I, par. 2, *Rerum Ital.* copiato *ex MS. Codice Capituli Metropolitanæ Mediolanensis*, (e ch' egli stesso nella Prefazione chiama *uberiorem, & fortasse hactenus editis præferendum*, e poco dopo *ex antiquiori, ut arbitror, Codice depromptum*) dopo le parole del Catalogo *Honoratus sedit annos duos. Depositus est ad Nucetam in Ecclesia Sancti Georgii*, soggiugne in diverso carattere, *Hactenus pertingere videtur antiquus Catalogus: neque enim amplius depositi, sed sepulti dicuntur Archiepiscopi Mediolanenses*, quindi si segue a dire di Fron-

Frontone: *Frontus ſedit Anno XI. Iſte primus aſcendit Cathedram Ambroſianam Simoniace, cui condigna pœna pro meritis reſpondente, ipſum terra abſorbuit, ſicut Dathan & Abiron, nec Corpus ejus ultra viſum vel repertum Catholicam ſepulturam recepit.* Così ivi: nel Catalogo poi, prima di queſto dal P. Mabillone pubblicato, e comentato dal P. Papebrochio, leggeſi dopo Santo Onorato: *Frontus ſedit annos XI: depoſitus eſt in Genua ad Sanctum....* Or queſte parole *depoſitus eſt ad Sanctum....* dubito, o piuttoſto giudico, che ſian fuor di luogo, e che convengano a S. Onorato, di cui lo ſteſſo Papebrochio nota: *celebratur antiquitus Sanctus Honoratus die 26 Februarii, quem crediderim fuiſſe anniverſarium relati Mediolanum ad Nocetam Corporis*: Dunque, dico io, S. Onorato morto in Genova nel 570, fu prima *depoſitus in Genua ad Sanctum...* cioè, ad *Sanctum Syrum* (1). Ora da que-

(1) Il Muratori favoriſce e convalida queſta mia congettura, ſcrivendo all' anno 581. *Credette il Cardinal Baronio, che in queſt' anno foſſe creato Arciveſcovo di Milano Lorenzo Juniore dopo la morte di Frontone Sciſmatico. Ma ſiccome fu di ſopra avvertito all' anno 569, molti anni prima egli ſuccedette ad Onorato Arciveſcovo, eletto in Genova dal*

questo primo sbaglio de' Copisti, aggiungo esserne provenuto un altro più rimarcabile, cioè che dopo le parole *depositus est &c.* che appartengono ad Onora-

Clero Cattolico, siccome Frontone fu eletto in Milano da quei che non accettavano il Concilio quinto Generale. Nel Catalogo degli Arcivescovi di Milano pubblicato dal Padre Mabillon, e poi dal P. Papebrochio si legge: Frontus sedit annos XI: depositus in Genua ad Sanctum.... Perciò dal P. Pagi fu creduto, ch' egli non meno che Lorenzo fosse eletto in Genova, e quivi ancora avesse la sepoltura. Ma nel Catalogo più antico d' essi Arcivescovi, da me dato alla luce fra gli Scrittori delle cose d' Italia (Tom. 1, par. 2.) *non si legge che Frontone fosse seppellito in Genova. Nè Genova era per anche venuta in poter de' Longobardi, anzi per paura di questi s' era colà rifugiato l' Arcivescovo Onorato con assai altri Nobili. E però questa ed altre ragioni concorrono ad indicare che seguisse in Milano l' elezione, e la morte di questo Arcivescovo Scismatico.* Leggonsi presso gli Scrittori Milanesi varie semplicità intorno al fine del Simoniaco o Scismatico Frontone, derise dal Dottore Giuseppe Antonio Sassi Bibliotecario dell' Ambrosiana di Milano, nelle sue erudite Annotazioni al

Re-

rato, e che ſono ſtate malamente appropriate a Frontone dallo ſteſſo Papebrochio; ſi ſoggiungono le parole: *Atque ita finitur pars prima Catalogi &c.* Così infatti corretto queſto Catalogo va in ſoſtanza d'accordo con l'altro datoci dal Muratori. Da queſta oſſervazione riſulta in fine, che Frontone, il quale nell'uno e nell'altro Catalogo ſi pone dopo Onorato, venga da mano poſteriore, ſe è quel Veſcovo Sciſmatico indicato da Pelagio I, che ſappiamo di certo eſſerſi intruſo dopo Vitale, e che in conſeguenza ſia poſto qui fuori di luogo, mentre nella prima parte del Catalogo non fu nominato, come neppure quell'Auſenzio famoſo Ariano, che nel 355, col favor dell'Imperatore Coſtanzo uſurpò la Sede di Milano, e vi ſi ſoſtenne ſino all'anno 374: perchè sì l'uno che l'altro *expunctus ex Diptychis*. Alcuno di queſti poſteriori Cataloghi avrà probabilmente avuto ſotto l'occhio anco Landolfo Seniore poc'anzi nominato. In fatti nel Tom. IV *Rer. Ital.* ſi ha un altro conſimile Catalogo trovato *in recentiori Codice Landulphi*, in cui, dopo Ono-

Regno d'Italia del Sigonio. E così pure ſoggiungo io nella ſua *Archiepiſc. Mediolanenſium Series Hiſtorica Chronologica* pag. 190 e ſeg. ove pure ſi ſuppone, malamente morto in Genova.

Onorato si pone *Arontius Episcopus sedit Annos XI*, e nient' altro: sarà questo il nome corrotto di Frontone. Ecco per tanto sciolto, come mi lusingo l' obbietto, che poteva farmisi.

Morto dunque che fu S. Onorato circa l' anno 570, come s' è già detto, si dovette pensare a darli un capace e degno Successore. Le circostanze critiche, nelle quali si trovava quella greggia numerosa e dispersa, perchè in gran parte ritiratasi in Genova Città soggetta tuttavia all' Imperator di Costantinopoli, e in parte rimastasi in Milano, e passata sotto il nuovo Dominio del Re Alboino, e della Nazion Longobarda (ove dovea prevalere il partito degli Scismatici, favorito e fomentato dalli stessi Longobardi, anco per fini politici) dovettero probabilmente assorbire notabile spazio di tempo, ed esigere gran prudenza e destrezza, acciò la scelta da farsi col consenso e l' approvazione massimamente del Romano Pontefice, ch' era allora Giovanni III, risultasse a gloria di Dio, e in maggior vantaggio spirituale di quelle anime. Cadde finalmente circa l' anno 575 la sorte sopra Lorenzo II di questo nome. Il Muratori all' anno 569 dice, che questo *Lorenzo Juniore fu eletto successore di Onorato in Genova dal Clero, e da molti Nobili e Cittadini Milanesi, i quali per timore de' Barbari s' erano colà ritirati*; soggiun-

giungendo inoltre, che *dall' antica tradizione de' Milaneſi ſi ha, che in Milano dagli Sciſmatici foſſe eletto nello ſteſſo tempo Arciveſcovo un Frontone, intorno al quale abbiamo un favoloſo racconto di Landolfo Storico di quella Città*. Ora queſta tradizione de' Milaneſi è aſſolutamente da rigettarſi, o piuttoſto da correggerſi, ſe è vero che un Arciveſcovo ſciſmatico ſiavi ſtato in Milano in tempo di Pelagio I, non potendo altri eſſere che quegli che ſi fa ſucceduto a Vitale. Tornando al Veſcovo Lorenzo, ſegue a dire di lui il Muratori, ch' eſſo *legittimo Paſtore, affine d' eſſere approvato dal Papa, fu obbligato d' inviare a Roma una Carta di aſſicurazione, in cui accettava il Concilio quinto Generale, e condanniava i tre Capitoli. Queſta Carta*, ſegue a dire, *fu ſottoſcritta dai più nobili fra i Romani, inter quos ego quoque*, aggiunge il S. Pontefice, *tunc Urbanam Prœturam* (*Præfecturam* ha un altro Teſto) *gerens, pariter ſubſcripſi; importante notitia, che incomincia a farci conoſcere queſto inſigne Pontefice, da cui tanto ſplendore s' accrebbe di poi alla Santa Chieſa Romana* &c. Accordando ben volentieri quanto egli dice in lode di queſto Santo Pontefice, chiamato meritamente dalla Santa Chieſa col ſoprannome di Grande; non gli accorderò però, che Lorenzo eletto in Veſcovo di Milano foſſe dal Papa

Giovanni III obbligato a presentare giurata cauzione di accettare il V Sinodo, e di condannare in essa espressamente i tre famosi Capitoli. Già sopra trattando dell' ordinazione di Vitale fatta da Macedonio, mi son trovato in debito di contradire ai PP. Papebrochio, e de Rubeis, i quali hanno pensato, e detto, che da Narsete furono condotti a Ravenna a fine di farvi quella solenne Ordinazione, premessa però una formale protesta di condannare i tre Capitoli; in supposizione che dal Sinodo in quell' istesso tempo radunato in Costantinopoli, fossero proscritti: ma ora devo avanzarmi a dire, che non vi è ragione nè prova, nemmen dopo di essere stati proscritti que' tre Capitoli, che da Romani Pontefici fiansi in verun tempo richieste siffatte cauzioni da novelli Vescovi, e segnatamente da questo Lorenzo, che pure è quegli sopra di cui si fondano concordemente tutti i moderni eruditi Scrittori: che anzi vi sono ragioni chiare, ed esempj incontrastabili in contrario. Il P. de Rubeis, che pure sostiene l' uso di sì fatte cauzioni, massimamente nel caso di Lorenzo, dice bensì, ch' era somma temerità il non condannar que' Capitoli dopo la sentenza del Sinodo, confermata anche da Papa Vigilio; con tuttociò accorda, che que' che hanno ricusato di condannarli non per ciò si sono avuti mai in conto di Scismatici,

ci, ma ſolo que', che non vollero più comunicare con quelli, che li avevano condannati, tacciandoli di prevaricatori. Di queſti fa menzione egli ſteſſo ſul bel principio della ſua Diſſertazione e ne' Monumenti *Eccleſiæ Aquilejenſis*, Cap. XXI, adducendone parecchi eſempj, come ſi erano anco prima addotti dal Noris nella ſua Diſſertazione *De V Synodo*. Aggiungo ſolo, che quand' anco ſi doveſſe ammettere la ſuppoſizione de' citati Autori, e l' interpretazione ch'eſſi danno al Teſto di Pelagio, in propoſito dell' Ordinazione di Vitale fatta in Ravenna da Macedonio, potrebbe ſolo concluderſi, che così dovette operare Narſete in quella occaſione per eſpreſſo comando dell' Imperator Giuſtiniano, eſſendo abbaſtanza noto il poſitivo impegno, con cui promoſſe e ſollecitò la condanna di que' Capitoli, ſenza che vi concorreſſe l' aſſenſo del Pontefice Vigilio, il quale anzi usò ogni ſforzo per contradirvi, e ſolo dopo decretata dal Sinodo la condanna, *pro bono pacis*, vi preſtò il ſuo conſenſo. Dirò inoltre, che la ſentenza del Sinodo non fu di alcuna conſeguenza, eſſendo che nè Giuſtino ſucceſſore di Giuſtiniano inſiſtè punto ſopra quella condanna, come poi vedremo, nè i Romani Pontefici obbligarono i Veſcovi a condannarli, ma ſolo ad abbandonare lo ſciſma, e a reſtituirſi alla comunione della Chieſa Univerſale, ſe mai

si fossero prima dichiarati, o si fossero resi sospetti di essersi da quella divisi, per sostenere ostinatamente i medesimi Capitoli. Questa mia proposizione riuscirà, ben lo veggo, non solo nuova, ma ancora strana ed ardita, perchè contraria alla comune sentenza di tutti i più dotti Scrittori: con tutto ciò affidato alle forti ragioni, che la favoriscono, mi accingo con coraggio a provarla e sostenerla.

Si è detto dunque, e si è creduto comunemente, che nel principio dello scisma s' introducesse dai Romani Pontefici l' uso di esigere da novelli Vescovi e da altri o già sospetti o dichiaratisi Scismatici, che dovessero nel riunirsi alla Chiesa esibire giurate proteste, o sia cauzioni, nelle quali condannassero espressamente i tre Capitoli, già proscritti nel V Sinodo di Costantinopoli: così in fatti pare abbia supposto il Card. Baronio, per ciò che dice all'anno 602, num. 4; e così più chiaramente insegnano, e il Card. Noris *de V. Synodo* Cap. IX, num. 3, 4, e così l' uno e l' altro Pagi, il Muratori, e così molti altri, ma principalmente il de Rubeis nel Cap. I della sua *Diss.*, e ne' *Monumenti &c.* Cap. XXII, num. 2. Ecco le sue parole: *Schisma ut extinguerent animosque Fidelium conciliarent Capitulorum damnatione offensos, nihil prætermiserunt vigilantissimi Romani Pontifices: Usum invexe-*

re

re cautionum, quæ a novis Epiſcopis, aliiſque viris, quorum animi ſententia perplexa erat, præſtabantur: Syngraphas aliquando poſtulatas non inficior, dataſque, in quibus Capitulorum damnatio jurejurando firmabatur. Id generis fuiſſe cautionem a Laurentio Mediolanenſi Epiſcopo anno 573, aut inſequente emiſſam abſque ulla tradit ambage Gregorius lib. 4, Ep. 39, alias 37 ad Conſtantium Laurentii ſucceſſorem &c. Or queſto ſarebbe poi l'unico eſempio, che di queſta ſpecie di cauzioni, *in quibus*, cioè, *Capitulorum damnatio jurejurando firmaretur*, io veggo addurſi, ma ſopra del medeſimo io ho le mie riverenti difficoltà, che mi avanzo a produrre, proteſtando nuovamente la dovuta ſtima di queſto Dottiſſimo Autore, e di quanti altri nell' inſegnar queſta ſentenza lo hanno o preceduto o ſeguito. Ma perchè alcune altre lettere del Santo Pontefice, oltre la citata, hanno correlazione alle cauzioni eſibite dai due Veſcovi di Milano Lorenzo e Coſtanzio, fia neceſſario l'oſſervare ciò, che da eſſe riſulta in ordine alla preſente queſtione. La lettera ſeconda del lib. 3 dell' Ediz. Rom. che nell' Edizione de' PP. Maurini è la ſeconda del lib. 4, indirizzata al Veſcovo Coſtanzo, incomincia così: *Dilectiſſimus Filius meus Bonifacius Diaconus quiddam mihi ex ſcripto Fraternitatis tuæ ſecreto mandavit, quod exquiſita occaſione*

ne potius quam inventa, tres se Episcopi a pia Fraternitatis vestræ communione separaverint, dicentes Vos in damnatione trium Capitulorum consensisse, atque cautionem feciſſe. Et quidem si quid de tribus Capitulis in quocumque vel verbo vel scripto nominatum est, bene fraternitas tua reminiscitur: quamvis decessor Fraternitatis tuæ Laurentius districtissimam cautionem Sedi Apostolicæ emiserit, in qua Viri Nobilissimi ex legitimo numero subscripserunt, inter quos ego quoque tunc Urbanam Præturam gerens subscripsi: quia postquam talis Scissura pro nulla re facta est, justum fuit ut Sedes Apostolica curam gereret, quatenus unitatem universalis Ecclesiæ in Sacerdotum mentibus per omnia custodiret. Per verità l' espressione *districtissimam cautionem*, darebbe ragione di sospettare, che in essa vi fossero delle formule molto forti e stringenti: ma da ciò non si può trarre argomento, che vi si condannassero nominatamente li tre Capitoli. A questa secreta lettera, San Gregorio vi avea unita un' altra ostensibile, acciò la potesse far vedere a que' Vescovi che s' erano separati, o minacciavano di separarsi dalla sua comunione, nella quale dice: *Pervenit ad nos, quod quidam Episcopi Vestræ Diœcesis, requirentes occasionem potius quam invenientes, se se scindere a Fraternitatis Vestræ unitate tentaverint, dicentes te*

apud

apud Romanam Urbem in trium Capitulorum damnatione cautionem feciſſe. Quod videlicet idcirco dicunt, qui quanzum Fraternitati Tuæ etiam ſine cautione credere ſoleam, neſciunt. Si enim hoc eſſet neceſſarium fieri, verbis nudis vobis credi potuiſſet. Ego tamen nominata inter nos neque verbo, neque ſcriptis tria Capitula recolo. Sed eis, ſi citius reverteruntur de ſuo errore, parcendum eſt, quia, juxta Pauli Apoſtoli vocem, non intelligunt neque quæ loquuntur, neque de quibus affirmant. *Nos enim Auctore veritate, teſte conſcientia fatemur nos fidem Sanctæ Chalcedonenſis Synodi per omnia illibatam cuſtodire, nihilque ejus definitioni addere, nihilque ſubtrahere audere: ſed ſi quis contra eam, ejuſque Synodi Fidem, ſive plus minuſve, ad ſapiendum appetit uſurpare, eum omni dilatione poſtpoſita anathematizamus, atque a ſinu Matris Eccleſiæ alienum eſſe decernimus: quem igitur iſta mea confeſſio non ſanat, non jam Chalcedonenſem Synodum diligit, ſed Matris Eccleſiæ ſinum odit. Si ergo ea ipſa quæ audere viſi ſunt, zelo loqui Animæ præſumpſerunt, ſupereſt ut hac ſatisfactione ſuſcepta ad Fraternitatis tuæ unitatem redeant, ſeque a corpore Chriſti, quod eſt Sancta univerſalis Eccleſiæ, non dividant.* Ho voluto riferire per diſteſo queſta fugoſiſſima lettera del Santo Pontefice, perchè non ſolo in eſſa ſi adopra

per purgare se stesso, e gli altri Cattolici, e massimamente Gaudenzio dal sospetto, che contro di esso concepito aveano que' Vescovi Scismatici circa alla condanna di que' tre Capitoli, ma insieme esibisce loro una specie di Confession di Fede, che si esigerebbe da essi allorchè si disponessero di sinceramente riunirsi alla Chiesa abbandonando lo scisma. Notisi dunque in primo luogo quella espressione, che si legge nell' una e nell' altra lettera ora addotta, cioè *exquisita occasione potius quam inventa, requirentes occasionem potius quam invenientes*. Volea egli con ciò dire, che l' accusa data da que' tre Vescovi Scismatici a Costanzo, altro non fosse che un mendicato pretesto, o sia un ritrovato per colorare presso il popolo ignorante la loro separazione dalla Chiesa, e da Costanzo; e render insieme odioso esso, e quant' altri si conservavano costanti nella comunione della Sede Apostolica; e quindi appunto in secondo luogo ricavar possiamo argomento di credere, che nè prima nè dopo S. Gregorio siano state usate sì fatte cauzioni, che portassero condanna de' tre Capitoli. Ciò per una parte non era necessario, come accenna egli col dire *si enim hoc esset necessarium*, e d' altra parte sarebbesi incontrato il maggior ostacolo per far ritornare gli Scismatici alla comunione Cattolica, stante l' impegno della massima parte di essi,

di

di non voler derogare, com' eſſi eroneamente penſavano, alla riverenza dovuta al Sacroſanto Concilio di Calcedone, che non aveva condannato i medeſimi Capitoli. Le cauzioni praticate, e richieſte da Papi, obbligavano ſolo ad abbandonare lo ſciſma, e di reſtituirſi ſinceramente all' unione della Chieſa Univerſale, come ſi ricava anco dal ſopra addotto Teſto di S. Gregorio: *Poſtquam talis ſciſſura pro nulla re facta eſt, juſtum fuit ut Sedes Apoſtolica curam gereret, quatenus unitatem univerſalis Eccleſiæ in Sacerdotum mentibus per omnia cuſtodiret*. Oſſerviſi in fatti, ed ammiriſi la ſoave maniera, e la paterna condiſcendenza, con cui ſi ſtudia di guadagnare que' traviati, non ributtandoli con ſevere riprenſioni; ma invitandoli, e quaſi pregandoli a quanto prima reſtituirſi nel ſeno della loro Madre; onde arrivà per fino a dire: *ſed eis ſi citius revertuntur de errore parcendum eſt*, altro da eſſi non richiedendo ſe non che faceſſero ſolenne proteſta, di riconciliarſi con la Sede Apoſtolica; ſiccome hanno in più d' un luogo dottamente oſſervato i P. P. Maurini nella di lui vita. Ecco un chiariſſimo teſtimonio, che ſi legge nel lib. II, Cap. V, num. 2, oltre il già ſopra riportato, e preſo dal Cap. 12, num. 3 dello ſteſſo libro. Dicono ivi: *Schiſmaticis non accenſemus eos qui etſi Concilium V non reciperent, &*

trium

trium Capitulorum condemnationi minime subscripsissent, tamen ab eorum Communione qui Synodum hanc admiserant, & conclamatam in ea trium Capitulorum damnationem, nullatenus abstinebant. Certe hos pro Schismaticis nunquam habuit S. Gregorius, sed illos tantum qui occasione quintæ Synodi secedebant, & aliorum communionem respuebant, ut infra manifestis documentis ostendemus. Leggasi in questo proposito anco la vita dello stesso Santo scritta dal P. Francesco dal Pozzo nostro dotto ed illustre Cittadino, e Prete della Congregazione dell' Oratorio Romano, stampata in Roma nell' anno 1758, all' anno 593, num 4. Ad esso con tutto ciò non posso accordare ciò che leggesi alla pag. 78 del Vescovo di Milano Costanzo, cioè, *che nella sua Professione di Fede, spedita secondo l' usato alla Sede Apostolica, avea approvata la condanna de' tre famosi Capitoli; e che perciò tre Vescovi della Lombardia si eran separati dalla sua comunione:* ma questo è appunto lo scoglio in cui hanno urtato tanti altri. Ma come ciò, dico io, esser può, se lo stesso S. Gregorio nella poco fa riferita lettera confessa di non sapere, che siasi fatta menzione alcuna di quei Capitoli, *neque verbo neque scripto*, e ciò rispondendo all' accusa di que' tre Scismatici, che volevano sostenere, che Costanzo *apud Romanam*

Ur-

Urbem in trium Capitulorum damnationem cautionem feciſſet. Non ſi troverà certamente, che in tante ſue lettere abbia voluto obbligare alcuno a condannare que' Capitoli, bensì da eſſi ricaviamo molte prove in contrario. Ma ritornando al Veſcovo Coſtanzo eſaminiamo ciò, che intorno a queſto punto ſi legge nella lettera 39 del lib. 4 dell' Edizion Maurina, o ſia nella 37 del lib. 3 dell' Ediz. Romana, che è appunto quella sù cui principalmente ſi fondano gli indicati erruditi Scrittori, e principalmente il P. de Rubeis. Riſpondendo il S. Padre al medeſimo Coſtanzo ſi ſpiega in queſti termini: *Scriptis ſanctitatis veſtræ percurſis in gravi vos mœrore eſſe cognovimus, maxime propter Epiſcopum & Cives Brixiæ, qui vobis mandant, ut eis Epiſtolam tranſmittatis, in qua jurare debeatis vos tria Capitula minime damnaſſe*; ora così riſponde S. Gregorio: *quod, ſi deceſſor Fraternitatis veſtræ non fecit, a vobis quæri non debet*. Nò riſponde, ſe il Veſcovo voſtro immediato anteceſſore non conſta, che abbia fatto, nè dovea fare un ſiffatto giuramento quale da voi ſi domanda, non ſi può nè dee pretendere nè men da voi: *Si autem fecit*, ſegue a dire, cioè poſto anco, che Lorenzo ad iſtanza, o iſtigazione d' alcuno, dopo la cauzione ſolenne preſentata al Papa, fatto aveſſe un' altra atteſtazione giurata di non aver con-

condannato i tre Capitoli (come quella, che voleasi estorcere dall' istesso Costanzo) bisognerebbe dire, o ch' egli avesse ingannato Papa Giovanni col presentargli una cauzione falsa e sacrilega, ficchè non si fosse nemmen sinceramente unito alla Chiesa, (*si autem fecit, aut cum Ecclesia Universali non fuit*) oppur dir dovrebbesi che sia ritornato a dichiararsi Scismatico, violando il giuramento fatto già al Pontefice. (*aut cautionis suæ juramenta transcendit.*) Ora siccome, prosegue a dire, non possiam sospettare in Lorenzo nè l' uno nè l' altro di questi eccessi, (*sed quia eumdem Virum sua credimus juramenta servasse, atque in unitate Ecclesiæ permansisse, dubium non est, quod nulli Episcoporum suorum juraverit se tria Capitula minime damnasse*) così non v' è luogo di dubitare, anzi deesi avere per cosa certa, ch' egli non abbia giurato ad alcuno de' suoi Vescovi di non aver mai condannato i tre Capitoli. Confrontando ora la interpretazione, che dà a questo testo il P. de Rubeis tanto nella *Diss.* Cap. 1, come pure nell' Opera maggiore Cap. 22, trovo in primo luogo, ch' egli ha omesso nel Testo di S. Gregorio la particola disgiuntiva *aut*, che replicatamente vi si legge, avendo egli in quella vece letto per inavvertenza: *Si autem fecit, cum universali Ecclesia non fuit, & cautionis suæ juramenta transcen-*

ſcendit. Oſſervo in ſecondo luogo, ch' egli commenta il ſuo Teſto così: *quomodo juramenta cautionis tranſcendiſſet Laurentius, niſi Capitulorum damnationem in ea quam ipſe emiſerat, juris-jurandi religione firmaſſet? id a Laurentio procul dubio præſtitum, confirmant quæ ſequuntur; ſed quia eumdem virum &c.* come ſopra. Così egli: ma nò, dico io: dalle parole di S. Gregorio non ne ſiegue la conſeguenza preteſa, cioè, che Lorenzo nella ſua pubblica cauzione aveſſe eſpreſſamente condannati i tre Capitoli, e poi aveſſe giurato di non averli condannati, o di non condannarli, perchè ne ſeguirebbe o l' uno o l' altro de' due mali, cioè, o che nella ſolenne cauzione non aveſſe abjurato *ex corde* lo Sciſma, o che dopo foſſe in eſſo nuovamente ricaduto: Ora da queſto ſottile sì, ma ſtringente dilemma, ſi può mai dedurre, che nella ſolenne cauzione foſſe eſpreſſa la condannazione de' tre Capitoli? per meglio affermare il ſentimento del Magno Gregorio biſogna porre in pari circoſtanze Lorenzo e Coſtanzo: già avea l' uno e l' altro data fede giurata di eſſerſi ſinceramente riunito alla comunione de' Fedeli: coſa potrebbe dunque dirſi, ſe mai il primo aveſſe poi fatto un altro privato giuramento di non aver condannati, o di non condannare que' tre Capitoli? e ſe parimente Coſtanzo ſtimolato anch' eſſo da

qual-

qualche Scismatico si inducesse a fare un simile giuramento, un giuramento cioè contrario al primo? la conseguenza che ne deduce S. Gregorio in giustificazione del Vescovo Lorenzo, è la regola ch' egli propone da osservare anco al detto Costanzo: *quod si Præcessor Fraternitatis vestræ non fecit, a vobis quæri non debet*. In fatti, e chi non vede in primo luogo, che la richiesta che facevasi a Costanzo era suggestiva, e insidiosa, essendochè con obbligarlo a giurare di non aver condannati i tre Capitoli, voleasi tirarlo nella rete, con indurlo cioè a indirettamente difenderli, o per lo meno col farlo comparire tuttavia nel numero degli Scismatici, i quali, come ben si sa, per il loro ostinato impegno di sostenergli ad onta del Sinodo V, amavano piuttosto di separarsi da Cattolici. In secondo luogo, chi ben considererà i Testi già da me citati del Santo Pontefice in proposito del Vescovo Costanzo, e così pure la condotta da esso tenuta in tante altre sue lettere con que', che dallo Scisma ritornarono a riunirsi alla Chiesa, non potrà far a meno di confessare, che egli fu sì alieno dall' esigere proteste di condannare que' Capitoli, che per una prudente e paterna economia, e condiscendenza si astenne talvolta per fino dal far menzione del V Concilio, quando potè temere, che a qualche coscienza scrupulosa potesse ciò cagionare tentazione,

ne, o avverſione d' animo verſo i Cattolici. Inſigne eſempio di ciò abbiamo nella Perſona di Teodelinda Regina de' Longobardi: era ella ſtimolata da alcuni Veſcovi Sciſmatici, a ſepararſi dalla Comunione del novello Veſcovo Coſtanzo, reſo da quelli ad eſſa ſoſpetto d' aver condannato i tre Capitoli. Le ſcriſſe dunque il S. Padre una lettera, ed è la 4 del lib. 3 Ediz. Rom., o ſia la 39 del lib. 4 dell' Ediz. Maur. in cui cerca di capacitarla, che nel Sinodo ultimamente tenuto in Coſtantinopoli, non v' era alcuna deciſione contraria a quanto era ſtato deciſo nel Calcedoneſe. Queſta lettera dovea recapitarla alla Regina lo ſteſſo Coſtanzo, ma egli ſapendo la ſiniſtra impreſſione, che nell' animo di lei fatta avea la condanna de' tre Capitoli ſeguita nel Concilio di Coſtantinopoli, avvisò S. Gregorio di aver ſoſpeſa la conſegna della lettera. Or queſti approvò la ſua prudente direzione, e gli inviò altra lettera da conſegnarle, in cui non ſi nominava punto il Concilio di Coſtantinopoli. Ecco le ſue preciſe parole, che ſi leggono nella lettera 37, Lib. 3 Ediz. Rom. o ſia Ep. 39, lib. 4 Ediz. Maur.
„ Quod autem ſcripſiſtis, quia Epiſtolam
„ meam Reginæ Theodelindæ tranſ-
„ mittere minime voluiſtis, pro eo quod
„ in ea quinta Synodus nominabatur: ſi
„ eam exinde ſcandalizari poſſe credidi-
„ ſtis, recte factum eſt, ut minime tran-
„ ſmit-

„ simitteretis. Unde nunc ita facimus si-
„ cut vobis placet, ut quatuor Synodos
„ solummodo laudaremus. De illa ta-
„ men Synodo quæ Constantinopoli post-
„ modum facta est, quæ a multis quin-
„ ta nominatur, scire vos volo, quia
„ nihil contra quatuor Sanctissimas Sy-
„ nodos constituerit, vel senserit, quip-
„ pe quia in ea de personis tantummo-
„ do, non autem de fide aliquid gestum
„ est, & de iis Personis, de quibus in
„ Chalcedonensi Concilio nihil contine-
„ tur; sed post expressos Canones facta
„ contentio, & extrema actio de Perso-
„ nis ventilata est. Nos tamen sicut vo-
„ luistis ita fecimus, ut ejusdem Syno-
„ di nullam mentionem faceremus. "
Per ultimo nell' Appendice delle Epistole dello stesso San Gregorio dell' Ediz. Maur. si ha sotto il num. 10 una formula di solenne ritrattazione e rinunzia allo scisma, (che nell' Ediz. Rom. si legge nel Lib. X, al num. 30.) in cui non si fa parola de' tre Capitoli, ma solo una giurata protesta di abbandonare lo scisma, e di volere stabilmente perseverare nella unione della Cattolica Chiesa, e nella Comunione del Romano Pontefice. Si conghiettura dagli stessi PP. Maurini, che questa formula sia stata composta da San Gregorio in occasione della riconciliazione del Vescovo di Trieste Firmino, ma che insieme servito abbia per altri Scismatici per opera sua con-

convertiti. Per tanto dal fin qui detto conchiudo, che nemmeno nella cauzione esibita allo stesso S. Gregorio da Costanzo siasi fatta menzione degli stessi Capitoli, siccome sospettarono, o piuttosto mostrarono di sospettare alcuni di que' Vescovi, i quali cercando di metterlo più alle strette, si avanzarono poi a volerlo obbligare di spedir loro Fede giurata, di non averli mai condannati; richiesta, come ho già detto, ingiusta e insidiosa. Lo stesso si deve pensare e dire della cauzione del Vescovo Lorenzo, esibita a Papa Giovanni III, essendo che S. Gregorio pone l' uno e l' altro in pari condizione.

E vaglia il vero, non diversa da questi due Pontefici fu la condotta tenuta da lor Predecessori. Pelagio I, che con tanto calore e zelo abbiam veduto inveire contro de' Vescovi Scismatici d' Aquileja, e principalmente contro Paolino, e contro quel Vescovo di Milano, che avealo ordinato, con tutto ciò nella sua lettera scritta nell' anno 556 in risposta ad alcuni Vescovi della Toscana, che s' erano separati dalla sua Comunione, si studia con termini forti bensì, ma temperati insieme da singolar mansuetudine e dolcezza, di stimolarli a riunirsi al suo Paterno seno: „ Dire-
„ ctam a vobis relationem, defensore
„ Ecclesiæ nostræ Giordane deferente,
„ suscipientes satis mirati sumus, ita
„ vos

„ vos Apostolicæ dignitatis oblitos, ut „ divisionem vestram ab universali Ec- „ clesia meo etiam volueritis (quod ob- „ sit) consensu firmari, & quos decuit „ popularem ignorantiam Sacerdotali do- „ ctrina comprimere, in contumeliam „ Sedis Apostolicæ plebis velle sequi ju- „ dicium. Nec ista dicentes injuriam no- „ stram dolemus, quibus donante Domi- „ no propositum est in mansuetudine „ supportantes omnia, Fraternæ pacis „ vinculo (forte *vinculum*) custodire: „ sed sicut diximus, divisionem vestram „ a generali Ecclesia, quam tolerabiliter „ ferre non potero, vehementer stupeo." Dopo questa patetica introduzione passa a provare coll' autorità di S. Agostino, che essendo la Chiesa per sentenza di Gesù Cristo piantata sul fondamento degli Apostoli, e delle Sedi da essi fondate, ond' è che si dichiara Scismatico chiunque si sottrae dall' ubbidienza, e dalla Comunione delle stesse Sedi; siegue a dire: E come mai potete voi lusingarvi di non essere separati da tutto il mondo Cattolico, se ommettete di fare, giusta all' usato Rito, ne' Sagri Misterj memoria del nome mio, in cui, comunque immeritevole, sapete benissimo risiedere la base della Sede Apostolica, per una non interrotta successione de' Vescovi, miei predecessori? Indi per sgombrare sì in essi Vescovi, come nelle greggie loro commesse ogni sospetto intorno alla sua

Fe-

Fede Ortodoſſa, ſi avanza a dichiarare con le formule più ſolenni di profeſſare in tutto, e in ogni ſua parte la Fede medeſima inſegnata già dagli Apoſtoli, e confermata poi coll' autorità, e co' decreti dei quattro famoſi Sinodi Generali, fra i quali, notiſi bene, non comprende nè nomina l' ultimo di Coſtantinopoli, per occaſione del quale eraſi ſuſcitato quello Sciſma. Conchiude finalmente queſta ſua belliſſima ed edificante Epiſtola, con una amoroſa ed efficace eſortazione alla concordia e riunione di que' Veſcovi alla Chieſa Univerſale. In fatti è da credere, che abbia ſortito un ottimo effetto, di ſopire cioè nel ſuo principio, ed eſtinguere totalmente in quella parte d' Italia il peſtilenzial morbo dello Sciſma: poichè non conſta, che dopo quel tempo ſiavene rimaſto ivi veſtigio alcuno. Siami però permeſſo il qui traſcrivere le ſue ſteſſe parole: dice egli dunque: „ Hac igitur dilectio ve„ ſtra Fidei noſtræ profeſſione munita, „ ignorantiam hominum, ſicut Sacerdo„ tes decet, in ſpiritu manſuetudinis edo„ cere feſtinet; & a prava intentione „ (cioè *contentione*, che in queſto ſenſo „ appunto trovaſi uſata queſta voce ne' „ baſſi ſecoli) modis omnibus revocare, „ atque unitati Eccleſiæ reddere. Quod „ ſi quis forte etiam poſt hæc aliquem „ ſibi ſupereſſe credit ſcrupulum, ab in„ ſano tumultu deſinens, ad nos magis

„ ve-

„ venire festinet: ut ex his (forte *de*
„ *his*) quæ dubitat rationabili satisfa-
„ ctione percepta, lætus, Deo propitio,
„ cognita veritate, universali reformetur
„ Ecclesiæ. Nos enim, secundum Apo-
„ stolicam sententiam, parati sumus *ad*
„ *satisfactionem omni poscenti nos ratio-*
„ *nem de ea, quæ in nobis est Fide:*
„ quia in nullo nos a Sanctis Patribus,
„ custodiente nos divina gratia, cogno-
„ scimus deviasse. Dominus Vos incolu-
„ mes custodiat, Fratres Carissimi. "
Da Pelagio I passiamo a Giovanni III, che li succedette nell' anno 560, e che occupò la Sede Pontificia per anni 13 quasi interi, cioè, sino al Mese di Luglio dell' anno 573. Però nel Gennaro dello stesso Anno 573, si fissa dagli eruditi concordemente dietro al P. Mabillone l' elezione di Lorenzo in Vescovo di Milano, e in conseguenza la cauzione, ch' egli esibì a questo Papa; nella quale quantunque da molti siasi creduto, che si esprimesse la condanna de' tre Capitoli, con tutto ciò S. Gregorio, da cui solo abbiamo, nelle lettere da esso scritte a Costanzo di lui successore, fatta menzione di questa cauzione, o sia Confession di Fede, ci somministra sufficiente fondamento di pensare diversamente, e di credere, che non siasi fatta menzione alcuna della condanna dei tre Capitoli, come abbiamo già in addietro ricavato dal confronto ed esame delle

espres-

espressioni dello stesso S. Gregorio, e della maniera da esso tenuta coll'istesso Costanzo, e con altri Vescovi. Benedetto, succeduto a Giovanni III, ebbe un Pontificato assai breve, cioè di soli anni quattro, e questi molto molesti e travaglioſi sì per l'invasione de' Longobardi, come anco per la grave carestia che vi si patì: onde non ebbe il modo di adoperarsi per far argine allo scisma, che anzi vi prese vie più piede, principalmente nella Liguria, nella Venezia, e nell'Istria, onde si venne poi a render più palese sotto a Pelagio II. Morì dunque Benedetto oppresso da continue fatiche e tribulazioni (come si esprime Anastasio Bibliotecario, *in istis laboribus & tribulationibus*) nel fine dell'anno 579, come sostiene il P. Papebrochio, e i dotti Fratelli Ballerini nel Cap. IX, num. I del lib. 3 delle loro *Osservazioni in Norisii Opera*, quantunque dal Card. Noris, e da Monsig. Francesco Bianchini *in Vita Anastasii Bibliothecarii*; e così dal Paggi e dal Muratori si anticipi di un anno la di lui morte, e in conseguenza la elezion di Pelagio II. Comunque però di ciò sia, certamente nelle tre Lettere dirette ad Elia, e a i Vescovi d'Istria sotto il nome e per ordine di Pelagio, ma veramente composte da S. Gregorio ancor Diacono, come abbiamo altrove accennato, benchè non si faccia parola di doversi da' novelli

Vescovi protestare di condannare i tre Capitoli, con tutto ciò non si nega, che si continuasse dai Romani Pontefici, a voler esser assicurati, che quegli fossero sinceramente uniti di comunione alla Chiesa Cattolica, come manifestamente si ricava da quelle parole di S. Gregorio dette a questo proposito: *Quia postquam talis scissura pro nulla re facta est, justum fuit, ut Sedes Apostolica curam gereret, quatenus unitatem Universalis Ecclesiæ in Sacerdotum mentibus per omnia custodiret*. Per conclusione di questa lunga digressione aggiugnerò qui ciò che il Card. Noris dice dell' Imperador Giustino Nipote e successore di Giustiniano (de Synodo V, Cap. IX, num. 2.). *Justinus cum videret ob tria Capitula proscripta Africam, atque Occidentales Provincias dissensionibus laceratas, edictum Fidei publicavit, in quo nullius Synodi mentionem faciens, quæ credenda cuique essent proposuit . . . . . & tria Capitula non nominavit, sed inter dogmata adiaphora numerandam esse quæstionem de tribus Capitulis visus est innuere in fine edicti, dum ait, se illa credenda proposuisse, ut deinceps nemo ullo prætextu propter personas, aut Syllabas rimaretur* &c.

DISCORSO

SOPRA

L' ORIGINE

DELLA CITTA'

D' URBINO

Diretto dall' Abb. D.

ANDREA LAZZARI

MAESTRO D' ELOQUENZA

NEL V. SEM.

DI PESARO

A diverſi ſuoi Amici Concittadini.

DISCORSO

SOPRA

L' ORIGINE

DELLA CITTA'

D' URBINO

Diretto dall' Abb. D.

ANDREA LAZZARI

MAESTRO D' ELOQUENZA

NEL V. SEM.

DI PESARO

A diverſi ſuoi Amici Concittadini.

NON ho mai avuto idea, Amici miei Cariſſimi, di ſcrivere la Storia della Città d' Urbino, perchè ſempre ho ſtimato ardua, e difficile l' impreſa. L' amore, e la gratitudine, che profeſſo alla medeſima, come mia Patria, in cui ſortii i miei natali, crebbi negli Studj,

ricevettero i miei antenati l' onore della Cittadinanza, e la mia Casa tutto quel poco che ha, m' hanno più volte stimolato a tentare almeno una tale fatica; ma sul punto d' intraprenderla, mi sono mancate le cognizioni, le idee, il comodo, l' ordine, il tempo, le forze, e tutto ciò che richiedesi per comparire vero, e fedele Storico. Tuttavolta mi rincresceva estremamente, che ogn' altra cosa di me dovesse avere il Pubblico, fuorchè le notizie d' una Città sì celebre: quindi è che pensando seriamente a tutto questo dissi un giorno con parecchi di voi, che se non era a me possibile descrivere minutamente, e con ordine le gesta degli Eroi, le rivoluzioni, a cui ha dovuto pur troppo soccombere in diversi tempi Urbino, voleva di certo a suo tempo esaminare la sua Origine, indi dare in luce un Compendio Cronologico degli avvenimenti, ed un altro se non di tutti gli Uomini insigni, che detta Città vanta avere avuti, almeno di quei più celebri, che la medesima con grande ammirazione di tutto il Mondo, in ogni secolo, per beneficenza Divina, ha saputo produrre. Mantengo la promessa, ed oltre l' appagare la curiosità vostra, spero di stimolare altri più esperti, ed ingegnosi di me a dire di più, e tesserne una volta ordinatamente la Storia.

Se si vuole confessar il vero, poche so-

ſono ſtate le perſone, che co' loro Scritti ſi ſieno preſa la cura d' illuſtrare la noſtra Città. Bernardino Baldi Primo Abbate di Guaſtalla, uomo di profonda erudizione, e di ſomma dottrina, morto già fin dall' 1617, può conſiderarſi il più intereſſante per la ſua Patria. In fatti oltre la Deſcrizione del Palazzo Ducale fatta riſtampare ſuperbamente dal Sig. Cardinale Annibale Albani di felice mem. nel 1724 preſſo il Salvioni con la ſpiegazione delle Scolture di detto Palazzo di Monſignor Franceſco Bianchini; oltre la vita e i fatti di Federigo di Montefeltro Duca d' Urbino, quella di Guido Feltrio della Rovere, ſcriſſe l' *Encomio della Patria*, o ſia come dice Girolamo Ghilini nel ſuo Teatro d' Uomini Letterati *Diſcorſo in lode dell' antichità d' Urbino*, intendendoſi per *patria* non qualunque Città, ma propriamente la ſua, da cui ebbe l' origine, checchè ne dica David Clement. nella ſua Biblioteca Tomo II, *pag.* 373, ed il Niceron ſu di queſto propoſito. Il P. Vincenzo Cimarelli Domenicano preteſe ancor egli dir molto nella ſtampa che fece in Breſcia nel 1643 delle Storie del Ducato d' Urbino, ma ſi perdette nel deſcrivere gli avvenimenti di Corinaldo; non comprendendo in tal numero Abramo Ortellio, ed altri, che alla ſfuggita, o per incidenza parlarono d' Urbino. Io dunque m' impegno di diſcorrere più degli altri

di questa Città, ma non già più adequatamente, e con maggiore eleganza. I miei racconti saranno semplici, e rignarderanno quel poco, che a mia notizia è giunto, e da Autori Istorici ho saputo ricavare. Sia intanto il progresso di questo mio Discorso diretto ad esaminare l' origine della mia Patria.

I. Dicono pur bene i Filosofi, il primo luogo fra i quali merita avere Aristotele, che l' antichità dell' origine si è la vera nobiltà della Città. Su tale riflesso ciecamente fondati si trovarono alcuni, i quali mossi dallo sregolato affetto verso la loro Patria, non si vergognarono di asserire, essere stati fondatori di alcune Città gli Dei, i quali dalla cieca Gentilità stoltamente venivano adorati, per rendere in tal guisa vie più celebri le Città istesse. Io però che son privo d' ogni passione verso la mia, ed abborrisco ogni ombra d' adulazione, non solo condanno una simile pazzia, ma procuro ancora di star lontano da ogni indizio di falsità; ed al mio proposito dico, che non si sa precisamente quale origine abbia avuto Urbino. Di fatti non evvi memoria alcuna, che a noi manifesti il tempo, in cui fu il medesimo edificato, e molto meno chi ne sia stato il costruttore. Forse dall' essersi perdute le memorie o per gl' incendj degli Archivj, o per le invasioni de' Barbari, o per altre deplorabili vicende, compre-

sa

ſa tra queſte la generale calamità, che reca il tempo divorator delle coſe, proviene a noi la mancanza di sì neceſſarie notizie, delle quali ſcarſeggiano ancora le Città circonvicine. Chi voleſſe almen dire qualche coſa che aveſſe del fondamento, converrebbe avere ſott' occhio buona porzione dei Documenti del Secolo XIII: ma queſti in Urbino, in Peſaro, ed altre parti ſono più rari di quello ſi poſſa con parole eſprimere. Da qui nacque, che que' primi Scrittori, i quali indagarono l' Origine delle altre Città d' Italia, e di non poche più picciole, o meno illuſtri d' Urbino, non fecero menzione di eſſo. M. Varrone Scrittore antichiſſimo, il quale conforme ſcrive Filippo da Bergamo nel ſuo *Supplem. delle Cron.* viſſe quarant' anni in circa avanti la naſcita di Criſto, fa aſſai chiara, e manifeſta memoria d' Urbino nel ſuo Libro 7 dell' *Origine della lingua Lat.*, e Cicerone noſtro gran Maeſtro dell' Arte, che giovinetto conobbe aſſai vecchio lo mentovato Varrone, nella *Filippica XII* degli Urbinati fa onorata menzione; grande argomento, dice il Baldi nel ſuo *Encomio Urbinatenſ. pag.* 21, che Urbino in que' tempi foſſe tale, e tanto accreditato, che il ſuo nome giugneſſe alle orecchie di eccellenti Autori, come ancora coſa troppo ragionevole, che molte centinaja d' anni prima foſſe edificato. Trovandoſi dunque

in sì grande oscurità la Città nostra insorsero col progresso del tempo sempre più le varietà delle opinioni, le quali tutte produrre riuscirebbe cosa tediosa, e stancherebbesi ogni benchè appassionato Lettore. Evvi chi scrisse una ingegnosa Dissertazione su tale proposito, e volle edificato Urbino da quei Galli, che scesero la prima volta in Italia sotto la condotta di Belloveso. Questi, avendo sopraffatte le proprie Regioni, atteso l' innumerabile loro moltitudine, Abigato Rè di quelle genti, non potendo reggere a tanto peso volle alfin provederci, e risolse di spedirne una quantità numerosa in Paesi stranieri, a ricercare altre terre, ove potessero comodamente abitare. L' onorevole incarico d' una tal spedizione cadde in persona dei due valorosi Nipoti del detto Abigato, nominati Segoveso, e Belloveso, i quali divise le genti, e tratto a sorte la Regione, che occupar dovevano, l' uno prese la via della Germania, e l' altro quella d' Italia. Nell' atto che Segoveso attraversa la gran Selva Ericinia, ecco Belloveso, sormontate le Alpi, e sceso in Italia, scorre per essa, e combatte, vincendo i Toscani, che gli si opponevano. Fermossi a mezzo il corso in un luogo, ove secondo il natural costume presi in quel viaggio la prima volta gli Augurj, e veduti li propizj fondò nel luogo stesso una

à, la quale per ispiegare l' augurio me-

medeſimo primario, tenuto in mezzo al cammino, fu da lui detta *Mediolanium*. Indi laſciata in queſta novella Città parte delle ſue genti, e ſeguitando l' intrapreſo viaggio ſcacciò colle armi gli Umbri, e giunto a queſto ſito vi preſe i ſecondi Augurj, e quivi ancora edificò una Città, la quale per denotare il ſecondo Augurio, che aveva preſo, e per ſignificare la ſeconda Città, che avea fondato, chiamolla *Urbinum*. Io non ſo comprendere, ſu qual fondamento, ed autorità poſſa reggere una tale opinione; ſo bene che Tito Livio Scrittore celebre Padovano, unitamente col Dottiſſimo Abbate Lenglet Dufreſnoy inſegnano, che Belloveſo occupò ſoltanto quella parte d' Italia, detta anticamente Inſubria (oggi Lombardia), e che mai non giunſe a penetrare nell' Umbria, che i Bojbenſi, ed i Lingoneſi cogli altri Galli inſieme, non molto dopo Belloveſo, ſceſero in Italia, e varcato il Pò, e diſcacciati gli antichi abitatori non ſolo ſi ſtabilirono nell' Etruria, ma ancora nell' Umbria.

Ne mancò, chi credette Urbino eſſere ſtato edificato cento anni dopo la fondazione di Roma; ma con fondamenti poco ſtabili, e ragioni probabili, e non mai certe. Gabinio Leto verſatiſſimo Scrittore nel ſuo Libro della Eparchigrafia Italica, afferma aſſeverantemente, che la noſtra Città ſorſe dopo la fondazione

di Roma 103 anni da un Umbro, il dì cui nome fu Metauro cognominato Suasso, dall' antichissima Suasa già distrutta da Attalarico Re de' Goti, e che dal suo nome sia stato detto Metauro quel fiume, che scorre alla destra d' Urbino, e che di più dal suo cognome fosse nominato Suasso un luogo vicino, del quale fa menzione Tolomeo nella sua Cosmografia. Non dispiace a molti eruditi quest' opinione, e ne' discorsi più volte fatti ho io sentito approvarla. Quindi è che se noi volessimo tirare un tal tempo fino ai nostri, seguitando Eusebio nella sua Cronologia, potressimo dire essere 2417 e più anni, che è stato fondato Urbino; giacchè secondo il medesimo Cronologista Roma fu edificata nell' anno del mondo 4448, Cristo nacque dopo la fondazione di Roma anni 748; e dopo quella d' Urbino 645, quali tutti calcolati con gli anni di Cristo, risultano li detti anni 2417. Se a me però fu della sentenza del Leto fosse permesso dire qualche cosa, sosterrei più tosto, che questo Metauro Suasso non avesse edificato Urbino, ma bensì accresciuto, ed ampliato, o sia che si riguardino le ruine poco innanzi da terremoti, ed improvise voraggini cagionate, o sia la venuta di straniere genti, o finalmente qualche pur troppo acoaduto incendio. A buon conto leggiamo, che poco tempo dopo in Italia sen vennero i Galli,

ed

ed invaſero l' Umbria, diſcacciando una gran parte de' ſuoi abitanti. E chi mi può dire, che dopo tale invaſione non uſciſſe fuori il noſtro Metauro Suaſſo a riattare lo ſconquaſſato Urbino? Ma io non ſpoſo ſentenze, quando ſono appoggiate a ſemplici conghietture; bensì cerco ragioni per poterne una volta dedurre la ſua origine, e ſe in aſſertive Iſtoriche doveſſe aver primario il luogo la ſantità della Perſona, ognuno ſi dovrebbe ſenza meno appigliare a ciò che racconta al noſtro propoſito S. Bernardino da Siena. Egli nel ſermone decimo ottavo del Sabbato innanzi la III Domenica di Quareſima, dice, che due Legioni Romane vinte dai loro nemici preſſo Ravenna, e vergognandoſi far ritorno alla riſpettiva lor Patria, (vergogna comune dei debellati di que' tempi) ſi fermarono nel luogo, ove Urbino è ſituato, e quivi incominciando a formare delle abitazioni, ſempre di mano in mano in buon numero creſciute, preſero il nome d' Urbino dai fondatori medeſimi, perchè *Urbis bina Legio* lo edificò. Forſe io mi ſoſcriverei ben volontieri ad una tale aſſertiva, ſe trovaſſi Autori, che mi comprovaſſero il detto. Ma il Baldi nel ſuo *Encomio*, Sebaſtiano Macci nel ſuo Libro 3 *de bello Aſdrubalis*, ed altri aſſolutamente vogliono queſta Città che ſia di più antica Origine. Un tal contrario parere non può offendere in mo-

do

do alcuno la santità, ed autorità del detto Santo Padre, per essere a tutti noto, ch' egli co' suoi Scritti attese ad arricchire le anime della scienza di Dio, e non ad erudire gli Uomini nell' Istoria Profana. Ed in fatti non potrebbe esser chiamata da Flavio Biondo nella sua *Italia ristaurata*, Città d' antico nome, se in realtà non fosse. Io leggo che Giulio Cesare 64 anni avanti l' Era Cristiana, e secondo Varrone forse il più esatto fra gli altri, 686 anni dalla fondazione di Roma, promulgò una legge che fu detta Giulia, con la quale concesse le ragioni della Cittadinanza di Roma a tutti gl' Italiani, ch' erano alla Repubblica restati fedeli nel tempo della guerra Marsica, e specialmente ai Toscani, Umbri, e Galli. In questo tempo Urbino fu aggregato nella Tribù XXII Stellatina, la quale abbracciava gran parte dei Toscani, e degli Umbri; nè doveva il medesimo esser nato allor di fresco, ma fin da qualche centinaja d' anni fussistere. Che fiorisse ne' tempi istessi della Romana Repubblica le due Iscrizioni, per lasciarne tant' altre, le quali leggonsi ne' marmi, e piedestalli posti nell' Atrio della Corte, ben lo dimostrano, le quali in comprova della verità ho stimato bene qui trascrivere

D. D.

D. D.

Quod. Aquam. Novam
Conquirendam. Et
In. Municip. Perducend.
Ninphaeum. Faciend.
Pec. Pub. C.

C. Clodieno
C. F. Stell. Sereno
Veſnio. Dextro. E-
Quiti. Roman. Patron.
Municipj. Et Plebis.
Omnibus. Honorib.
Perfuncto. Pontif.
Plebs. Urbana. Et Ho-
Nore. Uſi. Cujus. De-
Dicatione. Decurio-
Nibus. Sportulas. Et.
Municipibus. Epulas.
Diviſit. Locus. Pleb.
Datus. Decr. Dec.

A ragionare ſu di queſte Iſcrizioni io mi fermerò, quando mi ſi darà la ſorte di fare una Raccolta de' Marmi Urbinatenſi; ſolo per ora dirò, che ciò che contengono le medeſime Iſcrizioni viene ſodamente confermato da Procopio di Ceſarea nel Libro 2 *de bello Got.* il quale dice, che la noſtra Città fu Municipio de' Romani, la fortuna de' quali è ſtata ſempre ſeguita fino alla declinazione dell'

Im-

Impero Romano (1); e l'Ughelli nella sua *Italia Sacra tom.* 2, *pag.* 859, la decanta di antichissima fondazione, (2) onde qual dubbio mai può insorgere su dell'antichità d'Urbino, se da tanti Classici Autori viene autenticata?

II. Fra tante opinioni, e controversie dopo sì maturo esame qual sarà mai la sentenza da considerarsi la più probabile? Quella appunto, che parve sempre la più sana a coloro, che decisero le cose con qualche fondamento. Mossi da motivi rilevanti, e ragioni convincenti non mancarono eruditi, i quali preteserо Urbino edificato da Greci. In fatti si ha dalle Istorie, che ne' più remoti secoli mai si vide l' Italia colta, e ricca di popoli, e di Città, se non allora che fu abitata dai medesimi. Questi più volte abbandonato il Peloponeso (oggi Morea) detto anticamente Pelasgio, ed Arcadia, e lasciate le vicine Provincie di Tessaglia, Beozia, Achaja, ed altre parti vennero numerosi a stabilirsi in Italia ora sotto la scorta di Saturno, ora sotto quella di Eroto l'anno 1719 in circa innanzi l'Era Volgare, ora condotti da Evandro sessant' anni prima della presa di

(1) *Municipium Romanorum fuit, quorum fortuna semper secuta est usque ad declinationem Romani Imperii.*

(2) *Antiquissimæ fundationis est.*

di Troja, e finalmente con Auſonio, e compagni dopo la diſtruzione della medeſima, ſi diviſero qua e là per le ſue Regioni, occupando ciaſcun di loro ſecondo la propria naturale inclinazione chi le ſicure cime de' monti, chi le comode pianure, e chi le baſſe ſpiaggie del mare. E ſiccome non vi fu nazione di tanti Numi adoratrice, e per tanti riti famoſa, quanto quella dei Greci, a cui non baſtando quei, che ricevuti avevano dagli Egizj, ne inventarono molti altri, innalzando Sacri Tempj alle loro ſognate Deità, inſtituendo ſuperſtizioſe cerimonie, formando utili leggi di civile commercio; tolſero a poco a poco alla noſtra Italia quell' antica fierezza, e barbarie, per cui ſi rendeva già troppo rozza, ed ignota, e la reſero sì doviziosa di genti, e di abitazioni, che la parte maggiore de' ſuoi popoli, e delle ſue Città vanta il ſuo principio, ed origine da queſta nazione. Tali ſono le Provincie dell' una e dell' altra Calabria, d' Otranto, e di Baſilicata, chiamate un tempo Magna Grecia. Tali ſono le Città di Piſa, Lucca, Arezzo, Fieſole, Volterra, Ravenna, Ancona, e tra le altre ancora la mia Patria Urbino. Non ſareſſimo dunque tanto lontani dal vero, ſe l' origine d' Urbino ripeteſſimo da quei popoli, che chiamati furono Pelaſgi, o Teſſali, o Siculi, i quali ſecondo Carino Iſtorico fabbricarono Ancona circa l'

an-

anno del Mondo 4060, innanzi Cristo 1138, alla quale sentenza pare che ben volentieri si sottoscriva Sebastiano Maccio Durantino, uomo versatissimo nelle antiche cose nel Libro 3 *de bello Asdrubalis*, chiamando Urbino Città antichissima fabbricata ne' tempi antichi dai Pelasgi, come attestano ancora gli Antichi Scrittori. (1) La conferma sembra che ce la dia Aliprando Siracusano nel suo Libro 2 *della Cosmografia*, e ci spieghi a chiare note il suo principio. Adoravano, egli dice, gli Urbinati con gran pompa la Dea Vesta principale Deità dei Greci sotto il nome di *Urbia*, ovvero *Orobia*: questa parola presso gli antichi Greci ha il suono simile alla quinta vocale dei Latini, e deriva, giusta il sentimento loro, dalla voce *Oros* che significa monte, e *Bios* che denota vita; ond' è che *Orobia* può dirsi in nostra lingua abitatrice de' monti. Questo antichissimo cognome, dice il Baldi nel suo *Encom. d' Urbino*, pag. 23, conservato di mano in mano vedevasi rinovato nel nome di alcune donne de' suoi tempi, dalle cui parole è altresì credibile, che il Tempio, ove era adorata questa Dea, tolta, o mu-

(1) *Urbinum est Urbs vetustissima ... condita priscis temporibus a Pelasgis, ut asserunt vetustarum rerum Scriptores.*

o mutata qualche lettera, foſſe detto *Urobino*, e che da queſto abbia preſo il nome il luogo, ove era il detto Tempio ſituato, e che indi per accorciamento foſſe nominato *Urbino*. Sembra queſta la più veriſimile, e più chiara opinione, ſebbene a ciaſcuno ben volentieri ſi laſcia la libertà di opinare, come uno vuole ſu di quelle Storie, che non hanno altro fondamento, che le antiche incertezze, la probabilità, e conghietture.

E perchè ſembra, che a queſt' ultima addotta opinione io aderiſca più che alle altre, prevedo che ſarammi richieſto, in qual tempo da Greci fu edificato Urbino, e ſe queſti Greci veramente furono Pelaſgi, Teſſali, o Siculi. In quanto al primo dico, che temeraria ſarebbe, e troppo avanzata la mia riſpoſta, ſe ſi daſſe ſu due piedi preciſa; che anzi ſiccome è incerta la fondazione, così più che mai incerto ſaranne il tempo. Tuttavolta ſe nelle coſe della prima caliginoſa antichità deveſi attendere alle più probabili, ed erudite rifleſſioni ſtarei per dire, (ma ognuno condoni il mio ſoverchio ardimento) che aveſſe avuto Urbino il ſuo principio circa l' anno innanzi l' Era Volgare 1135, e forſe torno a ripetere da quei Greci, che mal ſoffrendo il giogo, e la tirannia degli Eraclidi, poco prima nel Peloponeſo entrati, abbandonarono le pro-

prie

prie regioni, e vennero per la via dell' Adriatico a stabilirsi in Italia. A rimanere di ciò pienamente convinti ci sprona la Parte II del Libro I *della Nazione Etrusca, e degl' Itali primitivi* del celebre Sig. Marchese Maffei, da cui rilevasi non potersi senza far violenza a tutto quel gran complesso d' autorità, attribuire la prima popolazione dell' Italia tutta, se non alla Grecia. Il dotto Scrittore Teodoro Richio avea piantati i fondamenti necessarj per credere così nel primo Cap. della sua Dissertazione *de primis Italiæ Colonis*. (1) Dall' Asia, come scrive nella Dissertazione *della Fondazione di Pesaro* il Chiarissimo Sig. Annibale Olivieri, passarono i discendenti di Giafet a popolare la Grecia, e dalla Grecia con picciol tragitto vennero a poco a poco a riempire la nostra Italia, costeggiandola, e cercando luogo non da altri prima occupato. Ma donde mai, ed in qual tempo venissero non è facile stabilirlo. Lo disse bene l' encomiato Maffei nel suo Tomo IV *Osservazioni Letter.* pag. 107, e prima di lui il citato Richio con questi ter-

„ mi-

(1) *Et tamen proximas veteribus sedibus terras identidem prius occupatas, & per consequens Græciam ante Italiam incolas ex Asia accepisse ipsa ratio dictat.*

mini . „ Donde i Greci veniſſero , e „ qual foſſe la prima loro Patria, è dif„ ficile ad accordarſi in sì grande ſilen„ zio degli antichi. " (1) Per quello poi che appartiene alla ſeconda richieſta ; dico aſſeverantemente ; che queſti Greci ; di cui parliamo , furono i Siculi ; fabbricatori della Città d' Ancona , come ce lo inſegna Plinio ; (2) ed il Poeta Giovenale , (3) poſſeſſori di molti tratti di paeſi (4) ; e dominatori di molte Città, ora vicino al mare ; ora ſu de' monti fabbricandole ; e finalmente padroni dell' Italia tutta ; (5) e benchè non ſi ſappia giuſtamente in qual tempo nell' Italia approdaſſero ; con tutto ciò le conghietture non mancano , alle quali appoggiati ci ſiamo nell' aſſerire che Urbino i medeſimi fabbricaſſero circa l' anno

(1) *Unde Græci autem venerint, & quæ illis Patria prior, difficile dictu eſt in tanto veterum ſilentio.*

(2) *Numana a Siculis condita; ab iiſdem Colonia Ancona appoſita promontorio Cumero.*

(3) *Ante domum Veneris, quam Dorica ſuſtinet Ancon.*

(4) *Siculi & Liburni plurima ejus tractus tenuere.* Plin.

(5) *Tenuerunt eam Pelaſgi, Œnotri, Itali, Morgetes, Siculi Græciæ maximæ populi,* Plin. cap. 5 ; lib. 3.

no 1135 in circa innanzi l' Era Volgare. Il gran Dionisio d' Alicarnasso li chiama gente indigena, o sia naturale dell' Italia, voci che esprimono antichità, ben sapendo noi e per ragione, e per fede, che indigeni non possono darsi. Favorino presso Gellio Lib. I, cap. 10, tra quelli li annoverò, che per i primi abitarono l' Italia, (1) quantunque nelle correnti edizioni leggasi *Sicanorum* invece di *Siculorum*. Il Richio li fa venire dopo gli Aborigeni; (2) ed il mentovato Plinio asserisce aver dominata l' Italia, finchè furono scacciati dagli Umbri. (3) Se non che Ellanico ci assicura, che i Siculi discacciati affatto dall' Italia sen passarono ad occupare la Sicilia 60 anni in circa prima della fondazione di Roma, a cui pare si sottoscriva ancora Filisto. Quindi è che il nostro calcolo fatto nella ricerca della fondazione d' Urbino non sembra tanto lontano, ed inverisimile, parte perchè è da supporsi che lungamente in quiete i Siculi si godessero i paesi occupati, i paesi

(1) *Qui primi Italiam incoluisse dicuntur.*

(2) *Post Aborigenes diversis temporibus in Italiam venerunt Siculi, dein Umbri, & Ligures.*

(3) . . . . . *Et Umbri eos expulerunt.*

paesi distrutti, i paesi edificati, e che la spiaggia nostra tutta, e porzione di quella ancora del Piceno di Colonie riempissero, e che in conseguenza qualche secolo prima della venuta de' Pelasgi in Italia, facessero tragitto; parte perchè è incerto, se dopo avere le loro Colonie fondate, venissero dai nuovi forestieri tosto forzati a sloggiare, o almeno se tutti discacciati fossero dall' Italia; ragioni tutte che fanno vedere i Greci Siculi non solo aver potuto fabbricare Urbino, ma ancora altre Città, per essersi divisa tutta la nazione, e parte approdata vicino al mare, parte andata a cercare i Monti, secondo che l'aria era ad essa confacevole. Non pretendo però in così scrivere di offendere la sana mente di coloro, che lo desiderano originato o da tempi più remoti (lo che mi pare impossibile a sostenersi), o lo pretendono edificato in qualche secolo posteriore. Io venero il sentimento di tutti, nell' atto che ho detto, come ho potuto, ed ho saputo il mio.

III. Ma perchè, Amici miei, e Concittadini rispettabilissimi, io mi lusingo, che non v' abbia dispiaciuto quel tanto, che di volo vi ho detto fin' ora intorno all' origine della comune nostra Patria, permettetemi colla solita vostra gentilezza, che io aggiunga qualche altra erudizione, che risguarda la di lei antichità, ed altri pregj non mediocri. Io già vel

dissi

dissi di sopra; che con gran pompa adorarano gli Urbinati ne' primi tempi la Dea Vesta sotto il nome di *Urbia*, ovvero *Orobia*, additandone ancora il significato della parola, e non escludendo il parere di coloro, che vollero dal tempio alla Dea consecrato per accorciamento ne derivasse il nome alla Città: Si aggiunga a questo, non essere ad alcuno ignoto, con quanta venerazione adorassero le Deità le antiche nazioni, che talvolta dalla Dea, o Nume, sotto la di cui protezione eransi rifugiate davano il nome al luogo istesso: Fano, vogliono alcuni, che così fosse chiamato da *Phanum Fortunæ*, allora quando ai Romani si dimostrò favorevole la Fortuna nella guerra contro i Galli sotto Furio Camillo, presso il fiume Metauro, luogo, in cui furono i medesimi sconfitti, essendo lor Capitano Brenno, al dir dell' Amiani nel suo Lib. I *Memor. Storich. di Fano*, e che in questa occasione i Romani fabbricassero quel sontuoso tempio dedicato alla Dea Fortuna, veneratissima dalla nazione Romana: quantunque non manchi, chi con più sodo fondamento scriva, che il tempio della Fortuna insieme con la Città riconosce la sua origine, e fondazione dalla seconda rotta avuta dai Galli, nella quale furono discacciati da M. Curione condottiere dell' esercito Romano. Il P. Sebastiano Amiani Agostiniano nella sua Storia MSS. di

di Fano, e Leandro Alberto ſono i depoſitori del fatto. Anche le genti Aſcolane ebbero in ſomma venerazione la Dea Ancaria (1), alla qual ſentenza benchè ſia ſtato ſempre renitente di ſottoſcriverſi il Sig. Avercampo, pretendendo, eſſere ſtata queſta Dea particolare de' Fieſolani; pure ſembra convinto dal celebre Tertulliano; Cagli, ſe vogliamo dar fede al Cimarelli, fu detto dal tempio ivi eretto di Marte Cali; e ſe Scilice Cariadenſe, Scrittore mentovato da Erodoto, e ſuperiore di età ad Aleſſandro, è eſatto ne' ſuoi racconti, una Deità ancora agli Anconitani famigliare deveſi attribuire. Leggeſi in fatti nel ſuo Trattato del *Periplo del Mare*, inſerito nella rara Raccolta de' Greci Geografi Minori fatta dall' Husdon, un paſſo, che ſecondo l' accuratiſſima verſione inedita dell' Olſtenio ſotto il titolo *Umbri* ſuona così: „ Dopo i Dauniti, (che ora ſi di„ rebbero popoli di Capitanata) ſieguo„ no gli Umbri, ſotto de' quali è la Cit„ tà d' Ancona; e queſta gente ha in „ venerazione Diomede mediante li be„ nefizj ricevuti, a cui hanno innalzato „ un Tempio. " (2) La noſtra etimologia

(1) *Anchariam Deam & ab Aſculanis præcipuo honore cultam fuiſſe.*

(2) *Poſt Daunitas Umbrorum gens ſequitur, in qua Ancona civitas eſt: hæc gens*

logia dunque non è da riputarsi tanto favolosa. Vi fu chi disse, che un tal nome derivasse dalla voce Latina *Urbo*, o *Urvo*, che Curvo, e piegato significa, onde *Orbi* si chiamarono le palle, e *Urbi* le Città; e che i primi fondatori nominassero la Città *Urbino*, perchè il primo, ed antico suo giro a guisa di curva, e rotonda corona cingeva la sommità del monte, in cui vedesi fabbricata, e come dalle case, e porte de' Signori Conti Pacciotti, Galli, e Brandani si conghiettura. Non sono poi degni di fede coloro, che senza alcun fondamento pensarono, che tal nome derivasse da due Castelli vicini, che poi con aggiunta di edificj constituissero la Città, quasi che dovesse nominarsi *Urbs bina*. Ma che dirò di quelli, i quali asserirono, che essendo la nostra Città ne' primi tempi in due parti divisa, l' una ove esiste il Duomo, la Corte, e le vicine abitazioni, l' altra verso la marina, cioè per la contrada detta di *Lavagine*, fosse dipoi corrottamente chiamata Urbino, invece di *Urbs bina*? Sono favole, disse a proposito un Autore d' una Dissertazione, Religioso delle Scuole Pie, allorchè in un' Accademia pubblica scrisse su di questo punto qualche cosa; e se io dovessi eleggere

gens Diomedem colit ob accepta ab eo beneficia, ubi templum ejus est.

gere fra tante controverſe ſentenze la migliore, alla prima volentieri mi ſoſcriverei; quantunque il noſtro Baldi a più potere ſoſtenga la ſeconda, cioè che da *Urbo*, o *Unco* foſſe dato il nome, che ritiene la noſtra Città. Oltre di queſto pare che mi cada in acconcio un' altra oſſervazione non ordinaria, ricavata dalle Lettere Roncaglieſi del fù Uditore Gio: Battiſta Paſſeri Peſareſe, Uomo di profonda erudizione, ed è l' ottava ſtampata nel Tom. XXII degli Opuſcoli Scientifici pag. 458, e dal Sig. Annibale degli Abbati Olivieri inſerita antecedentemente in una Lettera diretta al Signor Abbate Barthelemy Guſtode del Muſeo di Sua Maeſtà Criſtianiſſima ſopra le Medaglie Greche di Peſaro le più antiche Romane, ed altre d' Italia. Da Plinio nel Libro III, cap. II, trovaſi nominata una certa *Urino*, della quale ſi vedono due Monete d' argento nel Muſeo Etruſco Tavola 197, col motto *Urina*. L' etimo di queſto nome potrebbe venire dal ſito medeſimo montuoſo, che i Greci occuparono, il quale foſſe poi chiamato *Urbino*. OPO dicevano con voce, che dall' Ebreo הרר *harar*, monte ſi formò. Che la noſtra Città ſia ſituata ſu d' un monte, ove regna un clima temperato, e purgatiſſimo, non può negarſi; ond'è che ſe dalla ſituazione iſteſſa foſſe così detta, non ſembrerebbe coſa ſtravagante. Un altro veſtigio ancora

dal Greco OPO si riscontra nel fiume, che Metauro chiamasi, il quale entrando in mare là appunto, dove la serie de' nostri monti ha fine, METAΦPOΣ fu detto, quasi meta, o fine de' monti, siccome METAΔONTIΩN al dire di Tolomeo, quasi *ultra pontum* fu detta una Città ben nota del seno Tarentino.

IV. Ma voi mi accusate, perchè mi perdo in cose sì minute, e voglio render conto d' ogni parola con indagare ciò che forse è lontano dall' umana credenza, quando vi sono cose di maggior rilievo, e degne d' un esame più rigoroso. Ah! voi vorreste, e ben me ne accorgo, che io vi diciferassi la questione sempre rimasta indecisa, se il nostro Urbino chiamar si debba *Ortense*, o *Metaurense*: ma perdonatemi pure se io non voglio entrare in una disputa sì grande. Il dotto P. Sarti ci additò il sito di Cupra Montana, il Sig. Abate Riautela quello d' Industria, ed il dotto Sacerdote Luc' Antonio Gentili, i di cui Elogj furono primo scritti dal Sig. Olivieri, ed inseriti nel Tomo XLIX della vecchia Raccolta del P. Calogerà, poi da me riferiti nel Tomo I Raccolta di Lettere inedite dell' immortal Lodovico Antonio Muratori, c' insegnò, ove fosse l' Urbino Metaurense. Eccone il modo. Nell' anno 1734 il Sig. Francesco Mattias erudito Gentiluomo da Cagli nel fa-

re

re certi lavori in un ſuo podere poſto ſul fiume Candiliano preſſo dove al Burano ſi congiugne, e nel voler perciò diſtruggere certi rottami di vecchie fabbriche, che gl' imgombravano il terreno, ſcoprì fortunatamente gli avanzi d' un' antica Città. Medaglie, pezzi di ſtatue, marmi ſtranieri, e quel ch' è più Iſcrizioni, ed Iſcrizioni pubbliche poſte dai Decurioni, e dalla plebe, ovvero da private perſone con donativo nella Dedicazione ai Decurioni, ed alla plebe, facevano baſtantemente fede, che ſorgeva altra volta in quel ſito una Città contradiſtinta di tutte quelle marche di onorificenza, che alle Colonie, ed ai Municipj ſi accordavano. Il Gentili ſaputo queſto andò a Gubbio appoſtatamente a conſiderare il ſito, e dopo avere ſtabilito, che quel fiume, che chiamaſi oggi Candiliano, Metauro dicevaſi dagli antichi, ſulla teſtimonianza di Claudiano, che in occaſione di parlare del viaggio di Onorio a Roma, deſcrivendo il Furlo, ed il fiume Candiliano, che il bagna, Metauro lo chiama,

Despiciturque vagus prærupta valle Metaurus
Qua mons arte patens vivo se perforat arcu;

e dopo di avere il detto Gentili considerata l' ampiezza della estensione delle fabbriche, e l' importanza delle cose, che dalle Iscrizioni rilevavansi, non dubitò di asserire, che ivi fosse quell' Urbino Metaurense, che indarno era stato da tanti ricercato. Restò su questi piedi allora l' affare, ma nell' aderire che fece a questa opinione nell' anno 1759 l' encomiato Sig. Olivieri, e nel fissare essere il nostro Urbino Ortense, e non Metaurense incontrò delle dicerie, benchè tutti veneraffero la sua stampa; la quale si può vedere nel Tomo citato XLIX della Raccolta d' Opuscoli Scientifici, e Filologici. Contiene questa le solite sue erudizioni, ma per quanto sieno vaste, e convincenti non sono di genio, e nol saranno giammai a miei Concittadini. Io dunque per non incontrare la indignazione di tanti, fa duopo, che con tutto il rispetto aderisca a chi pretende, ed assolutamente vuole che il nostro Urbino sia il vero Metaurense. Plinio di fatti, dopo averlo collocato nella sesta Regione d' Italia, chiamò il suo popolo

Ur-

Urbinates Metaurenſes, e Giorgio Braun, e Franceſco Ogembergio tom. 4, pag. 52, ſerviſſi della medeſima fraſe (1). La lettura d' alcuni antichi Concilj, ne' quali il Veſcovo d' Urbino leggeſi più volte ſottoſcritto: *Ego N. S. Eccleſiæ Metaurenſis Epiſcopus &c.*, e la depoſizione di Gerardo Mercatore nel ſuo Atlante dà luogo alla conferma. Queſti atteſta trovarſi nella Chieſa di S. Gregorio di Roma una pietra, in cui a Lettere Antiche ſi fa menzione degli Urbinati col nome di Metaurenſi (2). Quando poi nell'anno 1750, dal P. Franceſco Maria Bonada delle Scuole Pie fu ſtampato in Roma un Tomo in 4, col titolo: *Carmina ex antiquis lapidibus, diſſertationibus, ac notis illuſtrata* &c. allora fu che comparvero ragioni, e rifleſſioni non mediocri ſu di queſto propoſito, e riportata fino un' Iſcrizione antica del Grutero, in cui leggeſi:

(1) *Urbinum Piceni Urbs alto in monte inter Albim, ſive Sapim, & Foliam, omnes cujus incolas Plinius in ſexta regione Italiæ, & Urbinates cognomento Metaurenſes vocat.*

(2) *Urbinatum Metaurenſium meminit tabula, quæ confracta cernitur Romæ in pavimento Sacelli, quod eſt in templo S. Gregorii in monte Cœlio.*

Curatori Reip.
Urvinatium Metaurensium &c.

Tutto il fatto, e tutta la storia distesa, concernente questo intrigato punto riportai nel Tomo I Raccolta di Lettere inedite del Muratori in una annotazione della *Lettera I*, pag. 128, con la stessa ambiguità, e dubbiezza; e stimo tempo mal impiegato il farvisi più studio.

V. Ora, amici miei, e Concittadini rispettabilissimi, a me sembra di avervi detto abbastanza su dell' origine della nostra Città a cui siamo tanto debitori. Se poco di certo vi ho stabilito, incolpatene l' ingiuria de' tempi che per nostra disgrazia nulla ci fa dare di stabile; ma non il mio studio, e le mie premure, che per essa impiego ben volentieri. Una cosa sola, pria di por fine al mio mal tessuto discorso, sembra che mi resti a considerare, la quale mi s' imputerebbe a colpa, se io in questa circostanza tralasciassi. V' accennai di sopra, che Urbino fu antichissimo municipio de' Romani, ma senza ragioni, e senza fondamento; ora eccovene la sicurezza. Quando leggesi nelle Istorie *Municipio*, intendesi luogo abitato o dai Cittadini Romani, o dai Cittadini stranieri, che osservano le leggi, la giurisprudenza di Roma, e che potevano giugnere appresso il popolo Romano agli officj onorevoli, senza ave-

avere alcuna ſuggezione alle leggi medeſime; purchè però queſto popolo ne foſſe a lui medeſimo ſoggetto, e dato in proprietà, e potere dei Romani. La differenza fra le Città municipali, e le Colonie Romane era queſta, cioè che i Cittadini delle ſeconde erano aſtretti alle medeſime leggi, ed agli ſteſſi regolamenti, che quelli di Roma; laddove i Cittadini delle Città Municipali godendo dei medeſimi diritti, e privilegj Romani ſi governavano colle loro proprie Leggi. Ora sì grandi, ed altri privilegj godette Urbino allorchè fu Municipio di Roma; e benchè neppur d'un tal onore ſi poſſa fiſſare fondatamente il tempo, ſappiamo non oſtante per coſa certa eſſer queſto accaduto ne' ſecoli aſſai remoti. Al parere di Sebaſtiano Maccio avvenne queſto dopo la preſa di Roma fatta dai Galli, e ſenza meno ſotto il terzo Conſolato di Q. Fabio Maſſimo, il quale ricevette in amicizia, ed a patti di buona guerra i popoli dell' Umbria dopo aver vinti i Marſi, ed i Peligni. Bernardino Baldi aſſai più tardi lo crede Municipio. Le due Iſcrizioni di ſopra eſpoſte ci aſſicurano ſe non del tempo preſiſſo almen del tempo aſſai remoto, alle quali ſe ne può aggiugnere un'altra, che a caratteri majuſcoli è poſta ſopra la porta grande detta di *Valbona*:

Urbinum *Romanorum Antiquissimum*
Municipium
Olim Umbriæ Vetustissima Civitas
Modo inter Piceni Majores
Longe tamen hisce temporibus
Sub Serenissimis Ducibus suis Clarior
Sed Illarior nunquam
Federico & Claudiæ Principibus
Faustum & Fœcundum Precatur
Conjugium.

In considerando questa Iscrizione, o vogliam dir meglio memoria, se alcuno mi chiedesse ragione di quelle parole *sed illarior nunquam Federico &c.* potrei rispondere essere questa recente, ed innalzata allora quando fecero la pubblica entrata con gran pompa, e fasto gli Serenissimi Signori Ipsi Federico, e Claudia, che con grandissimo equipaggio ser venivano da Firenze; ed in tale occasione fu adornata di marmi la porta medesima, e dato maggior lustro a tutta la Città. Ben lo notò il Sig. Girolamo Benedetti Proposto d'Urbino di buona memor. in una sua Lettera ad un suo amico diretta, e stampata presso Alessandro Corsini nell' anno stesso dell' accaduta funzione, che fu nell' 1621. Del rimanente poi chiaramente si vede, che fin a tempi lontani il nostro Urbino divenne Municipio de' Romani; e quantunque noi ci volessimo sottoscrivere all' asserti-

va,

va, che 64 anni avanti l' era Criſtiana diveniſſe tale, tempo in cui atteſa la legge detta Giulia dal ſuo promulgatore Giulio Ceſare furono conceſſe le ragioni della cittadinanza Romana agl' Italiani tutti, rimaſti fedeli alla Rep. nella guerra Marſica, pure non di minor peſo ed autorità appariſce il medeſimo privilegio. A queſto ſi unì in ogni tempo l' amore, e la ſtima, che gli Imperatori ſteſſi dimoſtrarono alla noſtra Città, mentre oppreſſa la Repubblica nel governar che facevano il tutto a loro talento, la eleſſero più volte per luogo, ove aſſicurar poteſſero le loro truppe, e per ſtanza ove cuſtodire, e difendere i grandi perſonaggi, ed i capi principali. Di fatti abbiamo dagli Annali di Tacito, che le genti di Veſpaſiano ſi tenevano in Urbino, mentre la milizia di Vitellio cercava di opprimerle, e che Fabio Valente capo dei Vitelliani, preſo da quelli della fazione Flaviana, fu quivi per ſicurezza condotto, e non molto dopo decapitato, la di cui teſta indi moſtrata ai Vitelliani. Si perdettero d' animo, e cedettero alla parte migliore. Anche i Goti dell' Italia uſurpatori conſiderarono Urbino ſito aſſai forte, ed unitamente con gli altri luoghi lo riſtaurarono, e munirono per ſicurezza dell' uſurpato Impero. D' un tale riſtauramento avrebbero ora biſogno le ſue muraglie, le quali una volta furono ineſpugnabili, e cu-

stodite con gran gelosia: e se è vero, o Concittadini rispettabilissimi, che vi sta a cuore l' amore della patria, e de' vostri, non dovete perdere le occasioni per beneficarla, e promovere ogni di lei vantaggio, bastando a me d' avervelo detto, quando della origine della Città d' Urbino alla presenza vostra diceva.

VITA

Illuſtriſſimi, ac Reverendiſſimi
D. D.

ANTONII DE AMBIVERE

EPISCOPI AURELIOPOLITANI

Comitis, ac Bergomatis Eccleſiæ Canonici

A

LAURENTIO MASCHERONIO

CONSCRIPTA.

Digitized by Google

VITA

Illuſtriſſimi, ac Reverendiſſimi

D. D.

ANTONII DE AMBIVERE

EPISCOPI AURELIOPOLITANI

Comitis, ac Bergomatis Eccleſiæ Canonici

A

LAURENTIO MASCHERONIO

CONSCRIPTA.

ANtonius Comes nobili, ac perantiqua familia, quæ a pago Ambivere intra fines agri Bergomatis cognomen duxit, natus eſt Bergomi Anno ſeptingenteſimo vigeſimo ſeptimo ſupra milleſimum, octavo Kal. Auguſti, patre Joſepho Comite Jureconſ. Coll. ac ſodinarum pro Veneta Rep. Vicario, matre Angela Platta Paghinia, quam unicam ha-

habuit filiam, atque hæredem ex esse Antonius Maria prædives civis ex origine. Plures Ambiverii fuere viri clari tum domestica tum bellica gloria, tum pietatis, ac religionis laude, ex quo etiam factum est, ut amplissimis honoribus aucti fuerint apud suos & Venetos, ut antiqua documenta, ac Senatus consulta testantur. (1) A puero acris, ac prompti ingenii signa dedit, ac vix ætatem ingressus opportunam studiis optimis disciplinis imbutus est. Ephebus in Collegii Mariano magistris usus est sacerdotibus, qui maxime tunc temporis inter Bergomates florebant; edoctusque Grammaticam, & Rhetoricam, & apprime Gallice callens, adscriptus est Collegio Matthæinio Patavii Philosophiæ ac juris edi-

(1) Istoria delle Missioni de' Cherici Reg. Teat. in Roma 1704, Tom. 2, lib. 3, cap. 6.

Scrittori d' Italia Mazzucchelli T. I, car. 599.

Barthol. Peregrinus ad annum 1553.

Lorenzo Ghirardelli 1630, cart. 298.

Ludov. Murat. Tom. 16, 1730.

Andrea Pasta Pitture not. di Bergamo cart. 92.

Libr. Ducali nella Cancell. Prefettizia di Berg. cart. 476.

Decreto dell' Eccell. Senato 1740, 15 Decembre.

edifcendi gratia. Per idem tempus Divino afflatu maturo adhibito conſilio, recuſantibus licet parentibus, qui primogenitum ægre patiebantur rebus humanis valedicere, Philippi Nerii Sodalitio, quod Oratorium vocant, nomen dedit. In eo vitæ genere cum præcipuum tempus ſacris tribueret, ac populo ſæpe de divinis verba faceret, quidquid horæ ſupererat Philoſophiæ, ac Theologiæ dabat, audiebatque Joſephum Januarium nunquam ſatis laudatæ religionis, ac doctrinæ virum. Itaque per annos tres ne dum ſacris, & prophanis litteris ornatus eſt, ſed ad religionem, & omnia virtutum genera ſe compoſuit. Laudabatur in eo præſertim candor quidam ingenuus, atque in ore ipſo totus elucens animus, quod mirifice amorem ſociorum, ac venerabilium procerum illi conciliabat. Quæ omnia Carolum Rezzonicum Cardinalem ea ætate Epiſcopum Patavinum, poſtea mutato nomine Clementem XIII. Pontificem Maximum permoverunt, ut inter Philippeiorum alumnos Ambiverium complexus fuerit benignitate prorſus ſingulari, ut nemo dubitaret præclara in poſterum ab Patre Ambiverio eſſe expectanda. Sed aliter Deo providente quarto Nonas Maji anno millef. ſeptingt. quadrag. ſept. Joſephus Comes Antonii pater immature obiit annum agens nonum, & quadrageſimum, matre ſuperſtite, ac filiabus ſex, quarum quoniam mentio incidit

XIII cui jure mensium collatio obtigerat Antonio cognitæ virtutis homini contulit, quo tempore etiam eundem Vicarium Lateranensem intra fines Diœcesis Bergomatis creavit. Ea de caussa Bergomum reversus est. Nihilo tamen secius quamvis publica sacrorum recitatione matutinæ horæ fere impedirentur, & quiddam etiam a vespertinis detraheretur; solatiorum compendio facto, tempora adhuc plura reperiit, quæ in cariſſima ſtudia collocaret. Juvit autem eum non parum Ferrantis fratris Comitis Canonici cura, cui res omnes domesticas permiserat, ut liberius honestissimæ sciendi cupiditati indulgeret. Quamquam neque Ferrans interea dum domui moderabatur, ornare & ipse excellens ingenium, quod sortitus est, omitteret; qui Theologi munere apud Canonicos functus est plures annos multa cum laude, & eloquentes conciones etiam alibi semper habuit, quibus vehementer animos Christianorum ad virtutem permovit, virtutibus ipse haud sane mediocribus præditus, ut vere dici possit omnia Ambiveriorum decora simul cum sobole nunc in uno Ferrante adhuc vigere. Itaque Antonius cum adhuc Romæ degens antiquitatis, & musivorum peritiam comparasset, & nonnulla monumenta ex infinitis propemodum, quibus urbs abundat, Bergomum detulisset; augere in patria per majus otium collectionem aggressus est nihil pecuniæ par-

cens,

cens, quoties ejus bene collocandæ foret occaſio. Jam ab anno milleſimo ſeptingenteſimo ſexageſimo ſeptimo, publicæ ephemerides, quas appellant „ il corrier „ letterario " hæc retulere de ejus muſivo: „ Credeſi nulla di meno, che ar„ ricchiranno il copioſo, e ſcelto mu„ ſeo del Nobile Sig. Co. Antonio d' „ Ambivere Canonico dell' inſigne Cat„ tedrale di queſta Città, del quale el„ la fece onorata menzione nel ſuo fo„ glio agli undici di Aprile del preſen„ te anno: eſſendo queſto valoroſiſſimo „ Eccleſiaſtico molto appaſſionato per tut„ to ciò, che riſguarda l' erudita, ed „ utile antichità, dimoſtrandolo baſtevol„ mente la bella, ed elegante unione, „ che più volte ho ammirato nel ſuo „ ricchiſſimo muſeo ripieno di ſcelte ra„ riſſime medaglie, e monete Greche e „ Latine non meno che de' baſſi ſecoli, „ di molti Idoletti, Priapi, Cornucopie, „ Urne, Cammei, Corniole, oltre una „ copioſiſſima raccolta di Teſtacei, e Cro„ ſtacei oltramarini, ſingolari pietrifica„ zioni, ed una compita ſerie di tutti i „ metalli, e foſſili de' quali la Berga„ maſca Provincia è ubertoſa, e ripie„ na. " Pronum autem eſt cuique judicare quænam poſt illud tempus acceſſio facta fuerit; cum & Antonius hanc ſcientiam præ aliis adamare cæpiſſet, & facultatibus minime impediretur, eſſetque animo ſupra quam credibile eſt ſplendi-

do,

do, ac liberali. Extant adhuc omnia, atque aſſervantur cum cura a Ferrante Fratre. Neque minus interea ſatagebat inſtruendæ, atque amplificandæ Bibliothecæ domeſticæ, quam præſertim poſtremis annis in vario, ac multiplici diſciplinarum genere habuit exquiſitam ac copioſam. Sed alia adhuc in Antonio Comite majori civium, ac patriæ commodo fuere. Enim vero, quæ diximus ingenii, atque induſtriæ monumenta ſunt. Virtutis fuit quod animo foret tam facili, atque in omnium utilitatem impenſo, ut & quæ ſciebat non ſibi ſoli reſervaret avaritia quadam doctrinæ, ſed palam cupientibus proferret; & alios quoſcumque poterat (authoritate autem, atque exiſtimatione plures poterat) ad ſtudia concitaret nulla impeditus invidia, excellenteſque viros etiam in aliis facultatibus, quibus ipſe vacare non potuiſſet, admiraretur, atque ingenuis laudibus extolleret, plane ut doctrinam ipſam non laudem propriam in ſtudiis amare videretur. Neque eo contentus fuit, ut juvenes laudibus alliceret ad voluptatem diſcendi, quod tamen ipſum ſi fiat ab inſigni viro, eodemque docto, valet plurimum, ſed quod difficilius, atque infrequentius eſt, pecuniam addebat, ſine qua fruſtra plures e paupertatis tenebris ac vinculis ad lucem litterarum aſſurgere conantur. Non pauci recenſeri poſſent, qui ejus largitionibus in urbe commo-

morari, ac gymnasia adire potuere: ad quæ Antonius movebatur sola præstantis indolis commendatione, qua puer spem daret remunerandi in posterum beneficii honestate morum, atque emolumentis ingenii. Academia apud Bergomates est, quam vocant Excitatorum celebri urbis loco, Optimatum ac Magistratuum, ac Senatus ipsius favore, & sociorum gloria illustris. Vix credibile est qua diligentia frequens interesset recitationibus; ipse etiam multa utraque lingua recitaret, curaretque ut ii adscriberentur, qui & ingenio præcellerent, neque in litteris segnes essent. Ejus hortatui acceptus referri debet nitor hodiernus aulæ & sedilium; suggestus vero totus positus est ejus ære, ut si quis alius profecto Antonius Comes Ambiverius honorem imaginis meruerit, qui defuncto decretus est. His & similibus optimis curis occupabatur jam annos quatuordecim, quo tempore vita functus est Antonius Redettus Episcopus Bergomatium, qui triginta sex ipsos annos ecclesiæ præfuerat, cujus loco anno milleſimo septingentesimo septuagesimo tertio Episcopus Bergomatium renuntiatus est a Clemente XIII Marcus Molinus ex Divi Benedicti familia Abbas Monasterii Patavini Sanctæ Justinæ vir evangelicæ mansuetudinis, ac benignitatis inter cetera virtutum ornamenta, sed ætate jam inclinata, atque affecta valetudine. Atque ut Diœcesim

ac-

acceperat optime inſtitutam, ſed ſatis amplam, & majori ex parte montanam ac difficilem, adductus inſuper animi modeſtia, ac religioſa trepidatione veritus, ne forte officio impar foret; Antonium Ambiverium apprime cognitum aptiſſimum cenſuit, cui partem oneris deferret juvandi gregis; cui cum ſæpius ſententiam ſuam aperuiſſet, ac tandem obtinuiſſet, ut ſe ſineret rem agere apud Senatum, quo concederetur Antonium Ambiverium creari Epiſcopum in partibus infidelium, ut Epiſcopo Bergomatium auxilio eſſe poſſet: anno ſeptingenteſimo ſeptuageſimo quarto ſupra milleſimum lectæ ſunt in Senatu epiſtolæ Marci Molini, quæ ſunt hujuſmodi:

SERENISSIMO PRINCIPE.

DEſtinato da Dio Signore, e dalla S. Sede ſenza verun aſpiro alla ſpiritual reggenza della Chieſa di Bergamo Io D. Marco Molino attuale Veſcovo eſitar facevami il gravoſo carico, che intraprender dovevo: ma per non contravvenire alla divina diſpoſizione, colla fiducia di conſeguire da Dio Signore la neceſſaria aſſiſtenza mi ſottomiſi ad un tanto impegno. Oppreſſo dalla ſenile mia età, che è abbattuta da fieri incomodi, e circondato da infinite Paſtorali cure nel mezzo ad una vaſta alpeſtre, ed in gran parte montuoſa Dioceſi, dopo il pe-

periodo di più anni, che dal defunto Monsignor Redetti nella cagionevole di lui decrepita costituzione non potevasi soccorrere, e visitare, tra le più avanzate angustie del travagliato mio interno, altro conforto non ho, che rivolgermi supplichevole all' Augusto Trono della S. V., ed umilmente implorare il Sovrano permesso, che indispensabile essendomi persona ausiliaria, che assister m' abbia nell' adempimento delle Pastorali mie incombenze, e rivolto avendo l'occhio alla persona del Co. Antonio d' Ambivere Canonico di questa mia Cattedrale, Soggetto fornito di singolari doti, e fra Capitolari de' più capaci, e molto atto al bisogno sebben senza alcun di lui aspiro, accordato mi venga di rassegnare le mie istanze alla Santa Sede, onde ottenere, che conferito sia allo stesso il titolo di Vescovo in partibus, affinchè conseguito, che egli abbia il carattere Vescovile senza veruna partecipazione da questa mia mensa Vescovile riportar ne abbia soltanto un pronto sollievo nel materiale esercizio delle Pastorali quotidiane esigenze con precisa mia deputazione toties quoties occorrerà, ed in tal modo suffragate restino l' anime di questa vasta Diocesi di tutti gli spirituali soccorsi, e sciolto io stesso dalle pur troppo violenti interne mie angustie riconoscer abbia la sospirata mia quiete dal Sovrano concorso alle

riverenti mie ſuppliche della Serenità. Grazie.

Eodem die Senatus Conſultum fuit hujuſmodi. 1774 13 Agoſto in Pregadi.

COl ſentimento de' conſultori in Jure, che informano ſul riverente ricorſo prodotto da Monſignor Marco Molin attual Veſcovo di Bergamo inerente al richieſto permeſſo pubblico di poter ricotrere a Roma per ottenere ſul rifleſſo all' età ſua ſenile, ed agli incomodi a' quali va ſoggetto, il ſoccorſo di un Veſcovo Titolare o ſia in partibus nella Perſona del Conte Antonio d' Ambivere Canonico di quella Cattedrale fornito di doti, e capacità adattata per ſupplire a moltiplici biſogni di quella Dioceſi, aſſente il Senato permettendogli il ricorſo alla Santa Sede per l' Inunciato effetto; con queſto però, che e Romano Reſcritto preſentato ſia nel Collegio Noſtro per la conſueta Reviſione, e licenziamento.

Quo accepto Molinus Epiſcopus Clementi XIV has miſit Literas

BEATISSIMO PADRE.

QUanto fu grande e ſegnalata la clemenza della Santità Voſtra nel conferire inaſpettatamente, e ſenza ve-

run

non aſpiro a me D. Marco Molino la Chieſa Veſcovile di Bergamo, altrettanto maggiori furono l' interne mie agitazioni ad aſſumere un sì gravoſo peſo, alle quali avrei aderito ſe riflettuto non aveſſi, che la voce del Capo dell' univerſale Chieſa era interprete della Divina volontà a cui reſiſter non dovevo.

Aſſunto pertanto il governo ſpirituale di quella Chieſa con Dioceſi di vaſtiſſima eſtenſione, ed in gran parte alpeſtre, e montuoſa, la ſenile mia età, le gravi indiſpoſizioni, alle quali vado ſoggetto, e molto più il preciſo biſogno de' ſoccorſi ſpirituali de' quali da gran tempo n' è priva quella popolazione numeroſa alla mia Paſtorale ſollecitudine commeſſa riſvegliano, ed accrecono le inquietudini dell' abbattuto mio interno, che ſolo confortate, e ſciolte eſſer poſſono da quella ſteſſa clemenza, che mi diede un tal carico.

Proſtrato pertanto al Soglio della Santità Voſtra colla ſcorta del Sovrano concorſo, ed aggradimento del mio Principe riverente ardiſco implorare, che trovandoſi trà il Corpo Capitolare di queſta mia Cattedrale il Nob. Co. Antonio d' Ambivere Soggetto di Dottrina, pietà, ed attitudine, diſcender voglia a conferirgli un Veſcovato in Partibus, coſicchè inſignito del carattere Veſcovile prevalermi poſſa della di lui opera nell' eſercizio materiale del Sacro Paſtoral mi-

niſtero, onde in tal modo ſuffragati reſtino i miei Dioceſani di tutti gli ſpirituali ſoccorſi, e ciò ſenza aggravio della menſa Veſcovile.

Confida l'umiltà mia figliale di riportarne gli effetti della paterna clementiſſima condiſcendenza della S. V. in coſa, che porta in ſe riguardi di tanta importanza; che della grazia ec.

Huic petitioni annuens Pontifex Maximus juſſit Simonium Cardinalem nuntiare per litteras Antonio Ambiverio Comiti, ſe, Epiſcopo Bergomatium id petente, creare eum Epiſcopum in partibus infidelium, urbem vero ſe illi dare Aureliopolim. Habitis deinde hac de re litteris Pontificiis, perlectiſque in Venetorum Patrum Collegio, in Doctorum numerum relatus eſt Patavii Idibus Maji, atque ad ædes D. Zachariæ ſacris Pontificiis initiatus eſt quinto Kal. Junii. Quibus abſolutis redux in patriam Marco Molino affuit ea cura ac ſtudio, ut ſenex ſæpius ſibi gratularetur, minueretque querimonias incommodorum. Nam & ſacris Confirmationibus, & perluſtrationibus Diæceſis, & Clericorum ordinatione, templorum, atque altarium dedicatione, Monialium conſecratione continenter occupatus fuit, donec an o milleſimo ſepting. ſeptuag. ſept. Deo viſum eſt ad cælum vocare Optimum Præſulem Marcum Molinum. Neque illud inter Ambiverii laudes omittendum eſt, eum

Epi-

Epiſcopatu inſignem Chriſtiana tamen, conſtantique modeſtia uſum fuiſſe. Quamvis enim plura a Sacris Canonibus Epiſcopis tribuantur, quibus extrinſeco quodam ſplendore ornantur apud populos, Ambiverius tamen ne animum cujuſvis offenderet ſociis Canonicis parere maluit. In eo ſibi maxime eminendum duxit, ut in obeunda provincia labori non parceret, egenis non deeſſet, animas etiam diuturna offenſione fauciatas conciliaret, jacentes erigeret, calumnias ab honeſtis depelleret, perditos revocaret ad bonam frugem, gratia apud proceres juvaret omnes, eoque ſe animo ſplendido, ac magno ſemper gereret, ut facile appareret nihil ei jucundius accidere poſſe, quam ut occaſionem bene merendi de patria, ac de civibus nanciſceretur.

Electus erat jam id temporis ad Bergomatium Eccleſiam adminiſtrandam numquam laudatus ſatis humanitate morum, religione, doctrina ac vigilantia Jo. Paulus Delphinus, in quo ne quid deſit ad laudum cumulum ſumma eſt laborum tolerantia in Provincia non minime laborioſa. Qui licet inexpleto ſtudio ſui muneris obeundi curas præriperat magna ex parte Ambiverio; non ille tamen otio ſe dedit, ſed muſas, ac literas, quaſi poſtliminio revocavit.

Sed heu fluxa, ac miſera mortalium conditio! Adhuc ætate vigens Antonius annos natus quinque ac quinquaginta

apoplexi correptus fuit anno milleſimo ſeptingenteſimo octogeſimo ſecundo octavo Idus Februarii, qui morbus cum mentis aciem in Antonio penitus non obtudiſſet, virtutis, quam perpetuo coluit, jam morti proximus præcipuum edidit argumentum. Antequam enim corpori remedia poſceret ipſe Sacerdotem adiit, qui ipſi a Confeſſionibus erat, eoque juvante compoſitis vitæ futuræ negotiis Divinum Viaticum panem poſtulavit. Dies non amplius quam octo fluxere, quibus mali patiens, fideque, ac ſpe obarmatus, mentis ac optimæ indoiis compos deceſſit decimo ſexto Kal. Martias, relicto urbi ac diœceſi ſui deſiderio; ſepultuſque eſt ubi vivus juſſerat in Templo S. Agathæ Cl. Reg. prope Baptiſterium tumulo ſeparato, illique appoſita eſt tabula ex plumbo, in qua hæc exarata ſunt.

Antonius Maria
De Comitibus de Ambivere
Epiſcopus Aureliopolitanus
Vicarius Lateranenſis
Canonicus Cathedralis Bergomi
antiquitate, ac nobilitate generis
ſacræ, atque prophanæ eruditione
Clariſſimus
Apoſtolicis muneribus in Bergomenſi
Diœceſi
nulli labori parcens optime functus,
Patriæ, pauperibus, famili-ibus

omnibus Civium ordinibus
acerbiſſimum ſui deſiderium relinquens
Obiit XIV. Kal. Martii. A.MDCCLXXXII
Annos natus LV.

Defunctum Antiſtitem, a quo tot ornamenta accepta retinet Academia Excitatorum ornavit publica collaudatione.

Elenchus eorum, quæ ab Antonio Epiſcopo edita, vel conſcripta ſunt.

In funere Illuſtriſs. ac Reverendiſſimi D. D. Antonii Rederti Epiſcopi Berg. Com. &c. Oratio cum Epiſtola inſcriptionis ad Cardinalem Puteobonellum Archiep. Mediolan. Berg. Typis Franciſci Locatelli 1773.

De Antiquitatum ſtudio Proluſio. Venetiis 1776. apud Simonem Occhi. Habetur etiam Tom. XXX Novæ Collectionis Opuſc. Scientif. & Philol.

Parere intorno ad un pezzo di Antichità ritrovato in Bagolino nella Provincia di Breſcia, con una Lettera dedicatoria al Chiar. P. Barnaba Vaerini. T. XXXVIII ejuſdem novæ Collect.

Raccolta di Poeſie nella Partenza di S. E. Gian-Franceſco Correr Podeſtà, e Vice Cap. di Bergamo. In Bergamo preſſo il Locatelli 1778. Sono del Prelato la Prefazione, e un Sonetto.

In Funere Clariſs. Viri Marci Molini Berg. Epiſcopi Oratio. Bergomi 1777. in 4. Typis Franciſci Locatelli.

Rime per le Nozze del Co; Girola-

mo Rigola, e Conteſſa Orſola Angelini. In Bergamo per il Roſſi 1754. in 4.

His addenda ſunt plura Carmina in Variorum Collectionibus, tum ſi quæ in recenſione ejus Bibliothecæ adhuc inveniantur.

Epiſtolarum ad Familiares Libri tres.

De Laudibus Judithæ Præfatio.

Della primiera favella. Diſcorſo Accademico.

Diſcorſo in occaſione della Promozione al Sacerdozio di diverſi Cherici.

Orazione funebre alla memoria del Propoſto Co: Bernardo Ragazzoni.

Græcæ, & Latinæ Inſcriptiones plures.

De Virtutibus Cl. V. Comitis Jo: Benalei Acad. Excit. Oratio habita anno 1777.

De Virtutibus Cl. V. Cajetani Bertolatii Sacerdotis Oratio habita an. 1781.

Et alia fortaſſe nonnulla.

CATALOGO

DE' LIBRI STAMPATI

IN VICENZA

E SUO TERRITORIO

NEL SECOLO XV.

DEL P.

GAETANO MARIA FACCIOLI

DELL' ORDINE

DE' PREDICATORI.

CATALOGO

DE' LIBRI STAMPATI

IN VICENZA

E SUO TERRITORIO

NEL SECOLO XV.

In cui fu ritrovata la Stampa.

Essendosi stampati da varj Eruditi i Cataloghi delle stampe atte ne' loro Paesi, o che nelle loro Biblioteche ritrovansi del Secolo XV, credo che non abbia a riuscire discaro a chiunque di tale erudizione dilettasi, ch' io dia fuori il Catalogo di quelli che furono in que' principj stampati nella nostra Città di Vicenza, in cui vennero a stabilirsi dalla Germania (dove nella Città di Magonza aveva avuto il suo glorioso principio questa nobilissima arte l' anno 1440.) i più celebri Stampatori di que' tempi, che poscia altrove, e in Venezia sopra tutto esercitandola, la ridussero ad un alto punto di perfezione. Intorno a che sarà bene ch' io qui discuopra un errore grossissimo del nostro

Ogniben da Lonigo, il quale nella Epiſtola Dedicatoria della ſua Edizione di Quintiliano colle ſtampe del celeberrimo Genſone in Venezia nell' anno 1471, Si aggiugnevano, dice in latino, alle mie, e alle altrui premure le preghiere di Niecolò Genſon Franzeſe altro Dedalo a così dire del noſtro tempo, che inventore dell' arte mirabile di ſtampare i Libri, il Primo di tutti ingegnoſamente moſtrò non che con la penna ſi ſcrivano, ma quaſi con una gemma inciſa, e come con un ſigillo in ſulle carte s' imprimano: *Accedebant preces Nicolai Genſon Gallici, alterius, ut vere dicam, Dædali, qui Librariæ artis mirabilis inventor, non ut ſcribantur calamo Libri, ſed veluti gemma imprimantur, ac prope ſigillo primus omnium ingenioſe monſtravit*. Ma a queſte parole dell' Ogniben, oltre che dal Tritemio vengono confutate là dove all' Italia un sì utile, e sì bel ritrovato falſamente eſſere ſtato attribuito in quel Secolo ſteſſo coſtantemente afferiſce; riſponde un Anonimo Autore della Cronaca cioè di Colonia impreſſo infin quattro volte in quella Città dentro il giro di pochiſſimi anni, cioè nel 1489, 1490, 1494, 1499. *Author*, die' egli, *quidam Omnibonus dictus ſcribit in Præfatione Quintiliano præfixa, ac præterea in aliis Libris ſuis Gallum aliquem nomine Jenſon omnium primum inſigne hoc artificium reperiſſe. Sed*

is in illo manifesti erroris convincitur. Adhuc enim in vivis supersunt qui testari possunt jam tunc Venetiis Libros impressos fuisse priusquam Nicolaus Genson eo delatus esset, ibique typos effingere & præparare cœpisset. Questo testimonio sembra in vero maggior di ogni eccezione, e decisivo, riconoscendo i Fratelli di Spira in Germania prima di Genfone avere stampato Libri nella gran Città di Venezia, come poteano attestare Uomini probi, e onninamente degni di fede, che tuttavia in allora vivevano. Si conferma anche questo da un Decreto medesimo del Senato che viene accennato da Marino Sannuto Istorico di quel tempo, o poco dopo in Venezia. „ *Nel M. CCCC. LXIX. di Settembre fu* „ *preso, che attesochè l'arte della stam-* „ *pa è venuta alla luce, sia concesso a* „ *Giovanni di Spira lo stampare l'Epi-* „ *stole di Tullio, e di Plinio per cinque* „ *anni, e che altri nolle stampino.* " Se il Genson dunque otto anni innanzi come da alcuni fondati fu di uno spropofito di stampa corso in alcune copie del suo Libro: Decor Puellarum, che porta l'anno 1461, e sull'autorità dell'Ognibene nostro Vicentino avesse esercitato in quella Gran Dominante l'Arte dello Stampatore; in quell'anno appunto sarebbe stato emanato il Decreto riferito qui del Senato di permettere cioè l'Arte nuova dello stampare. Per la qual

cosa

cosa le parole del nostro Concittadino Ognibene per liberarlo dalla taccia indegnissima di adulatore, si debbono intender così; ch' egli abbia voluto lodare il Genson, non pel primato del tempo, e della invenzione; ma della perfezione soltanto, e della più elegante forma de' suoi caratteri, e forse della più facile esecuzione di una tal arte in Venezia. Altrimenti il primato del tempo allo stesso dovrebbesi ancora sopra gli Artefici Moguntini: il che niuno di sana mente per certo potrà mai dire. Premessa tale notizia, onde vieppiù illustrare l' Istoria della stampa in queste nostre parti daremo il proposto Catalogo delle prime stampe fatte in Vicenza o nel suo Distretto nel declinar di quel Secolo XV, accennandone alcune fatte nel principio del seguente XVI. in cui gli stessi caratteri furono adoperati in que' pochi Libri, che in quel tempo uscirono appunto alla luce; e vedrassi quanto per conseguenza abbia confluito questa nostra Città alla perfezione e progresso di sì bell' arte. Quantunque altre Città si possino gloriare di aver dato ricetto a que' Tedeschi che si partirono da Magonza, e gli abbiano tenuti eziandio in esercizio dell' arte che aveano di là seco portato; non so però se tanti in sì poco tempo, e con tanta voga l' abbiano esercitata, quanti in Vicenza, ch per ciò sopra qualunque altra Città sud-

dita

dita almeno, può alzare il Capo. Finirò con quell' Epigramma, di Girolamo Bononio Trivisano con cui loda sopra altre molte l' Arte Tipografica, e che leggesi sul fine dell' Ortografia di Giovanni Tortellio Aretino stampata in Vicenza, come vedremo, pel Levilapide l' anno 1480.

Tingere dispositis chartas quicumque metallis
Cœpit & insignes reddidit ære notas,
Mercurio Genitore satus, genitrice Minerva
Præditus Æthereæ semine mentis erat.
Non illum Cereris, non illum cura Lyæi,
Terrenæ tenuit non opis ullus amor.
Copia Librorum cupidis modo rara Latinis
Cum foret auspiciis illius ampla venit.
Improbus innumeris Librarius ante talentis
Quod dabat, exigua nunc stipe vendit opus
Historiæ venere Titi, se Plinius omni
Gymnasio jactant, Tullius, atque Maro.
Nullum opus (o nostri felicem temporis artem!)
Celat in arcario Bibliotheca situ.

Quem

Quem modo Rex, quem vix Princeps modo rarus habebat,
Quisque sibi Librum Pauper habere potest.

LEONARDO DI BASILEA

DETTO ACHATE.

QUesti è il Primo Stampatore che sia venuto ad esercitar sì bell' Arte l' Anno 1474. Bisogna dire per altro essersi egli tosto portato in altri Paesi, non trovando noi più delle sue stampe in questo nostro Paese, che circa il 1480.

I. Dictamundi di Fazio degli Uberti. Vicenza in foglio. per Leonardo da Basilea 1474. Edizione a comun giudizio rarissima, che dimostra esser falso quanto scrive il P. Pellegrino Orlandi Carmelitano di Bologna, che in Vicenza cioè siasi incominciato a stampare soltanto l' anno 1475. Questo Fazio poi, ossia Bonifazio degli Uberti fiorì circa la metà del Milletrecento. Dittamondo è la descrizione del Mondo in versi Italiani. Esiste, giusta il Ch. Ab. Girolamo Tiraboschi nella Biblioteca Estense. Ecco però il proprio titolo dell' Opera, da cui prendiamo idea della Ortografia di quel secolo, e del suo modo di scrivere e di parlare.

Libri sei Dita Mundi composuti per

Fa-

Fazio gli Uberti da Firenza per Maeſtro Leonardo de Baſilea. In Vincentia. Milleſettantaquatro, e quatrociento, regnante Marcho con le ſue grandale. Maitraire Ind. II, pag. 317.

In queſto pregio adunque nè Padova, nè Verona precedettero la noſtra Città di Vicenza.

II. Laude dell' Excellentiſſimo Miſier Lunardo Juſtiniano Patricio Venecian, e di altri Sapientiſſimi Homini. In fine. Vincentie M. CCCC. LXXV. in 4.

Lunardo Baſilea el traſſe a lume
Facendone copioſi del Zio mille
Cum ſuo Merabel ſtampa in più volume.

III. Leges Municipales Civitatis Vincentie. Hi ſunt Cives Reformatores egregii harum Legum Municipalium electi, & deſignati in Conſilio ſapientum & centum Civitatis Vincentie M. CCCC. XXV. Indict. III. die Lune XXVIII. Menſis Maji. Et deinde cum plena ſuperinde libertate, & auctoritate conſtituti, & confirmati in Conſilio Majori Quingentorum Civitatis predicte; videlicet D. Nicolaus del Nevo Miles, D. Antonius Nicolaus de Luſchiis Juriſconſultus, & hujus dictator Operis, D. Johannes de Portis Juriſconſ. D. Baptiſta de Valmarana Juriſconſ. D. Mattheus de Biſſariis Juriſconſ. &c.

In

In fine. Leges Municipales Reipublice Vincentie que cum ſumma equalitate Juris conſtitute ſunt feliciter complete ſuerunt Anno Domini M. CCCC. XXVI. pridie Nonas Januarias tempore Illuſtriſſimi, & Excellentiſſimi Principis, & Domini Noſtri Domini Franciſci Foſcari Inclyti Ducis Veneciarum; & preſidentibus Magnificis, & Clariſſimis Viris Dominis Franciſco Barbaro Poteſtate, & Nicolao Cornario Capitaneo Vincentie.

Impenſa & diligentia Maxima Leonardi de Baſilea impreſſum hoc Opus preclariſſimum Vincentie M. CCCC. LXXX. XX. die Julii in folio.

Del ſuddetto Antonio Niccolò de' Loſchi ſcrive il noſtro Concittadino P. Angiolo Gabriele Calvi Carmelitano Scalzo nel ſuo primo Tomo degli Scrittori Vicentini pag. CCXXIII. nella Vita di ſuo Fratello Antonio Loſchi. Di Giovanni Porto poi incidentemente nel luogo citato, e nel Tomo ſecondo di quell' Opera pag. XXXVI. Quanto però non erra egli crivendo del Loſco allorchè pag. CCXXIII. dice quello ſtatuto eſſere ſtato ſtampato la prima volta in Vicenza nel 1490! Queſta Edizione eſiſte nella noſtra Libreria di S. Corona, ma è mancante del Frontiſpicio.

IV. Sancti Athanaſii contra Gentiles, & maxime Arianos Orationes quatuor Latine interprete Omnibono Leoniceno.

Vi-

Vicentie per Leonardum Basilgenfem. In foglio M. CCCC. LXXXII. Kal. Februarias.

Le dedicò al Sommo Pontefice Paolo II, che col nome originario di Pietro Barbo era stato Vescovo di Vicenza. Corresse gli errori di stampa il nostro erudito Barnaba Celsano, e precedono la Prefazion di Ognibene al Pontefice due Lettere. Una di Piero Bruto Vescovo di Cattaro, e Vicegerente del Cardinal Gio: Battista Zeno in Vicenza al Celsano; e l' altra di Barnaba al Vescovo. Di Ognibene scrive il P. Calvi T. II, p. CXLIII, e del Celsano T. III, p. XL.

V. Padue Communis statuta. Siegue tosto il Prologo, dal quale intendesi essere stati allor messi in ordine per la stampa. Sul fine: Impresso in Vincentia per Maistro Leonardo da Basilea XXVI. Julii M. CCCC. LXXXII.

Quanto agli statuti della Città di Padova crediamo essere stati stesi, e ridotti in ordine particolarmente da Siccon Polentone celebre ed erudito Notajo di que' tempi, dice il P. Mittarelli Camaldolese illustrando cioè tale stampa ormai rara nella Appendice del suo erudito Catalogo de' Codici della sua dovizioſissima Biblioteca di S. Michel di Murano col. 322. Abbiamo la stessa edizione anche nella nostra Libreria di S. Corona; ma è mancante sul fine di qualche pagina.

gina. E' in foglio e coi caratteri ſteſſi dei noſtri Statuti.

VI. Conſtantii Laſcaris Grammatica Greca interpretata per Johannem Monachum Carmelitam Placentinum. Per Leonardum Baſilienſem XVIII. Kal. Julii Vicentie M. CCCC. LXXXVIII. in 4.

VII. Piero Creſcientio Cittadino di Bologna il Libro della Agricoltura ad honore di Dio, e del Sereniſſimo Re Carlo. Queſto Re Carlo ſuccedette al Padre ſuo Carlo I nel Regno di Sicilia l'anno 1485. Ecco la Lettera Dedicatoria. Allo Excellentiſs. Principe Meſſer Carlo II per gratia di Dio Re Illuſtre di Sicilia, & Geruſalem il ſuo Piero de' Creſcientii Cittadino di Bologna.... Conciòſſiacoſacchè io conſideraſſi ec.

L' Opera divideſi in XII Libri. Atteſta Pietro di avere per anni XXX girato per molte Provincie, avere rivoltato molti, e varj Libri di Antichi, e Moderni, e avere veduto co' proprj occhi varie operazioni, oſſia eſperimenti di Agricoltura. Impreſſum hoc Opus Vicentie per me Leonardum de Baſilea die XVII. Menſis Februarii Anno Domini M.CCCC.LXXXX. Siegue la tavola de' Capitoli, e de' Libri. E' in Foglio di belliſſimo Carattere: eſiſte nella Biblioteca di S. Michel di Murano.

VIII. Opus Elementorum Euclidis Megarenſis in Geometricam Artem. In id quoque Campani Comentationes. Vin-

cen-

centie per Magiſtrum Leonardum de Baſilea, & Guglielmum de Papia Socios Anno Salutis M.CCCC.LXXXXI. vigeſimo Kalenda Junii in Foglio. Sta nella Bertoliana.

Altri Libri avrà ſtampato qui in Vicenza Leonardo, e alcuno forſe di quelli, che riporteremo ſotto l'Articolo degli Stampatori ignoti che qui eſercitarono la lor arte. Uno di ſicuro accenneremo noi qui, ma riſtampato, di cui ſcriveremo più a lungo trattando del Levilapide che il primo l'aveva ſtampato anch' egli in Vicenza circa il 1475. Ecco il titolo.

IX. Pauli Oroſii Hiſpani Hiſtoriarum Libri ſeptem ad Aurelium Auguſtinum de Maximis Calamitatibus ab Orbe condito uſque ad ſua tempora. In Folio ſenz' anno, luogo, ed Impreſſore con li medeſimi verſi in fine mutati ſolamente i nomi Hermane in Leonarde, e Colonie in Baſilee. Qual Edizione è in Carattere più grande, e miglior della prima. Ma ſentiamo che ne ſcriva l'Editore del Catalogo delle Stampe del Secolo XV, che trovanſi nella dovizioſiſſima Libreria di S. Michel di Murano, traducendo fedelmente le di lui eſpreſſioni in latino.

Non ſi vede, dic' egli, a queſta Edizione alcuna Tipografica Nota; ma ſoltanto al fin del Poema quattro verſi ſi aggiungono, dai quali intendiamo Leonar-

de

do di Basilea, che chiamavasi Achate, e che nell'anno 1482. nelle Calende di Febraro aceva aperta la sua Stamperia in Venezia, come ne fanno fede le Opere di Santo Atanasio Vescovo di Alessandria stampate da esso in quella Gran Dominante, avere impresso ancora i Libri delle Istorie di Orosio Prete Spagnuolo; in qual anno però noi sappiamo; avendo dato alla luce in quell' anno medesimo 1482, XXVI Luglio nella Città di Vicenza gli Statuti di Padova: e che perciò non avesse certa, e fissa Stazione. Se poi abbia preceduto l' Edizione di Ermanno Levilapide, o di Leonardo di Basilea, non è così chiaro, dice l' Eruditissimo Camaldolese. Tuttavia pensiamo con fondamento quella di Ermanno essere stata la prima; Poichè Enea Volpe che corresse le Istorie di Orosio era Vicentino; e desso perciò non ad altri crediamo che abbia dato ad imprimere Orosio, che a quello Stampatore che nella sua Patria l' anno 1475 stampava Libri, non ad altri che altrove l' arte medesima esercitasse; e più tempo dopo ricoverosi in Vicenza. Ma questa fino d' allora era l' astuzia di molti Stampatori, di stampare, cioè, i versi delle antiche impressioni, onde vender le proprie come le prime delle altre, e cambiato soltanto il nome illudere ai Compratori più semplici. A questa impressione di Leonardo manca la Prefazione, che leggesi in quella del

Le-

Levilapide del 1475. Fin qui l' Editor del Catalogo verbo *Oroſii*.

ERMANNO LEVILAPIDE, OSSIA LIECHTENSTEIN.

SEcondo il P. Pellegrino Antonio Orlandi di Bologna Carmelitano uell' Opera intitolata Origine, e progreſſi della Stampa, oſſia dell' Arte Impreſſoria, e notizie delle Opere ſtampate dall' anno 1457 fino al 1500. in 4 al Sig. March' Antonio Ghiſilieri Patrizio di Bologna; ſecondo un tale Autore, dico, Ermanno Levilapide fu il primo, che ſtampaſſe Libri in Vicenza. Ma come abbiamo veduto l'anno antecedente 1474 Leonardo Achate da Baſilea in Vicenza appunto avea ſtampato il Dittamondo di Fazio degli Uberti, motivo per cui gli abbiamo dato in queſto Catalogo il primo luogo. Accenniamo ora i Libri ſtampati da queſto ſecondo, che più a lungo fermò la ſua dimora in Vicenza, e vi eſercitò la ſua Arte.

I. Coſmographia Claudi Prolomei. Fu queſta tradotta dal Greco dal noſtro Barnaba Celſano, che la dedicò ad Bartholomeum Pagellum Equitem Vicentinum. E' queſti quell' erudito Scrittor Vicentino, che in queſto Secolo XV. Vicenza ua Patria colle ſue Proſe, e Compoſizioni Poetiche tanto illuſtrò, del quale ſcrive il noſtro Calvi T. II. p. CCLXII.

In

In fine del Libro ſuddetto : Vincentie apud Hermanum de Levilapide 1475. ni Foglio.

II. Verone Leges, & Statuta. Per Hermanum de Levilapide 1475. in Foglio.

III. Nozze dell' Illuſtriſſimo Sig. Miſſer Coſtanzo Sforza da Aragonia, e della Madonna Camilla de Aragonia ſua Conſorte. Vicenza per Hermanno Levilapide die IX. Novembris M.CCCC.LXXV.

IV. L' Eneide de Virgilio de Verſo in lingua volgare reducta per lo Letteratiſſimo Greco Aranagio ec.

Impreſſa nella famoſa Cittade di Vicenzia per Hermanno Levilapide da Colonia Grande nell' anno del Signore 1476. adi 12. Marzo. Dicono eſſervene un' altra Edizione pure in 4 dell' anno antecedente 1475, del medeſimo Stampatore ; ma queſta non l' ho veduta ; benchè ſia certo ch' ella ſia ſtata fatta. Ambedue ſono in 4.

V. Antonii Andree ſuper duodecim Libros Metaphyſicarum Queſtionum expenſis Nicolai Petri de Harlem de Hollandia Alamani coadjuvante Hermanno de Levilapide, Liechteſtein de Colonia XII. Maii in clara Civitate Vicentina M.CCCC.LXXVII. in Folio.

VI. Antonii Andree de Principiis Rerum Naturalium per Petrum de Harlem, & Hermanum de Levilapide. Vicentiæ M.CCCC.LXXVII.

VII.

VII. Vite de' Santi Padri, Vicenza per Hermanum Leinchtenſtein M.CCCC. LXXVII. in foglio. Queſta edizione che così trovo riferita nell' Orlandi ſuddetto pag. 173, ſo, dice il Paitoni T. I, p 133, di avere ſcritto all' Argelati comunicandogli alcune aggiunte che dubitava ſe di fatto ſi trovaſſe, e che quivi foſſe occorſo errore di ſtampa, dovendoſi a mio giudizio leggere MCCCCLXXIX. Il fondamento del mio dubbio ſi era, che alla pagina 430, dal medeſimo Orlandi ſi regiſtra l' impreſſione di queſte Vite fatta in Vicenza per lo ſteſſo Liechteſtein 1479, in folio, e non queſta nel 1477, e così alla pag. citata 173 ſi cita queſta del 1477, e non quella del 1479, onde eſſendo corſo errore certamente o nell' una o nell' altra citazione, mi determinava a giudicarlo corſo nel primo, e non nel ſecondo luogo; perchè di quella del 1479, non ne trovo in altri cenno alcuno ſe non ſe nel Maittaire T. IV, pag. 374, tratta dall' Iſteſſo Orlandi. Per dar ora idea della ſteſſa Edizione: Incomincia la Tabula ſopra il primo Libro de' Sancti Padri; per numero de charte. In fine poi: Explicit Vita Sanctorum Patrum. Hermanus Licthſtein Colonienſis probatiſſimus Librarie artis exactor. Impreſſum Vicentie, anno Domini M.CCC. LXXIX. in folio. Dopo un quaderno di ſei fogli coll' ultima facciata vuota che contengono la Tabula, così ſi legge. In-

cominciano le Vite de' Santi Padri per diverſi eloquentiſſimi Doctori Vulgarizzate. Stà queſta edizione nella Biblioteca del Sig. Apoſtolo Zeno in Venezia preſſo i Domenicani del Ss. Roſario alle Zattare.

VIII. Gulielmi Durandi Rationale Divinorum Officiorum. Charactere gothico, ut vulgo dicitur; Hermanus Lichteſtein Colonienſis probatiſſimus Librarie Artis exactor impreſſit Vicent. M.CCCC LXXVIII, in folio. Di bel nuovo un' altra edizione dell' Opera ſteſſa dagli Eruditi ſi nota parimente in foglio nel M.CCCC.LXXX, edizioni tutte due ignorate dall' Echard T. I degli Scrittori dell' Ordine de' Predicatori, pag. 482.

IX. Hubertini Clerici Creſcentinatis Commentarium in Ciceronis Epiſtolas Familiares in folio. In fine. Per Hermanum Colonienſem, ſeu Levilapidem Vicentiæ M. CCCC. LXXIX.

X. Commentarii Grammatici Johannis Tortelii de Ortographia dictionum e Grecis tractarum in folio. Per Hermanum Colonienſem M. CCCC. LXXX.

XI. Ovidii omnes Libri qui extant, eoſque accuratiſſime emendatos a Barnaba Calſano Vicentino impreſſit Hermanus Colonienſis Lichteſtein ſex.idus Maii M. CCCC. LXXX. Vicentie in folio

Il Celſano corredò le Metamorfoſi di bene inteſi argomenti, e premiſe a tutto ciò la vita dello ſteſſo Poeta.

A bel-

A bella posta ho riservato qui in fine il Libro delle Istorie di Orosio, che poi come ho scritto sul fine del primo Articolo, fu ristampato da Leonardo di Basilea

XII. Pauli Orosii Hispani Historiarum Libri septem ad Aurelium Augustinum de Maximis calamitatibus ab orbe condito usque ad sua tempora in folio senz' anno, luogo, e nome di Stampatore, benchè dai versi che seguono si rittagga essere stato il nostro Levilapide; anzi essere stato questo il Libro più classico da lui dato alla luce del 1475 in circa. In fine leggonsi i seguenti versi, che il P. Calvi T. 2, pl. cxxvii, dice con Jacopo Marzari essere di Bortolomeo Pagello:

Ut ipse titulus Margine in primo docet
Orosio nomen mihi est.
Librariorum quidquid erroris fuit
Exemit Æneas mihi:
Meque imprimendum tradit non alteri
Hermane, quam soli tibi:
Hermane nomen hujus artis & decus
Tuæque laus Coloniæ.
Quod si situm Orbis, sicque ad nostra tempora
Ab Orbis ipsa origine
Quisque tumultus, bellaque, & cædes velit
Cladesque nosse: me legat.

Enea Volpe, di cui scrive il P. Calvi

Tom. II, p. cxxi, fu il benemerito correttore di questo e di altri Libri usciti in que' primi anni nella nostra Città di Vicenza alla pubblica luce.

Secondo il P. Calvi T. II, p. cxxvii, della sua Biblioteca de' Vicentini in San Bortolomeo di Vicenza nella Libreria de' Canonici Regolari Lateranensi eravi un Libro stampato in Isola di Malo da Ermolao Levilapide. Ma quale fosse un tal Libro noi nol sappiamo non esistendo più dopo la soppressione di quella insigne Canonica seguita l' anno 1771, per decreto del Principe, quella dovizioſa Libreria.

GIOVANNI DEL RENO

O RENENSE

Jhesus

1. FRanciſci Aretini in Phalaridis Tyrani Agrigentini Epiſtolas Prohemium. Vellem Malateſta Novelle Princeps illuſtris tantam nihil dicendi facultatem dari, ut vel preſtantie tue, vel Phalaridis noſtri Epiſtolis quas nuper e Greco in Latinum traductas, & nomini tuo, ut pollicitus ſum dicatas mitto, mea reſponderet oratio &c. Tacebo igitur in preſentia antiquiſſimam Malateſtarum familiam, que non Flaminie modo, in qua feliciſſimo Principatu diu floruit, ſed Italiæ decus atque ornamentum clariſſimum

ſem-

ſemper extitit &c. e fra i di lui maggiori nomina Pandolfo ſuo Padre, Carlo, e Malateſta ſuoi Zii, che oltre il valor nella Guerra, ſi pregiarono ſempre di attendere agli ſtudj delle belle Lettere, e di eſſere Mecenati ampliſſimi dei Letterati. In fine leggeſi l' Epiſtola ſeguente: Franciſcus Arhetinus clariſſimo, atque preſtantiſſimo Juriſconſulto, Franciſco Pelato Patavino Regio conſiliario ſalutem .in 8. In fine. In Santo Urſio Vincentini diſtrictus Johannes de Rheno impreſſit Anno Domini M.CCCC.LXXV. Finis.

II. Terentii Afr. comedie. In fine. In Sancto Urſio Vicentie diſtrictu Johannes de Reno impreſſit M CCCC.LXXV. in folio

III. Il Decamerone di Meſſer Giovanni Boccaccio. In Vicenza per Giovanni da Reno M.CCCC.LXXV. in foglio Il celebre Marcheſe Scipione Maffei ha creduto, ma malamente, queſta eſſere ſtata la prima edizione di una tal Opera. Di nuovo fu poi ſtampata del M.CCCC. LXXVIII. ſenza luogo di edizione in foglio piccolo. Queſta Edizione ch' è aſſai rara è in due colonne ſenza numeri alle pagine; ed i verſi anche qui ſcritti a guiſa di proſa corrente Nel Giornale de' Letterati di Roma del 1756, ſi riferiſce come fatta del 1457, ma forſe vi ſarà errore nel numero in vece del mille quattrocento ſetantaſſette.

IV. Catullus, Tibullus, Properrius, & Statii Sylve. Vincentie per Johannem,

Rhenenſem, & Dyoniſium Bertochium M. CCCC. LXXXI. fol. Dal Calfurio, dice il Tiraboſchi T. IX, p. 128, n. 323, ſi ebbero ancora corrette, ed emendate, così egli afferma, le Poeſie di Tibullo, di Catullo, di Properzio, e le ſelve di Stazio ſtampate in Vicenza nel 1481, come ancora del 1482.

V. Johannis Inderbachii Pontificis Tridentini de laudibus, et interitu B. Simonis a Judeis mactati. Per Johannem Rheanenſem in Sancto Urſio Vincencie diſtrictu M. CCCC. LXXXI. in folio.

VI. Johannis Matthiæ Tyberini Liberalium Artium, & Medicine Doctoris ad Rectores ſenatum, Populumque Brixianum Epiſtola de Martyrio Simonis Pueri, qui Tridenti a Judeis interfectus eſt. In Sancto Urſio Vincentie diſtrictus Iohannes de Reno impreſſit. La data di detta Epiſtola è del 1475, d. 2 non. Aprilis in 4.

Ho riſervata in ultimo l' opera la più curioſa da lui ſtampata, benchè in ragione dei tempi una delle ſue prime ſia ſtata: eccola.

VII. Miracoli della Glorioſa Verzene Maria. Per Zuane de Reno in Sant. Urſio Vicentie diſtrictu in 8. M. CCCC. LXXVI.

Urbe Vincentie dove ſtato impronta
L' opra beata de Miracoli tanti
Di quella che nel Ciel monta e diſmonta

Ac-

Accompagnata con gli Angeli e Santi
Zuane del Reno quivi si conta
E' stato il Mastro de sì dolci canti
Settanta sexto quatrociento e mille
Kalende Septembri facendo il Sol
faville.

GIOVANNI

DA VIENNA.

VIrgilii Maronis Opera omnia & Opuscula. Per Johannem de Vienna Vicentie M CCCC.LXXVI.folio edizione bellissima pel carattere nitidissimo.

STEFANO KOBLINGER

DA VIENNA.

I. JOhannis Tortelii de Aretio de Ortographia Commentarii. Per Stephanum Koblinger. Vicentie M. CCCC. LXXIX. in folio. Dall' Appendice eruditissima del Mittarelli Camaldolese al Catalogo de' Codici MSS. della sua Biblioteca di S. Michel di Murano p. 457, vien notata un' altra edizione dello stesso Libro dell' anno M. CCCC. LXXX; se pur non fosse la stessa edizione cominciata sul finir del LXXIX, e terminata del LXXX.

II. Sermones Quadragesimales de Legibus Fr. Leonardi de Utino Sacre Theo-

logie Doctoris Ordinis Predicatorum. Mattheus Plegaphetta Doctor & Comes Vincentinus Religioso & Humaniſſimo Viro Domino Nicolao Rubeo Veneto Sancti Leonardi Antiſtiti digniſſimo ſalutem plurimam.

Etſi Scriptores illuſtres qui de bene vivendi ratione tractarunt plurimi fuerunt tam Gentiles, quam noſtre Religionis Viri: pauci tamen uberiore eloquentia, clariore doctrina, Majore ſapientia &c. Accipe ergo hos præclariſſimos ſermones nuperrime ductu conſilioque meo impreſſos &c. In fine. Impenſa & diligentia maxima Stephani Koblinger de Vienna impreſſum hoc opus preclariſſimum Vincentie octavo Kal. Decembris M. CCCC. LXXIX. in fol. carattere Romano, e però edizione belliſſima. Non fù il Pigafetta il ſolo Nobile Vicentino, che a vantaggio de' Letterati ſoprainten-dette alla ſtampa di Libri in quel Secolo, leggendoſi nell' Appendice delle ſtampe del Secolo XV dalla Biblioteca di S. Michel di Murano p. 216, in propoſito di alcuni Nobili che procurarono edizioni di alcuni Libri in lode della Famiglia Orgiana: Johannes Philippus Aurelianus, & Fratres Nobiles Vicentini pro: Metaphyſica Ariſtotelis cum Comentariis Averrois edita Padue anno M.CCCC.LXXIX, ENRICO DA SANT' ORSO VICENT.

I. Rolandinus Notarius Bononienſis clariſſimus, Super ſumma Notarie qui Aurora nun-

nuncupatur cum additionibus inſertis Petri de Vinzola Notarii Bononienſis, & juriſperiti doctiſſimi: Quod opus pro ſui excellentia Moderni Meridianum appellant. Al fine: Expliciunt Apparatus Rolandini Notarii Bononienſis clariſſimi &c.

Impreſſum Vincentie per me Magiſtrum Henricum Librarium Vincentinum de Sancto Urſo Anno Domini M. CCCC. LXXV, die XXV Aprilis. Laus Deo & Virgini Marie Amen. In folio in caratere unciale, e rotondo. Queſto Enrico ſe non è il primo fu certamente uno de primi Italiani che eſercitaſſer queſt' Arte portata in queſte noſtre parti da Tedeſchi. L'avrà appreſa da Giovanni Renenſe che come abbiamo veduto ſi fermò alquanto in Sant' Orſo non lungi da Schio. Il detto Libro è nella Biblioteca di S. Michel di Murano ultimamente acquiſtato dall' erudito P. D. Fortunato Mandelli Monaco ed Abbate Camaldoleſe.

II. Juvenalis cum Commentariis Domitii Calderini Veronenſis. ad Julianum Medicem Petri Coſmi Filium in folio per Henricum Librarium Vicentie M. CCCC. LXXX.

III. Liber de Beatitudine ad Romanum in Chriſto Patrem & Dom. D. Auſiam S. R. Eccl. tituli S. Sabine Presb. Cardinalem Montis Regalis Epiſcopum digniſſimum, An intellectu an voluntate Beati efficiantur Hominum Animi? Leonardi de Nogarola Nob. Vicentini opus,

Per Henricum Librarium Vincentie impreſſum M. CCCC. LXXXV. die XXIX. Novembris in folio.

IV. De Mundi eternitate ejuſdem Leonardi Nogarole Liber. in fine: Henricus Librarius impreſſit pridie Kal. Februarii M. CCCC. LXXXVI. Vicentie in folio.

Decem de Mundi eternitate Tractatus preclariſſimi a Philoſopho preſtantiſſimo, Theologoque conſumatiſſimo Leonardo Nogarolo Apoſtolico Prothonotario meritiſſimo editi: quos ob communem Philoſophantium utilitatem ſedula imprimendos animadverſione curavit artium ac Medicine Doctor Ludovicus Zuffatus Vincentinus. Anno a Natali Chriſti Salvatoris quadringenteſimo octogeſimo ſexto ſupra milleſimum pridie Kal. Februarias Marco Barbadico Venetiarum Principe feliciſſimo, equiſſimo. Laus Deo. Henricus Librarius Vincentinus impreſſit. Ecco un altro Nobile Vicentino benemerito della Repubblica delle Lettere.

V. Gaetani de Thienis expoſitio in Ariſtotelem de Anima. Per Henricum a Sancto Urſo Vicentie M. CCCC. LXXXVI. folio.

VI. Expoſitio ſuper Libro de ſubſtantia orbis Johannis de Gandaro Philoſophi preclariſſimi. Finis

Subtiliſſimis, ac difficillimis quæſtionibus in Libellum Commentatoris de Subſtantia Orbis a ſolertiſſimo Phyſice Veritatis indagatore Johanne de Gandavo compi-

ilatis Deo Optimo Maximoque facient. Pnis felici ter impositus est impensa in henioque Henrici de Sancto Ursо summa gum diligentia impressis Vincentie annis Domini ab Incarnatione M. CCCC. LXXXVI. XVII. Kal. Novembris. Vedesi questa edizione in Murano nella Biblioteca de' Fra ti Predicatori.

VII. Rudimenta Gramatices Nicolai Perotti. In fine: Impressum quidem est opus hoc per Henricum de Sancto Ursо in Vincentia mira maximaque arte ac diligentia anno Christi M. CCCC. LXXXVI. quarto Kal. Maij. in 4.

VIII. Apuleij L. Madaurensis Philosophi Platonici Metamorphoseos, sive de Asino aureo Libri Undecim.

Epistola Johannis Andree Episcopi Alerienſis, & Custodis Bibliothece Pontificie ad Paulum II Rom. Pontificem, nella quale innalza i meriti e i giudizj dei Cardinali Niccolò di Cusa, e Bessarione Filosofi Platonici, e rende conto di tutte le opere di Apulejo. Impressa per Henricum de Sancto Ursо in Vincentia Anno salutis M. CCCC. LXXXVIII die nona Augusti. In folio. Quelli che scrivono di tale materia, asseriscono esserne stata fatta qui un' altra edizione del 1480, e 1486, ed altra del 1498, giusta il Maittaire Ind. I, p. 57.

IX. Alcinoi Platonici Philosophi Disciplinarum Platonis epitome, idest breviarium a Nicolao Tropiensi Episcopo in

Latinum verſum ad Nicolaum Cuſenſem Cardinalem. Vicentie per Henricum de Sancto Urſo die IX Auguſti M. CCC. LXXXVIII. folio.

X. Marci Tullii Ciceronis Philippice cum enarrationibus Philippi Maturantii Peruſini. Per Henricum a Sancto Urſo VIIII. Junii M. CCCC. LXXXVIII. Vicentie in folio.

XI. L'Opera del Natali già ſtampata in queſta noſtra Città folio de 1477, dal Levilapide ſenza titolo, nel di cui fine Catalogi Sanctorum per Rever. Dominum Petrum de Natalibus Venetum Epiſcopum Equilinum editi opus finit: Vicentie per Henricum de Sancto Urſio Librarium ſolerti cura impreſſum Auguſtino Barbadico inclyto Venetiarum Duce Anno ſalutis M. CCCC. LXXXXIII. Pridie idus Decembris. Laus Deo. Ne parla il Zeno nelle Diſſertazioni Voſſiane T. II, pag. 40, e il noſtro Calvi T. III, pag. LXXXIII, &c. ove ſcrive di Antonio Verlo Vicentino che avendo procurato tale edizione fecevi un Appendice: De Sanctis nuperrime Canonizatis, inſerendovi una breviſſima Iſtoria ancor di Orſo di cui il noſtro Enrico era nativo.

XII. De Nuptiis Philologie & Mercurii Libri duo Martiani Capelle (Mineus Felix Aſer Cartaginenſis eſt ſimul cum eo) De Grammatica Liber tertius, de Dialectica Liber Quartus, de Rethorica Liber Quintus, de Geometria Liber ſextus,

tus, de Arithmetica Liber ſeptimus, de Aſtronomia Liber octavus, de Muſica Liber nonus.

Ad Reverend. in Chriſto Patrem & Dominum Johannem Cheregatum divina Providentia Epiſcopum Catharenſem Franciſci Vitalis Bodiani Epiſtola. Vincentie V. nonas Octobris.

Il Bodiani in queſta ſcrive di eſſere ſtato animato a procurar queſta edizione dalla generoſa prudenza, e rara erudizione di Domenico Porto giovanetto di grande aſpettazione, e di altri famigliariſſimi Amici. Il Libro è in foglio, e di carattere belliſſimo. In fine del quale leggeſi: Impreſsus Vincentie anno ſalutis M.CCCC.XCIX. XVII. Kal. Januarias per Henricum de Sancto Vrſo cum gratia & privilegio decem annorum, ne imprimatur neque cum commentariis, nec ſine & cetera.

XIII. Legenda del Beato Roberto da Rimino del terzo Ordine de Sancto Franciſco.

Legenda del Beato Tomaſuzio Profeta da Dio del terzo Ordine de Sancto Franciſco in Toſcana nel M.CCC.L.

Legenda & vita de la Beata Agnolella da Foligno del terzo Ordine de Sancto Franciſco, la quale morì nel mille trecento decinove adì quattro de Januario.

Legenda de Sancto Lodovico Re de Franza del terzo Ordine de ſancto Franciſco

Le-

Legenda de Sancto Eleazaro del terzo Ordine de Sancto Franciſco

Legenda de Santo Yvo del terzo Ordine de Sancto Franciſco, el quale prima fo Doctore e poi fo glorioſiſſimo Prete. Stampato in Vicenza per Maiſtro Rigo de Sancto Urſo ſenz'anno. E' nella Bibliotheca di S. Michel di Murano XIV. Marci Tullii.

SIMONE DE' GABBI DETTO BEVILACQUA

CITTADINO PAVESE.

I. GEnealogia Deorum Johannis Boccacci. Vincentie MCCCCLXXVIII. in fol. Per Simonem de Gabis Papienſem. Il Mattaire nel ſuo Ind. I, p. 189, ne apporta un' altra Edizione, Vicentie per Sim. de Gab. 1487. in fol. ſe pur non v' è sbaglio.

II. Petri Bruti Epiſcopi Catharenſis ad Viros Nobiles Vicentinos de omni genere virtutis benemeritos Victoria contra Judeos die tertio Menſis Octobris Vicentie M.CCCC.LXXXIX. in folio.

Si premettono alcuni verſi di Pietro Giovanni Bonavida Mantovano in lode dell' Autore; ſiegue dipoi un' Epiſtola di Pietro Bruto al medeſimo Bonavida, e la Prefazione ai Nobili Vicentini, e tutta l'Opera chiudeſi con una Orazione ai Medeſimi Oratio Domini Petri Bruti Epiſcopi

ſcopi Catharenſis ad Vicentinos pro expulſione Judeorum. Gaudeat igitur & vehementer lætetur Reſpublica noſtra Vicentina, cui jam dies illa effulſit &c. Nel cui fine leggonſi delle compoſizioni di varj, e tra gli altri di Urbano caltrano, di Gregorio Emilio, di Bartolomeo Fabrizio di Maroſtica, e di Marco Celſano che lodano l' Opera. E in fine:

Eſt opus impreſſum Papienſi Simone Clarum
Compoſitum Petri Præſulis ingenio.
En ego ſum Simon Papienſis nomine Civis
Bevilacquam nuper Fata dedere mihi.
Hunc virtute mea Librum, Magnoque labore
Impreſſi noſtræ Virginis ob meritum.

Impreſſum Vicentiæ Anno Domini M. CCCC.LXXXVIIII. die tertio Menſis Octobris.

Queſta ſteſſa Orazione fu riſtampata dal P. Franceſco Barbarano Cappuccino nel Libro Secondo della ſua Storia Eccleſiaſtica di Vicenza Capitolo LXXIII, pag. 199, etc. L' eſpulſione degli Ebrei della Città e dal Territorio ſeguì adì 12 Giugno 1486.

III. Ejuſdem Petri de Brutis adverſus Judæos pro Chriſtiana Fide ad Vicentinum

num Senatum Opus. Per Simonem Bevilacquam Papienſem. M.CCCC.LXXXIX. Vicentie in folio.

Varie coſe di Pietro de' Bruti raccolſe eruditamente Sua Eccellenza Flaminio Corner nel ſuo Opuſcolo: Catharus Dalmatiæ Civitas. ſtampato in Padova nel 1759, pag. 36, & ſeq. Fu egli qui in Vicenza Suffraganeo, oſſia Vicegerente del Cardinale e Veſcovo noſtro Battiſta Zeno.

IV. Leges Municipales Reipublice Vincentie, que cum ſumma equalitate juris conſtitute ſunt, feliciter complete fuerunt Anno Domini M. CCCC. XXVI. pridie nonas Januarias &c. come nella Edizione già riferita ſotto l' Articolo del Levilapide. In fine: Impenſa & diligentia maxima Simonis de Papia dictus (ſic) Bevilacqua impreſſum hoc Opus preclariſſimum Vincentie, M. CCCC. LXXXX. vigeſima tertia die Januarii in folio.

Altra Edizione ne fece egli in Venezia in queſto Secolo ſteſſo parimente in foglio, che eſiſte in queſta noſtra Libreria. Impreſſum Venetiis per Simonem Papienſem dictum Bevilaquam, & ſumma diligentia emendatum, ut opus patebit. Anno Domini. M. CD. XCIX. Octavo Idus Octobris Sereniſſimo Auguſtino Barbadico Venetorum Duce Imperante. Il titolo del Libro in caratteri grandi figurati e inciſi in legno è il ſeguente: Statuta Vincentina. Sul fine poi prima del-

la data della impreſſione: Leges Municipales reipublicæ Vincentiæ quæ cum ſumma æquitate Juris conſtitutæ ſunt &c.

JACOPO DUSENSE.

I. CLaudiani Poemata Sex. Kal. Junias Impreſſit Jacobus Duſenſis M. CCCC. LXXXII. in folio. Altre due Edizioni pure in foglio del medeſimo Libro in Vicenza diceſi eſſere ſtate fatte, una del 1496, e l' altra del 1498, ma non ſo da quale Impreſſore.

DIONISIO BERTOCHI

BOLOGNESE.

I. DE Interitu Beati Simonis Pueri a Judeis mactati Vicentie. M.CCCC. LXXXI. per Johannem Rhenenſem, & Dionyſium Bertochium. In folio. L' Opera è di Giovanni Inderbachio Veſcovo di Trento.

II. Lexicon Greco-Latinum Fratris Johannis Creſioni Placentini Ordinis Carmelitarum. Vicentie M. CCCC. LXXXIII. per Dionyſium Bertochium. In folio. Queſta Edizione da Bonaccurſio Piſano fu dedicata a Gio: Franceſco, Turriano Queſtore Ducale. Nella Biblioteca Smithiana riportaſi l' Epiſtola ſteſſa di F. Giovanni al dottiſſimo Uomo Maeſtro Franceſco Ferrari Medico e Filoſofo, a

di

di cui esortazione il suddetto Lexicon, ossia Vocabolario Greco-Latino aveva composto.

STAMPE VICENTINE

Di Stampatori incerti.

I. IN nomine D. N. Jesu Christi. Amen. Incomencia el Prologo nel Libro chiamato *Climaco*. In fine poi dello stesso: M. CCCC. LXXVI. die XIX. Septembris M. P. Z. C. L. S. M. Deo gratias Amen. Questo Libro fu fatto in Casa del Reverendo Missier Pre Lunardo Longo Rector de la Giesia di Misier Sancto Lorenzo da Tore de Bel Visin adì soprascripto. Amen. S. Z. L. S. Di questa Edizione, dice il Paitoni T. I, pag. 109, mi diede notizia un nostro Religioso (Somasco) a cui non sovviene donde l' abbia tratta, nè la forma del Libro. „ Per altro che il suddetto Prete Longo „ al pari di D. Gio: Battista da Farfengo di Brescia, e di altri Ecclesiastici „ altrove tenesse presso di se degli Stampatori, e forse correggesse la stampa, „ eccone un' altra prova nella Edizione „ del Libro che siegue ch' è in Venezia „ nella celebre Biblioteca dell' Apostolo „ Zeno presso de' nostri Padri delle Zattare. "

II. Dialogo de la Immortalità dell' Anima: Extrato de Teologia, & de Philoso-

loſophia: vulgarizzato dal Excelente Philoſopho Maiſtro Jacomo Camphora da Zenova del Ordene de li Predicatori. In fine: Fo finito queſto Dialogo de la Immortalità de lanima in Caxa del Venerabele Homo Miſ. Pre Zuan Lunardo Longo Piovan de Sancto Paulo de Vicenza M. CCCC. LXXVII. adì ultimo del Mexe de Marzo Amen. M. P. Z. L. C. L. in 4.

III. Vita di Bartolomeo Coglione famoſo Guerriero Opera di Piero Spino. In Vicenza 1476. in 4. Nel Libro ſeſto della quale parla della Orazione Funebre in morte del ſuddetto Coglione compoſta da Guglielmo Pagello. Ma Pietro Spino, e dietro a Lui il Foſcarini nella ſua Letteratura Veneziana fa che l'Orazione del noſtro Pagello in lode del Colleone ſia ſtata ſtampata del 1475. Ma o che ce n' è una prima Edizione a me ignota, dice il noſtro Calvi T. II degli Scrittori Vicentini pag. CCXLVI in una nota, o che è qui corſo qualche abbaglio. Quella ch' io vidi, proſiegue a ſcrivere, ed eſaminai, e che ho fondamento di chiamare la prima è del 1477 apertamente con queſto titolo.

IIII. Guglielmi Pajelli Equitis Vicentini Laudatio in Funere Illuſtris Bartholomei Colei exercitus Venetorum Imperatoris. E in fine. Oratio Funebris elegantiſſima Gulielmi Pajelli Equitis Vicentini, & Hiſtorici eloquentiſſimi prope

pe ex tempore habita Bergomi pro Bartholomeo Coleo Venetorum exercitus Imperatore. Xisto Summo Pontifice. Frederico Imperatore. Andrea Vendramino Venetorum Duce. Vale.

Bergomi in Foro ante Ædem Dive Virginis M.CCCC LXXVII. Finis.

Tuttavia il Chiarissimo Sig. Ab. Girolamo Tiraboschi T. IX. della sua Storia della Letteratura Italiana p. 82, Nella Ghisiana, egli dice, di Roma si ha stampata l'Orazione di Guglielmo Pagello in Morte del celebre Bartolomeo Colleone colla data: Bergomi in Foro ante ædem Divæ Virginis anno 1477. Le quali parole non si possono già intender del luogo e dell'anno ove l'Orazione fu detta; perciocchè il Pagello la recitò nel 1475, ma del luogo in cui fu essa stampata la prima volta. Essa fu poscia di nuovo stampata in Venezia, e alla prima data di Bergamo, che solo leggesi nella edizione della Ghisiana si aggiugne quella di Vicenza, che da altri si crede la prima. Nell'anno medesimo dunque fu dessa stampata e in Bergamo ed in Vicenza.

V. Maphei Vegii Laudensis Itali Liber de Significatione verborum in jure Civili, Vicentie M.CCCC.LXXVII.

VI. Boccacius de Genealogia Deorum Libri XV, inscripti Hugoni Hierosolymorum & Cypri Regi Vicentie M.CCCC. LXXXII.

VII. Virgilii Maronis Opera cum com-

commentariis Servii. Vincentie M.CCCC. LXXIX.

VIII. Le Cancioni del Excelentiſſimo Coſmico. Vicenza M.CCCC.LXXXI. Il di lui nome fu Niccolò Lelio, che il Piſtoja lo chiama uno de' migliori Poeti di tutta la Lombardia, il di cui Libro è di XVIII capitoli. Era prima ſtato ſtampato in Venezia 1478, ſempre in 4.

IX. Johannis Antonii Panthei de Pliniorum Patria & de Thermis calderianis trium dierum confabulationes, in quibus multa alia explicantur. Vincentie 1488. Ex Bibliotheca Tigurina.

X. Reverendi, & lucidiſſimi Doctoris Ord. Predicatorum Fratris Thome Anglici Liber propugnatorius ſuper primum ſententiarum contra Johannem Scotum Ord. Minorum. M.CCCC.LXXXV. in folio. Vincentie

Jacopo Echard P. I Script. O. P. pag. 509, ignorò queſta Edizione ſupponendo che la prima ſia ſtata impreſſa in Venezia per Ottaviano Scoto nel 1523 in foglio parimente di pagine 250.

XI. Diomedes de Arte Grammatica. Vincentiæ 1486. in 4.

XII. Cicero de Oratore cum Omniboni Leoniceni Commentariis. In foglio. Queſta Edizione ſenza data di luogo ſecondo l' Orlandi e'l Fabbrizio fu fatta in Vicenza del M.CCCC.LXXVI, e di bel nuovo M.CCCC LXXVII. Precede il Commento una elegatiſſima Prefazione in lode di quell'

quell' aureo Trattato : Siegue il Commento, e nel fine leggesi: Finis Commentarii Omniboni Leoniceni Rhetoris præstantissimi in Marci Tullii Oratorem: quod non minus accurate est emendatum, quam diligenter impressum anno salutis M.CCCC.LXXVI. Undecimo Kal. Jan. Xysto Summo Pontifice, atque Andrea Vendrameno Venetiarum Principe Optimo. Secondo alcuni questa prima Stampa si fe' in Venezia. Ma noi la registriamo qui sulla fede dei principali Calcografisti Orlandi, e Fabbrizio.

LIBRI DI VICENTINI

O appartenenti a Vicenza stampati in altre Città d' Italia, od altrove.

Nello stesso Secolo Decimoquinto.

I. MArgarita Sacrorum Bibliorum Domini Fratris Guidonis Vicentini Episcopi Ferrarienſis, ex Ordine Fratrum Predicatorum. Era l' Autore dei Conti di Montebello famigliare del B. Benedetto XI, per cui comando incominciò questo Poema su tutta la Divina Scrittura, dedicandolo finalmente a Clemente V.

Sciendum quod tempore fel. record. D Benedicti Pape XI. . . . . dum me familiarem suum licet indignum, interdum ad versificandum induceret, hunc Li-

Libellum incepi . . . . . Igitur Sanctiſſime Pater preſens Opuſculum quod ad ſolatium veſtri Predeceſſoris incepi admittere Veſtra Beatitudo dignetur Apoſtolice Sapientie diſcutiendum cenſura, & judicio corrigendum, ut Margarite libellum quem Apoſtolica Benedictio habuit inchoatum, Apoſtolica clementia ſuſcipiat conſummatum. Explicit Prologus. In Nomine D. N. J. C. & Glorioſe Virg. Marie Matris ejus.

Incipit Liber qui dicitur Margarita compilatus a Fr. Guidone Vincentino O. P. Epiſcopo Ferrarienſi ad retinendum aliqualiter memorie omnia Capitula, & per conſequens omnes Libros Divine Scripture contentos in Sacroſancta Bibliotheca.

Incipiunt capitula Libri Geneſis numero L.

Nobile principium Celi terre reſeratur
Ordine quove Deus diſtinguens cuncta creavit
Omnia perficiens requirit. Precipit Ade.

L' Opera aſcende a mille cinquecento e più Verſi, di cui varj codici a mano annovera il noſtro Echard T. I Script. O P. pag. 575. Queſto poi è il fine del Libro: explicit Liber qui dicitur Margarita.

Ecce Jheſu Chriſti claudo pietate Libellum.
Letitie cupiens celeſtis habere lucellum.

Sit

Sit benedictus Homo Deus, & de Virgine natus,
Credentes Sacris verbis Salvare paratus.

Il Suddetto Echard. T. II, pag. 819, atteſta eſiſtere nella Libreria Baluziana una tal Opera ſtampata appunto nella culla a così dire dell' Arte Tipografica ſenza indizio di luogo ed anno. Con queſta ſemplice aggiunta: nel frontiſpicio.

Margarita, ſive Biblia Sacra Carmine reddita.

II. Cajetani de Thienis in Libros Metheororum Ariſtotelis Commentaria. Patavii M.CCCC.LXXVI. Per Petrum Mauſſer Nomannum Rhotomagenſem Civem in Studio Patavino. 1 Auguſti. Item Venetiis M.CCCC.LXXXXI. curà Johannis de Forolivio & Gregorio Fratrum.

III. Ejuſdem Commentaria in Libros de Anima Venetiis per Antonium de Strata de Cremona M.CCCC.LXXXI. in due Tomi di carattere detto volgarmente gotico.

IV. Omniboni Leoniceni Commentaria in Lucanum. Venetiis M.CCCC.LXXV. XII. Kal. Auguſti exiſtente Venetiarum Duce Petro Mozenico. L' edizione è in foglio nitidiſſima, e ſenza nome di chi la ſtampò riportata dal noſtro P. Calvi

T. II. p. CXLVI, ove trascrive eziandio dodici versi stampati nel fine della medesima.

I medesimi commentarj uscirono alla luce colle stampe di Brescia per Giacomo Brittanico M.CCCC.LXXXVI. Fu questa egregiamente corretta da Giovanni Taberio Bresciano, di cui parla a lungo il Sig. Cardinale Querini nel suo *Specimen* della Letteratura Bresciana pag. 116, ec. Parimenti vennero stampati Venetiis a Nicolao Battiboe Alexandrino M.CCCC.LXXXVI Mediolani M.CCCC.LXXXXI, per Vldaricum Scinzenzeler. Venetiis M.CCCC.LXXXXII, Arte Bartholomei de Zanis de Portesio; e del 1493, unitivi i comenti di Sulpizio da Simon Bevilacqua: come anche del 1499, senza aggiungervi quelle fatte ne' primi anni del Secolo XVI, coi medesimi caratteri delle prime stampe.

Ejusdem in Lucretium Carum Titum commentaria. Mediolani M.CCCC.LXXXXI per Vldaricum Scinzenzeler in folio. Può darsi per altro che il P. Orlandi qui abbia sbagliato prendendo il Poeta Lucrezio per Lucano.

V. Commentarii Omniboni Leonicenî Rhetoris prestantissimi in M. Tullii Oratorem, quod non minus accurate est emendatum, quam diligenter impressum anno Salutis M.CCCCLXXVI, XI Kal. Januarias Xysto summo Pontifice, atque Andrea Vendrameno Venetiarum Principe Optimo. Senza nome di Stampatore

nè di Città in cui sia stato stampato. Item Venetiis M.CCCC.LXXXV. per Bartholomeum de Alexandria d' Andrea Asulano aggiuntovi il Libretto di Quinto Fratello a Cicerone. Nella qual edizione il Leoniceno appellasi Scola per errore e Padovano. E un' altra pure ivi in quello stesso anno per Petrum Piatium in folio siccome le prime due e del M.CCCC.LXXXVIII. in Venezia per Tomb de Blav. procurata dallo Squarciafico. Ibidem un' altra del M.CCCC.LXXXXII. e M.CCCC.LXXXXV. senza luogo, nè nome o cognome di chi l' impresse. E del 1497, una Norimberge per Antonium Kuburger

VI. Cicero de Officiis cum Commentariis Omniboni Leoniceni M.CCCC.LXXXI Venetiis per Baptistam Torti in folio.

VII. Lelius; seu de Amicitia ad Atticum cum Commentariis Leoniceni, Venetiis per Baptistam Torti M.CCCC.LXXXII. ove se nè fece un' altra edizion parimenti del M.CCCC.XCVIII.

VIII. Tusculanarum Quæstionum Libri cum Commentariis Leoniceni. Venetiis senza nome dell' Impressore aggiuntivi i Commenti di Filippo Beroaldo 1499 in folio.

IX. Marci Tullii Ciceronis Paradoxa cum Omniboni Leoniceni commentariis. Anno Saluris M.D. Venetiis

X. Marci Tulli Ciceronis Rethorica, nella impression della quale qual gran parte avesse il nostro Leoniceno. il leggiamo ne'

ne' verſi ſeguenti, che leggonſi ſul fine del Libro ſteſſo ſtampato in foglio in Venezia M.CCCC.LXX.

Emendata manu ſunt exemplaria docta
Omniboni quem dat utraque Lingua Patrem.
Hæc eadem Gerſon Veneta Nicolaus in Urbe
Formavit Mauro ſub Duce Chriſtophoro.

XI. Inſtitutiones Rethorice Quintiliani. In fine delle quali: Quintilianum eloquentie fontem ab eruditiſſimo Omnibono Leoniceno emendatum M. Nicolaus Jerſon Gallicus Viventibus, Poſteriſque miro impreſſit artificio anno M.CCCC. LXXI. Maij die XXI. Deo gratias

Rev. in Chriſto Patri ac Domino meo obſervandiſſimo D. Moyſi de Buſtarellis Epiſcopo Bellunenſi Omnibonus Leonicenus ſalutem plurimam dicit.

Cum hanc mihi Provinciam demandares Obſervandiſſime Pater, ut Quintiliani Inſtitutiones Oratorias emendarem; dubitari ec.

XII. In Valerium Maximum Commentarii Omniboni Leoniceni Venetiis per Johannem de Forlivio, & ſocios ejus. in folio.

E di bel nuovo Venetiis anno 1485, per Dyoniſium & Peregrinum Bononienſes. E l'anno 1487, Mediolani per Pachel & Scinzenzeller.

XIII. Omniboni Leoniceni Grammatica M.CCCC LXXIII. Venetiis per Jacobum Gallicum in 4.

Un' altra edizione è del M.CCCC LXX IIII. Menſis Januarii Patavii ſenza nome di Stampatore. E' di ottimo carattere rotondo, e la Prefazione comincia col frontiſpicio: Ad illuſtrem Magnanimumque Principem Dominum Federicum de Gonzaga Marchionem Omnibonus Leonicenus de Vincentia Sal. Dicit. Eſiſte nella noſtra Biblioteca di S. Corona.

En Humaniſſime Princepe Grammatice Libellus erudiendis Liberis tuis accommodatus, quem a me tantopere petebas. Finiſce. Neque erant aſtrorum ignes.

Nella Biblioteca noſtra di S. Marco di Firenze dell' Ordine de' Predicatori come ſcrive il celebre Montefaucon nel ſuo *iter Italicum* evvi una ſeconda edizione di queſta Grammatica poſteriore di ſoli quattro meſi all'anzidetta col titolo che ſiegue:

Omniboni Leoniceni V. Clariſſimi de octo partibus Orationis Liber per Albertum de Stendaij impreſſus anno Domini 1474 die 14 Menſis Maij Nicolao Marcello Duce Venetiarum Amen.

Il Maittaire parimenti ne addita un' altra l' anno immediatamente ſeguente 1475 Romæ apud Philippum de Lignan in 4.

XIV. Omniboni Leoniceni Scanſiones, ſeu Libellus de Arte Metrica. Venetiis per Maximum de Buticis Papienſem

1491,

1491. Giusta l'Apostolo Zeno il nostro Ognibene compose, e pubblicò detto Opuscolo pochi anni dopo un consimile Trattatello del celebre Nicolò Perotti.

XV. Omniboni Leoniceni de Versu Heroico Liber. Opus impressum Mediolani per Antonium Zarottum Parmensem M.CCCC.LXXIII die XXV Octobris in 4. Di tutte queste varie edizioni scrive anche il P. Calvi Carmelitano Scalzo nella sua Biblioteca de Vicentini T. II, pag. CXL, ecc. il qual però dubita, che questa ultima Opera possa essere una diversa edizione dell' Opuscolo di già accennato: De Arte Metrica.

XVI. Franciscus Serpus Arzignanensis Literator Octoviratui, necnon Magnifice Civitatis Vincentie Gramatices Libellum dedicans Magnificis Octumviris Reipublice utilia juste & pie curantibus se commendat. Impressus Venetiis per Bernardinum de Choris de Cremona anno Domini M.CCCC.XCII. Die XIX Mensis Aprilis in 4. E' nella Biblioteca di San Michiel di Murano come ricavasi dall' Appendice varie volte citata pag. 421.

XVII. Alexandri de Nevo Vincentini in quatuor Decretales Commentarii. Venetiis per Nicolaum Jensonem Gallicum sub Pontifice Maximo Sixto IV. Nicolao Marcello Venetiarum Duce M.CCCC. LXXIII in fol. quarto Kal. Julias.

De Gestis Romanorum Vicentini. Venetis per Vuild. de Ratisbona M.CCCC. XCIX. Canones Poenitentiales deprompti

a Summa fratris N. Aſtenſis Ord. Minorum Venetiis apud Leonardum Vuild. 1489, edizioni citate dal Geſnero. Queſta Opereta è in Libreria di S. Biagio de' Minori Oſſervanti.

XVIII. Ejusdem Conſilia contra Judeos Foeneratores. Venetiis per Franciſcum de Dailbrum & Nicolaum Franhfordia Socios. Di bel nuovo: Norimberge 1479, ſenza nome dell'Impreſſore, e in Milano per Pachel, & Scinzanzeller in 4, e Venetiis M.CCCC.LXXX. XIX. in 4. cura & diligentia Lionardi Vuild. de Ratisbona. Belliſſima edizione eſiſtente nella Libreria di S. Biagio de' Minori Oſſervanti di Vicenza.

XIX. Oliverii Arzignanenſis in Valerium Maximum Commentarii ad Reverendum D. D. Petrum Brutum Epiſcopum Catharenſem. Venetiis in fol. M.CCCC. LXXXVII. arte & impenſis Joannis Forlivienſis, Gregoriuque Frattum. Marco Antonio Sabellico l'anno dopo 1488, ſi diſtinſe coll'emendare accuratamente quella prima Impreſſione, e riprodurla. Si replicò del 1491, del 1494 del 1497. e del 1500, e del 1503, e 1505 ſempre coll'aſſiſtenza del ſuddetto Sabellico.

E' degno di rifleſſione il fine di un tal Libro ſtampato del 1491: Opus Valerii Maximi cum nova ac preclara Oliverii Arzignanenſis, Viri preſtantiſſimi examinata interpretatione. Si quid forte litterarum immutatione, tranſpoſitione, inverſione, omiſſione offenderis ſtudioſe Lector:

ctor: id non ulli negligentiæ ſed correctionis difficultati adſcribas, quando nihil verborum prætermiſſum eſſe deprehendis. Rogat Gulielmus Pridinenſis cognomento *Anima mia* cujus opera hoc Opuſculum Venetiis fuit deſcriptum Principe Auguſtino Barbadico XII. Menſis Auguſti M.CCCC.LXXXXI. in folio.

Nella edizione del 1500. per Albertinum Vercellenſem Venetiis alla pag. CLV, Lib. 8, de judiciis vi ſono alcuni verſi di un Poeta Vicentino Anonimo riportati dal P. Calvi T. II, pag. CCLVIII

XX. Antonii Luſchi Vicentini Oratoris clariſſimi ſuper XI Ciceronis Orationes inquiſitio. Venetiis per Johannem de Colonia Agrippina, & Johannem Manthen de Gerretzhen M.CCCC.LXXVII. in folio premeſſovi Q. Aſconio Pediano. Un' altra edizione ſe ne fece pure in Venezia circa il M.CCCC.XC. e un' altra: Mediolani per Leonardum Pachel M. CCCC.LXXXXIII. come haſſi dal Padre Angiolo Gabriele Calvi ſuddetto T. I, pag. CCXXXVIII.

XXI. Sermones aurei Quadrageſimales Compilati per Venerabiles Patres Johannem Aquilanum, & Danielem Vicentinum Divini Verbi Declamatores fructuoſos Sacri Ordinis Predicatorum a Septuageſima ad Feriam III Paſche cum ſermone Annunciationis. Venetiis in 8. Per Petrum Bergomenſem de Grengis anno Domini 1499 die XXI. Octobris.

Per un' edizione più antica di queſti

Sermoni eſſerſi fatta in Breſcia lo ricaviamo da una Lettera di F. Benedetto Breſciano Frate Predicatore allo ſteſſo P. Daniele Vicentino, che leggeſi nella edizione di Venezia del 1509, in cui egli dice, che vedendo Angelo Brittannico Stampatore aſſai celebre in Breſcia nel Secolo XV eſſere in diſpoſizione di mandarli alla luce (queſti Sermoni) in lettere, oſſia caratteri di bronzo, ſi preſe la cura di correggere i varj MSS. che di tali ſermoni correvano per le mani degli Eruditi, onde ſenza errori almeno notabili veniſſero da eſſo ſtampati: Quos ego quidem (Sermones) cum viderem Angelum Brittanicum virum ea arte diligentia primarium literis æneis Mandatarum, eſſentque vitio ſcriptorum corrupti ac laceri, non potui facere quin eos à principio & ad finem uſque percurrerim: eos ut potui primo nitori, ac dignitati reſtituens. L'anno preciſo di tale edizione eſiſtente in Libreria noſtra di San Domenico di Breſcia è del M. CCCC XCVII. in 8.

Di quello Scrittore dice il P. Calvi di non potere al pari dell' Echard ſtabilire preciſamente gli anni in cui fioriſſe: Ma ciò non avrebbono ſcritto per certo ſe aveſſero letto ſolo il primo Sermone di quel ſuo Quareſimale, in cui dice anche l'anno in cui forſe pubblicò MS. nò che predicò, quella ſua Opera. Poiche al num. 8 di quella dicendo che il Ricco Epulone chiedette una ſola goccia di

acqua

acqua per refrigerarſi la lingua laggiù nell' Inferno ſoggiugne: atque jam ſunt M.CCCC.LXXXVIII. anni, & nunquam obtinuit. Sul declinare impertanto di quel Secolo dovè uſcire colle ſtampe del Brittanico di Breſcia quel ſuo Quareſimale alla luce cioè 1490. Del quale omeſſe tutte le altre edizioni, che in qua e in là ne furono fatte, dirò ſoltanto una coſa ignota a chiunque fino ad ora di detto Padre ebbe a ſcrivere, vale a dire: Una Traduzione parimente volgare de' Sermoni del noſtro Danielo eſſere ſtata impreſſa in Venezia del M.D.LXVIII. e M.DLXIX. come traggo dagli Scritti eruditi del Sig. Carlo Zamboni benemerito raccoglitore di notizie conſimili ad onore della Patria ſua, cioè di Vicenza.

XXII. Opus aureum Angelici Doctoris Sacri Ordinis Fratrum Predicatorum ſuper Evangelia Dominicalia, & Ferialia, necnon & quedam de Sanctis per Religioſum P. Fr. Petrum de Vincentia Sac. Prod. Ordinis in carattere gotico in fine

Vir in hac patte (arte) imprimendi ſingularis Johannes Rubeus Vercellenſis miro modo & admirabili ingenio his noſtris temporibus uti quodam ſingulare munus celeſte nobis impreſſum in alma Venetiarum Civitate Benedicti a Fonte impenſis dedit anno Dominice ſalutis 1494, XXVIII. Aprilis in 4.

XXIII. De Beate Virginis Conceptione ducentorum & ſexdecim Sancte Matris Eccleſie Doctorum vera tuta, & ter-

nenda ſententia. Venetiis Typis Johannis Rubei Verceſſenſis 1494, in 4. Opus eſt ejuſdem Petri de Vincentia in quo Patrum & Doctorum Eccleſiæ de hac opinione mentem explorat, ejuſdemque Eccleſiæ Traditionem illuſtrat.

XXIV. Quincti Æmiliani Cymbriaci Carmen in Petri Hedi Anterotica elegantiſſimum ad Cupidinem.

Impreſſum Tarviſii anno 1492, apud Gerardum de Flandria.

XXV. Inſtruzione di Aleſſandro Seſto a Franceſco Cheregato Nunzio in Germania. Senza luogo, anno, e nome di Stampatore in 4. Così l'indice dello Smyth pag. CCXLVIII Tutti gli Scrittori che trattano di queſto inſigne Soggetto, e fino l'Iſcrizione ful di lui Sepolcro ſcolpita ſuppongono bensì avere egli ſervito in qualità di Nunzio Apoſtolico i ſommi Pontefici Leone X, Adriano VI, e Clemente VII, ma non mai Aleſſandro Seſto, il quale ſedette ſulla Cattedra di S. Pietro dall'anno 1492, 11 Agoſto fino all'anno 1503, nel quale adi 18 Agoſto venne a morire. In uno dunque di detti anni il noſtro Cheregato fu ſuo Apoſtolico Nunzio in Germania, e ricevè dalla corte di Roma la detta Iſtruzione.

XXVI. M. Antonii Sabellici Vicentinus Crater, in quo continetur brevis Urbis Agrique Vicentini deſcriptio Venetiis 1487 Smyth. T. II, pag. CCCCXVII. Tralle Orazioni pure di queſto Grand' Uomo

Stam-

Stampate in queſto Secolo ſteſſo XV avvene una con queſto titolo: M. Antonii Sabellici Panegyrica Oratio in Feſtum diem Vincentii Martyris Vincentie recitata celebri conventu Magiſtratuum, & univerſe Civitatis.

Ho riſervato qui in ultima le edizioni di varie opere del celebre Nicolò Leoniceno; che viſſe fino all'anno 1524, divenendo ſempre più chiaro ed illuſtre il di lui nome

Oratio Nicolai Leoniceni Vicentini in electione Thani Altani Salvaroli comitis in Rectorem ſcholaſticorum. Patavii 1471, Di queſta dubita, e non ſenza fondamento il noſtro Calvi, che ſia non del noſtro Leoniceno: che allora era Profeſſore in Ferrara, ma di Nicolò Leonico Veneziano che in quel tempo appunto era Profeſſore di Medicina nella Univerſità di Padova.

De Plinii, & aliorum plurium Medicorum in Medicina erroribus Libri quatuor. M.CCCC.XCI. è dedicata dall' Autore ad Angelo Poliziano; che però la precedono due Lettere. L'altra edizione ſi fece nell'anno ſeguente col frontiſpicio:

Plinii, ac aliorum plurium Auctorum qui de ſimplicibus Medicaminibus ſcripſerunt, errores notati ab eccellentiſſimo artium, & Medicinæ Doctore Divino Magiſtro Nicolao Leoniceno Vicentino. Impreſſi Ferrariæ per Magiſtrum Laurentium de Valentia, & Andream de Ca-

ſionato Socius. Die XVIII Decembris anno Domini 1492. La prima edizione è nella noſtra Bertoliana, e la ſeconda è citata dal erudito Geſnero, e riferita dal noſtro Calvi Vol. II, p. CCIX.

Nicolai Leoniceni Vicentini in Librum de epidemia, quam Itali Morbum Gallicum, Galli vero Neapolitanum vocant. Ad illuſtrem Virum Johannem Franciſcum Mirandulenſem Concordie comitem.

Il Maitter ſà che la prima edizione ſia quella in 4. Venetiis apud Altum 1497. Ma giuſta l'Orlandi del 1494, un certo Antonio Scaharolo da Modena ſtampò in Bologna, volendo confermare quanto intorno a tal morbo avea ſcritto il noſtro Leoniceno l'Operetta che ſiegue: Opinionis Nicolai Leoniceni confirmatio contra Adverſarium eandem opinionem oppugnantem. Biſogna concluder dunque che prima del 1494 foſſe già pubblico il Trattato del noſtro Leoniceno, ch'è ſtato il ptimo che ſcriſſe intorno a tal Morbo, che incominciava allora ad infettare i noſtri Paeſi.

Decem de Mundi eternitate Tractatus præclariſſimi a Philoſopho præſtantiſſimo Theologoque conſumatiſſimo Leonardo Nogarolo Apoſtolico Protonotario meritiſſimo edit. Bononie M.CCCC.LXXXI. Così il Fabbrizio Lib. XIII, pag. 411.

SELECTA QUÆDAM CARMINA

F. HIERONYMI PLEGAPHETÆ PATR. VICENTINI

Sæculi XVI Poetæ O. P. hinc & illinc collecta

ELOGIUM

F. HIERONYMI PLEGAPHETÆ VICENTINI

Sacri Ordinis Prædicatorum excerptum ex Bibliotheca Scriptorum ejusdem Ordinis FF. Jacobi Quietifi, & Echardi T. 2, p. 121.

HIeronymus Pigafeta, vel Plegapheta Italus Vicentinus ortu & professione jam clarebat anno MDXVI, quo eum Leander laudabat fol. 135, & secum loquentem inducens prædicabat Artis Musicæ peritissimum, Oratorem Poetamque numeris omnibus absolutum,

Vi-

Virum ſuavem, urbanum, formaque præſtanti decorum, amæniſſimumque tandem, inquit, Familiæ noſtræ Viridarium, ætariſque ſuæ delicias.

Giacomo Marzari Hiſtoria Vicentina Libro II, p. 163. Girolamo Pigafeta fiorì Frate del detto Ordine Domenicano ad un medeſimo tempo col Colzado Teologo, Predicatore eloquentiſſimo, & Poeta eccellentiſſimo, Scriſſe altresì delle Sacre Lettere Opere utiliſſime, come ritraeſi da Giulio Barbarano.

P. M. F. Andreas Rovetta Brixienſis in Bibliotheca Provinciæ Lomb. Sacri O. P. Centuria IV, p. 128 F. Hieronymus Pigafeta de Vincentia Vir undequaque celebris; ſignanter vero in Humanis Litteris verſatiſſimus, qui juxta proprii ingenii excellentiam plura Opera in lucem edidit, quæ ſublimitatem illius ſapientiæ demonſtrant. Scripſit itaque:

I. In Sacras Litteras utiliſſima Opera. II. Orationum variarum Volumen unum. III Alterum Heroicorum Carminum.

Leander Alberti vero Auctor coævus cum plura de P. F. Vincentio Colzadio in deſcriptione Italiæ ſcripſiſſet, ſubdit ſtatim pagina mihi 466. Girolamo Piegafeta pur del detto Ordine digniſſimo Oratore, & eccellentiſſimo Poeta; come dalle Opere da Lui laſciate ſi può dare giudicio. Diſſe Vale ai Mortali in Vicenza l'an. MDXLIII.

F. Franciſcus Barbaranus O. Min. Capuccinorum ex authentica relatione A. R. P. M. F. Modeſti Comi Vicentini auctoris

ris fere coævi, cum natus anno 1539, & 1553, Ordinem ingressus, devixerit anno 1611, hæc de eo refert T.IV, c.LIX, p. 180.

P. F. Girolamo Pigafeta fu Teologo dottiſſimo, Predicatore famoſiſſimo, ed eccellentiſſimo Poeta; e d' eſſo ne fanno onorata memoria Giulio Barbarano mio Avo, e Vincenzo Marzari. Il P. M. Modeſto da Vicenza nella ſua Relazione dice, che queſto P. F. Gieronimo foſſe laureato da Papa Leone X, avanti al quale ſpeſſe volte haveva fatto delle Orazioni eſſendo Prior di S. Sabina di Roma: e fu al detto Pontefice sì caro, e grato, che più volte abbracciandolo lo chiamava ſuo Fratello, e ſi ſtima certamente che ſe il Papa non era prevenuto dalla morte l' havrebbe creato Cardinale, e dato il Cappello roſſo, come prima gli haveva dato la corona di Lauro; poichè il Sommo Pontefice chiama Fratelli ſolamente i Cardinali. Fu due o tre volte Prior di S. Corona di Vicenza, e in altre Città; ed era sì dolce, diſcreto, e religioſo nella ſua Converſazione, che a tutti rendevaſi amabile. Compoſe alcuni Sermoni, quali predicò molti anni; ſcriſſe anco in verſo heroico la Vita di S. Domenico, la qual Opera viene grandemente lodata da Lodovico Roncone famoſiſſimo Poeta Vicentino. Compoſe anco una Selva di diverſi Poemi quali ſono MSS. ma diſordinati nel Moniſtero di S. Corona di Vicenza, dove morì del 1543. Tanto il detto Padre Maeſtro Modeſto aſſeriſce.

Ea-

Eadem fere sed brevius refert P. Angelus Gabriel a Sancta Maria Calvi Vicentinus Carmelita Discalceatus in sua Bibliotheca Vicentinorum Vol. IV, p. XV, & XVI, in qua hoc unicum veluti ab eo compositum exscribit Epigramma, quod legitur ad Calcem Libri, cui titulus: Franciſci Bernardini Calidonii Vicentini artium & Medicinæ Doctoris clariſſimi novum, & egregium Opus, cui titulus: *Præſeruator ſanitatis*. Impreſſum Vicentiæ per Ptolomæum Janiculum Anno Domini MDXXIX. Menſe Maij.

Hieronymus Plegapheta Ordinis Prædicat. Vicentinus.

Vitæ Author vitam dat nobis, dant Genitores.
Par Illi, ſive his, nemo referre poteſt.
Vita diu ut maneat Calidonius edocet. Ergo
Is quoque mortales quem venerentur, erit.
Rem ſcripſere alii; ſed non velut Iſte, Camænis
Doctrina, & mira qui brevitate juvent.
Præſtat, ais, legere Hypocratem, magnumque Galenum;
Falleris: hunc legito; lectus uterque tibi eſt.

In Libro pariter quid inſcribitur: *Vita di Santo Antonino Arciveſcovo di Firenze* del P. Domenico Maccarani in 8 parvo in Venezia pel Roſſelini 1709, ſequens legitur Epigramma quod P. Hieronymus Plegapheta inſervit deſcriptioni vitæ ejuſdem Sancti Archiepiſcopi P. M. Vincentii

Maynardi ex commissione SS. D. N. Papæ Clementis VII.

Roma Pium memorans in cælum laudibus effert
Antoninum alto conspicuum imperio.
Læta Antoninum celebrat Florentia quondam
Pontificem egregium, Municipemque suum.
Ille Pius certe cognomine, re Pius Iste;
Imperat Ille aliis, imperat Iste sibi.
Ille inter Divos falso, vere Iste relatus,
Falsa illi virtus, vera quod huic inerat.
Dissimiles ergo sequitur quoque gloria dispar:
Fluxa Illum, Hunc stabilis. Gaudet Hic, Ille dolet.

Ad Fratrem Leandrum Alberti Bonon. ob Librum de Viris Illustribus sui Ordinis Prædicatorum jam typis editum. Ode dicolos tetrastrophos.

Totum olim Veteres ingenium & phrasim
Ad Panegyricos immeritos dabant;
Audebantque malis moribus obrutos
Divos dicere stultius.
Sic hymnis levibus Threycium Orphea
Decantasse ferunt omnigenas Deos;
Sic Mopsi, atque Lini vaniloquentia
Falsos hos titulis beat.
O Pæana Deis primum & Apollini
Dictum ridiculis; quo quid ineptius?
Quum Cœlum hos citimum non velit incolas
Sed Styx atra voracior
Leandri at referens candida & inclyta

Ra-

Rapſodia Hominum; quin potius Deûm
Mores conſpicuos, acta piiſſima
Vero nititur integro.
Claros Romulidas, Curribus aureis
Scriptor ſi Latius laudibus efferat
Quid tum? quum miſeris cerberus obſtrepat
Nunc illis rabidus nimis.
Sed doctus timul, & Vir probus his ſchedis
Doctos atque Probos contulit undique,
Qui virtute animi Sydereas quidem
Sedes perpetuo colunt.
Horum ſi fueris ſponte pediſſequus
Ipſe æquis ſuperos paſſibus appetens
Attingens. Samiis ſic ſapientius
Cauti littera præmonet.

In Codice quodam Originali Hieronymi Montii Mediolanenſis, exiſtente Mediolani in celebri Bibliotheca Excell. Principis D. Alberici de Barbiano de Belgiojoſo, de Ateſte præter multas alias Poeticas compoſitiones Montii ſequentes leguntur.

Ad Doctiſſimum Vatem, & Theologum Hieronymum Plegaphetam Vicentinum Hieronymi Montii Elegidion.

Cui legis æternos divino Pollice flores
Calliope? Et molles ad nova ſerta roſas?
Palenteis violas, Caſiam, & redolentia late
Componens rubro lilia cana croco.
Quem tali die Muſa Virum dignaris honore?
Cui properas compto munera ferre ſinu?
Is ne tuus Vates? Turba plaudente ſororum
Jam docto Phœbus, cui dedit ore loqui?

Tam

Tam bene cui legis monitus Sanctique Prophetæ
Atque patent ſummi myſtica Sacra Dei.
Huic tu fers Sophiæ vernas de Valle Corollas
Compoſita, & facili florida texta manu;
Æternos flores, ſævo quibus igne pepercit
Sirius; hinc rapidas dum jacit hincque faces.
Quos neque ſudificus Boreas, nec denſior Auſter
Frigida non pigro frigore lædit Hyems;
Sed Ver perpetuum, & genitabilis aura Favoni,
Atque alit Ætherei Plaga beati Poli;
Quos rigat æterno decurrens nectare rivus,
Dum ſata Cecropiis culta perrerat aquis.
Quem circum paſſim divini turba Platonis
Naturæ immenſum nobile cantat Opus.
Socratico hic quiſquis fluxit de fonte Cleantis
Quæcumque & priſci docta Lucerna tulit.
Has meſſes, hæc rura ferunt, quas tempore nullo
Aut ſenium, aut triſtis deleat ulla dies.
Terque quaterque dignum triplici venerabile ſerto
Dignum quod cingat Sacra Thyara caput.
Cujus purpureo radiantes Vere corollæ
Ornent immixtis tempora docta roſis.
Seu facilem ſumit Cytharam, & vocalia plectra
Dulcia dircæa Carmina voce canit;
Seu ſtruit eloquio Facundus plana ſolutis
Orſa modis, docto eſt non Cicerone minor.
Et nunc concipiens jucundas pectore voces
Melliſluo Pylium præterit ore ſenem.

Nunc

Nunc opibus fandi tenuem cum vincat Atridem
Parva sed arguto serpit ut unda pede;
Quin etiam excelso sublimia vertice cantans
Excussa veluti grandine magna tonat.
Fulgurat Eridano torrentior, acris Ulyssei
Flammarum ingenteis evomit ore globos.
Æternum Latiæ salve decus addite famæ,
Salve Pegasei spes, & honos laticis;
Digne Opibus, digne Attalico, cui regia luxu
Splendeat, atque Tagus sub tua tecta fluat;
Digne etiam fulvo cujus formata metallo
Spectetur facies inter utrumque Polum.
Nec magis aut alia laudetur imagine Apelles
Fingere quam docta te potuisse manu.
Nunc te Pieridum cultrix, Vicentia alumno
Gaudet Carminibus non inhonora tuis;
Nec te seu undisono venient Germania Aheno
Ausonias late depopuletur agros;
Terreat, aut sævus Cymber, tortusve Sycamber,
Quosve fecat tumidis turbidus Hyster aquis.
Atque metus ægro, & curas a pectore inanes
Æoliis tradis per mare ferre notis.
Hinc te ad muscosos fontes, & frigida tempe
Avocat Aonii turba diserta Chori.
Tuque senum cantu alternas dum fessus Apollo
Ad caput argutæ lene recumbit aquæ,
Educis choreas doctæ per Prata sorores,
Fundunt Pieriis carmina culta modis.
Nec mage Meonidem vellent audire canentem,
Aut magis Ascræi plectra canora senis.

Vin-

Vincere tum cupiunt felices Nectoris annos
Et per Cumæi pulveris ire dies.
Te quoque cum longæ crescant fastidiæ vitæ
Ruperit & diva stamina Parca manu;
Usque secuturæ nigræ qua flumina Lethæs,
Qua Zephyri Elysum possidet aura nemus;
Atque tibi sublimeis inter spatiabere Vates,
Græcia quos peperit, quos dedit Ausonia.
Quisque sua cupidus jam quærit cedere parte
Primus ut Elysia sit tibi Valle locus.
Te sequitur myrto redimita fronte Philetas
Doctus & angusto pectore Callimachus,
Et populum extersо assuetus suspendere naso
Quemque juvat compto pulchra Corynna sinu.
Certatim Latii currunt Graiique Poetæ,
Et tantum ut spectent corpora functa Virum
Ecce venit quem jam facie, teneriſque lacertis
Devovet & flavis compta Puella comis.
Vel qui non ausus Dominæ turbare quietem
Invenit causas mille Poeta novas.
Miratur Veterum soboles Te prisca Virorum
Primus & es, nullo non tribuente locum,
Ipse meletæa senior sua tempora fronde
Exuit ut meritum cingat honore caput.
Non audet doctum componere Mantua Vatem
Cum prima Ausoniis stet tua Palma modis.

Ad

Ad Hieronymum Montium Mediolanenſem

Hieronymus Plegapheta Vicentinus Prædicatoriæ Fraternitatis.

O qui nec Juvenis, ſed nec Puer, ingenio Vir
Re magnus, ſed ſpe maximus unus ades!
Florida ſerta tibi, violas, lauruſque virenteis
Et Lycii Vatis plectra, Lyraſque ſimul
Carmina Callimachi, vel Coi blanda Philetæ
Albius,& Sextus,Naſoque quidquid habent.
Quin & Mæonios cantus, & grande Maronis
Scribendi Heroum quo canit arma, genus;
Illum etiam rerum priſco ſermone recludit
Qui cauſas,necnon quem tulit Aſcra ſenem
Et nitidam Flacci limam, vigilemque lucernam,
Et doctis numeris quicquid ineſſe decet;
Jure damus nos his exuti, cedimus ultro,
Sit capiti petimus Laurea digna tuo:
Namque ego depoſui Cytharam, quam forte teredo
Perfodit, & nidum muribus inde parat;
Ille Camænarum magnus deſerbuit ardor,
Et vix in numerum Syllaba currit iners:
Ac veluti ſonipes, quem olim frænare lupata
Non poterant, ægre tunc agitur ſtimulis:
Sic ego quem curſu poterant prævertere panci
Dudum ut luxatus nunc Helicona peto.
Tu vero o Eli docti Genitoris imago,
Quem Vatem Vates progenuiſſe cupit;
I, propera, i felix, fiduſque bonuſque Jovita
Sit dux optatum qui tibi monſtret iter.

Sic

Sic Cyrrhæ gaudens ſic Hiſæ culmina viſes,
Et ſacrum quicquid ſplendida vocis habet,
Hoc mihi Phœbus ait, doctæ & dixere ſorores.
Quæ pridem hic fecit, quid facienda mones?
Namque Heliconiadum fontem Puer hauſit, & hujus
Præcinxit tenerum Laurus amica caput.
An ſignum quæris? dant illud carmina, quæ non
Priſcorum ſcriptis inferiora putes.
Sic, inquam, ſic eſt; unum hoc mihi dicere detur:
Propoſiti nunquam contrahe vela tui;
Nam quis principium, ni dures, laudet honeſtum?
Sunt cæpta aſſiduo non minuenda tibi.
Nec deſiderium eloquii te torqueat unum;
Sit potior virtus, ſit tibi chara magis;
Quæ ne lædatur nil caſto turpe legendum,
Si legis inde pudor proſtituendus erit.
Ah pereat quiſquis mendaci protulit ore
Laſciva eſt nobis pagina, vita proba.
Felix qui ſociis Muſas virtutibus ornat
Caſtarum Aonidum munera caſtus habens:
Talem igitur ſi te facunde Hieronyme præſtes,
Rarus & ex omni parte beatus eris.
Sic Te doctrina inſignem, ſic moribus alma
Fama coronabit, perpetuumque decus.

Del P. Girolamo Pigafeta viene accennata un' Epiſtola Latina al P. Vincenzo Baratterio Piacentino dell' Ordine Domenicano nella ſeconda Parte della Sezione quinta del Catalogo de' Codici MSS. della

la Biblioteca nostra de' SS. Gio: e Paolo di Venezia pag. 199. In questa il Pigafeta commenda l'Opuscolo stesso dal suddetto P. Vincenzo, e scritto in difesa delle Stimate di S. Catarina da Siena; e porta la data di Cremona adi 11. Settembre M. D. X. allorchè cioè era ivi Priore del Convento di S. Domenico. La Lettera comincia: *Legi apud Esajam Prophetam &c.* Sul fine pure della seconda Parte dell' Opuscolo accennato del Baratterio evvi altra Lettera del nostro Pigafeta all' Autor dell' Opuscolo data in Como adi 22 Ottobre M. D. XII.

F I N I S.

VA1 1526775

158
.13
L11

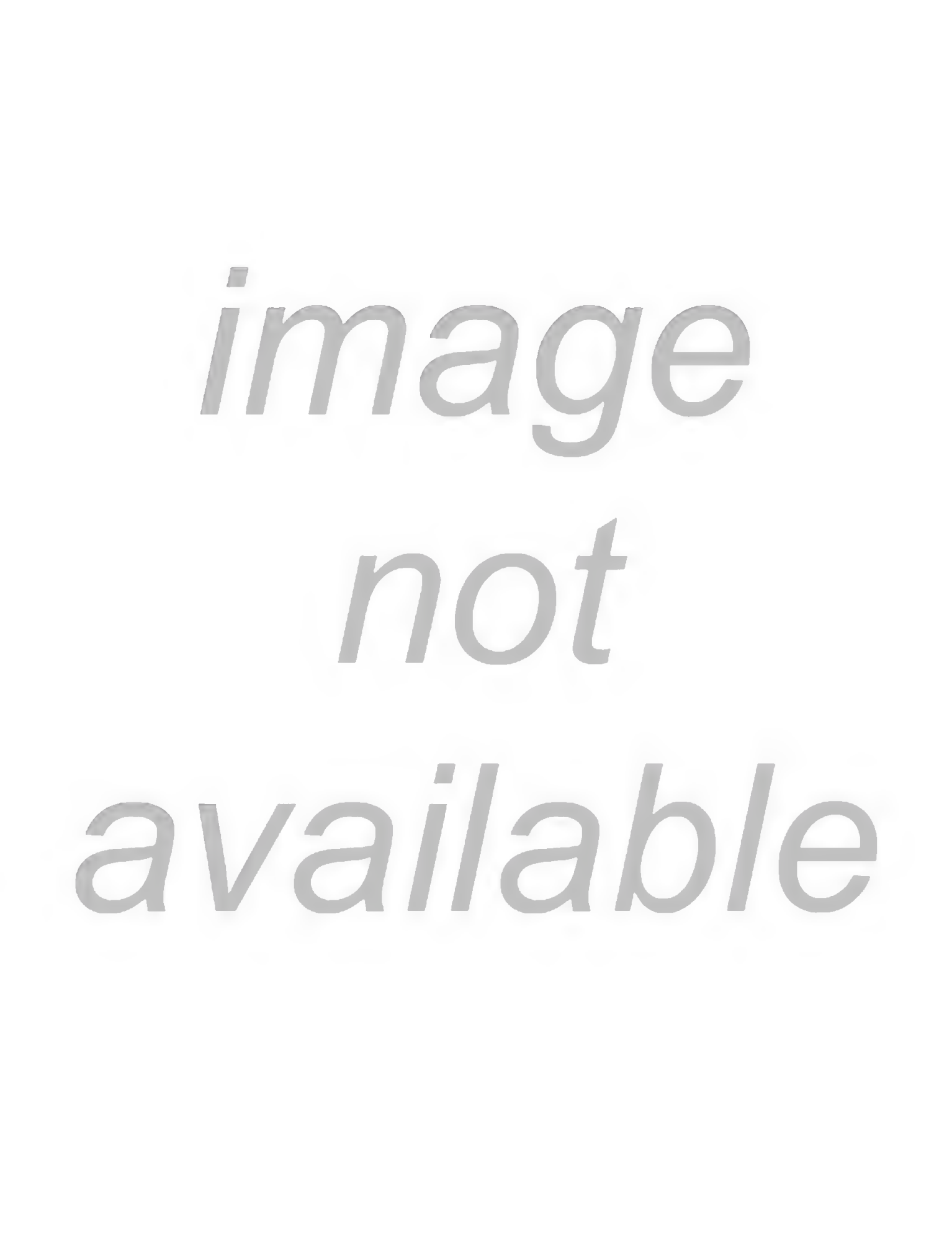
image
not
available